

PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS
NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS

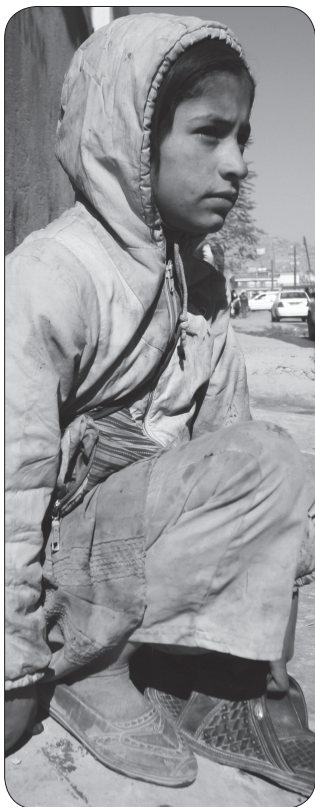


PEOPLE ON THE MOVE



PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE
OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE

Suppl.
124



PEOPLE ON THE MOVE

XLVI January - May 2016

Suppl. N. 124

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Olivera Grgurevic, Lidia Magni, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Lambert Tonamou, Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano.

Amm.ne e Ufficio abb.:

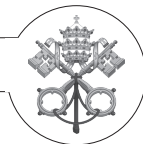
tel. 06.69887131
fax 06.69887111
www.pcmigrants.org

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2016

Ordinario Italia	€ 45,00
Esteri (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia

La Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “*de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura*” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio *Cum Omnes Catholicos*, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “*On the Move. Migrazioni e turismo*” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “*People on the Move*”, con il desiderio di continuare a “*provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo*”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione *Esistono in Italia*, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ *Archivio Generale Scalabriniano* 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



PROCEEDINGS

PAPAL AUDIENCE

Address of His Holiness Pope Francis.....	15
Greetings of the President addressed to His Holiness Pope Francis <i>Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ</i>	17
Word of Welcome <i>Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ</i>	19
Presentation of the Symposium..... <i>Rev. Msgr. Robinson WIJESINGHE</i>	21
International Symposium on the pastoral care of the road/street . <i>Ms. Isabela MIHALACHE</i>	25
Homily <i>H.E. Msgr. Joseph KALATHIPARAMBIL</i>	33
The Church Cannot Remain Silent..... <i>Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ</i>	35
The Family of Street Children and Street Women in the Light of the Teaching of Pope Francis..... <i>H.E. Msgr. Vincenzo PAGLIA</i>	43
The Phenomenon of Street Women and Children in Latin America <i>Rev. Sr. Maria Cristina BOVE ROLETTI</i>	53
Phenomenon of Street Children & Street Women in North America <i>Ms. Hilary CHESTER</i>	67
Social Problems Surrounding Street Women in Jordan <i>Rev. Fr. Hugo FABIÁN ALANIZ, IVE</i>	75
Presentation on the Pastoral Care of the Street/Road in Lebanon... <i>Rev. Fr. Habib KALAKECH, m.l.</i>	79
The Phenomenon of Street Children and Street Women / Families in Africa and Madagascar..... <i>Sr. Jane Joan KIMATHI , OLC</i>	83

Asia's Invisible Millions - Street Children and Street Women.....	89
<i>Rev. Fr. Barnabe D'SOUZA, sdb</i>	
Studies of Pontifical Academy of Social Sciences on Human Trafficking.....	111
<i>Mr. Aldo CICINELLI</i>	
The Role of Caritas Internationalis and street children and women.....	119
<i>Dr. Michel ROY</i>	
Woman's Dignity and Talitha Kum <i>Rev. Sr. Gabriella BOTTANI, cms</i>	127

ATTI DEL SIMPOSIO

UDIENZA PONTIFICIA

Discorso del Santo Padre Francesco	139
Indirizzo al Santo Padre Francesco	141
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Discorso di Benvenuto	143
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Presentazione del SIMPOSIUM	145
<i>Rev. Msgr. Robinson WIJESINGHE</i>	
Simposio internazionale sulla pastorale della strada	149
<i>Dott.ssa Isabela MIHALACHE</i>	
Omelia.....	157
<i>S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL</i>	
La Chiesa non può rimanere in silenzio	159
<i>Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ</i>	
Famiglia dei bambini e delle donne di strada alla luce dell'insegnamento di Papa Francesco	167
<i>S.E. Mons. Vincenzo PAGLIA</i>	
Fenomeno dei bambini e delle donne di strada in America Latina.....	179
<i>Rev. da Suor Maria Cristina BOVE ROLETTI</i>	
Fenomeno dei bambini e delle donne di strada in America del Nord.....	193
<i>Sig.ra Hilary CHESTER</i>	

Problematica sociale relativa alla donna della strada in Giordania	203
<i>Rev. P. Hugo FABIAN ALANIZ, IVE</i>	
Presentazione sulla Pastorale della Strada in Libano	207
<i>Padre Habib KALAKECH, m.l.</i>	
Fenomeno dei bambini e delle donne di strada in Africa e Madagascar	211
<i>Sr. Jane Joan KIMATHI, olc</i>	
Milioni di invisibili: i bambini e le donne di strada dell'Asia	217
<i>Rev. P. Dr. Barnabe D'SOUZA, sdb</i>	
Studi della Pontificia Accademia delle Scienze sociali sulla tratta di esseri umani	241
<i>Sig. Aldo CICINELLI</i>	
"Il ruolo della Caritas Internazionale e i bambini e le donne di strada"	249
<i>Dott. Michel ROY</i>	
La dignità della donna e Talitha Kum	259
<i>Suor Gabriella BOTTANI, cms</i>	
CONCLUDING SESSION	
Final Document	271
Documento Finale	279



International Symposium on the Pastoral Care of the Road
"women and children making a living or living on streets"

Vatican City, 13th-17th September 2015

THE ROUND-ABOUT

Embodies the general logo of Migrants of the Pontifical Council with the image of POPE FRANCIS, Successor of Peter, extending his paternal and caring hand towards all those exposed to a life with human dignity.

CHILDREN AND WOMEN ON STREETS IN RED

speak about the dangerous and risky life situations of children and women earning a living or living on streets, and their position of moving towards the Round-About or the Church is sign of trust and hope of being able to liberate themselves from the dangerous circumstances to which they are forcibly exposed.

THE CROSS OF JESUS AND THE DOVE

the CROSS OF JESUS, is the unique source of inspiration and power of every action of the Church towards children and women making a living or living on streets, and the DOVE in flying position, symbolizes, on the one hand, the Holy Spirit who is the innovating agent of the Church and, on the other, the interior desire of every child and woman on streets to fly away in true freedom and liberation.

* * *

LA ROTONDA

incorpora il logo generale del Pontificio Consiglio con l'immagine di PAPA FRANCESCO, come Successore di Pietro, che tende la sua paterna e generosa mano verso tutti esposti ad una vita priva di dignità umana.

BAMBINI E DONNE SULLA STRADA IN ROSSO

simbolo dello stato pericoloso e rischioso dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono, e il loro cammino verso la Rotonda o la Chiesa è segno della speranza e della fiducia di liberarsi dalle situazioni pericolose a cui vengono costretti.

LA CROCE DI GESÙ E LA COLOMBA

la CROCE DI GESÙ che è unica fonte di ispirazione e di forza di ogni azione della Chiesa verso i bambini e le donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono, la COLOMBA in posizione di volo simboleggia, da un lato, lo Spirito Santo che è agente innovatore della vita e, dall'altro, il desiderio interiore di ogni bambino e donna sulla strada di volare in vera libertà e liberazione.

INTERNATIONAL SYMPOSIUM

ON THE PASTORAL CARE OF THE ROAD/STREET

PLAN OF ACTION

in the light of the Teachings of POPE FRANCIS

and the conclusions of 8 International/ Continental Meetings
organized by PCPMP

in response to the phenomenon of street children,
street women and their families

Istituto Maria Bambina, Vatican City
13th - 17th September 2015

PROGRAMME

SUNDAY

13th September 2015

OPENING SESSION

CHAIRPERSON : H. Em. Card. Antonio Maria Vegliò
President of PCPMP
MODERATOR : H. Ex. Bishop Joseph Kalathaparambil
Secretary of PCPMP

17.00 Evening Prayers
17.15 Welcome speech : H. Em. Card. Antonio
Maria Vegliò, *President of PCPMP*
17.30 Presentation of the Symposium:
Msgr. Robinson Wijesinghe, *Director of Office -
PCPMP*
17.45 Introduction of the delegates
18.15 Human trafficking within Roma

communities from the perspective of the
Council of Europe : Ms. Isabela Mihalache,
*Support Team of the Special Representative of the
Secretary General for Roma issues, Strasbourg - France*
18.45 Open Forum for dialogue
19.00 by H. Ex. Bishop Joseph Kalathaparambil,
Secretary of PCPMP
20.00 Dinner

MONDAY

14th September 2015

MORNING SESSION

CHAIRPERSON : H. Em. Card. Antonio Maria Vegliò
President of PCPMP
MODERATOR : H. Ex. Bishop Joseph Kalathaparambil
Secretary of PCPMP

07.30 – 08.30 Breakfast
08.45 Morning Prayers
09.00 “The Church cannot remain silent” : H. Em.
Card. Antonio Maria Vegliò, *President of
PCPMP*

09.30 TEACHINGS OF POPE FRANCIS [*Evangelii
Gaudium*] and the family of street
children/street women : H. Ex. Archbishop
Vincenzo Paglia, *President of the Pontifical Council
for Family*

10.15 Open Forum for dialogue
10.45 Coffee-Break
11.00 Human trafficking in Europe and the
commitment of the Council of Europe :
Mr. Nicolas Le Coz, *President of GRETA -
CoE*

11.30 Testimonies
12.00 Eucharistic Concelebration
13.00 Lunch

AFTERNOON SESSION

CHAIRPERSON : H. Ex. Bishop Joseph Kalathaparambil
Secretary of PCPMP
MODERATOR : Rev. Fr. Gabriele Bentoglio, CS
Undersecretary of PCPMP

15.00 Video clips on national activities on street
children & street women
15.30 Phenomenon of street children and street
women in Latin America: Headed by Rev.
Sr. Maria Cristina Roletti, *Brazil*

16.15 Open Forum for dialogue
16.45 Coffee-Break
17.15 Phenomenon of street children & street
women in North America: Headed by Ms.
Hilary Chester, *United States of America*

18.00 Open Forum for dialogue
18.30 Phenomenon of street children and street
women in the Middle East/ Arabic
Countries: Headed by Rev. Fr. Hugo Fabian
Alantiz, *Jordan*

19.15 Open Forum for dialogue
19.45 Evening Prayers & Dinner

TUESDAY

15th September 2015

MORNING SESSION

CHAIRPERSON : H. Ex. Bishop Joseph Kalathaparambil
Secretary of PCPMP
MODERATOR : Rev. Fr. Gabriele Bentoglio, CS
Undersecretary of PCPMP

07.30 – 08.30 Breakfast
08.45 Morning Prayers
09.00 Phenomenon of street children and street
women in Africa & Madagascar : Headed

09.45 10.15 10.45	by Rev. Sr. Jane Joan Kimathi, o/c, <i>Kenya</i> Open Forum for dialogue Coffee-Break Phenomenon of street children & street women in Asia & Asia-Pacific : Headed by Rev. Fr. Dr. Barnabe d'Souza, sdb, <i>India</i>	08.45 09.00	Morning Prayers Studies of Pontifical Academy of Social Sciences on Human Trafficking: H. Ex. Archbishop Marcelo Sánchez Sorondo, <i>Chancellor of the Pontifical Academy for Social Sciences</i> Open Forum for dialogue Mission of <i>Caritas Internationalis</i> for street children & street women, Dr. Michel Roy, <i>Secretary General of Caritas Internationalis</i> Open Forum for dialogue Coffee-Break The woman's dignity and <i>Talitha Kum</i> : Rev. Sr. Gabriella Bottani, smc, <i>Coordinator of Talitha Kum</i>	07.30 – 08.30 09.00	Breakfast Morning Prayers Eucharistic Concelebration Presided over by H. Em. Card. Antonio Maria Veggiò, <i>President of PCPvMIP</i>
	11.30 12.00 13.00	Open Forum for dialogue Eucharistic Concelebration Lunch	10.00 10.30 10.45 11.15	11.00	AUDIENCE WITH THE HIS HOLINESS POPE FRANCIS Lunch END OF THE SYMPOSIUM
	AFTERNOON SESSION				
	CHAIRPERSON : H. Ex. Bishop Joseph Kalathiparambil <i>Secretary of PCPvMIP</i> MODERATOR : Msgr. Robinson Wijesinghe <i>Director of Office - PCPvMIP</i>		11.45 12.00 13.00		
	15.00 15.30	Video clips on national activities on street children & street women Phenomenon of street children & street women in Europe : Headed by Ms. Ivonne van de Kar, <i>The Netherlands</i> Open Forum for dialogue Coffee-Break I Workshop on the Plan of Action Presentation of workshop- results Evening Prayers & Dinner	AFTERNOON SESSION CHAIRPERSON : H. Ex. Bishop Joseph Kalathiparambil <i>Secretary of PCPvMIP</i> MODERATOR : Msgr. Robinson Wijesinghe <i>Director of Office - PCPvMIP</i>		
16.15 16.45 17.15 19.15 19.45	Open Forum for dialogue Coffee-Break I Workshop on the Plan of Action Presentation of workshop- results Evening Prayers & Dinner	15.00 15.30 17.00 17.30 18.00 19.00 20.00	15.00 15.30 17.00 17.30 18.00 19.00 20.00		
	WEDNESDAY 16 th September 2015				THURSDAY 17 th September 2015 CONCLUDING SESSION
	MORNING SESSION				
	CHAIRPERSON : H. Em. Card. Antonio Maria Veggiò <i>President of PCPvMIP</i> MODERATOR : H. Ex. Bishop Joseph Kalathiparambil <i>Secretary of PCPvMIP</i>				
	07.30 – 08.30	Breakfast			

PROCEEDINGS



PAPAL AUDIENCE

ADDRESS OF HIS HOLINESS POPE FRANCIS

Dear Brothers and Sisters, Good morning

I offer you a warm welcome at the conclusion of the International Symposium on the Pastoral Care of the Street, organized by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People. I thank Cardinal Vegliò for his kind words, and in a particular way I thank him and his staff for their work in this sector. These days of study and reflection have sought to prepare a plan of action in response to the phenomenon of children and women — and their families — who spend their lives for the most part on the street. I greatly appreciate your commitment to care for and promote the dignity of these women and children, and I encourage you to persevere in your work with confidence and apostolic zeal.

The often sad realities which you encounter are the result of indifference, poverty, domestic and social violence, and human trafficking. They involve the pain of marital separations and the birth of children out of wedlock, frequently doomed to a life of “vagrancy”. Street children and street women are not numbers, or “packets” to be traded; they are human beings, each with his or her own name and face, each with a God-given identity. They are God’s children like us, just like us, with the same rights.

No child chooses to live on the street. Sadly, even in our modern, globalized world, any number of children continue to be robbed of their childhood, their rights and their future. The lack of legal protection and adequate structures only aggravates their state of deprivation: they have no real family or access to education or health care. Every child abandoned or forced to live on the street, at the mercy of criminal organizations, is a cry rising up to God, who created man and woman in his own image. It is an indictment of a social system which we have criticized for decades, but which we struggle to change in conformity with criteria of justice.

It is troubling to see the increasing number of young girls and women forced to earn a living on the street by selling their own bodies, victims of exploitation by criminal organizations and at times by parents and family members. This is a shameful reality in our societies, which boast of being modern and possessed of high levels of culture and development. Widespread corruption and unrestrained greed are robbing the innocent and the vulnerable of the possibility of a dignified life, abetting the crime of trafficking and other injustices which they have to endure. No one can remain unmoved before the pressing

need to safeguard the dignity of women, threatened by cultural and economic factors!

I ask you, please: do not be disheartened by the difficulties and the challenges which you encounter in your dedicated work, nourished as it is by your faith in Christ, who showed, even to death on the cross, the preferential love of God our Father for the weak and the outcast. The Church cannot remain silent, nor can her institutions turn a blind eye to the baneful reality of street children and street women. The Christian community in the various countries needs to be involved at all levels in working to eliminate any cause which forces a child or a woman to live on the street or to earn a livelihood on the street. We can never refrain from bringing to all, and especially to the most vulnerable and underprivileged, the goodness and the tenderness of God our merciful Father. Mercy is the supreme act by which God comes to meet us; it is the way which opens our hearts to the hope of an everlasting love.

Dear brothers and sisters, I offer prayerful good wishes for the success of your efforts, in your various countries, to offer pastoral and spiritual care, and liberation, to those who are most frail and exploited; I likewise pray for the fruitfulness of your mission to advance and protect their personhood and dignity. I entrust you and your service to Mary, Mother of Mercy. May the sweetness of her gaze accompany the efforts and the firm purpose of all those who care for street children and street women. Upon each of you I wholeheartedly invoke the Lord's blessing.

And now I invite you to pray to Our Lady and ask her to caress these children who live on the street, these women... they suffer so much. The caress of Our Lady: we are in need of motherhood. Let us pray to Our Lady. [*Hail Mary*]

GREETINGS OF THE PRESIDENT ADDRESSED TO HIS HOLINESS POPE FRANCIS

Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ
President
Pontifical Council for the Pastoral Care
of Migrants and Itinerant People

Holy Father,

I am very thankful to you for the availability that you kindly reserved for this special audience. I have the joy and honour to present to you our sincere devotion as the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People and those taking part in the International Symposium on the Pastoral Care of the Road.

Holy Father, this Symposium that we wanted to organize, following 8 international and continental meetings, also previously conducted on the same theme, always within the context of the human mobility, has been projected to materialize a concrete *Plan of Action* in response to the phenomenon which concerns in particular children and women who live or earn a living on streets, choked by various family problems or socio-economic factors, often victims of modern forms of slavery and caught up in criminal networks of human trafficking.

The *Plan of Action*, which we want to present to you today, has been elaborated in the light of the pastoral orientations that Your Holiness himself offers to the Church and the world, from the beginning of your Petrine Ministry, in protecting the weakest and the marginalized of the society, as noted in the Encyclical Letter *Laudato Si*: “ecological approach for the protection of the created world must integrate questions of justice in debates on the environment, so as to hear both the cry of the earth and the cry of the poor” [cf. LS, n° 49].

Besides, in the Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, Your Holiness wrote that, “the mystical notions without a solid social and missionary outreach are of no help to evangelization” [EG, n. 262] and that “our infinite sadness can only be cured by an infinite love” [EG, n. 265]. The participants of this Symposium, in fact, coming from 42 countries from all continents and 12 Catholic and religious institutions, are persons, daily committed, with conviction and great love for the evangelization, the pastoral care and for the liberation of all persons who are forced to live on streets, risking their life, confronting numerous deprivations and often, without being able even to dream of a dignified and human life.

Holy Father, in the context of the Synod of Bishops on Family, which is already at hand, the World Meeting of Families which will be held in Philadelphia, as well as the Jubilee Year of Mercy which will be inaugurated on December 8, our Dicastery could not hold on without thinking of the families of these children and women earning a living or living on streets.

Holiness, your words will certainly help our pastoral agents to renew their daily commitment and to respond adequately to the demands of this unhappy reality in order to save these children and women forced to live on streets.

With renewed gratitude, we implore your apostolic blessing!

WORD OF WELCOME

Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ

President

*Pontifical Council for the Pastoral Care
of Migrants and Itinerant People*

Also on behalf of His Excellency Bishop Joseph Kalathiparambil and Officials of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, I have the great joy of welcoming each and every one of you present here for the opening of this International Symposium on the Pastoral Care of the Road.

It has been a long journey since 2003 that our Pontifical Council embarked on a programme of special attention to street children and street women. Obviously, as integral part of its competence in the world of the human mobility, today we are happy to return to this specific argument to which Pope Francis has given very much attention right from the beginning of his pontificate in March 2013. Reading the missionary vision of Pope Francis for the Church in the 21st century, in the context of our ministry, one can identify at least 3 areas of very human concerns of the Pope: namely, (1) promoting a renewed missionary thrust in the Church for the poor and the exploited, (2) liberating every child, every woman and everyone caught up in this vicious circle and (3) doing all that is necessary to oblige the governments and civil authorities to remove the causes of this *disgraceful scourge* of our time [cf. Pope Francis, Angelus, 8th February 2015].

The words of Pope Francis are very eloquent and very powerful. They challenge the conscience of all pastors, all faithful, the rich and the powerful as well as the exploiters and abusers. “every child who is marginalized, abandoned, who lives on the street begging...is a cry that rises up to God and denounces the system that we adults have set in place [Pope Francis, General Audience, 8th April 2015].

On the other hand, there are also 3 main events taking place in the Church this year, namely the XIV Ordinary General Assembly of the Synod of Bishops, which will be held in Vatican in October, on the theme : “The vocation and mission of the family in the Church and the contemporary world”, the 8th World Meeting of Families which will be held in Philadelphia in the United States of America already next week and then *Jubilee of Mercy* which will be inaugurated by Pope Francis on the Solemnity of the Immaculate Conception of Mary, December 8th.

Dear brothers and sisters, I admire your qualified, concrete and demanding mission in the pastoral care and liberation of street children and street women who are sadly forced to live on our roads and streets, because of poverty, social and family violence, political corruption and conflicts, exploited, maltreated, marginalized and enslaved by organized criminal groups and human trafficking. Your dedication to these two categories of the most vulnerable persons in our society certainly reveals, as Saint Pope John Paul II said in his Encyclical Letter *Redemptoris Missio* [n°60], the soul of all missionary activity. That is *love* which has been and remains the driving force of mission of the Church. The Pastoral Constitution of the Second Vatican Ecumenical Council on the Church in the Modern World *Gaudium et spes* [n° 1] in fact teaches us that “*the joys and the hopes, the griefs and the anxieties of the men of this age, especially those who are poor or in any way afflicted, these are the joys and hopes, the griefs and anxieties of the followers of Christ*”.

Thank you very much for accepting our invitation. Wish you the guidance of the Holy Spirit and Mother Mary in your reflections, discussions and deliberations. Have a pleasant and meaningful stay in this *Eternal City*. Thank you. God bless us!

PRESENTATION OF THE SYMPOSIUM

*Rev. Msgr. Robinson WIJESINGHE
Pontifical Council for the Pastoral Care
of Migrants and Itinerant People*

Background

On behalf on the Sector for the Promotion of the Pastoral Care of the Road of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, we join our President, His Eminence Cardinal Antonio Maria Vegliò, in his very supporting and encouraging words of welcome, extended to each and every one you present in this conference hall of the Istituto Maria Bambina, located within the extra-territory of the Vatican City State.

Guided by the keen concern and key missionary vision of Pope Francis towards the least in our society, and, following the conclusions of 8 international and continental meetings that our Pontifical Council organized since 2003, especially taking into consideration the aspirations of two previous international meetings, namely on the Pastoral Care of Street Children in 2004 and on the Pastoral Care of Street Women in 2005, our Pontifical Council felt it duty to organize this present Symposium in view of reviving and re-proposing the pastoral care of the road.

Pastoral Care of the Road

The pastoral care of road, as commissioned to our Pontifical Council, also consists of the issues concerning road security, truck drivers and the homeless. Even if the questions of road security, truck drivers and the homelessness are also inter-related and interwoven in some form or other with the phenomenon of street children and street women, we have chosen to dedicate this Symposium particularly to the reality of street children and street women as these two categories are continually and increasingly becoming the most vulnerable in our modern society.

Programme

The programme of the Symposium can be divided into 3 main areas of reflection and consideration:

[1] The phenomenon of street children, street women and their families falling under the solicitude of the Church and her mission. This will elaborated by the interventions of His Eminence Cardinal Antonio

Maria Vegliò under the theme “The Church cannot remain silent”, by His Excellency Archbishop Vincenzo Paglia, President of the Pontifical Council for the Family under the theme “Family of street children and street women in the light of Teachings of Pope Francis” as well as by Dr. Michel Roy, Secretary General of Caritas Internationalis on its mission towards street children and street women.

[2] The phenomenon of street children and street women at continental level which will be exposed by 5 of our delegates: on North America, guided by Mrs. Hilary Chester from USA, on Latin America guided by Rev. Sr. Maria Cristina Roletti from Brazil, on Europe guided by Miss Ivonne van de Kar from the Netherlands, on Middle East and Arabic countries guided by Rev. Fr. Hugo Fabian Alaniz from Jordan, on Africa and Madagascar guided by Rev. Sr. Joan Kimathi from Kenya and on Asia and Asia Pacific, guided by Rev. Fr. Dr. Barnabe d’Souza from India. Their presentations will be very central to grasp an overall vision of the reality of street children and street women in their continents and also to understand the commitment of the Church and civil authorities in the regions.

[3] The increasingly dramatic situation of human trafficking which is sadly facilitated by extreme poverty, national and regional conflicts, family and social violence, and largely orchestrated by criminal organizations, at the expense of the dignity and rights of innocent poor children and women. In this regard the interventions of the Council of Europe, led by Ms. Isabela Mihalache and Mr. Nicolas Le Coz as well as the presentation by the Pontifical Academy of Social Sciences and the Talitha Kum of the International Union of Religious Generals represented by Rev. Sr. Gabriella Bottani would contribute to further enhance our understanding of the seriousness of this modern form of slavery and woman’s dignity at risk.

Aim of the Symposium

What is expected at the end of the day, at the end of this Symposium? This is what should guide our daily interventions and discussions. Conferences and workshops have been planned out in order to achieve this goal: it is to present to the Holy Father and the Church a plan of action, based on what will be expounded in the conferences and then articulated on your personal qualified and competent experience, as an immediate response to the urgent need to liberate our children and women falling prey to this sad phenomenon of exploitation in street life. In order to facilitate your reflections and discussions our Pontifical Council is presenting you a volume containing the Final Documents of our 8 international and continental meetings in five languages: English, Italian, Spanish, French and Portuguese.

Logo of the Symposium

My dear brothers and sisters, the logo that we have presented for our Symposium is divided into 3 main parts: [i] the road with street children and street women in red, symbolizing their dangerous and risky status of life on roads and streets, [ii] the Holy See or Vatican if you want to call, which embodies the successor of Peter, *Pope Francis*, who extends helping hand to the least and the disregarded of the society, and [iii] the Cross with the *Dove* in flying position, which is pictured at the entrance to Saint Peter's Square, signifying that it is the victorious Cross that lays foundation and holds together all that we do for street children and street women. All that we do will not have meaning unless originates from the cross and culminates in Jesus on the cross. The symbolism of the *Dove* within the Cross, in a flying position, is twofold: on the one hand, it speaks to us of the guiding agent of our life and mission, that is the Holy Spirit. On the other, it interprets the unspoken inner desire of every single street child and street woman to fly free and to be liberated.

Conclusion

Esteemed participants, this Symposium is yours; it is for you our Pontifical Council has organized it. This Symposium is yours, because it is for you the donor organizations wanted to invest, upon the invitation of our Pontifical Council. This is yours, because you have the first-hand knowledge of the reality of street children and street women as you are some of the most competent agents in the field. This Meeting is yours, because you are among the best agents to articulate the most adequate *Plan of Action* for the Church as a proposal to curtail and eliminate the sad reality.

Our Pontifical Council wishes to invite you to profit by this Symposium; to enjoy your days in fellowship, knowing that you are just two steps away from the *paradise*, I mean Vatican/Saint Peter's Basilica. Enrich yourselves by listening and sharing. And know that there are thousands of children and women at risk on the road and street, awaiting you to return home to reveal to them once more that love of God, that love of the Church that they too are children of God and that we want to do our utmost to offer them a new life.

INTERNATIONAL SYMPOSIUM ON THE PASTORAL CARE OF THE ROAD/STREET

*Ms. Isabela MIHALACHE
Support Team of the Special Representative
of the Council of Europe for Roma issues*

First of all, I would like to thank The Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People for their kind invitation to be part of this International Symposium and especially for accommodating my intervention on a Sunday.

I represent here the Support Team of the Special Representative of the Council of Europe for Roma Issues. Our work ranges from inter-governmental cooperation on Roma issues through the Ad-Hoc Committee on Roma issues (CAHROM), where the Holy See participates as an Observer, to anti-discrimination work on Roma with a mainstreaming approach on Roma women, youth and children, whereby we assist member States with methods and tools for training of legal professionals, police, school teachers and journalists but where we also support the empowerment of Roma women, youth and children and thus addressing issues such as early marriages, trafficking, access to justice, access to education and so on.

The Council of Europe work on Roma started in 1969 and currently the Strasbourg Declaration on Roma is the major policy document that the CoE follows in regard to Roma social inclusion and human right protection. While the issue of trafficking is dealt with more specifically by the Council of Europe Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (GRETA) within the framework of the CoE Convention against Trafficking in Human Beings, the issue of Roma children in street situation and broader aspects of trafficking were brought to the attention of our Committee on Roma, CAHROM a couple of years ago by Albania, which is faces a large number of Roma children in the street, who are most often trafficked, both internally and abroad in countries such as Greece. Based on our thematic visit this year to Albania, where we had government appointed experts of Greece, Italy, Netherlands and Romania, the findings showed that there is an increase in the phenomenon of child trafficking of children in Europe and therefore of Roma children.

But who are Roma, especially for those that may not heard this term up to now. The Roma are a European people but of Indian origin,

whose ancestors left the Ganges valley, in northern India around 800 years ago. There are now in Europe about 12 million Roma, usually living in very difficult conditions and facing discrimination every day.

For centuries the Roma have been chased out of countries, deported under threat of sanctions if they remained, including the death penalty – all for the only reason of being born a Roma. The Roma people have had to flee violence and discrimination wherever they were. On August 2nd and 3rd 1944, several thousand Roma and Sinti were massacred at the Zigeunerlager in Auschwitz-Birkenau concentration camp. An estimated 600.000 to 1,5 million Roma were exterminated during the Holocaust. As a percentage, that makes Roma the ethnic group most affected by the Nazi killings. Over 90 percent of the Roma population of Austria, Germany and Estonia was exterminated by the fascist regimes.

Many of the Roma living today in Europe face increased levels of discrimination, which create barriers that prevent Roma from accessing public services such as schools, health and social services and employment opportunities, which would reduce their vulnerability to trafficking. In addition to the lack of equal access, Roma children are often placed in segregated schools, receive lower quality of services and often fall victims of violence and hate crime.

Our findings coupled with various other reports on the topic show that Roma are disproportionately represented as victims of trafficking. Research into trafficking within Roma communities estimated that 50-80% of the trafficked persons in Bulgaria are Roma. In the Czech Republic they make up 70% and in Slovakia, 60%, a large number of these being exploited through begging and petty crime. In May 2013, GRETA cited that in Bosnia and Herzegovina, indications of trafficking for forced begging and forced marriage ‘has taken worrying proportions over the last few years, especially in the Roma community. Furthermore, NGOs and authorities have reported resurgence in the trafficking of South-Eastern European children, often of Roma origin, for begging and theft in France. This was illustrated by the disruption of a criminal network trafficking Roma children from Bosnia and Herzegovina to Paris to pickpocket in 2010.

According to the ERRC/PiN 2011 study, vulnerability factors of Roma to trafficking include “structural forms of ethnic and gender discrimination, poverty and social exclusion which result in low educational achievement, high levels of unemployment, usury, growing up in state care, domestic violence affecting predominantly women and children and substance abuse.” Many of the vulnerability factors such as domestic violence, high school dropout rates, homelessness or being in state care affect children and youth exclusively or disproportionately. In addition, the research points at links between certain activities or practices, such as prostitution/sex work, begging (particularly when

it involves minors) and child marriages, and trafficking of Roma. In Bulgaria for example, the ERRC received reports of “an increase over the past five years in the number of Roma who leave Bulgaria knowing that they will be involved in prostitution/sex work, but who agree to go for the sake of a better future and end up trafficked”. Links between child marriage and trafficking have also been documented, in particular when young brides manage to escape and end up in very vulnerable situations.

Debt bondage is cited as a major driver of trafficking. While some Roma communities will rely on neighbours (both Roma and non-Roma) for support, ‘their survival strategies are often for them to resort to informal money lenders (known as ‘kamatari’), who charge exorbitant interest rates and use repressive measures to ensure payment’. These measures can include forcing them to undertake criminal acts such as begging and pickpocketing, or to traffic their own children for the same purpose, in order to clear debts they may have accumulated.

In some child trafficking cases, families may believe that sending their children overseas is the only way to give them a better life, or even their only chance for survival. They may or may not be aware that their children will be involved in criminal activities. However, some children may be accompanied by their parents or family members, who may force them to beg and steal. An early sense of responsibility and behaviour patterns keep them locked into a cycle of exploitation and they feel obliged to commit criminal activity ‘for the good of the family’. They may experience a sense of protection and positive feelings of belonging, usefulness and power by providing income needed by the family.

The increasing involvement of parents and relatives in the extended family, as opposed to third parties, as transporters of their children abroad to beg, or sell small items in the street has created ambivalence among authorities **as to whether it should be considered trafficking**. Entrusting a child to a relative, friend or acquaintance who promises to find him/her work, may appear acceptable to parents who are unaware of the actual conditions that will be encountered in a foreign country. Recognising that parents may encourage or expect children to supplement the family income as an internal community practice should not be seen as being identical to accepting the association of Roma people with begging. It should be considered within historic contexts and survival strategies of families and entire communities. From a human rights perspective, child begging is a form of forced labour, even when it does not involve coercion or deception and is clearly against the child’s fundamental rights and best interests.

Often, Roma children are vulnerable to trafficking because they often lack civil registration documents and therefore lack a presence and identity in the state records. This is a generalised problem that exists in

many countries. The lack of civil registration makes it easier for traffickers to recruit victims, and it also prevents state authorities from determining the true identity of children who are being transported across borders. It is difficult for social workers or for police authorities to distinguish if the person accompanying a child is his parent or guardian if they had no identification means. The lack of official registration also makes it difficult for national authorities to collect reliable information regarding the nature and frequency of trafficking among Roma communities, and children in particular. The lack of civil registration for many Roma, including many children, also means that those individuals fall outside the protective net of the state's social support services.

One of the greatest challenges in addressing trafficking in human beings in Roma communities remains the mutual distrust that characterizes relations between Roma and non-Roma organizations working on anti-trafficking issues. This distrust is also found between Roma and law-enforcement authorities, making it difficult to identify and assist those who become victims of trafficking. While national authorities and international organizations are aware of the issue of THB among vulnerable groups, there has been little funding of Roma-owned projects or programmes. The lack of Roma activists in THB networks has increased the reluctance of Roma representatives and NGOs to participate with non-Roma NGOs who are involved in data collection and assessment on trafficking. The lack of institutional support from anti-trafficking organizations to involve Roma activists contributes to the unsustainability of programmes and projects designed to combat trafficking in areas with large Roma populations.

When it comes to prevention and protection services, the focus on Roma in such services is low. For trafficked persons to gain access to protection measures and services, **he or she must first be identified as a presumed trafficked person.** Field research reveals an over-reliance on victim self-identification. A passive approach of police to victim identification combined with the limited capacity of social outreach work means that victims are left to approach police and victim protection services themselves. This is problematic because trafficked persons may be involved in criminal activities while in their trafficking situation and are accordingly reluctant to approach police for fear of prosecution. The central role of police in victim identification may constitute a barrier for Romani victims as a result of recurrent police ill-treatment and profiling, fear and a lack of trust in police among Roma.

The overwhelming lack of support available to Romani trafficked persons means that many are not able to re-integrate and are highly vulnerable to re-trafficking. The impact of widespread negative prejudice and discrimination against Roma on the provision of effective prevention and protection services in Romani communities in each of

the target countries can not be ignored if these services are to be made effective for members of this highly vulnerable group.

* * *

Therefore, more should be done to enhance the protection of Roma children involved in begging, economic or criminal activities, to be always guided by rights-based, child-centred considerations. Article 5 in the chapter on “prevention, cooperation and other measures” of the European Convention on Action against Trafficking in Human Beings obliges all countries which ratify the Convention to promote a human rights-based and child-sensitive approach in the development, implementation and assessment of all policies and programmes designed to prevent trafficking in human beings.

And in this respect, the capacity of various professionals on early identification of victims of human trafficking should be further strengthened. Capacity building of front line professionals such as law enforcement, coast guards, but also prosecutor, health professionals, labour inspectors, educators and others will contribute to identifying and providing assistance to more victims.

The capacity of such professionals to identify these cases should be enhanced through regular training, in the framework of clear procedures embedded in the child protection system and in the national referral mechanisms for trafficked persons. More work needs to be done on cross border protection system and management – to see how the work on child protection should work beyond borders, to build joint systems and to exchange experiences.

Working with the justice system on identifying the boundaries as to where to intervene, when families are involved, in order to ensure the best interest of the child. Further country level exchanges should be welcome.

Raise awareness among local and public officials and relevant social workers about their responsibilities in this field and further build their capacity for early identification of families/children at risk of trafficking.

Increase cross border-cooperation through a more hands-on, pragmatic approach, for instance by working together on concrete cases.

Identify best practices and develop and/or improve legislative measures to better prevent THB.

Further develop and implement awareness raising campaigns at local level. Expand the joint mobile units to increase victim identification. Involve representatives of the Roma communities in developing and carrying out measures aimed at combating the trafficking of their children.

Identify ways through which governments can support civil society work, especially those managing trafficking centres. Build the capacity of Roma NGOs to better understand and address issues of trafficking in Roma, including those at risk of trafficking, particularly children

Since parents and other adults sometimes play a key role in sending their children away or allowing school age adolescents to migrate, they too can be a key target group to influence. This may be done through: disseminating information about trafficking to parents and other adults in communities where children are being trafficked (describing the harm suffered by children who are trafficked); educating parents on the benefits of school education and the harm caused when children drop out of school to start work prematurely; reducing parents' dependency on their children's earnings (and their vulnerability to pressure from traffickers to accept a loan or advance on their child's future earnings) by reducing household income poverty, e.g., by giving households an income supplement or other material assistance or enabling parents or other members of the household to generate an income; reducing domestic violence (both violence against children and violence against other members of the household, particularly a child's mother), which encourages children to leave home.

Advocate for and provide support for economic and livelihood opportunities for Roma families including credit schemes as a way to prevent trafficking or children being at risk of trafficking. Insecure living conditions represent a major problem for a significant Roma population. Imminent housing evictions may represent a major push factor to trafficking. Resolving the on-going insecurity of housing of Roma in a number of member States can prevent further victimisation and the risk of trafficking and re-trafficking of Roma children.

And in the end I would like to commend his Holiness for the leadership He is taking on this issue and for His resilience and determination to end what he calls a "crime against humanity".

The Catholic Church has assumed a pastoral responsibility to promote the human dignity of persons exploited through trafficking and slavery and to advocate for their liberation and economic, educational, and formative support. The Vatican Pontifical Council for Migrants and Travelers has stated on a number of occasions the importance of recognizing that sexual exploitation, prostitution, and trafficking of human beings are grave violations of basic human rights.

I hope I speak for everybody when I say that the Church as such has an important role to play and a big responsibility in helping the most

vulnerable, especially that it has an embedded disposition to help the poor and neglected but it is also present in all communities around the world, teaching people humility, love and hope.

While the Catholic Church is taking great steps in sharing its good work with others, increased partnership should be sought with all actors in society, including secular NGOs, law enforcement and international organisations, such as the Council of Europe. We know that in times of crises, people often turn to the teachings of the Church and exercise faith – thus the Church can play a major role in increasing awareness in Roma about the risks and consequences of human trafficking. The Church is also present in schools and it can teach students about the consequences of dropout. It also speaks to millions of non-Roma about diversity and love and it can help diminish the fear of ignorance about Roma and build solid bridges between Roma and the rest of society. And in the end I think the church can play an essential role in making our world a safer and violence free place.

HOMILY

H.E. Msgr. Joseph KALATHIPARAMBIL
Secretary
Pontifical Council for the Pastoral Care
of Migrants and Itinerant People

24th Sunday of the Ordinary Tome
Is 50, 5-9; Sal. 114; Gc 2, 14-18; Mc 8, 27-35

My dear brothers and sisters in Christ,

The liturgical calendar of this week fittingly offers us the fundamental basis and programme of Christian life and vocation. It is certainly divine providence that our Pontifical Council happened to choose this particular week for our Symposium, to pray together and to plan together a greater engagement and partnership of the Church towards the two categories of the most vulnerable persons in our society today: namely the street children and the street women.

Tomorrow the Church will celebrate the Feast of the Exultation of the Cross which is the instrument of our salvation. The Cross is truly the place where God's mercy and compassion is revealed in all its fullness and perfection. In the suffering of his Son, God reveals himself as the unparalleled the most loving and merciful father. On Tuesday, the Church will encounter Mary at the foot of the Cross. In the *memorial* of Our Lady of Sorrows, the Church will contemplate Mary sharing her Son's love and compassion for the whole humanity. At the foot of the Cross, God reveals himself once more, not only as the most loving father, but now as an extraordinarily loving mother, partaking in the agony of her wounded and tortured son. We are so aptly placed today in this most striking drama of compassionate love of the Father and the passion of His Son.

The first reading from Isaiah speaks of the vocation of a prophet. The prophet is a man who listens to the voice of God and lives on the word, for the word. Jeremiah speaks to destroy and to edify. In contrary, in the first reading today, the role of the prophet is visualized as a messenger of consolation and hope. This is our mission. This has been your mission. You have listened to the voice of God and responded to be His messengers of consolation and hope to our children and our sisters/mothers who are forced to make a living on our roads and streets. It is so remarkable to read that the Lord gives the prophet a tongue so that he can announce the word that transforms and liberates. The Lord opens his ears so that he can hear... yes he can hear the cry of the

afflicted and the poor. The prophet of whom Isaiah speaks today is a humble person. He does not reject the call of God. This is indeed the qualifying virtue and justifying characteristic of a prophet.

In discharging his prophetic mission he fully accepts all suffering. He does not turn back to the word of God which is like a doubled-edged sword. Similarly, in the same spirit, he shall not even battle against man's insults either. In the midst of all suffering, the prophet will remain steady and thus experiment God's help which will make him stronger than the suffering he has to encounter. This, I am convinced, is your life. This is what you have been testifying before the world.

In the Gospel of Mark, we encounter Jesus, making the first proclamation of his passion. The section from Chapter 8, verse 27 to chapter 9 verse 13 forms the centre of the entire Gospel of Mark. The messianic way of Christ is the way of the Cross. Without the cross, there is no hope, there is no salvation.

The debate on who Jesus is evolves, in an ascending formulation, all principal personalities of the time: the people, the disciples and Jesus himself. The response is also presented in an ascending formulation: first as prophet, then as the Messiah, finally as the Son of Man who should suffer. The disciples who have known Jesus closely are incapable of grasping as to why their master must suffer. Suffering for them is unacceptable, incomprehensible and contradictory. They are not disposed to accept suffering, because they have left everything behind in order to follow Jesus, searching for liberation. This is quite understandable. But God's way of redeeming us from all sufferings is precisely by his entering into the depth of our suffering....suffering the worst and the severest. The Cross is the most difficult event to be understood and lived. Nevertheless it is the same event that the disciple should understand and live. Your dedication among the least in the society: the marginalized, suspected, condemned, outcast, disregarded, is in fact the witness to God's way of saving us....God's way of liberating us.

We admire, dear brothers and sisters, your mission which you live with conviction and dedication. The difficulties you encounter, the challenges you face, the sufferings you undergo, all these have a beautiful meaning and accomplishment in the passion, death and resurrection of Jesus. Your difficulties, your challenges, your sufferings are the very hope and strength of children and women who are abandoned, maltreated and exploited on our roads and streets worldwide. You are a group of blessed sons and daughters of the Church, because you find meaning in what Saint James challenges the believer. You are true witness of faith in action. May God bless you and Mother Mary accompany you in all your undertakings to bring consolation, hope and liberation to street children and street women.

THE CHURCH CANNOT REMAIN SILENT

Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ
President of the Pontifical Council
for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People

Right to human dignity

It was already during the Second Vatican Ecumenical Council, the Church spoke in vibrant terms that every single man and woman on earth has the same equal dignity and the same equal right to live a life worthy of the human person, created to the image and likeness of God (Gen 1:27). The Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et Spes* says:

*“There is a growing awareness of the exalted dignity proper to the human person, since he stands above all things, and his rights and duties are universal and inviolable. Therefore, there must be made available to all men everything necessary for leading a life truly human, such as food, clothing, and shelter,.... the right to found a family, the right to education, to employment, to a good reputation, to respect,....”*¹

Human dignity restored in Jesus on the cross

Saint Pope John Paul II was explicit that this dignity of the human person was definitively restored to him by redemption wrought through the sacrifice of the cross, giving him back meaning to his life in the world.² Hence the Church’s fundamental vocation remains fittingly the same in every age and in every place on earth: that is ‘to direct man’s gaze towards the mystery of God and to help him to discover the profundity of the redemption taking place in Christ Jesus’.³ As this redemption event brings salvation to all, Pope John Paul II said that ‘no believer in Christ, no institution of the Church can ever avoid this *supreme duty* of proclaiming Christ to all peoples’.⁴ Our beloved Pope Francis so beautifully articulates that this ‘joy’ that the Gospel offers, fills the hearts and lives of all who encounter Jesus. Those who accept this offer of salvation are set free from sin, sorrow, inner emptiness and loneliness.⁵

¹ SECOND VATICAN ECUMENICAL COUNCIL, Ap. Cons. *Gaudium et spes*, n° 26.

² POPE JOHN PAUL II, Ency. Lett. *Redemptoris Missio*, 7th December 1990, n° 2.

³ POPE JOHN PAUL II, Ency. Lett. *Redemptor Hominis*, 4th March 1979, n. 10.

⁴ POPE JOHN PAUL II, Ency. Lett. *Redemptoris Missio*, 7th December 1990, n° 3.

⁵ POPE FRANCIS, Ap. Exhort. *Evangelii Gaudium*, 24th November 2013, n° 1.

Option for the poor is inherent to the mission of the Church

The Magisterium of the Church has been very clearly consistent when dealing with the question of preferential option of the Church towards the poor and the marginalized. Pope Francis, since his election to the Pontificate, has constantly emphasized on the importance of protecting and promoting the dignity and the right of the created world, especially of the poor and the marginalized. On the day of the inauguration of his Petrine ministry, the Pope expounded the core of the vocation to service according to the heart of Saint Joseph that we must be able to “embrace with tender affection the whole of humanity, especially the poorest, the weakest, the least important, those whom Matthew lists in the final judgment on love: the hungry, the thirsty, the stranger, the naked, the sick and those in prison” (cf. Mt 25:31-46).⁶

Pope Benedict taught us that the true measure of humanity is essentially determined in relationship to suffering and to the sufferer. This is true both for the individual and for society. A society which is unable to accept its suffering members and incapable of helping to share their suffering and to bear it inwardly through “com-*passion*”, Pope Benedict said, is a cruel and inhuman society.⁷

When speaking on the development of the peoples, Blessed Pope Paul VI did so with great concern towards the poor and the outcast. The Pope was concerned with “those people who are trying to escape the ravages on hunger, poverty, endemic disease and ignorance; of those who are seeking a larger share in the benefits of civilization and a more active improvement of their human qualities.”⁸

In this task and mission of the Church of proclaiming the Gospel to all peoples, Pope John Paul II said that the “Church all over the world wishes to be the Church of the poor. Pope Francis teaches us that the option for poor is primarily a theological category rather than a cultural, sociological, political or philosophical one.”⁹

Ecclesia in America

The Post Synodal Apostolic Exhortation: *Ecclesia in America* recognizes that the Church in America must incarnate in her pastoral initiatives the solidarity of the universal Church towards the poor and the outcast of every kind. Her attitude needs to be one of assistance, promotion, liberation and fraternal openness. The goal of the Church is

⁶ POPE FRANCIS, *Homily of the Inauguration of Petrine Ministry*, 19th March 2013.

⁷ POPE BENEDICT XVI, Ency. Lett. *Spe salvi*, 30th November 2007, n° 38.

⁸ POPE PAUL VI, Ency. Lett. *Populorum Progressio*, 26th March 1967, n° 66.

⁹ POPE FRANCIS, Ap. Exhort. *Evangelii Gaudium*, 24th November 2013, n° 198.

to ensure that no one is marginalized.¹⁰ The Conference of Latin American Bishops at Puebla in 1979, as quoted in RM 60, held that “the poor deserve preferential attention, whatever their moral or personal situation. They have been made in the image and likeness of God to be his children, but this image has been obscured and even violated. For this reason, God has become their defender and loves them. It follows that the poor are those to whom the mission is first addressed, and their evangelization is *par excellence* the sign and proof of the mission of Jesus.

Ecclesia in Asia

The Post-Synodal Apostolic Exhortation *Ecclesia in Asia* speaks of great religious and cultural realities as well as of socio-political contrasts in the continent. It refers to the rapid changes taking place within Asian societies, bearing both positive and negative impacts on life. The phenomenon of urbanization and the emergence of huge urban conglomerations, “often with large depressed areas where organized crimes, terrorism, prostitution, and the exploitation of the weaker sectors of society” find fertile terrain to thrive.¹¹ The Synodal Fathers have voiced their apprehension also regarding tourism which, “though a legitimate industry with its own cultural and educational values, tourism” has in some cases a devastating influence upon the moral and physical landscape of many Asian countries, manifested in the degradation of young women and even children through prostitution”.¹²

Ecclesia in Oceania

The Apostolic Exhortation *Ecclesia in Oceania* underlines that the history of the Church in Oceania cannot be recounted without telling the story of the Church’s remarkable contributions in the fields of education, health care and social welfare. Through her educational programmes, the Church has sought the integral formation of the human person, looking to Christ himself as the fullness of humanity. The apostolate of charity in fact witnesses to the fullness of Christian love not only in speech but in action.¹³ The Church regards the social apostolate as an integral part of her evangelizing mission to speak a word of hope to the world; and her commitment in this regard is seen in her contribution to human development, her promotion of human rights,

¹⁰ POPE JOHN PAUL II, Ap. Exhort. *Ecclesia in America*, 22nd January 1999, n°58.

¹¹ POPE JOHN PAUL II, Ap. Exhort. *Ecclesia in Asia*, 1999, n° 7.

¹² *Idem*.

¹³ POPE JOHN PAUL II, Ap. Exhort. *Ecclesia in Oceania*, 22nd November 2002, n° 32.

the defense of human life and dignity, social justice and protection of the environment. The Synod Fathers were one with their people in expressing determination to act against injustices, corruption, threats to life and new forms of poverty.¹⁴

Ecclesia in Europa

The Post-Synodal Apostolic Exhortation *Ecclesia in Europa* speaks of the whole Church being called to *give new hope to the poor*. In the Church, to welcome and serve the poor means to welcome and serve Christ (cf. Mt 25:40). *Preferential love for the poor* is a necessary dimension of Christian existence and service to the Gospel. To love the poor, and to testify that they are especially loved by God, means acknowledging that persons have value in themselves, apart from their economic, cultural, and social status.¹⁵ The Church has not failed to raise her voice in denunciation of injustice and the violence perpetrated against women wherever and however this occurs. She demands that laws protecting women be enforced, and that effective measures be taken against the demeaning portrayal of women in advertising and against the scourge of prostitution.¹⁶

Ecclesia in Africa and Africae munus

The African Synodal Fathers identified a number of areas to be addressed with stronger and more coordinated efforts in the mission of the Church in Africa and Madagascar such as woman's dignity and rights as well as the contribution of the woman to the family and to the society.¹⁷ Women and girls being afforded fewer opportunities than men and boys, and harmful ancestral traditions and practices are seen as contributing factors to debase and degrade the dignity of women and children. The Synodal Fathers also made their remarks concerning various forms serious maltreatments that children are often compelled to face. To the children who are a God-given gift, the Church is Mother and could never abandon a single one of them.¹⁸ It is our task to let Christ's light shine in their lives by offering them his love. (cf. Is 43:4; Mk 10:14). God wants every child to be happy and to smile, and his favour rests upon them, "for to such belongs the kingdom of God" (Mk 10:14).

¹⁴ Ibid, n° 26.

¹⁵ POPE JOHN PAUL II, Ap. Exhort. *Ecclesia in Europa*, 28th June 2003, n°86.

¹⁶ Ibid, n°43.

¹⁷ POPE BENEDICT XVI, Ap. Exhort. *Africae munus*, 19th November 2011, n° 56.

¹⁸ Ibid, n° 67.

Ecclesia in Medio Oriente

The Apostolic Exhortation *Ecclesia in Medio Oriente* understands that even though the region, traversed by patriarchs, prophets, apostles, saints and Fathers of the Church, and being the crucible of the earliest dogmatic formulations, yet its peoples have been tragically experiencing human upheavals.¹⁹ The proclamation of the Gospel has been accompanied by works of charity, since it is of the very nature of Christian charity to respond to the immediate needs of all, whatever their religion and regardless of factions or ideologies, for the sole purpose of making present on earth God's love for humanity.²⁰ Fruitful forms of cooperation in the area of charitable activities and the promotion of the values of human life, justice and peace could be cultivated for the good of the people and the region. Life in the Middle East is rich in diversity, but all too frequently restrictive and even violent. This affects all the inhabitants of the region and every aspect of their lives.²¹

Street women

The pastoral care the road covers a wide spectrum of those whose lives are forced in one way or other out of the confines of a normal home life and ordinary parochial care. Their particular situations thus demand certain specific approaches and also vast pastoral flexibility. The Guidelines for the Pastoral Care of the Road, issued by our Pontifical Council in 2007 vastly deals with the issue of women and young girls caught up in the vicious circle of prostitution and their liberation.²² The phenomenon of women and young girls, who are either trafficked for sexual exploitation or who voluntarily engage in prostitution, is a complex reality that the Church has to confront today. Growing socio-economic imbalances, poverty, organized criminal organizations, unhealthy cultural practices, discrimination and violence against women and young girls are some of the major factors contributing to this worrying phenomenon.

Pope John Paul II in his Letter, addressed to women in 1995 categorically condemned one of the most sensitive situations of violence against women: the area of sexuality. The time has come, the Pope said, to condemn vigorously all types of *sexual violence* which frequently have women for their object and to pass laws which effectively defend them from

¹⁹ POPE BENEDICT XVI, Ap. Exhort. *Ecclesia in Medio Oriente*, 14th September 2012, n°8

²⁰ *Ibid*, n° 89.

²¹ *Ibid*, n° 31.

²² PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE, *Guidelines for the Pastoral Care of the Road*, 27th May 2007, nn. 85-115.

such violence as well as from the widespread hedonistic and commercial culture of systematic sexual exploitation of even very young girls.²³

Street children

The *Guidelines* of the Pastoral Care of the Road also deals in depth with the sad phenomenon of street children²⁴. The phenomenon is global and escalating in some countries and regions. It is aggravated by a number of causes such as poverty and consequential migrations, family disintegration, abuse, family violence, abandonment, neglect and social unrest. The street children are vulnerable often falling victim to sexual abuse and prostitution, trafficking, crime, drugs and gang violence. At the global level, it is estimated that 1.2 million children are annually trafficked for the purpose of labour or sexual exploitation. The population of the street children worldwide is believed to be approximately about 150 million. About 40% of them are homeless and the other 60% work on the streets to support their families. About 30 million children have been abandoned to live on streets. The countries most affected by this phenomenon are those in Latin America and Central Africa, but the number of abandoned children is also high in many countries of Eastern Europe.

Pope Francis has strongly denounced the tragic situations that poor children are forced to live with. The Pope says that “from the first moments of their lives, many children are rejected, abandoned, and robbed of their childhood and future. Their hunger, their poverty, their vulnerability, their abandonment, their ignorance or their helplessness, should these be the very reason for us to love them all the more, with a big heart and greater generosity. Every child who is marginalized, abandoned, who lives on the street begging with every kind of trick, without schooling, without medical care, is a cry that rises up to God and denounces the system that we adults have set in place. And unfortunately these children are prey to criminals who exploit them for shameful trafficking or commerce, or train them for war and violence”.²⁵

Pope Francis was encouraging all of us working to help men and women, and children who are enslaved, exploited, abused as instruments of work or pleasure, who are often tortured and sadly mutilated. The Pope urges the governments and civil authorities to work decisively to remove the causes of this ‘disgraceful scourge’, unworthy of our today.²⁶

²³ POPE JOHN PAUL II, *Letter to Women*, 29th June 1995, n°5.

²⁴ PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE *Guidelines for the Pastoral Care of the Road*, 27th May 2007, nn. 116-144.

²⁵ POPE FRANCIS, *General Audience*, Wednesday, 8th April 2015.

²⁶ POPE FRANCIS, *Angelus*, 8th February 2015.

The Post-Synodal Apostolic Exhortation *Africae munus* eloquently highlights that no society can do without fraternal service inspired by love. It is love which soothes hearts that are hurt, desperate or abandoned.²⁷ It is that love, as Pope Benedict XVI himself articulated, which demands respect for truth and justice, to which Jesus Christ himself bore witness by his death and resurrection and which has thus indispensably become the principal driving force behind the authentic development of every person and of all humanity.²⁸ Promotion of initiatives which contribute to the development and ennoblement of individuals, both men and women with equal dignity, respect and opportunities, in their spiritual and material existence therefore constitutes a vital role in evangelization.

Corrupt social situations and political trends around us are very challenging. They are often egoistic and profit-oriented. They appear to be stronger than our good will and efforts. The Church has understood that the poor and the marginalized occupy a very special place in her mission of evangelization and pastoral care. The Church can never forget it neither she cannot remain silent in the face of any threat to their dignity and rights. May each one of you feel committed to be the voice of street children and street women: abandoned, exploited and humiliated in their dignity. Let us all pray to Our Lady for them and for their families. Let me conclude with part of the prayer that beloved Pope Francis writes in the Encyclical Letter *Laudato si'*:

".....God of love, show us our place in this world
as channels of your love
for all the creatures of this earth,
for not one of them is forgotten in your sight.
Enlighten those who possess power and money
that they may avoid the sin of indifference,
that they may love the common good, advance the weak,
and care for this world in which we live.
The poor and the earth are crying out.
O Lord, seize us with your power and light,
help us to protect all life,
to prepare for a better future,
for the coming of your Kingdom
of justice, peace, love and beauty.
Praise be to you! Amen."²⁹

²⁷ POPE BENEDICT XVI, Ap. Exhort. *Africae munus*, 19th November 2011, n° 29.

²⁸ POPE BENEDICT XVI, Ency. Lett. *Caritas in veritate*, 29th June 2009, n° 1.

²⁹ POPE FRANCIS, Ency. Letter *Laudato si'*, 24th May 2015.

THE FAMILY OF STREET CHILDREN AND STREET WOMEN IN THE LIGHT OF THE TEACHING OF POPE FRANCIS

H.E. Msgr. Vincenzo PAGLIA
President
Pontifical Council for the Family

Let me start by thanking you for inviting me to participate in this International Symposium. With so many men and women who in the past few weeks have desperately fled from war and despair, the relevance of this theme, as well as the concern of this Dicastery, could not be clearer. This Dicastery, in particular, holds high the evangelical sensitivity focused on taking up the challenge of these new tragedies in the contemporary world in the heart of the Catholic Church. Unfortunately, it took the picture of a dead child lying on the sea shore to remind the contemporary society that it has a human heart, now so hardened by the normality of violence. How much bitterness, in front of such hardness! And that child is only one episode in a much larger tragedy, as you well know.

If we want to talk about migration, it would be enough to line up the images that we see on television and in the newspapers to understand the extent of the phenomenon and the novelty that it stands for, with the thousands and thousands of women and children who are part of this long human chain, fleeing in search of peace and a better future. *Save the Children* – to give you some data – has calculated that at least 7,600 unaccompanied minor have arrived in Europe since early 2015 after undergoing all kinds of abuse and violence. For these children, such violence is preferable to the hell of war, the mother of all forms of poverty. The issue of migration, which has always been part of human history has recently become more and more decisive for the future of the world: the quality of human coexistence depends on how this issue is managed.

The Church, expert in humanity, as the blessed Paul VI liked to say, not surprisingly, also through this Dicastery, bends over these tragedies and makes them her own. The theme of this international symposium falls within this horizon of mercy. You asked me, as President of the Pontifical Council for the Family, to present a reflection on street children and street women from the family perspective, in the light of *Evangelii Gaudium*. I thought that it would be appropriate to also present the ideas of Pope Francis on this field, starting from his days as cardinal archbishop of Buenos Aires. In fact, the then Cardinal Bergoglio repeatedly spoke out on these issues and since he became Pope, he has

condemned this plight. During his visit to the Philippines, Pope Francis surprised with a startling request: to visit a center for street children after the Mass celebrated in the Cathedral of Manila. Those who were present at the meeting with the children saved by the foundation Anak-Tnk from drugs and prostitution, wrote: "The encounter with the boys rescued from the street next to the cathedral was a very touching moment." It could not be otherwise for a Pope who wants an "outgoing" Church or, if you will, a Church "on the streets".

Equally relevant, in my view, is the fact that this Symposium takes place just before the Ordinary Synod of Bishops, which, after a two-year preparation, will focus on "The vocation and mission of the family in the Church and in the world." As you know the theme of street children and street women is mentioned in the *Instrumentum laboris*, numbers 24 to 30. It is obvious to recognize that behind every street child, as well as behind every woman engaged in prostitution, there is a broken family, maybe in extreme poverty, an unemployed or low-paid father, an unwanted child, a father and a mother ill-treated in a hostile world and, in most cases, all these factors rolled into one. That is why your discussion is particularly significant in view of the next Synod of October.

For my part, after a few words about the situation of street women and street children, I shall propose some simple reflections on Pope Bergoglio's view on these issues and on the relevance of a family-based spirit to address them.

Street children in the world

It is not my task to examine the situation of street children and street women in detail; as you are more expert than me, but the magnitude of the phenomenon is worrying, as this tragic human reality often goes unnoticed. Consequently, the first main issue emerges: ignorance leaves more freedom to the perpetrators of these new forms of slavery, therefore, stemming evil and promoting the liberation of these people is more and more difficult. We need to create a new culture of human dignity to promote a renewed indignation against such tragedies. We know that repression alone is not enough.

If we briefly look at the numbers, we will understand the extent of the phenomenon of street children. It is difficult to make a precise estimate because these children, despite living under our noses, ironically are absolutely invisible: they elude statistics, censuses, institutions, are excluded from public debates, programs and state policies. What is more is that there is not even an international consensus on the definition of street children: the most widely used one, also by UNICEF, defines street children as children for whom the street is a house or the main source of livelihood, without adequate protection or surveillance.

This concept includes both street-working children who go back home or to some other shelter at night and children who have no place to return to (street-living children). According to UNICEF statistics that are 640 million children in the world who do not have adequate housing, 400 million do not have access to drinking water and 140 million are school drop-outs. However, the commonly agreed estimate of street children in the world amounts to 100 - 150 million. The data also show that since the early 90's the phenomenon has now become urban everywhere in the world, and is particularly serious in mega-cities, especially in the southern hemisphere. It is the sad outcome of the slow and painful process of a neo-liberal and colonizing system that only relies on market laws. In recent years, we have clearly seen that the suburbs of large cities, that attract so many farmers with the promise of a job as pavement sellers, generate "street children", from the districts of industrialized areas, where jobs are only a dream, like Edinburgh, Liverpool and Birmingham, to the streets of Moscow, Shanghai, Mexico City, and Buenos Aires.

Statistics reveal that millions of street children are orphans or have fled (or were chased away) inhuman family situations for emotional, moral and economic reasons. It must be stressed that these children do not choose to live on the streets, but extreme poverty, family breakdowns and neglect, violence and abuse of a sexual nature are the common denominator that push them to the streets; or they are forced to live on the streets by their parents' alcohol and drug addiction. There are also more than 50 million children in the world who are denied access to a fundamental right: citizenship. There are millions of them with no formal identity and rights, and are at greater risk of becoming invisible street children.

However, street life may be a choice: these children at times see it as a good alternative to a life of hardships, and paradoxically, the street gives them hope. While, the family may be a place of strong psychological stress and various forms of abuse, the road offers a life without controls, or a distorted idea of freedom, freedom from any needs and it often seems to be the only alternative to despair. The street is alluring, living on the street is an excellent way to provide for oneself; the child feels he has better chances there, as the street is welcoming and maternal, provides for material and emotional resources that the family or the society continues to deny. The street is attractive also for the presence of gangs of peers who conquered an area, a square, a neighborhood. The gang becomes the family, and apparently meets the need of safety and protection, although it has its own rules, dynamics, and violence; there are leaders to obey to, jealousies and revenges; but compared to the violence experienced at home, this type of violence seems less certain and perhaps more controllable.

However, it is not that simple: violence is practically the common denominator to all street children; the dangers and marginalization they experience on the street expose them to abuses, similar to those they fled from. Amnesty International observed that *Meninos de rua* are particularly vulnerable to exploitation, violence and psychological, physical and sexual abuse. Psychological violence is exercised by those who despise, avoid, and see them as criminals. The society, in general, sees them as a threat and abandons them to physical violence: "They are like rabid dogs or mice." Some years ago, a Brazilian newspaper wrote: "Do you want to keep the city clean? Help by killing a street child." Law enforcement agencies are responsible for many acts of violence such as beatings, physical and psychological torture, abuse, extortion, arbitrary arrests (for example, for begging) and the children are released upon payment of money or after providing some kind of compensation in kind. Police roundups, often organized at night to avoid the presence of witnesses, add up to the hypocrisy of the authorities that, on the one hand, condemn this abuse, and on the other urge law enforcement to "cleanse" the streets in conjunction with major national or international events, covered by the media. Street children are treated in a sub-human way (beatings with batons, chains and electric shock), in breach of the most basic human rights.

This dramatic situation is the cause of violent street-living children: they join gangs who assault tourists, they commit crimes and reproduce the harassment and abuses they suffered. They are an easy prey for criminals who use them to commit theft or deal drugs and, little by little, they become involved in more serious crimes. The moment the children start to depend on criminal groups, they have no choice but to continue to engage in thefts and other criminal activities, consequently they become the main target of the death squads. If they try to leave the group, they are equally at risk because they become wanted by these criminals. Dear friends, do not let me continue, but even these details prove how serious and urgent this plight is.

Street women

Another similarly severe form of slavery is trafficking in women for the purposes of sexual exploitation and prostitution. According to some scholars, the victims of trafficking amount to 240 million and this generates an annual turnover for the exploiters of approximately \$ 10 billion. This Pontifical Council, in the first International Meeting on the Pastoral Care for the Liberation of Women of the Street (June 2005) found that the number of these women had grown exponentially due to a variety of economic, social and cultural imbalances." In some cases, the women involved – stated the final document of that Meeting - have

experienced pathological violence or sexual abuse since childhood. Others have been driven into prostitution in order to have sufficient means of living for themselves or their families. Some leave situations of poverty in their country of origin, believing that the job being offered overseas will change their lives." And many come to Europe "to meet a growing demand for 'consumers'."

The final document also outlines an identikit of the client: "A large number are over 40 years of age, but there is an increasing number of younger men between 16-24 involved." With a disturbing implication: "men increasingly seek out prostitutes for reasons of domination rather than for sexual gratification. In social and personal relationships they experience a loss of power and of masculinity and are unable to develop relationships of mutuality and respect. They seek out prostitutes because it gives them an experience of total domination and control of a woman for a specific period of time." A legal and social condemnation is not enough for them: they need support to solve their profound disorders. In fact, "Buying sex from a prostitute does not solve problems that arise from loneliness, frustration or a lack of true relationships." It is fundamental to prevent the demand, then, but also trafficking, and rehabilitate male and female victims: "Sadly women also participate in oppression and violence towards other women, and they are often found within criminal networks connected with the growth of prostitution."

The final part of the document stresses the need for "renewed solidarity in the Church and among religious congregations, lay movements, institutions and associations in giving greater "visibility" and attention to the pastoral care." And, not surprisingly, it highlights the generous and effective commitment of many sisters in centers, shelters and safe houses, training and educational programmes; and also some contemplative orders offering their solidarity through prayer and financial support. The text recalls the urgency of forming special pastoral workers (including seminarians, religious and priests), in collaboration with the Churches of origin, transit and destination of the girls: "The Episcopal Conferences in countries involved in prostitution as fruit of human trafficking must assume the responsibility of denouncing this social scourge. There is also a need to promote respect, understanding, compassion and a non-judgmental attitude towards women who have been caught in prostitution." This final comment opens the second part of my humble reflections.

The Church is close

In recent decades, the Church has been ready to approach street children and street women and has tried to understand the reasons of this phenomenon, while identifying solutions. I mentioned the First In-

ternational Meeting of the Pastoral Care for the Liberation of Women of the street organized by this Dicastery. Let us not forget to mention the other conferences on street children, as well as the interventions of the Pontifical Academy for Social Sciences intended to promote strategies for involving not only scholars but also representatives of different faiths. And this is only what has been organized by the Roman Curia. Countless local actions were taken: a tender and at times heroic network of love and mercy has tried to collect and save these sisters and brothers from the chains of slavery.

There is however a need to continue to reflect on these terrible forms of slavery that disfigure the human society. And it is essential to promote in any possible way a new responsibility among the faithful and the people of good will so that they can be moved and pay heed to the cries of these large numbers of modern slaves. It is therefore appropriate for this Pontifical Council to tenaciously continue to reflect, to denounce and to suggest proposals. There is a need for watchful eyes that can read history even in its most hidden details. Pope Benedict XVI was right in saying that the Church has "a heart that sees". Faith, in fact, leads believers to more carefully interpret the wounds of the people and to suggest creative ways to help our brothers and sisters. And let us not forget that "prossimo" in Latin is the superlative of "proper" or "closer". Yes, the Church is called to be "closer" to street children and street women. The Church has, by definition, to be close, the closest, as suggested by the evangelical parable. After all, which evangelical image relates a wounded man left for dead on the street and street children and street women? The road from Jerusalem to Jericho is today represented by the streets of the suburbs of mega-cities; and the millions of children and women that contemporary highwaymen leave on the streets are the half dead man of these cities.

The woman and her offspring committed to stem evil

I wondered why this conference jointly deals with the issue of street children and street women, it is not a case. I think that it is for a reason that I found in a biblical passage of the origins. It is the moment of the expulsion of Adam and Eve from Paradise. God, despite the terrible disobedience, did not abandon them, rather he does two things. First, he "clothed", so that they would not enter their new life "naked": "For the man and his wife the LORD God made leather garments, with which he clothed them." (Gen. 3, 21). Isn't it an act of tenderness for this the couple of sinners? But not only this. God then turns to the serpent, which might look like the real winner in this passage, and announces his defeat at the hands of an alliance that will form between the woman and her offspring: "I will put enmity between you and the woman, and

between your offspring and hers; He will strike at your head, while you strike at his heel." (Genesis 3, 15-17). It is as if God was stopping evil through the actions of the woman and her offspring, through the action of the mother and her children.

The biblical passage is almost exclusively interpreted in relation to Mary and Jesus. This Christological and Marian interpretation is not, however, detached from the more general one of the woman and her children. The woman and the child, women and children, are a barrier, a barrier to the dominion of evil in the world, like street women and street children. Jesus, "born of woman", as Paul says, stems the advance of evil, until its defeat. It is true that our theme seems exactly the opposite, that is, the victory of the serpent. Truly, the biblical word encourages us to read between the lines of this dramatic situation in which there are so many millions of children and women, God himself hides in them: in the outskirts of megacities, God himself hides in these children and women.

And it is here, in these suburbs, that the society must resurrect through the liberation, and resurrection of these people. Hence the alliance of the origins must be formed again between the woman and her offspring against the serpent. And the victory, we could say, is the resurrection of the family, in a broad sense or the resumption of the family spirit, of the encounter, the mutual bond. Going back to the example of the evangelical parable of the Good Samaritan, I would say that the inn is the family, the Church, it is the society itself when it becomes just "familiar". And it should be added that perhaps the inn keeper, this time, has the face of a woman, that woman of the origins that God has created to stop evil. And the woman, in the context of which we speak, has a strength of her own. Yes, I would say that women, in the context of street children and street women, have an extra strength, a stronger vocation, more effective than that of men. This is how I view the commitment, for example, of religious congregations who have decided to address this issue in the first meeting on the trafficking in women that I mentioned above.

Cardinal Bergoglio, street children and street women

Let me now move on to the views of Cardinal Bergoglio on the themes we are talking about. There is a passage that I would like to quote to underline the alliance between mother and son, between the woman and her offspring. In his homily for the celebration of the Mass for Life on March 25, 2011 in the Cathedral of Buenos Aires, the Cardinal focused on Mary's special attention for the smallest of our brothers, for the children. And he said: "Can we accompany life? The lives of children, of our children and those who are not ... Do we know how to

encourage them to grow? Can we set limits in their education? And the children who are not ours, do those who – allow me the expression – seem “nobody’s sons” challenge me too? They are life! It is the breath of God! Or am I more focused on my pet [...]? Do I take care of the lives of the children when they grow up? Am I concerned for the friends they have? Do I endeavor to make them grow mature and free? Can I educate these children in freedom? Do I care for their entertainment [...]?”.

As a bishop, he talked of the care we should give to street children. In a pilgrimage of young people to the Shrine of Our Lady of Lujan, he wrote a beautiful letter on children and teenagers at risk. Having denounced the brutality of this condition, he wrote: “In recent years, new urban realities have emerged: roadblocks, pickets, people living in villages ... A most painful reality, in my opinion, which has emerged in this scenario and has children as its protagonists. The presence of injustices and risky situations children and teenagers are victims of both makes us guilty and moves us. Children and young people living on the streets, begging, sleeping in subway and train stations, sometimes in makeshift shelters, alone or in groups, are an everyday reality in every city. Children and adolescents who collect cardboard and rummage in the garbage looking for what will probably be their only daily meal, even late at night. Children and young people, often before the eyes of adults who control them, are employed in various formal and informal jobs, sell things, clean windscreen, open the doors of cars or distribute prayer cards in subways” (Charter por la Niñez, October 2, 2005).

His sensitivity can also be found in the document of Aparecida: “We are pained to see the situation of poverty, domestic violence (especially in out-of-wedlock or broken families), sexual abuse, affecting a large number of our children: child labor, street children, children with HIV, orphans, child soldiers, boys and girls deceived and exposed to pornography and forced prostitution, both virtual and real. Early childhood (0 to 6 years) is especially in need of special attention and care. One cannot remain indifferent to the suffering of so many innocent children” (DA 439).

“This reality – he argued in the letter quoted above – of a more and more extended and profound moral degradation leads us to wonder how we can recover the respect for life and the dignity of children. A lot of them are stealing childhood and staking their future: it is a responsibility that weighs on everyone, especially on those who have more power, wealth and education. “The Cardinal urges us to become aware of the fact that “every child marginalized, abandoned or living on the street, with limited access to the benefits of education and healthcare, is the full expression not only of an injustice but also an institutional failure that affects the family and those around her, that is, local institutions, the parish and the various departments of the State in various situations.”

And "Many of these institutions demand an immediate answer, but not as immediate as the light of a rocket. The research and implementation of definitive responses cannot make us forget that we need a change of heart and mind, that leads us to give greater value and dignity to the lives of these children from their conception till the eternal rest in the arms of God the Father, and to consequently act every day. We need to take shelter in God's heart and start listening to the voice of the weakest, these children and adolescents, and to listen to the words of the Lord: "And whoever receives one child such as this in my name receives me." (Mt 18,5); and "See that you do not despise one of these little ones, ² for I say to you that their angels in heaven always look upon the face of my heavenly Father. (Mt 18:10)."

The Cardinal annexed an attachment to the letter in which he urged politicians to take up the serious task of building a human child-friendly society. It is not about taking more measures – he claimed – but to rethink the whole society, because it is only through the harmonious development of society that the plight of street children can be eradicated. He does not fail to recall the role of the school and other educational institutions, but stresses the need to "strengthen family ties." And he goes insofar as quoting the Convention on the Rights of the Child: "Convinced that the family, as the fundamental group of society and the natural environment for the growth and well-being of all its members and particularly children, should be afforded the necessary protection and assistance so that it can fully assume its responsibilities within the community,... Recognizing that the child, for the full and harmonious development of his or her personality, should grow up in a family environment, in an atmosphere of happiness, love and understanding" (Convention on the Rights of the Child).

Pope Francis, the vocation and mission for the family

Let me get to my conclusions. I would like to present my thought in the light of the vocation and mission for the family outlined by Pope Francis during his Wednesday catechesis, especially in the last three catecheses in which he highlighted the vocation and mission for the family to free it from its familist involution. If the family – as described in the plan of God – opens to the broader horizon of the society, it may well obtain the right to guide history, culture, politics and economy of the people: it would be an authentic revolution for the human community. This renewed interest in this perspective should guide the ecclesial renewal in this historic moment, as well as its role of being a family for those who have no family or for those families that are torn and wounded. There is a need to weave once again the network of familiarity that unfortunately today is increasingly fragmented and

cannot accept and save those who are marginalized, street children and street women.

From a faith perspective, the family is called to open up. One could say that the family is open by nature, it has to go out, reach out, be "on the street" and at the same time always "open" to welcome. And this can happen if we rediscover the vocation that God at the origin of creation gave to the covenant between man and woman, because with Him they might guard the Creation and have offspring. The Christian sacrament has incorporated this vocation and mission in the unbreakable bond of Christ and the Church.

A Church that is ready to take this leading role, is a church that takes seriously its own reconstruction as a family-based covenant and as a people of families. We must affirm that the Church is called to rediscover its role as "God's family." And the people of believers - to which the Christian family belongs - is called to emerge as a community of loving bonds that open to the love of God and grow without boundaries. And its rules are learned in the passage through the family conditions of man and woman, child and elder, the strong and the weak, the wise and the simple, the man and woman.

Pope Francis broadens his gaze. He wants a church that, through a network of family communities, is open and welcoming to all those who needs brotherhood, and thus eradicates the false familism of "two hearts and a shack." It is in line with a new exciting appeal to the families to reach out to everyone, so that nobody is excluded. It is something that according to Pope Francis starts in Nazareth, but it has to go very far. Even street children and street women fall in this horizon of familiarity. The image of the Church must become a family of believers, who live in cities and homes and open their hearts to anyone in need of affection and help.

THE PHENOMENON OF STREET WOMEN AND CHILDREN IN LATIN AMERICA

Rev. Sr. Maria Cristina BOVE ROLETTI
National Apostleship of the Road/Street
Episcopal Commission for Charity, Justice and Peace
CNBB (Brazil's National Conference of Bishops)

"The urgent challenge to protect our common home includes a concern to bring the whole human family together to seek a sustainable and integral development, for we know that things can change."
(Laudato Si, 13)

1. Current Conditions

Latin America's women, children, families and people on the street. "I would like to enter into dialogue with all people about our common home...." (LS3) (...) "Humanity still has the ability to work together in building our common home." (LS 13)
"(...) My wish is that the dialogue between us should help to build bridges connecting all people..." Address to the Diplomatic Corps 03.28.13

How can we build bridges between an inclusive society and people living on the street?

The people living on the street:

Without recognition of their dignity; without a roof over their heads; without a job that guarantees rights; nameless and without legal protection, without the possibility of forming a family that promotes life and citizenship.

Latin America: A Brief Context

Region: South and Central America and Caribbean are composed of 21 countries and 10 dependencies; Brazil and Mexico take up 50% of the territory. Heterogeneity and diversity of cultural influences. Emigration (30 million people live outside their country) and international immigration (7.5 million); there are 27 thousand inhabitants per square kilometre, with a majority of 25 year-olds, and a life expectancy of between 70 to 80 years. The region is plagued by natural disasters: more than 80% are recorded in urban areas. HDI values in order: Cuba (0.876), Argentina (0.806), Chile (0.797), Uruguay (0.763) (UNDP, 2013)

Urbanization of Poverty

It is the most urbanized and most unequal region in the world. Its cities are considered the most dangerous in the world (120 homicides per 100,000). Informal labour affects predominantly women. Between 60 and 70% of GDP is generated in urban areas. 124 million poor people live in the cities. Poverty affects mostly women and ethnic groups. 111 million live in precarious urban settlements.

Socio-Environmental Impact

Water: 10 million people do not have access to an improved water source and 74 million have no sanitation; 430,000 tons of solid waste is generated daily and there are still open dumps and incinerators – 400,000 informal workers.

Street population, “an urban phenomenon ... a cry that arises ...”

There is no official data, neither children nor girls and women on the street; Invisibility and neglect by states: public health interventions and shelter system along the lines of “human warehouses”; there is an ideology of discrimination and criminalization of poverty; they are doubly victimised: because they do not produce and because they are “in the way”; a recurring phenomenon of the capitalist system. The street population is not counted nor among vulnerable minorities recognized by the UN.

They are a heterogeneous population group; but they all share living in extreme poverty, because they do not have access to employment; their family ties have been cut off or non-existent; they do small odd jobs survive; they live in leftover urban spaces (streets, bridges), or in shelters, nursing homes, with no home of their own; they suffer prejudice, violence, with no public policies that protect them; they are seen as objects and not subjects of rights.

“The unified and complete sense of human life ... is the best remedy for the ills of our cities” (Evangelii Gaudium, 75)

“Beggar suffocated on Copacabana Beach” - RJ / 2013

People living on the street: São Paulo 15,905 (2015); Buenos Aires 18,000 (2014); Santiago 12,243 (2011); There are 315 organizations with 113,565 rubbish pickers in Latin America (Global Alliance of *Cartoneiros* [rubbish pickers]); Brazil 2,743 rapes (2011/2014); murders: 957; assaults: 306; attempted murder: 235; The state is the biggest violator of rights (Data National Center for Defence of Human Rights of Street People and Rubbish Pickers).

“Almost without being aware of it, we end up being incapable of feeling compassion at the outcry of the poor, weeping for other people’s pain, and feeling a need to help them...” (EG54)

Street Women, Who Are They?

Rubbish Pickers: working on the streets and garbage dumps, without protection or any formal recognition of their occupation, they live in extremely precarious conditions and unsanitary conditions.

Street life gives them constant exposure to sexual abuse; no privacy or security, children taken away from them for adoption, risks to their mental health.

Prostitution: exposed to traffickers and violent men, on precarious premises; economic abuse by their pimps, clients and police; they suffer prejudice and stigma from society; there is a culture of impunity (lack of monitoring and recognition needed for opening criminal investigations, even when they are minor).

Census Data from BH III

[1] Domestic violence: According to the Pan American Health Organization, violence against women affects between 17% to 53% of women in Latin America. The report states that "in seven countries, more than one out of four women said they had suffered "gender-based violence" from their partners; [2] Gender-based violence causes more victims on the continent than cancer, malaria, traffic accidents or armed conflict; [3] The rate of sexual violence against women in Latin America was at 500 incidents per day, [4] Sexual abuse and maltreatment in childhood: there is a multiplicity of crimes.

Principal phenomena and locations: [1] Domestic violence: Brazil, Ecuador, Bolivia, Uruguay, Venezuela (violations happen between every 4 minutes and 15 seconds), [2] Feminicide: Argentina (5 per week / 2012), [3] Disappearance of women in Mexico: 4,000 women, 51% of these aged between 11 and 20 years of age (10 June 12) [4] 1,950,000 women displaced by violence and in particular because of conflict: Colombia

"All of us are called to take part in this new missionary "going forth" ... to go forth from our own comfort zone in order to reach all the "peripheries" in need of the light of the Gospel." (EG 20)

"But to live our human life to the fullest and to meet every challenge as a leaven of Gospel witness in every culture and in every city will make us better Christians and bear fruit in our cities." (EG 75)

Street Children & Adolescents

- According to UNICEF, there are more than 100 million children living on the world's streets. Latin America is the continent with the most, with more than 40 million. This figure has remained unchanged for over 20 years;

- All rights systematically violated: access to sufficient and nutritious food, health, education, protection, decent housing, healthy environment, medical treatment and absence of a state which assumes its role of guardian;
- Constant attacks by (in order of incidence): the general population, police, fellow street children, gangs;
- They are criminalized for being poor. They are victims of: murder, “social cleansing”, sale and trafficking, pornography, organized begging, rural migration, domestic violence, prostitution and sex tourism, drugs and alcohol, death of their parents, and the absence or inadequacy of health systems, physical and psychological punishment, victims of war;
- In communities, they suffer from links to armed groups: gangs where they are employed or members,
- Institutional Violence: 95,373 children and adolescents institutionalized for reasons of protection, and 119,972 detained through conflict with the law (2004).

Families living on the street

- Recreating a home on the street;
- Evicted from their homes in suburbs or favelas;
- The privacy of the couple is violated in shelters;
- The child protection system isolates them from their families; public foster cares only for children but not the family; Brazil: Public Attorney of Children and Youth Court recommended to hospitals that babies of alcoholic mothers should be taken away from them and placed in shelters (in Belo Horizonte: in a 6 month period, 150 children were taken away from their mothers)
- There are families some of whose members are even born on the street.

“(…) We cannot let our hearts give in to a throwaway culture, because we are brothers. No one is disposable! ...”

(Varginha Community, Rio de Janeiro, 2013)

“We are called to be protectors which means: “(…) protecting people, showing loving concern for each and every person, especially children, the elderly, those in need, who are often the last we think about.”

“(…) let us be “protectors” of creation, protectors of God’s plan inscribed in nature, protectors of one another and of the environment”

Homily at St. Peter’s Square, 19 March 2013

2. Legal Framework & Human Rights

“Land, shelter and work for all our brothers and sisters. I said and

I repeat: They are sacred rights” Meeting with social movements in Rome and Bolivia.

A Brief History: Children, Girls & Women

Declaration of Human Rights (1948); Latin America: there is no rights culture only one of privilege; do slaves have a soul?

International agreements redefine the content of the Declaration of Human Rights: International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights; Articles 5, 6, 19.

World Conference of International Women’s Year, 1975, and its three objectives: 1. The full gender equality and the elimination of gender discrimination; 2. The full participation of women in development 3. Greater contribution of women to world peace.

San Salvador Protocol (1988): Article 16: compulsory school attendance (to 16 years); Article 18: Prohibition of Night Work.

Human Rights Convention on the Rights of the Child (1989): decriminalization, motivated by poverty and excludes isolation from family, community and in distant, closed institutions.

July 13, 1990 - 1st Law: Statute of the Child and Adolescent (Lei 8069): Peru (1992); El Salvador (1993-1994); Costa Rica (1996); Honduras (1996); Paraguay (1997); Nicaragua (1998); and later in other countries.

Belém Convention (1994): Main objective was the Prevention, Punishment and Eradication of Violence against Women.

Legal Framework: Protection of Women

- Argentina: (2009); Bolivia (2013); Ecuador (1995); Brazil (2006); Colombia (2008); Mexico and Venezuela (1998); Paraguay (2014)
- Feminicide Act
- Organizations of Women in prostitution and struggles for the recognition of the profession
- Creation of specialized services (in police stations, legal aid, etc)

Legal Framework: Rubbish Pickers

Brazil, 9 October 2002: included in the Brazilian Classification of Occupations; 2010: Solid Waste Act - pickers’ work is prioritized.

Colombia, 2009 the High Constitutional Court guaranteed to access rubbish as a source of survival.

Peru, 2010: activity is regulated and established legal framework, promoting training and regulating the formalization of this work through cooperatives.

Argentina, 2006: law decriminalizing this activity and creating the function of “waste recoverer”; Zero Waste (2006) established that the government had to hire cooperatives for recycling.

Legal Framework: Situations of People on the Street

√ Brazil - Presidential Decree establishes the National Policy on People Living on the Street (23/12/2009) and the Committee for Policy Support & Monitoring.

√ Regulation No. 940 / Ministry of Health: the right to entry without documentation or fixed abode, together with the Gypsies (Brazil, 2011).

√ Brazil's National Statistics and Geography Group - study of income potential in official censuses.

√ Act that provides free meals for people on the street in Belo Horizonte (Decree No. 14,379, 2011).

√ August 19 - Street People's Day of Protest: killing 7 people in Sao Paulo (pending).

"These are signs that the growth of the past two centuries has not always led to an integral development and an improvement in the quality of life. Some of these signs are also symptomatic of real social decline, the silent rupture of the bonds of integration and social cohesion." (LS 46)

"We are the majority who go hungry, are uneducated and unemployed yet have the minority of resources" Alex, 2015

3. Work of the Church, Civil Society & NGOs

"I do exhort all the communities to an 'ever watchful scrutiny of the signs of the times'" Paul VI *Ecclessiam Suam* / EG51

"You are social poets: creators of work, builders of housing, producers of food, above all for people left behind by the world market..."

Church: Pastoral Episcopal Commission for the Service of Charity, Justice and Peace (CNBB / Brazil)

Pastoral Care for Minors: Participation in drafting the Statute of the Child & Adolescent (1990); Participation in the National Council for Children & Adolescents.

Pastoral Care for Marginalized Women (CNBB): Be supportive, prophetic and have an evangelical presence with women in situation of prostitution, building human and humanizing relationships; Accompany women in building new relationships with themselves and with others, with nature and with God, to have a "life in abundance".

Ministry of Women (Red Oblates): individual and group activities from a gender perspective; workshops for training and information; individual care and psychological, legal, health, information and welfare support.

Church Pastoral Care (for Street People, at national level):

- Acknowledged the role of rubbish pickers and street people: the rights to have rights;

- Encouraged and articulated the organization of social movements of rubbish pickers and street people;
- Participated in the development of the Presidential Decree's National Policy and a member of the Committee for National Policy Support & Monitoring;
- Campaign for Spaces for Street People (YouTube: "Chega de omissão" [enough with exclusion]);
- Participation in National Commission studying the regulation of social cooperatives;
- Participation in National Public Health Commission,
- Participation in the management of the National Center for Defence of Human Rights of Street People and Rubbish Pickers (CNBB, SDH / PR / MP-MG).

Civil Society Work in Dialogue with Street People

- Political and economic social movements for the defence of social rights: rubbish pickers / as, street population, people in prostitution; National Front on Drugs and Human Rights;
- Forum on Climate Change;
- Anti-Asylum Protest;
- Technical support to rubbish pickers: Solid Waste; logistics; campaign against waste incineration;
- Movements for the recognition of sexual diversity,
- Campaign of Fraternity in Brazil: Minor; woman and man, images of God; excluded; public health, Amazon, water, family;

NGOs

- Brazil: "No More Street Children" initiation of a discussion in order to create a policy of care for children in street situations, five countries have currently been meeting in Fortaleza for 3 months, to develop this legislation.
- Buenos Aires: Don Bosco Homes.
- Bolivia: NGO Enda Third World, La Paz.
- Guatemala: *Mojoca* Shelter – Mojoca, an NGO has created a shelter to welcome and accommodate pregnant young girls/mothers living on the streets.
- Mexico: JUCONI Foundation for street children and CIDES Centre and El Caracol.
- Chile: The *Maria Ayuda* Foundation, present in 15 cities, the Foundation has a 32 years history of work in the sector and the *Hogar de Cristo*.
- Colombia: *Viva los Niños* Foundation.
- Dominican Republic: Don Bosco Boys & Girls, a network of organizations targeting 4,000 of the poorest children and young people: <http://muchachosdonbosco.com>.

- Honduras: *Casa Alianza* for children - is part of the Catholic Network for Human Mobility <http://www.casa-alianza.org.hn/>

"(...) If such is the case, I would insist, let us not be afraid to say it: we want change, real change, structural change. This system is by now intolerable: farm workers find it intolerable, labourers find it intolerable, communities find it intolerable, peoples find it intolerable ... The earth itself – our sister, Mother Earth, as Saint Francis would say – also finds it intolerable." Bolivia, July 2015

4. Reflections & Proposals for a Plan of Action

From Pope Francis' address given in Bolivia, in July 2015:

"Once capital becomes an idol and guides people's decisions, once greed for money presides over the entire socioeconomic system, it ruins society, it condemns and enslaves men and women, it destroys human fraternity, it sets people against one another and, as we clearly see, it even puts at risk our common home, sister and mother earth." (...) "May the cry of the excluded be heard in Latin America and throughout the world."

Reflections

- The system of economic development, is the provocateur of inequality, violence and destruction of the earth;
- Increasing and concentrated in large and medium-sized cities, especially in capitals, an urban phenomenon;
- Industrialization with low wages and the urbanization of poverty;
- Natural resource degradation, causing serious ecological and human tragedies, compromising natural resources (water and biodiversity)
- Dominance of the profit motive: people discarded and considered commodities; women, men and adolescents who sell their bodies.
"Today we also have to say "thou shalt not" to an economy of exclusion and inequality. Such an economy kills." EG 53
"Our faith defies the tyranny of the idol of money..." (Bolivia)
- The media is dominated by the capitalist system, with disqualification of the image, glorification of violence, stigmatization and criminalization of the poor, denigrating their image, exploiting scenes of misery; at the same time, reinforcing the fear of society and generating attraction to crime;
- Expansion of a consumer culture, affirmed in advertising, developing these desires from childhood; trivialization of sexuality; exacerbated erotization leading people to consider the body as a commodity;

- Society motivated more by consumer value, causing individualism, competition and violence, people focusing increasingly on themselves without responsibility to social justice and peace in the world; *“The unified and complete sense of human life that the Gospel proposes is the best remedy for the ills of our cities”* EG 75
- The State subordinated to the interests of big capital, at the expense of people’s interests and positive public policy;
- The education system, while universalized, has not achieved the goals set out at the World Conference on Education for All (1990). (Evaluation of UNESCO, 2004 - notes that Latin America is behind in relation to the quality of education, indicating that many children who have access to school must leave school early),
- Society not trained to exercise effective social control;
- Propagation of a culture of impunity for violations and crimes committed by social protection systems, security and justice, which is perpetrated by employees of the State, as well as those caused by social prejudice;
- The situation of systemic violence and naturalization of violence that creates a permanent tension for people living on the street; there is no law to protect them;
- Regressive movement in Brazil (2015) with the reduction of criminal prosecution age from 18 to 16 years for heinous crimes (rape, kidnapping, robbery), for premeditated homicide (murder with intent to kill and bodily injury followed by death);
- Deficit legal system: in order to reduce the overpopulation in prisons, judges placed electronic devices on people, without providing these people access to shelter, creating a vicious cycle;
- Lack of information regarding crimes against street people, which would produce the body of knowledge depicting the reality to support a system for registering complaints and psychosocial support;
- People on the streets living in vulnerable situations, severe social isolation and consequently permanent psychic and physical stress: struggle for daily survival;
- Prevalence of a welfare approach, without promotion and recognition of rights;
- Composition of families & instability;
- Alarming systematic violence suffered by Latin American women, especially domestic violence, preventing development of a healthy family;
- The difficulty of accessing public health care, which prevents treatment of infectious diseases in particular; in Brazil, street people have the highest rate of tuberculosis;
- Part of the Church is not committed to the problems of people who live or are in the street, and is not committed to structural changes;

- Absence of prophecy: having courage to think of evangelization in the light of the Gospel and the reality of people; distance and commitment just a part of society;
- Lack of support for pastoral and border groups: financial, emotional, political;
- Formation of clergy without missionary commitment, only administrative and academic foundation,
- Moral language that is distant from the reality of society (prostitution, sexual exploitation, homosexuality) and distant from the reality that the institution lives.

Suggestion for an Action Plan

“New cultures are constantly being born in these vast new expanses where Christians are no longer the customary interpreters or generators of meaning. Instead, they themselves take from these cultures new languages, symbols, messages and paradigms which propose new approaches to life, approaches often in contrast with the Gospel of Jesus. A completely new culture has come to life and continues to grow in the cities. The Synod noted that today the changes taking place in these great spaces and the culture which they create are a privileged locus of the new evangelization. This challenges us to imagine innovative spaces and possibilities for prayer and communion which are more attractive and meaningful for city dwellers. Through the influence of the media, rural areas are being affected by the same cultural changes, which are significantly altering their way of life as well. (EG 73)

It is Necessary “to defend the environment, whether natural or urban” LS232

Recognize that:

“An integral ecology is also made up of simple daily gestures which break with the logic of violence, exploitation and selfishness.” (LS 230) (...) “Love, overflowing with small gestures of mutual care, is also civic and political, and it makes itself felt in every action that seeks to build a better world. Love for society and commitment to the common good are outstanding expressions of a charity which affects not only relationships between individuals but also “macro-relationships, social, economic and political ones” (LS 231) (...) Our efforts at education will be inadequate and ineffectual unless we strive to promote a new way of thinking about human beings, life, society and our relationship with nature.” (LS 215)

“But until exclusion and inequality in society and between peoples are reversed, it will be impossible to eliminate violence. (...) because the socioeconomic system is unjust at its root.” (EG29)

"There must be a change of heart. That is why I like the image of a "process", processes, where the drive to sow, to water seeds which others will see sprout, replaces the ambition to occupy every available position of power and to see immediate results. The option is to bring about processes and not to occupy positions. Each of us is just one part of a complex and differentiated whole, interacting in time: peoples who struggle to find meaning, a destiny, and to live with dignity, to "live well", and in that sense, worthily." Bolivia, July 2015

Suggestions for Action

- Promote the care, development and defence of life for all human beings, especially the poor (living and working on the streets of cities) regardless of gender and age, and the care, belonging and maintenance of planet Earth;
- Promote research to update effective tools and methodologies, in the treatment and care of vulnerable population groups and in the exercise of ethical and just social control;
- Promote studies and practices aimed at reducing the environmental impact of Metropolis (climate change); Vast urban sprawl;
- Promote the missionary spirit of society and communities, especially among young people, to carry out their political role, promoting justice, care for our common home and combating impunity;
- Work in the promotion of people, not just care so but promoting leadership, organization and the struggle for rights;
- Denounce the tools of death, existing institutionalized injustice, silence and omission by public institutions that should guarantee the promotion and protection of people;
- Do not give in to the elements affecting especially the poor, do not criminalize them, rather combat prejudice and discrimination in society;
- Open specialized centers for the defence of human rights, which are interdisciplinary and inter-religious in nature, capable of producing knowledge, social justice and participation in international, continental and national decision-making;
- Be a welcoming presence to announce the merciful and uncompromising love of Jesus, primarily with the poorest: making the street a living and fraternal space of encounter, where people's collective, not individualizing, demands can be heard;
- In the Church, promote community spaces for creation and strengthening of fraternal relations, solidarity and justice, where everyone can enter;
- Consider the poor, especially women, children, adolescents, adults, and LGBT as members of the Church, parishes and communities;

- Support families to enable them to exercise new relationships of respect, gender equality and education for their children and to overcome trauma and misery and difficulties that life that they face in life;
- Use public and private media, including Catholic media, and develop their role in forming public opinion, promoting alliances, debates and reflection aimed at all audiences regarding the real situation of people living on the street and increased awareness for all citizens, remembering that this scourge is not a private issue, but affects the whole society;
- Train clergy on dialogue, reflection and action committed to the reality of their city, country and world, promoting a review and synthesis of philosophical and theological knowledge;
- Provide political, emotional and financial support to social pastoral care so that it can perform its role with the most excluded and coordinate with related sectors;
- Do not replace the role of the state, but promote public policy implementation

Suggestions: Application of Public Policy

- Contribute to proposals for developing public policies that respond to the real needs of people on the street and promote policies to decrease poverty and social inequality that contribute to improved incomes for needy families, and promote health policies, human rights, education and adequate shelter conducive to family integration;
- Promote guaranteed funding for public policies for the prevention and treatment of those affected in a universal and fair manner;
- Promote the right to adequate and nutritious food for street people;
- Develop harm reduction policy for drug treatment and non-compulsory hospitalization.

Suggestions for Action

- Promote projects for adequate and appropriate shelter (according to UN proposals) including for street people;
- Promote the application of restorative justice (Albert Eglash);
- Strive for the eradication of closed institutions: prisons, asylums and treatment of psychoactive substances;
- Support the activation of recovered factories to assist the struggle of the unemployed;
- Care for the urban environment by supporting the development of cooperatives and networks of rubbish pickers, in order to implement the selective collection of rubbish and control the recycling

chain, and combat the introduction of urban waste incineration plants in Latin America;

We ask the Pontifical Council to promote continental and global meetings of representatives of women's organizations, children, adults living on the street and rubbish pickers and discussions in the UN system:

- For the recognition of rubbish pickers' right to work at the ILO, overcoming their informality;
- For the recognition of street people as a minority category, at the UN; and at the OAS, together with the Secretariat of Human Rights, which aims to promote "more rights for more people".

The people living on the street, live in the "no man's land" of the city (...). Let us work to find "a new place" because we believe in Jesus, who "makes all things new...", a difficult task, but we know that:

"The Church is called to be at the service of a difficult dialogue" (EG 74) "In order to make society more human, more worthy of the human person, love in social life – political, economic and cultural – must be given renewed value, becoming the constant and highest norm for all activity" (LS 231)

PHENOMENON OF STREET CHILDREN & STREET WOMEN IN NORTH AMERICA

*Ms. Hilary CHESTER
United States of America*

USCCB and the Catholic Church in the US has been actively engaged in serving and advocating on behalf of human trafficking for well over a decade. We were instrumental in bringing about the U.S. law against human trafficking, which not only defines the crime, but outlines the services and resources that victims are entitled to—including social services, legal protections, and immigration status for foreign-national victims and their eligible family members. Because of its unrivalled presence among at-risk communities, Catholic service providers and women religious in the U.S. were among the first frontline providers to recognize the phenomenon of human trafficking as an emergent new crime; we recognized victims among or refugee and immigrant clients, and among the women seeking assistance in shelters from domestic violence, who had experienced a new form of exploitation and abuse distinct from our typical client populations.

USCCB and others advocated for a federal law that codified the crime, and also ensured that victims would have access to public services regardless of their immigration status, that immigration status would be provided to ensure that victims were not returned to unsafe communities where they could be re-trafficked or face retaliation from traffickers. Similarly, the law provides protections for family members, to ensure that they are not left behind and to promote family reunification as the survivors start their lives anew.

USCCB/MRS has served survivors of both labor and sex trafficking. USCCB/MRS has received numerous grants and contracts for anti-trafficking services, including two from the Department of Justice from 2004 to 2006 as well as U.S. Department of Health and Human Services' Office of Refugee Resettlement's (HHS/ORR) funded case management services from 2003 to 2011, community based residential services to child victims of trafficking through the Unaccompanied Refugee Minor foster care program, and a two year demonstration project (2012-2015) providing specialized employment services to survivors of human trafficking through funding from the HHS Office of Planning Research and Evaluation. Through these programs, USCCB/MRS provided re-

storative and lifesaving case management services to more than **3300 victims of sex and labor trafficking, including 170 child victims of human trafficking** and over 500 of their family members.

USCCB/MRS is a valued stakeholder of the U.S. government's counter-trafficking efforts. USCCB/MRS is invited to contribute to the National Federal Action Plan Against Human Trafficking; we participate in the White House Office for Faith-Based and Neighborhood Initiatives annual working day on human trafficking and are an NGO stakeholder of the White House Interagency Task Force to combat human trafficking. We are routinely asked to contribute to individual federal agency led initiatives, working and planning days—such as the Blue Campaign of the Department of Homeland Security, the Rescue and Restore Campaign, a national education and awareness raising campaign for first responders and community service providers likely to encounter victims of trafficking. We are the sole NGO contributor to the US Customs and Border Protection training video on identifying and responding the child victims of trafficking, and have conducted in person trainings to Customs and Border Patrol agents on the US Mexico Border and at Ports of Entry in airports.

In the U.S., our initial understanding of the phenomenon of human trafficking, was that foreign nationals were most impacted/victimized. The lack of economic opportunities confronting many communities around the world places significant strain on families. In response, many choose to leave their families with the hope of making it to the US, finding worthwhile employment, and sending money home. The lure of a better life in the US promises opportunities, but it also carries its own dangers. In particular, those who attempt “irregular migration” run the risk of being caught in the web of human trafficking, where they are compelled into a life of sexual slavery and forced labor.

Sex trafficking of minors and adults sadly occurs across the U.S. in all communities. This includes suburban “home-based” brothels, street prostitution, commercial sexual exploitation that occurs in legitimate adult entertainment venues, and mobile brothels that cater to migrant and rural workers. The troubling trend of gang-related sex trafficking cases is on the rise¹², in particular in the suburban communities surrounding metropolitan cities—several recent arrests have involved

¹ Lederer, Laura, “Sold for Sex: The Link between Street Gangs and Trafficking in Persons,” *The Protection Project Journal of Human Rights and Civil Society*, 2011.

² Gang Criminal Activity Expanding Into Juvenile Prostitution: Intelligence Report of the National Gang Intelligence Center & FBI Crimes Against Children Unit, 2012.

Central American-affiliated gangs³⁴⁵.

Recently, there has been a paradigm shift in the U.S., to recognize that U.S. Citizens, in particular children and youth could be exploited and compelled to engage in commercial sexual exploitation to the degree that these cases meet the definition of human trafficking. A fundamental legal premise, is that children and youth are not sufficiently mature or developed to *consent* to such acts and so mirror our statutory laws related to sexual conduct between adults and minors.

The majority of U.S. states have now passed human trafficking laws that explicitly de-criminalize acts of prostitution (solicitation, pandering) if the subject is a minor—shifting the concept from that of a ‘child prostitute’ to a ‘prostituted child’, recognizing the victimization of the child or youth. These laws are commonly referred to as Safe Harbor laws. The intent, though not fully realized, is to provide treatment, supportive and restorative services to the youth, while enhancing the criminal penalties levied against the adult exploiters.

Several studies examining the phenomenon of Commercial Sexual Exploitation of Children (CSEC or human trafficking) among our youth have been conducted by faith-based organizations, special interest groups, and federal agencies, including Shared Hope International, Covenant House, the National Gay and Lesbian Task Force, and the Runaway Homeless Youth Bureau, as well as individual state child welfare agencies⁶⁷⁸⁹. The goals of these studies were to find commonali-

³ Kelly, Edward HSI; Ricky Serrano, Prince George’s Police Department, “Human Trafficking in Latino Criminal Organizations,” *Combating Human Trafficking in Maryland, Recommendations for a Statewide Approach*, Governor’s Office of Crime Control & Prevention and the Maryland Human Trafficking Task Force, 2013.

⁴ U.S. Attorney’s Office, District of Maryland. Ringleader Sentenced To 35 Years In Prison On Sex Trafficking Charges. U.S. Department of Justice Press Release <<http://www.justice.gov/usao/md/news/2013/RingleaderSentencedTo35YearsInPrisonOnSexTraffickingCharges.html>> Accessed November 2013.

⁵ U.S. Attorney’s Office, Eastern District of Virginia. MS-13 gang leader convicted to sex trafficking of a child. U.S. Department of Justice Press Release. <<http://www.justice.gov/usao/vae/news/2011/07/20110728santamarianr.html>> Accessed August 8, 2011.

⁶ Bigelsen, Jayne and Stephanie Vuotto, *Homelessness, Survival Sex and Human Trafficking: As Experienced by the Youth of Covenant House New York*, Covenant House, May 2013.

⁷ Ray Nicolas, *Lesbian Gay Bisexual and Transgender Youth: An Epidemic of Homelessness*, National Gay and Lesbian Task Force Policy Institute, National Coalition for the Homeless, 2006.

⁸ <http://sharedhope.org/what-we-do/bring-justice/reportcards/>

⁹ <http://www.acf.hhs.gov/programs/fysb/programs/runaway-homeless-youth>

ties: who is most at risk? How can these youth be identified? What are the most effective interventions and services?

Among the youth most at risk for this kind of exploitation are youth in our child welfare systems and runaway or homeless youth. The state of Vermont conducted a review of all of the minors arrested and charged with any prostitution related crime in their state to date of the study (approximately 99 individual youth)—*ALL* of the youth had spent some time in their child protection system; the majority had run away from the system. Similar findings have come from subsequent examinations in other states. Many have now adopted simple policies such as mandating that law enforcement look for youth who run away from the system—rather than ignoring cases involving older teens as was the practice in most areas.

Covenant House is a Catholic non-profit which was begun by a Catholic priest and has often had Catholic leadership, provides shelter and drop-in social services to runaway youth across the U.S. and Canada. Their sister organization Casa Aliana is active in Mexico and several Central American countries. What Covenant House found in their 2013 study is that among the youth that they served, 15% suffered abuse that meets the definition of CESC/human trafficking; they were compelled through violence and threats of violence to engage in commercial sexual transactions. In addition, 8% more of the youth reported engaging in “survival sex,” in which they performed sex acts in exchange for a basic need, primarily a place to stay, but also food. This means that nearly 25% of all youth they served were compelled into some form of commercial sexual exploitation.

In the U.S., homeless youth are very distinct from the general adult homeless (chronic homeless) population. Homeless and runaway youth do not generally sleep on the streets, congregate or associate with other homeless individuals—they maintain to the degree they are able, their prior social relationships. They often practice what we call in slang terms “couch surfing,” they will stay with relatives and friends for stretches of time until they wear out their welcome and move on. As a result, while some may occasionally use shelters or soup kitchen, drop in centers, the majority do not. This exacerbates the challenge of finding and serving these youth.

Within the U.S. child welfare system, several shortcomings have been discovered, and states and the federal government are taking steps to remedy these—including increasing protections and placement options for older adolescents and youth, who were typically not taken in to protective custody in the past. Increased programming and services for older adolescents and youth, including more life skills and independent living services. Tailored services for those youth who have already been victimized in CSEC. The number of shelters specifically for

CSEC youth as grown over the past 3-4 years, and while still terribly inadequate, there are new shelters opening and sharing best practices.

USCCB/MRS has served over 130 foreign national child victims of trafficking, approximately 70% were victims of sex trafficking. We conducted a study over the last 2 years, to examine how our refugee foster care programs adapted and accommodated child victims of trafficking¹⁰. In contrast to many of the state child welfare systems, our foster care programs had significantly fewer victims of trafficking runaway from our programs, among those that did, several returned voluntarily. We had lower rates of drug abuse, suicide attempts and placement breakdowns. We have been able to share what we learned serving foreign national child victims: highlighting what we believe what works to prevent re-exploitation; improve individual outcomes; design programs that meet their unique needs. Some key takeaways included the ability of programs to be flexible, not to disrupt placements when youth broke program rules, and to maintain very low staff to child ratios, provide on-going specialized training to staff and foster parents, to cultivate and support “specialized” foster parents, the importance of the mission and faith of the origination and individual staff and families, which created a more supportive environment.

Last year, we experienced a dramatic increase in the number of migrant families and migrant youth arriving at the US southern border—the vast majority are fleeing community violence, such as gangs and narco-cartels; increased impunity around domestic violence as local law enforcement, civil society are overwhelmed and increasingly ineffective; schools are breaking down—El Salvador example.

While our numbers do not match the current situation in Europe, we had 70,000 individuals in family units and another 68,000 unaccompanied children and youth last year, with nearly the same number of families arriving this year, and a reduced but still significant number of youth—40-45,000 projected to arrive this year.

USCCB and Catholic Charities serve many of these children and families, a limited number in formal, funded programs, and many more who arrive on their own seeking assistance at local Catholic Charities offices. Our concern, and what we are seeing are conditions that put these youth and young families at tremendous risk for exploitation—much like the runaway homeless youth.

Most of the families and youth from Central America have family, relatives or a family friend or connection in the US. They arrive with

¹⁰ Chester, Hilary, Nathalie Lummert, Anne Mullooly, *Child Victims of Human Trafficking: Outcomes and service adaptations within the U.S. Unaccompanied Refugee Minor Program*, June 2015.

the intention to stay with them—however, in the U.S., no one gets EAD, the courts are backlogged 1-2 years, so people are either dependent for that entire period of time or they enter the shadow economy. We are seeing cases of youth being out to work to “repay” the families they are staying with; they are being ejected from these homes to find their own new housing arrangements—and so begin couch surfing among other relatives, with friends, for girls in particular some may be enticed into residing with “boyfriends,” and so some are no doubt slipping into survival sex. Recently arrived families are also finding that they are overwhelming their relatives, and overstaying their welcome, and begin to “surf” from house to house. In some cases, mothers are dividing their children among relatives, which reduces their ability to protect their children, and puts them at risk of exploitation.

Some of the children and youth who arrived were reunifying with parents or older siblings they haven’t seen in many years, and while reunification can be joyful—even these arrangements can be fragile. Unmet expectations, second families, unresolved abandonment issues, parenting conflicts. So, among these reunified families, breakdown and runaways are sadly higher than might be expected.

The families and youth are also by and large using smugglers to help make the journey—the migrant routes are heavily controlled by cartels and gangs, and so travelling alone or without purchasing their services is more dangerous than an already very dangerous undertaking. We are therefore very concerned with the smuggling debt and arrangements that may have been made with these criminal enterprises. As noted above, many immigrants find themselves exploited by their smugglers turned traffickers—either the debt is never reduced as additional costs are added, or they are compelled to work in particular worksites or for women in prostitution or other sexual oriented industry, to repay the debt.

We are now working with our Catholic Charities and other community partners in the destination cities to try and provide more community support for the recently immigrant families and the families who are supporting them- to encourage a pooling of resources and support. We are working to develop resources for Parishes to understand the needs and fund ways to reach out support these fragile families and the unaccompanied minors. We created tools for public school systems to explain the U.S. policy and larger immigration system impacting the unaccompanied youth in their communities, so they in turn can be more supportive and protective.

We are in the process of developing a human trafficking tool kit to provide all of the newly arriving families released from Immigration authorities along the border with our Catholic Charities partners on the border—Sr Norma at Catholic Charities of the Rio Grande Valley and

of Laredo, another large crossing point. The hope is that with some basic education and take along resources the families will be able to self-report problems and seek assistance. Further, it is hoped that a trained staff person can screen the arriving families while they are the respite centers, to identify any red flags or cases of concern that may need immediate intervention.

USCCB/MRS continues to develop and disseminate resources for the Catholic community in the U.S., through our Become A SHEPHERD campaign—materials designed for everyday Catholics to learn about human trafficking and why as Catholics this is an important issue. We suggest ways and provide resources for leaders to educate others, and practical ways that people can reduce the demand through ethical consumption, support survivors, and advocate for positive changes to laws.

USCCB/MRS believes that to uphold the dignity of the human person, it is essential that communities most at risk of exploitation be aware of the risks, and also of their rights and the rights of their relatives and community members. The model of “accompaniment” is a practical approach to grassroots education and outreach in immigrant communities. In Catholic thought, the model of accompaniment draws on the human resources local to the community being served. USCCB/MRS will build capacity among immigrant communities, leveraging the strength of new immigrant communities to empower the poor to help themselves. Communities will be educated and empowered to identify victims, create community-based protective responses, and aid in the prevention of future exploitation.

Through one of its current initiatives, the *Amistad Movement*, USCCB/MRS works with and supports communities nationwide at risk of human trafficking to help spread the message of human trafficking. Relationship-building through the church network has enabled us to develop and encourage local leadership in anti-trafficking education. The initiative uses a community-centered, transformative education approach; it uses a train-the-trainer model and emphasizes coalition-building and leadership within the target communities. By acknowledging the gifts and resources of a local immigrant church community, we are investing in their priorities of keeping their communities safe from harm and ensuring a more sustainable approach. Long after USCCB/MRS staff has completed the training and shared resources with a community, the knowledge will remain.

In addition to our efforts, we are joined by other Catholics and Catholic entities. The women religious in the U.S., as elsewhere in the world, have formed coalitions and steering groups to maximize their efforts. The US Catholic Sisters Against Human Trafficking are the focal point for their constituent members. They are especially active in

the outreach, education of the general public, they are active members of their local task forces, helping to direct attention and resources to victims; they are strong advocates at the federal and local levels in passing protective laws and demanding increased resources and services for victims. The Catholic Health Association, whose members constitute the largest provider of health care in the U.S. (1 in 6 patients in the U.S. receive their care from a Catholic health provider every day), are training the staff in their member institutions—emergency room nurses, doctors, clinic workers, mental health practitioners, to identify victims and intervene, and to provide quality care for victims and survivors. Catholic Charities are the diocesan level social service providers, conducted a survey in 2012, and found that they serve victims of trafficking across many of their programs, not just those specifically for trafficking victims.

The Catholic Church in the U.S. is a thought leader, a moral voice, and a far reaching support to victims and survivors of trafficking, and significantly to those most at risk of being exploited. In these many ways we hope to not only respond to human trafficking as it occurs in our communities, but to truly prevent human trafficking.

SOCIAL PROBLEMS SURROUNDING STREET WOMEN IN JORDAN

Rev. Fr. Hugo FABIÁN ALANIZ, IVE
Missionary in Jordan

1. Jordan:

It is located in one of the most delicate regions of today's world. It is bordered by countries in a state of war (Iraq, Syria) and with very sad realities because of the oppression of some sectors and the fanaticism of others.

In these lands, in these countries of the Middle East, in addition to being the cradle of the three monotheist religions (Judaism, Christianity and Islam), there are very many factions within each religion, a reality very often expressed in division and separation rather than as riches for the religion.

The Kingdom of Jordan (of the Hashemite Royal Family) is an Islamic country that has only been independent for 69 years (it was founded after World War II). By the grace of God, the last kings that have governed have maintained a very strong relation with the West and made this country moderate and relatively westernized. Its policy is liberal which has generally favored the implementation of new laws in favor of rights, especially of women and children.

2. Why are there "street women"

Despite the Royal House's efforts, since it is a Muslim country with strong Islamic social traditions, it is very rare to consider this theme.

Here we would have to make a distinction between the Royal House's policy, that of the government, and the position taken by the different social groups.

In reality, for most people, "they" do not exist, just as many hidden brothels in different parts of the city do not exist.

The odd thing is that not even the government considers these themes...because they simply "do not exist". Nor do single mothers exist, or social discrimination towards women, or mothers who leave their children locked in to go out and find their daily bread in a way that is not so moral...nor do rapes exist.

In the country's laws, women already suffer injustices and even more in the daily life of this society so marked by male-dominated laws and mentality.

To give some examples: Women do not inherit in the same way as men. When a woman gets married it is very common to make her sign a document in which she renounces inheriting lands (so that the lands of her father and grandfather will not pass on to a “stranger” like her husband but stay with those who keep the surname). By law, a Muslim can “only” have up to four wives at the same time...and if he falls in love with another one, he simply divorces one of the four wives in order to marry the new one. A foreign woman will not have the same rights as a Jordanian woman...

3. Queen Rania has managed to introduce some changes in the laws in favor of women and children. But in these past three years, she has not been able to do much more because of the pressures of the Muslim brothers and the tribal mentality.

4. The puritan society as the cause of this phenomenon.

We all know that there are very many reasons why women can be in the street. And many times it is neither for their pleasure or through their own will. But the strange thing is that although this (puritan) society does not accept them, it was this same society that drove them to live in this way.

Previously we referred to the *inequality of the law* regarding women's rights. In addition to this, we find ourselves up against a great wall which is *the society's mentality*, an obstacle for our work with these women which, at the same time, is often the cause of the increase in the number of these people in the street.

The rigidity and harshness in the tribal mentality leads to marginalizing them and even condemning them in life... which is just a small step from what they call an “honor crime”.

Nowadays many women who are in the street and/or live in the street are among the following:

- Divorced women (Muslim women). Socially they are condemned and go on to be much lower than second class. Many of them even lose custody of their children.
- Temporary marriage. Islam does not accept brothels (even though they exist). Many find the solution to their “needs” by getting married for one night. In this way they do it in a “legal” way. It would not be such a problem if both agreed to sign the document (*mut'a*), but the fact is very serious when it is the family that accepts from 3-5 thousand dollars and hands over an adolescent daughter to a stranger. This happens at present in Syrian refugee camps with rich men from the Arab Emirates. After the “wedding night”, what happens to these girls?

- The situation of very needy refugee families (especially families from Iraq). Often they have given their daughters in marriage, but at a very early age.
- The traffic of white women which finds a favorable area where there is war.

There is one very special case. In the Arab Islamic countries, a pregnant young woman who is not married *does not exist*, single mothers do not exist. This is a crime (hers) that would bring her to jail, which would be a better destiny for her by keeping her family from finding and killing her for staining the tribe's name.

This young woman goes to jail until she has her child. When the child is born, the government appropriates the newborn and sends it to an Islamic center where it will remain until 18 years of age. Not only do these centers neither form nor instruct, but the children are also condemned to have no value as persons in society. They are the "children without a family".

5. Solution to this reality

Regrettably, on the part of the government, we do not have great hopes that there will be significant advances to help those in these situations.

Queen Rania set up the Jordan River Foundation for abandoned children. Her idea is to continue to work with it in order to offer them a better chance in life by teaching them trades and helping them with new opportunities for their future. But much more still remains to be done.

6. Great walls that remain to be torn down

- Honor killings. This is caused by members of the victim's same family to save the family's honor because of something bad that the victim did or they supposed she did...when in doubt, this person is killed. In Jordan, about 20 such killings take place every year. About 70% of adolescents are in favor of it.
- The tribal mentality. Although in many cases this is a positive thing (the elderly of the family are the ones who decide how to solve a problem), in others they are the ones who decide regarding a vendetta or arrange a marriage or a family separation...
- The culture of shame. It is not good to denounce injustices or abuses. Evil is not made known so that others can speak badly about my family. Everything remains hidden, covered up.

7. The Church and volunteers

The Jordan Church and Catholic institutions are committed to social action. Now a great number of refugees have joined. But with regard to

these themes they also confront the mentality influenced by the tribal mentality, or social fears...

For ten years we have been working in the pastoral care of Jordan's prisons. We are a group of very few volunteers. Until now we have not obtained much support...but this service has opened a great door for us to learn about other social realities hidden to many.

For this reason, almost ten years ago we founded a Home for abandoned boys and girls, or with fathers in prison, or children of mothers who abandoned or had to abandon their family.

Our great wish would be to find help in order to open a Home for these single mothers or young women who need a safe place, a Home that welcomes them, and in this way leave the environment in which they have been confined.

PRESENTATION ON THE PASTORAL CARE OF THE STREET/ROAD IN LEBANON

Rev. Fr. Habib KALAKECH, m.l.

Lebanon is a Mediterranean country located in the Middle East. It is bordered by Syria on the East and North, by the Mediterranean on the West, and by Palestine on the South. It is a country with an area of 10,452 sq. km. and 4 million inhabitants: that is, 382 inhabitants per square kilometer, and so it is a densely populated country.

The Lebanese territory already has approximately 500,000 Palestinian refugees. After the Syrian war began, according to the United Nations statistics, Lebanon has officially received 1,500,000 Syrian refugees, but in reality their number has surpassed 2 million and this figure increases by 50,000 every month.

This situation has made begging and delinquency in the streets grow. Before the Syrian war, most of the delinquent and beggar children were Palestinian children and a minimum number of Lebanese children from the poorest areas of Lebanon, especially from the regions of the North and South.

With the Syrian crisis, now most of the street children are Syrian nationals and they are concentrated around the refugee camps or outside the camps where the masses of Syrian people are found.

In Lebanon, the term "street children" refers to two categories:

- children who beg
- children who peddle low cost products usually not worth more than 10,000 LBP equivalent to about 5 Euros.

These two kinds of activity are carried out right in the middle of traffic, in the capital on the major highways (traffic circles, intersections and traffic lights). It should be pointed out that this work is not done individually.

Usually the poor families are large families. For this reason, the street children's work is a group work either of one same family, that is, brothers and sisters, or of related families, cousins, or of families from the same region.

These groups are organized and directed by adults who take care of the transportation, direction and security of these children and, of course, collect the money.

So the street children's work is organized work that has its conditions and is supervised by adults. It is usually a family business. It is as if we are before the "Cosa Nostra" business on the level of street children.

On the legislative level, Lebanon has signed many international conventions regarding children's rights, among other things: the 1989 Convention on the Rights of the Child ratified by Lebanon by virtue of law 20/90; the 1985 Beijing Rules; the 1990 Riyadh Guidelines; the United Nations Convention against Torture of December 10, 1984 ratified by Lebanon by virtue of law 185 of May 24, 2000.

Lebanese law contains many laws on minors such as law 422 (article 25) which defines the situations in which minors are in danger.

I quote:

- a. If a minor is in a situation where he risks being exploited or which endangers his health, security, morality or the conditions of his education.
- b. If he is a victim of sexual abuse or of corporal violence that goes beyond the limits of inoffensive corrections allowed in common practice.
- c. If he is in a situation of begging or vagrancy.

These two last terms are defined by Lebanese law as follows:

- Begging: to adopt soliciting public charity as one's occupation
- Vagrancy: to leave one's home to live in the street, or to have no home and find oneself in the aforementioned situation.

Danger is the common denominator between street children and street women.

In Lebanon, when people say "street women", it means directly "prostitutes" because every woman in the street is a prostitute who apparently sells or begs, but in the end she is looking for a client to satisfy.

The "sex industry" has dramatic consequences on the people who are its victims. It continues to develop despite the existence of a repressive Lebanese law.

It is sufficient to walk through the little streets where there is poverty in many regions to enter fully into the universe of prostitution. First, it is organized on one territory, which is apparently limited to a few square meters, "the sidewalk".

Faced with this phenomenon of traditional "loitering" in some hot districts, soliciting on the public streets tends to take hold more and more. It extends mainly to the highways of the Beirut suburb and peripheries. It is more mobile but it tries to be more clandestine and discreet. In this way, a woman on the street is not just the subject of prostitution but the key to it. This means that through her a client reaches a chain of prostitutes from whom he chooses the one he prefers.

The change in the places where prostitution is carried out keep changing quickly, so much that today there are as many places of prostitution as there are ways of prostituting oneself. Therefore, it is better

to talk about "prostitutions". To every place, hotel, studio, bar, night club, cabaret, massage parlor, highway service area or car corresponds a situation of prostitution that has its own prices and clientele.

Surely the good weather, the sun and the beach, the culture, the festivals and the mountains are factors that attract tourists, but it must be noted that a non-negligible part of tourists who choose Lebanon as a primary destination are attracted by Beirut night life, by a Lebanon that is more "open" than its Arab neighbors, where alcohol flows "freely" and "sex workers" offer themselves at will. Super night clubs and strip-tease bars grow like mushrooms in some regions.

The bureau chief for the protection of morals (Hobeiche police district) says that "this trade brings in an enormous amount of money". The commander states that "prostitution prospers because of the economic crisis in the country, but also because easy money is attractive".

You have to know that the 1931 law is the only one available today. This text obviously does not correspond to reality because its objective was to regulate the brothels which closed their doors definitively during the war. So clandestine prostitution becomes the norm while it is severely forbidden by law. In the absence of adequate legislation, the role of the authorities becomes increasingly difficult. It is generally the prostitutes, the weakest link in the profession, who are arrested in the act or after confessing. The clients themselves go unpunished. As to the pimps, the text is clear: they are to be punished by imprisonment from two to six months. Often a pimp or procurer who is impatient to get back "his slot machine" works for her liberation by paying the proposed bail.

The causes of the problem of street women are more or less the same as those of street children:

1. The poverty of families
2. The war, which is the main cause of the massive displacement of people who find themselves homeless, without work and security.
3. The rapid dissolution of the family bond due to social, religious and financial problems.
4. Ignorance and the lack of culture in the rural societies that give priority to a productive person at the expense of education.
5. The State's negligence and indifference regarding the application of the national and international laws.

The solutions proposed are:

1. On the legislative level, to establish more rigorous laws that include most of the situations. (A harsher and more demanding penal law)

2. The development of personal skills in order to improve financial performance and then the social situation as a whole.
3. Building the public's awareness regarding respect for women's and children's rights and for family and social values.
4. Launching a rehabilitation project for exploited children and women as well as for the exploiters.

By way of conclusion we can say:

"None of us can look these children and women in the eye if we continue to approve or tolerate any form of violence towards them".

THE PHENOMENON OF STREET CHILDREN AND STREET WOMEN / FAMILIES IN AFRICA AND MADAGASCAR

Sr. Jane Joan KIMATHI , OLC
Kenya

*"Children in every nation are the future leaders and therefore
needs protection by families, community and the state"*

1. Introduction

STREET Children/ Women

The phenomenon of street children is global, alarming and escalating. No country and virtually no city anywhere in the world today is without the presence of street children/ women. It is a problem of both developed and developing countries.

Therefore, the phenomenon of (Streetism) of the most vulnerable persons remains a big issue in of many nations.

In Africa / Madagascar the origin of the plight of streetism dates back from the "colonial history" - breaking of the African traditional family "net ship" and breaking the social values.

While the breadwinner (husband), the head of the family who was social security went to war and left women/children to struggle for a living.

When women could no longer feed or control their children, both left for the street to search for better livelihood.

Streetism children / women are a global problem.

Africa / Madagascar SC/W origin is from the colonial history - husband went to war and left women/children to search for a living.

2. DEFINITION: The term street children refer to:

Children for whom the street more than their family has become their real home. It includes children who might not necessarily be homeless or without families, but who live in situations where there is no protection, supervision, or direction from responsible adults. - Human Rights Watch.

Minors who spend at least a major part of their hours working or wandering in urban streets (UNICEF , 1988, p. 3).

Any human being below the age of 18 years living in the streets.

“Children” born and brought up in the streets - Children who left their homes (rural, urban or peri-urban) to live in the streets.

3. Situation analysis

Getting data for “street persons” is difficult given the hidden and isolated nature of streetism life.

UNICEF & UN estimated the population of street children worldwide at around 150 million, rising daily. In Africa, 10.7 million children under the age of 15 have been orphaned by AIDS.

Ranging in age from 3 to 18 years.

About 40% are homeless.

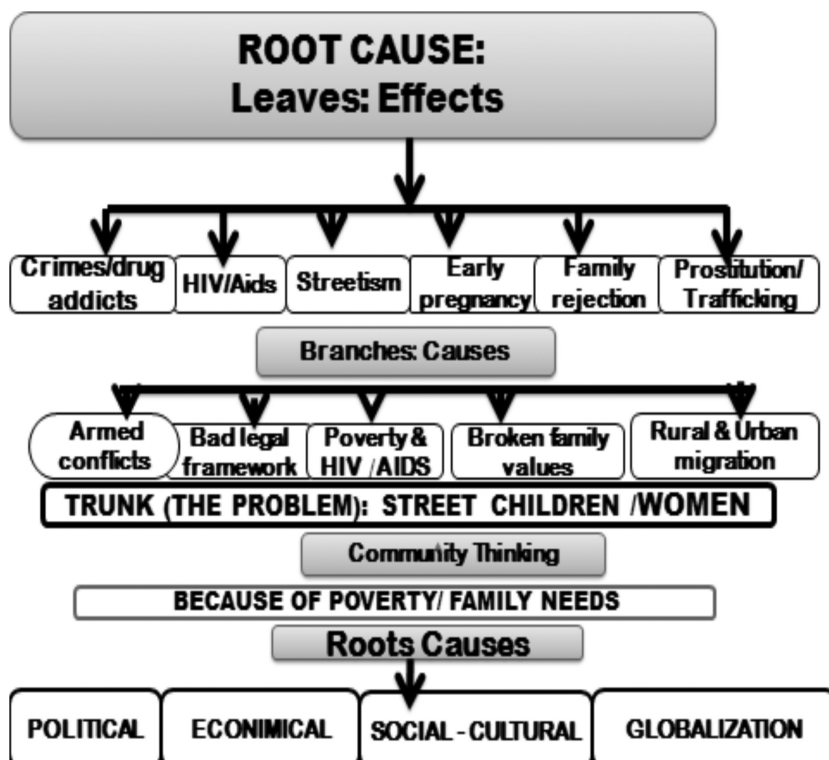
While 60 % work on the streets to support their families.

4. TYPOLOGY OF STREET CHILDREN/ FAMILIES/WOMEN - UNICEF

Street-living: children (boys/girls) below 18 years old who spend most of their time on the streets. These are children who cut ties with their families and live alone on the streets.

Street-family: (boys/girls with their family on the streets. Mostly a mixed aged group of women and men who mainly have meet in the streets and have decided to stay together.

Street working: Children/(boys/girls) who come to the streets to work in order to supplement family income and have a home to return to and do not usually sleep on the streets.



5. ROOT CAUSES:

Political - conflicts, corruption, bad institutional, legal framework

Economic - Poverty, unemployment, illiteracy - Sub-Saharan Africa - poverty - 46.8% the population live below \$1.25 a day.

Social Cultural - cultural practices (early marriages, FGM, ritual cleansing, family friendship bondage - family disintegration due to health or death, neglect, abuse or abandonment, and social unrest are all common triggers for a child's life on the streets).

Globalization effects migration from rural to urban - better life.

Attitudes towards Streetism victims

Looked down by the society.

Human rights and dignity abused

Government, and community have a negative attitude.

Subjected to abuse, neglect, exploitation and worse still murder.

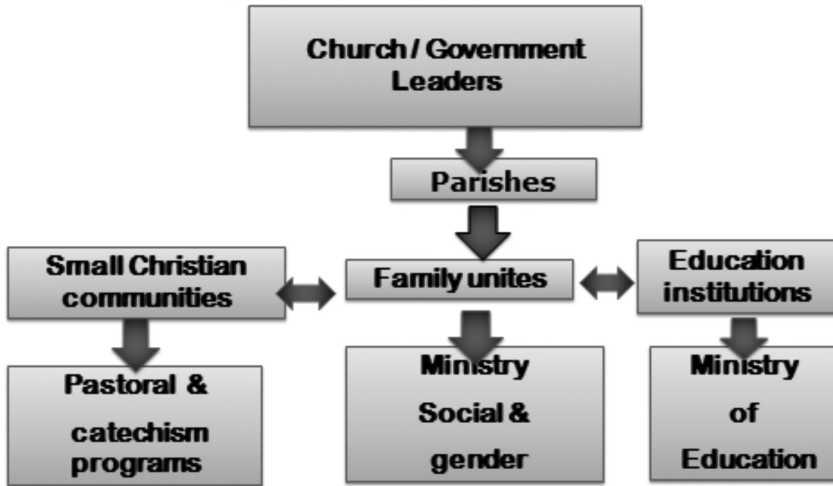
6. CHALLENGES OF STREETISM LIFE STYLE

Sexual exploitation , Rapes , prostitution , crimes , Scavenging , Begging, Drug dealing , Pick-pocketing , Poverty, Vulnerable to traffickers, Infections of HIV/AIDS, Early marriages, Early pregnancies, Fistula, Illiteracy.

7. PASTORAL CARE INTERVENTION -

"Who will speak for their voice will be heard, if we don't? "

PASTORAL CARE INTERVENTION : The role of the church is -
"To have a mission means to give life, to heal, and to liberate..." Jean Vanier



Case study

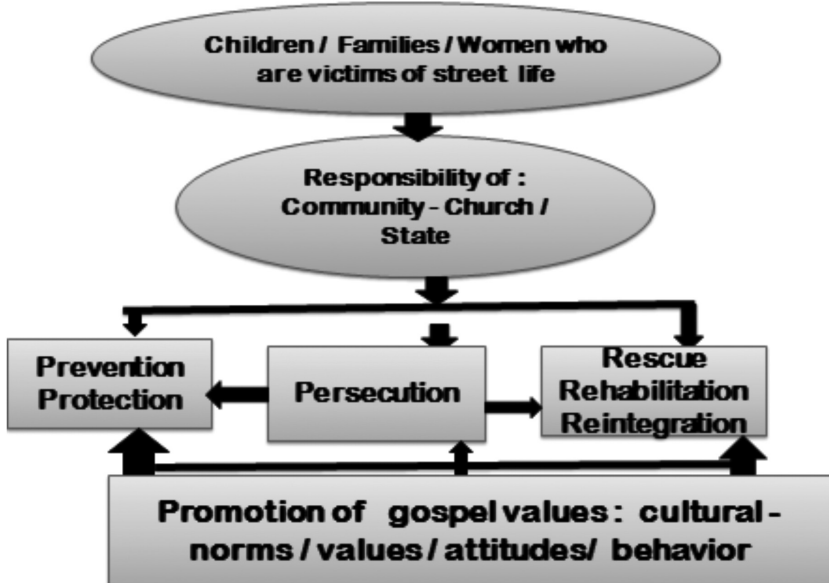
8. Conclusion

The local church is part of a context that consists of the local social needs.

The relationships with the Scripture and how the message of the Bible is interpreted and manifested through the church.

Need to engages with and gives a sense of purpose to the people we seeks to help. Restoring their dignity holistically.

Recommendation: Global , National and Local Integration



9. WAY FORWARD

Grassroots: Strong and active networking among NGOs and government institutions / stakeholders to lobby and advocacy on the rights and dignity of street children / women / families.

National: governments to create sustainable, pro-poor poverty reduction and child sensitive social protection programs, with a focus on marginalized groups and recognize the right of street systems victims.

International community: to develop guidelines & declarations that addresses non-discrimination of vulnerable groups of the society.

ASIA'S INVISIBLE MILLIONS - STREET CHILDREN AND STREET WOMEN

Rev. Fr. Barnabe D'SOUZA, *sdb*
India

"Children are hungry not only for bread but for understanding and love. They're naked not only of clothing but of human dignity that has been stolen from them." (Mother Teresa)

A. Street Children

Poverty in a region is often reflected starkly in the faces and experiences of its children. It is also clearly seen in the increasing number of children in especially difficult circumstances such as those engaged in prostitution, drug/substance abuse or victims of sexual and physical abuse, those in situations of armed conflict and those in conflict with the law. Economic and political developments in the past decade and the recent crisis have heightened the vulnerabilities of children in Asian cities. The creation of new consumption styles in Asia together with the economic crisis have created as well as heightened new dimensions of risks to urban poverty among children. Urban poverty is being fuelled by uncontrolled population growth and lack of pro-poor economic policies and investment, resulting in unemployment and shift of populations from rural areas. The most rapid rates of urbanisation in the region are to be found in Bangladesh, Nepal and Pakistan while Sri Lanka, due to sound population policies pursued for over six decades, has been able to keep its urban growth rate within manageable limits. The increasing sophistication of communication technologies and tourism strategies, infrastructural projects that displace large numbers of people, have all increased the susceptibility of children, especially the poor, to sexual exploitation/abuse by trafficking agents/syndicates. Hence a visible evidence of urban poverty is the proliferation of street and working children in the cities of the region.

In Sri Lanka, years of war and conflict have led to swelling ranks of street children, while Bangladesh and Indonesia have been victims of devastating natural calamities. The breakdown of traditional support systems such as the family because of rapid urbanization and modernization, have compounded the problem. *"The family is the foundation of co-existence and a guarantee against social fragmentation. Children have a right to grow up in a family with a father and a mother"* (Pope Francis). Children's connectedness to the street is related to turbulent, weak or broken connections to family and community, within a context of poverty,

income inequality, social exclusion and weak child protection systems.

Statistics paint a grim picture of the rising number of those living in poverty and children living and working on the streets. Poverty contributes to children losing their dignity/personhood and potential capabilities for their future. Children with no birth certificates are unprotected and have no access to health and education services. When they move to cities and towns, they are “non-existent” persons. The low status of girls in the region and lack of birth certificates negatively affect their chances of survival, protection and development. New forms of vulnerabilities have also been generated by urban development initiatives such as the emphasis on tourism, increased spending on infrastructural projects and reduced expenditure in social services. Large infrastructural projects often displace urban poor families through eviction and demolition, which in turn, impact negatively on children’s health and schooling. With large numbers of poor children without nutrition and education, the future of the region is greatly compromised. As societies continue to neglect their needs, a tragedy is being constructed everyday through decreased investments in health, nutrition and education programs. Their acute needs for housing, food, health, education, and incomes are the very forces that push children to look for a means of livelihood on the streets, engage in prostitution or be hooked up with crime/drug syndicates. The physical and psychological well-being of children is heavily compromised by their impoverished conditions. Highly vulnerable and defenseless, they can be robbed, injured, abused, ill-treated or even killed.

There is a growing perception that street children are a permanent feature of the Asian urban landscape. Often they are referred to as “permanent street children.” The process of placing children in such categories runs counter not only to the development of holistic practice interventions, but also to the realization of children’s rights. Paradigms have shifted from considering individual children as the site of problems - either as victims or as delinquents - to the conception of children interacting with a variety of environments (Ennew & Swart-Kruger, 2003), research has moved away from a focus on dysfunction, pathology and psychological breakdown to understand characteristics of children’s street lives as changing in space, over time and embedded in multidimensional contexts. Street involved children now face new and emerging challenges like rise of cyber sex crime, human trafficking, lack of skills and connections to tap into Asia’s economic growth and climate change and a growing sense of being left out of the Millennium Development Goals.

Looking at the lives and experiences of street children should also mean looking to their future. In 2013, an inclusive roundtable discus-

sion in South East Asia on the promotion and protection of rights of street-involved children debated how the streets could be made safe for street children (rather than removing them from the street and depriving them of their survival), the ecosystem of support they needed from individuals and organizations and how to work together to nurture a wider global audience for this issue. What does an uneasy survival on the street now, or in other occupations, bode for children's development and future lives? Many children on the street are controlled by criminal gangs and if they grow up in such a criminalized environment, what other options can exist for them? How can street children avoid the stigma associated with perceptions of them as deviant? How can they have a choice?

Street Children and Problems of Acceptance

"Being poor is itself a health hazard; worse, however, is being urban and poor. Much worse is being poor, urban, and a child. But worst of all is being a street child in an urban environment" (de la Barra 1998, p. 46).

- Society usually perceives street children as difficult children who are out there to cause trouble.
- In general, the public thinks that street children are uncontrollable and violent, have substance use problems, have no morals, have lost all the ability to feel emotions such as love and that they turn into terrorists and revolutionaries.
- They tend to be unsympathetic to the street children's plight. This negative attitude may be a result of the society's inability to care for its people.
- Street children tend to be excluded from participating in most of the activities and facilities of other children.
- This is one reason why street children often do not have access to medical, educational, recreational and vocational resources. They face problems such as lack of vaccinations; poor health, illiteracy and they cannot acquire skills needed for finding jobs.
- This social non-acceptance leads to stereotypes related to gender, ethnicity, and age; for instance, that all street girls are prostitutes (Lucchini 1994) and street boys junkies, and that younger children should be pitied but teenagers, especially dark-skinned ones, should be feared (Huggins & de Castro 1996). It also lumps together the homeless, a highly visible but minority group, with home-based streetworkers.

Street Children and Hopes for a Future

- Research indicates a troubling lack of perceived future opportunities among street youth

- Their hopes for a future tend to be far removed from current reality
- The vagueness in hopes for the future may stem from youngsters' realization that their goals are unlikely to be attainable.
- Being on the street exposes youth to violence, drug use and conflict with the police, resulting in a lack of optimism towards their future
- There is often a mismatch between hopes and expectations which are thought to be linked to developmental challenges
- Both female and male street youth prioritize goals that will promote their survival, reflecting the reality of their situation. In keeping with this interpretation, past research has linked economic necessity to high levels of work-related expectations among street youth
- Families tend to influence future orientation in important ways
- Expectations regarding a future family are marked by negative experiences in street children and adolescents' family of origin
- The lack of a positive model for family life may make it difficult for street youth to envision a specific family future.
- Most street children work at unskilled jobs, have limited family contact and are typically not involved in the formal educational system. Limited opportunities on the street may result in street youth thinking that they have no future, no room in mainstream society.

Busting Myths *Family Relationships*-Earlier research blamed families for abandoning or 'pushing' children onto the streets. There is still compelling evidence that street children do experience very turbulent home lives, but children's relationships with their families are now understood as active, complex and sustained, often managed alongside informal on-street networks. A Rapid Assessment Survey of Street Children in 16 Indian cities by the Don Bosco Research Centre (Mumbai) in 2013 revealed that about 65% of the total number of street children in India stayed with one or the other parent.

- *Children's mobility and migration*- Research in Bangladesh and India has identified a significant gap between how children see their own experiences of migration and the way that child migrants are often represented (Whitehead et al, 2008¹). Such a gap, together with particularly complex migration processes over time and space attributed to street children, suggest a need to listen closely to street children's voices and to elicit their experiences, in order to consider how and when they can be understood as independent child migrants or children on the move for policy and programme purposes.

¹ Whitehead, A. and J. Sward, with contributions from D. Thorsen and I. Hashim (2008) *Independent Child Migration: Introducing Children's Perspectives* Briefing No. 11, Development Research Centre on Migration, Globalisation and Poverty

- *Street experiences*- Rather than simply describing street children's 'characteristics', new research seeks information about their 'everyday lives', improving our understanding of children's coping mechanisms, how they negotiate power and risk, and how street-connectedness affects identity formation and livelihood opportunities.
- *Policies for street children*- conflicts between street children's experiences and 'targeted' policies designed to help street children, call for paying greater attention to street children's voices, personalities and experiences. Flexible long-term 'packages' of social protection and support, and coordinated policies based on empirical research evidence are recommended.

Approaches to working with Street Children

There is a need to effect a paradigm shift from needs-based planning to rights-based strategic approaches for programme development. Within a rights-based framework, there are two basic approaches to working with street children—human development and service provision.

- The human development approach takes a long-term perspective and concentrates on equipping street children with the skills and confidence required to reintegrate to society, fulfilling their human rights to self-realization and independence. Examples include non-formal education and vocational training projects; programs aimed at helping children return to their families if they wish; and efforts to build communities' capacity to manage and maintain long-term projects aimed at improving the lives of children, thus preventing them from abandoning their families in favor of street life.
- In many cases, long-term programs need to be combined with short-term service projects to fulfill the provision and protection rights of children living on the streets; meeting their immediate needs and protecting them from danger, abuse, and exploitation. This may include providing food, shelter, health services, and shorter-term training and counseling opportunities in drop-in centers.
- However, service provision should be regarded as a short-term response rather than a long-term solution. Provision of immediate needs through continuous charitable handouts simply makes street life more bearable, which creates dependency in the children and is essentially non-sustainable.
- Striking a balance between human development activities and service provision is important when considering interventions for street children.
- In one sense, street children are in a permanent emergency situation. Children in danger, frightened, hungry, or ill cannot be ignored be-

cause development theory demands long-term solutions. They need immediate help, but this will be of greatest use if it is planned as part of a long-term development solution.

- Depending on the way interventions are implemented, both human development and service provision can be rights-based.
- The Convention on the Rights of the Child heralded a change in emphasis from highlighting the *needs* of vulnerable children to defending their *rights* as citizens.
- The notion that minors have rights usually raises questions regarding their developmental and social maturity: To respect or condone a child's choice to live on the streets, to grow up with peers rather than with a family, to work for an income, and to have sex is for many, a morally unsatisfactory position.
- Should the rights debate include a measured consideration of children's capabilities—an appreciation of children as individuals with specific competences and maturity, able to discern and adopt those behaviors that, realistically, will improve their quality of life?
- To make rights contingent upon capacity is, however, problematic—especially where children are concerned, when adults remain the all-powerful adjudicators of their competences (Freeman 1996).
- An individual approach and analysis of each child's particular situation is needed, both in terms of research and intervention.

Strategies

Correctional and curative strategies: Conventional approaches consider street children as 'vagrants' or 'delinquents' and a 'threat to society'. This criminalisation of street children results in the use of outdated, punitive correctional methods such as putting street children in jail, correctional homes and similar institutions where conditions are often poor, opportunities for educational and psychological development are either minimal or non-existent, and human rights violations are common.

- *Ameliorative strategies:* These are aimed at helping street and working children access basic amenities such as healthcare, appropriate education, recreational, therapeutic and counselling facilities etc. and are implemented either directly by the government or through NGOs. The objective is to mitigate the negative effects of street life and thus engage the children in a constructive and dynamic relationship to help them build self-confidence and communication skills, expand their life choices, develop personal ambitions, and set and pursue achievable goals. These are very useful programming strategies, but often lack the capacity to adequately address the complex, broader causal factors of street migration linked to mass poverty etc.

- *Preventive strategies:* These include community level awareness-raising and social mobilisation that promote savings, micro-credit and small enterprise development. While long-term poverty reduction interventions are the main focus of these strategies, they also encourage ameliorative actions for short-term emergency relief. Care must be taken to ensure that excluded and marginalized children (who fall beyond the socio-economic infrastructures through which broader poverty alleviation strategies operate) are included in such schemes. Also, broad-based community poverty reduction schemes may not necessarily reach the specific group of children at high risk of street migration: not all poor children become street children – there is often a particular combination of push and pull factors involved including neglect, violence and shifting power structures within families in addition to extreme poverty.

Street Children and the Govt in South Asia

Children's participation in decision making in South Asia is still in its infancy. Through active civil society lobbying, there has been a gradual change in perception by national and municipal governments towards street children. Governments have begun to acknowledge that their skewed economic and social development policies have pushed a large number of marginalised families into further poverty, resulting in loss of livelihoods and land tenancies, urban migration and proliferation of slums in all urban centres. Over the past decade, governments have become increasingly aware that such extreme poverty is compelling these families to push their children onto the streets in order to contribute to household income, or to escape the pressures of family breakdown. In response, common goals have been set and accepted nationally and regionally. However, while initiatives relating to child survival and development have been implemented enthusiastically in the South Asian region, others such as child protection and participation, have been slower to develop. A survey of CRC (Convention of the Rights of Children) initiatives in Asia shows that most governments have minimal budget allocation for the implementation of the CRC.

a) Policy and Legislative Reforms towards Domestic Implementation of the CRC

A regional monitoring mechanism and a common reporting format have bound the SAARC nations together in monitoring their progress towards improved child development. The 1996 Rawalpindi Resolution on Children was a landmark in CRC implementation in the region due to its commitment to accelerated elimination of exploitative and hazardous forms of child labour by 2005 and all other forms of child

labour by 2010. The SAARC Summit in January 2002 included the signing of SAARC Conventions on:

(a) Preventing and Combating the Trafficking in Women and Children for Prostitution and (b) Regional Arrangements for the Promotion of Child Welfare in South Asia. These initiatives present an important opportunity to revitalize the Urban Basic Services Strategy through modifications required at national and local levels in order to mobilise community self-help programmes to provide support and protection to vulnerable children.

India's 86th Constitutional amendment in 2002 made compulsory and quality education a fundamental right of the child (Right to Education, 2009 (Sarva Shiksha Abhiyan (SSA) is the Government of India's flagship programme for achievement of Universalization of Elementary Education (UEE) in a time bound manner, mandated by 86th amendment to the Constitution of India making free and compulsory Education to the Children of 6-14 years age group, a Fundamental Right). **India** was one of the first countries in the world to have a separate budget for children. However, there has been a consistent decline in the share for children in the budget over the years. The share allocation for children in the 2015-16 budget has gone down to a little over 3 percent of the total budget. It was 4.52 % in 2014-15. The Government of India has also introduced a scheme called Integrated Programme for Street Children and extends financial support in co-ordination with Department of Social Defence upto a maximum of Rs.15 lakhs for Non Governmental Organisations for providing services upto 300 children.

b) Protection and Participation

In the area of child protection, the governments of India, Nepal, Pakistan and Sri Lanka undertook policy and programme development and law reforms in order to combat the abuse, neglect and exploitation of children as exposed by the many studies conducted by NGOs in the region. India's efforts to reform its juvenile justice system (the Juvenile Justice Act of 1986, amended in 2000 and later in 2006), Nepal's promulgation of the 1992 Children's Act, Sri Lanka's 1992 Children's Charter, and Indian and Sri Lankan law reform initiatives and the establishment of specialised staff to deal with women and children's cases in major police stations are some examples of government efforts to address growing child protection issues.

Special authorities have been created to address child protection in India and Sri Lanka (1994 National Authority for Elimination of Child Labour, India and the 1992 National Child Development Authority, Sri Lanka). Large investments have been made by governments and civil society partners to galvanize and expand the coverage of national and

subnational programmes aimed at child survival and development, with an emphasis on delivery of basic health services and primary education. Thus, child survival and development initiatives in the region have generally shown good results. Particular gains have been seen in the dramatic increase in child immunisation rates in the region (from 25-45% in 1980 to around 90% by the end of 1999), resulting in reduced under-5 morbidity and mortality.

Although significant progress has been made in formulating National Action Plans for Children by most countries in the region, there is still a wide gap between the real needs of children and the invested resources and performance targets of the government- children and their parents are mainly viewed as beneficiaries rather than partners in the formulation, implementation and monitoring of programs. But the CRC initiatives and the national plans need to be brought down to local governments, which remain largely uninformed.

c) Role of NGOs

The emphasis in recent years on government's role as that of an "enabler" or "facilitator" has brought mixed impacts to the urban poor children. While this perspective in policy and program delivery has mobilized the creative potentials of communities and civil society groups, it has also "excused" governments from taking responsibility in funding programs. Negatively, governments seem to be increasing their reliance on NGOs and the communities to respond to the children's needs. Recent initiatives on children have centred on the Convention on the Rights of Children (CRC). NGOs in many South Asian countries have become increasingly involved in promoting and protecting the rights of children. Strong NGO networks have been formed at national and regional levels and in most countries, NGOs submit reports to the UN Committee on the Rights of the Child every five years, often challenge the official government versions, pointing to inadequacy of attention to and performance in child rights. Additionally, they also have an independent assessment of CRC implementation in their countries.

While this has raised awareness, promoted a children's rights discourse and generated a series of micro-level initiatives by governments/NGOs, it has not led to greater investments for children's needs like nutrition, health, and education on a large scale.

Recommendations for Mainstreaming Street Children

In South Asia, efforts at mainstreaming street children have been compromised due to the social acceptance that this phenomenon has generated, primarily due to the chronic nature of the problem. Additionally there are problems like a lack of family strengthening pro-

grammes, diverse and unreliable estimates, fragmented responses, fund-dependent interventions that run out before there has been measurable impact and few robust and sustainable policies.

- A dialogue and exchange of experiences should be established in order to define the conceptual framework of the phenomenon of street children regionally as a preliminary step towards solving it.
- Rather than focusing on rescuing children from the street, it is important to acknowledge their need for income and to respect their economic independence.
- When dealing with children in the street, the root causes that push children to the street need to be addressed, rather than simply targeting the fact that children are in the street.
- Advocacy and campaigning—based on the perceptions of children, their families, and communities—can confront the root causes of problems experienced by street children.
- Financial support to parents can prevent children from leaving home. Hence the need for a multi-pronged programme of social and financial inclusion to address issues of access and opportunity, by focusing on savings, income generation, skill training, employment, making of identity documents and financial literacy.
- Focus on reintegration- Street children are on the street as a result of the vulnerability of their social environment in families, schools, the labour market, and their communities. In principle, reuniting a child with his or her family is the most desirable outcome of a program, assuming that the child wishes to return and the family is capable and willing to receive him or her (with or without programme support). When a return to the natural family is inadvisable, alternatives such as foster home, adoption, or community home should be identified.
- Need for trained professionals- Goodwill is not enough to ensure a positive, long-term impact on children. Professional skills in working with street children must be developed, which can be shared through training, capacity building, and study / exposure visits.
- Opportunities for street children are directly affected by national laws and policies on education, social protection, health, child labor, juvenile crime, social work, adoption, and other factors. There is a need to devise implementation mechanisms and to ensure their compatibility with regional child laws and with international and regional standards for children's rights.
- Efforts must be aimed at minimizing school drop outs, as the phenomenon is considered to be one of main factors pushing children to the streets. Additionally, a basic education system that can incorporate children who have dropped out of school should be established.

- Reintegration into formal education systems may not be immediately feasible and children may prefer nonformal education with a timetable and curriculum relevant to their work and life experiences. In some cases, vocational training combined with literacy, numeracy, and life skills may be the best option.
- Community-level programmes may focus on local governance, basic services, job creation, education, advocacy among relevant stakeholders, improving schools and other basic services, as well as strengthening social capital.
- Awareness raising in communities can help sensitize community members to the special requirements of vulnerable children and avoid stigmatizing former street children.
- At local, national, regional, and international levels, children may be increasingly involved in decision making and policy formation, particularly in areas that have direct impact on their lives.
- NGOs have played a significant role in street children's programs, in many cases providing services that local and national governments cannot afford. Yet NGO programs alone are not enough to reduce significantly the number of children in the street.
- Strong NGO networks can raise public awareness of the need for change, while networking with local government, as well as with other civil society service providers at the local level, can help NGOs overcome their isolation, avoid duplication and competition, and increase their impact.
- There is a need to conduct an evaluation, in cooperation with the different ministries that work in the area of child protection, to understand the extent to which children in the street, who are vulnerable to danger, are eligible to be dealt with within the framework of the Child Protection System.
- As children in the street who work do so outside the legal framework (the Labour Law) and outside the official economic sectors, the responsibility of their protection and follow up is that of the police. Accordingly, it is important to train the police on how to deal with children in the street. Additionally, there is a need to generate interest and commitment of other officials and departments, such as the governors, municipalities and local councils to provide protection to these children.
- Effective solutions require integrated policy making that cuts across sectoral boundaries.

Role of Church

"The great biblical tradition enjoins on all peoples the duty to hear the voice of the poor. It bids us break the bonds of injustice and oppression which give

rise to glaring, and indeed scandalous, social inequalities.” (Pope Francis, 2015)

- Work with street children must be tied up with the local church. Special concern for the dramatic increase in the number of children of and in the street, from which flows the urgent need of a pastoral action in addition to the already existing praiseworthy social initiatives and the difficulty of including that kind of action in today’s ecclesial structures.
- Street children constitute one of the most serious and disquieting challenges of our century for the Church, as well as for civil and political society.
- More concern about personal protection from the danger that the street children present than a readiness to help them; the humanitarian aspect and sense of solidarity with respect to this problem emerge with difficulty, not to mention a Christian attitude towards it.
- Children in the street” are those who spend much of their time in the street, even if they have a “home” and a bond with the family of origin. They prefer to live day by day, with little or no responsibility for education and the future, habitually away from the family. Their number is a cause for concern in developed countries too.
- Increasing breakdown of families, poverty, emigration, drug addiction, prostitution, social disorder, culture of deviance etc all may account for the increasing number of street children
- Associations in the ecclesial field and those of Christian inspiration are active and efficient though absolutely inadequate before the vastness of needs and, in most cases, linked to a specific organic form of pastoral care.
- Activities are planned and carried out by workers who are strongly motivated and well prepared professionally, who try to rehabilitate street children in society, help build up their self-esteem and instill in them the desire to go to school. This they accomplish through outreach contact, day centres, residential, education and training structures and other support initiatives. The methods employed include teamwork, a commitment to support parents, professional training, friendship networks, emphasis on recreational activities etc.
- A specific pastoral care for these children needs to be set up by formulating new strategies and ways of putting them into contact with the liberating and healing power of the Gospel.
- Two types of interventional methods- one that directs the attention to a religious proposal for the rehabilitation of the child, to liberate him from the conditioning and disorders that led him to the street, while the other directs the attention to the human rehabilitation of the child with the goal of giving him back equilibrium and normality, a full human identity. The choice of interventional method

would depend on the personal situation of the child, the environment in which he lives and, above all, on the personality of the educators.

- There is need for a new evangelization to move from a pastoral care of "waiting" to a pastoral care of "meeting", acting with imagination, creativity and courage to reach the children in the new places they gather, the streets, squares and other 'hot spots' in our metropolises. *"It is true that going out on to the street implies the risk of accidents happening, as they would to any ordinary man or woman. But if the church stays wrapped up in itself, it will age. And if I had to choose between a wounded church that goes out on to the streets and a sick, withdrawn church, I would definitely choose the first one."* (Pope Francis)
- Pastoral planning to include a great variety of forms of action that give the children of the street the opportunity to be accompanied in establishing a new relationship with their own selves, with others, with God, with the community to which they belong or have adopted and to discover that there is someone who loves them.
- It is important to encourage the formation of communities or groups wherein young people have the opportunity to know and live the Gospel radically, institute schools of prayer, form teams for evangelization, formation of young people who are professionally competent and who know how to make use of their artistic and musical talents to create new forms of entertainment capable of having a significant impact on prevention and of reaching thousands of young people with the Gospel message, use of mass media and formation of new communities to accompany and lead the children towards interior healing.
- There must be a preparation of pastoral workers professionally and spiritually, collaboration with families of origin, with public offices and other forces
- Church's function of suggesting and stimulating must be accompanied by constructive criticism and prophetic admonition of unjust and inhuman situations.
- The educator who does not start with an explicit and strong religious proposal can live an interior attitude inspired by faith

"Let us inculcate and transform the individuals' compassion into a global movement. Let us globalise compassion. Not passive compassion, but transformative compassion that leads to justice, equality and freedom." (Kailash Satyarthi, winner, Nobel Peace Prize for 2014)

B. Street Women and the Sex Industry

"The human person ought never to be sold or bought as if he or she were a commodity. Whoever uses human persons in this way and exploits them, even

if indirectly, becomes an accomplice of injustice." (Pope Francis). Over the last three to four decades, sex work has undergone dramatic changes in many countries of the world especially in some South Asian countries. According to Lim (1998), the scale of sex work has grown to such an extent that it may be referred to as "commercial sex sector." This sector has directly or indirectly contributed to employment, national income and economic growth of many countries. In an International Labor Office (ILO) report on the sex sector in South Asia, Lim reports that, "the growing scale, economic significance and increasing international dimension of sex work (Slide 13) have heightened concerns related to public morality and social welfare, violation of human rights of sex workers, sex workers' working conditions, the commercial sexual exploitation of the child victims of sex work, and public health related threats"² (p.1). Although the sex industry is replete with economic exploitation and corruption, and its ties to organized crime and drug abuse, governments have found it difficult to tackle it due to the sensitivity and complexity of the issues involved. Economically, the sex industry is highly organized with close links to domestic, national and international economies. Yet, policy makers of many countries discount these economic deliberations on sex work and categorize sex work as a moral and social evil as opposed to being an economic activity. The ban and abolition of sex work disproportionately targets individual sex workers. Socially, sex work is seen as "society's safety valve against rape" and is expected to continue as long as the social structures surrounding and contributing to it prevail. According to Lim (1998), "in many South Asian countries, children, especially girls, are brought up to feel a sense of duty and moral obligation to earn money through sex work to repay the care and protection given to them by their parents" (p.12). Girls being considered a liability, patriarchy, male-domination, oppression of women and gender bias across societies explains the perpetuation and growth of sex work.

Trafficking

The countries making up the South Asia region support about one-quarter of the planet's population, with a large number of people unemployed and living below the poverty line. This socio-economic situation has also contributed to the increase social crimes, especially human trafficking of women and children. Human trafficking is "*a despicable activity, a disgrace for our societies, which describe themselves as civilised*", says Pope Francis. Customs like early age marriage, forced marriage or temporary

² Lim, L. (Ed.). (1998). *The Sex Sector: The Economic and Social Bases of Prostitution in Southeast Asia*. Geneva: International Labor Organization.

marriage of the child makes them vulnerable to sexual exploitation. Prostitution, which is also included in human trafficking, is an intolerant social reality and a major issue in South Asia (Naqvi, 2005). The ratio of human trafficking is high in this region, with girls kidnapped from Pakistan, Nepal, Bangladesh, Sri Lanka, Maldives and then trafficked to the Arab countries. Indigenous tribal women and children are also trafficked to these centres and forced into sexual exploitation.

Close to one-third of the world's extreme poor are concentrated in India. India's six metropolitan cities: Mumbai, Calcutta, Chennai, Delhi, Hyderabad and Bangalore account for about one third of a total of 300,000 child prostitutes in the country according to the statistics presented in the Stockholm Conference, 1996 (ECPAT, 2005). Sex tourism is significant in Goa. Hence India is regarded as a regional hub for child trafficking with Bangladesh and Nepal being the prominent source countries in the region.

Pakistan is also a source, transit, and destination country for an increasing number of trafficked children. Pakistan's social taboos prohibit discussions on issues like child sexual abuse. Their culture and traditions do not allow for exposure of such issues. A study by AN-LAAP, an Indian NGO revealed that Karachi was receiving almost a million Bangladeshi and more than 200,000 Burmese women (Naqvi, 2005). While in most countries, the majority of victims of child prostitution are girls, the opposite is the case in Pakistan where boys are in the majority. Bangladesh has a custom of early marriage with 51 percent girls getting married before the age of 18 years (ECPAT, 2005). UNICEF and SAARC estimate that about 4,500 children are trafficked from Bangladesh to Pakistan each year (Sahil, 2003). Sri Lanka is having the problem of child prostitution primarily among boys, which is highly visible in beach resort areas. The first scientific study on the scale of child sexual exploitation in Sri Lanka has concluded that 100 children are sexually exploited every day on the island (ECPAT, 2005). There is increasing evidence of child abuse, with about 4,000 complaints of child abuse being reported to the Child Protection Authority (NCPA) annually. Child prostitution is rampant in Nepal, which is witnessing a growing trade of child trafficking. Every year thousands of young women - some barely in their teens - are smuggled out of their homes in the mountains of Nepal to the plains of India. A Nepali welfare agency says that there are about 200,000 Nepali girls in red light areas of Indian cities at any given time (ECPAT, 2005). With many victims of trafficking forced into prostitution, Pope Francis said that "*exploiters and clients at every level must make a serious examination of conscience before themselves and before God.*"

Supporting sex workers to organize so that they are able to spread information about legal rights and contribute to policy development,

better use of existing law are some strategies that have been taken up to challenge violent, corrupt, and discriminatory treatment.

Just as there are diverse reasons for children coming to the street, so also the reasons for entering the sex industry differ greatly among individual sex workers and their working conditions also vary greatly. Hence legislations, policies and programmes for sex workers would need to address each of these groups differently. A comprehensive prostitution policy should recognize the micro (community and neighbourhood), meso (hospitals, NGOs, law enforcing bodies) and macro (economic, political, social and legal) systems which surround the individual sex worker and look at sex work with a holistic perspective.

Examining Legislations

The law with regard to sex work are the most ambiguous pieces of legislation in South Asia. Sex workers appear to be disproportionately affected by lack of citizenship rights, or "recognition as persons before the law." India, Pakistan, Bangladesh and Myanmar share a common colonial past and retain penal codes framed by the British in 1860. Thus we find common or similar statutes with regard to issues like public decency, obscenity, morality, public health (often used against sex workers) and selling or buying for purposes of prostitution. We also find sections like 377 of the Indian Penal Code and Pakistan Penal Code categorizing homosexual acts as an offence.

Most laws limit the definition of trafficking to only those acts involving prostitution. This is so in the United Nations Convention for the Suppression of the Traffic in Persons and the Exploitation of the Prostitution of Others in 1949. The SAARC Convention on Preventing and Combating Trafficking in Women and Children signed in 2002 continues the sole focus of prostitution as the end point of trafficking. The definition of trafficking clearly confines it to the moving, buying or selling of women and children for prostitution. Similarly the category of "persons subjected to trafficking" is restricted to women and children victimized or forced into prostitution through deception, threats, coercion, kidnapping or other unlawful means. This exclusive focus does not address the issue of persons trafficked for other purposes like forced or bonded labour, but rather derails all discussion about trafficking through fraud, deceit and coercion into a debate over prostitution – de-criminalization, regulation and abolition.

In South Asia, biases and prejudices, particularly notions of morality and 'good' and 'bad' women are often starkly reflected in the working of the criminal-justice system beginning with the lodging of a report with regard to the commission of an offence to the investigation and collection of evidence by investigating agencies. This area is vital

in many ways as it represents the interface of law with the daily life of sex workers. It is crucial, for example to see the impact, if any, of the declaration by courts in Bangladesh that sex workers have a right to life and livelihood, in the interface of sex workers, society and law, or the impact of the Hudood Ordinance with respect to sex work in Pakistan. Similarly the impact of Public Interest Litigation judgments in India or of for the first time making prostitution illegal in Nepal in 2008, are areas which need exploration. Indeed, the impact of legislation on the daily lives of sex-workers needs to be studied. These crucial areas need detailed study. Field research involving interactions with sex workers as to the working of the laws and judgments in their daily lives along with interviews of police, lawyers and judges also need to be undertaken to get a comprehensive picture of the ground realities.

The specific legislations with regard to sex work/prostitution and trafficking in countries in South Asia – Bangladesh, India, Nepal, Pakistan and Sri Lanka, with regard to criminalization and provision of punishment reveal certain broad trends.

- **Predominantly in South Asia, sex work/prostitution specifically is not declared illegal or criminal** by the laws enacted by the various constituent countries. However a number of activities linked with and around sex work in the nature of soliciting, running a brothel, living off the earnings of prostitution and punishment for clients are criminalized. The laws seem ostensibly to be sympathetic and view the sex worker as a victim and want to target traffickers and individuals forcing persons into prostitution. Yet even in the absence of a specific legislation criminalizing prostitution in the legal lexicon of a country, sex workers seem to bear the brunt of a high degree of police harassment in the shape of arrests, beatings, detention and worse.
- There may not be laws making sex work illegal, however, **in practice sex workers/prostitutes are targeted and equated with beggars and vagrants and arrested, detained, harassed and punished** under anti-vagrancy legislations. Sex work may have nothing in common with begging and vagrancy yet sex workers get automatically included in the categories of beggar or vagrant in the working of the penalizing provisions as well as rehabilitative measures.
- The area of **sex work and drugs both evoke strong moral disapproval and stigmatization**, which is why the method of using a “decoy” is considered an acceptable method of investigation, prosecution and conviction for the offence. In other offences like theft and robbery the method of sending a “decoy” person soliciting/instigating theft or robbery is unacceptable.
- **The laws enacted with regard to trafficking focus on sex work and confine the definition of trafficking limiting it to the purpose of prostitution.** Some of them conflate trafficking and sex work. This is

partly due to the enactment of legislations as a follow up and implementation of the United Nations 1949 Convention for the Suppression of the Traffic in Persons and the Exploitation of the Prostitution of Others and the SAARC Convention on Preventing and Combating Trafficking in Women and Children, 2002. However, this leaves out the rights violations involved in trafficking for purposes other than prostitution, such as the recruitment, transportation and confinement in exploitative labour conditions.

- The ingredients making up **a number of offenses under the legislations do not make a distinction between adults and children**. This results in total negation of the individual will and volition of an adult person in provisions penalizing acts like detaining in a brothel or procuring for prostitution. The definition of the offence explicitly makes the consent or lack of consent of an adult individual irrelevant. Laws creating offenses need to make a clear distinction between children and adult persons.
- Similarly, the **provisions under the legislations with regard to rescue of individuals from brothels make no distinction between adult persons and children**, often resulting in “rescue” of adults who are present with consent in the raids conducted by the police. Such provisions dealing with “rescue” without ascertaining the wishes of an adult woman/person is in total violation of the fundamental rights of sex workers/prostitutes to life, liberty, freedom of movement and residence.
- The **legislations provide for detention of “rescued” persons in protective homes or corrective institutions for long periods of time**, often longer than the punishment prescribed for an offence.
- **Provisions in laws giving power to order removal of a prostitute from a geographical area or location or residence in public interest are in total violation of the fundamental rights of life, liberty, movement and residence.**
- The **laws with regard to trafficking club women and children together**, and treat women as children in need of paternalistic protection. The right of an adult woman to move and migrate needs to find place and recognition in the legislations in respect of trafficking. An adult woman may choose to remain in sex work/prostitution after being initially trafficked and the legislations must take these situations on board.

Role of the Church

“In a world that talks so much about rights, the only thing that seems to have them is money. Dear brothers and sisters, we live in a world where money rules. We live in a world, in a culture, where money worship reigns.” (Pope Francis)

- The Church has a pastoral responsibility to promote the human dignity of persons exploited through prostitution and to advocate for their liberation and economic, educational and formative support. The Church must take up the defence of the legitimate rights of women.
- In addition to responding to the pastoral needs of the women of the street, the Church must prophetically denounce the injustices and violence perpetrated against women wherever and in whatever circumstances this may occur. The Church must invite also all men and women of good will to commit themselves to sustaining human dignity by putting an end to the sexual exploitation.
- There is a need for renewed solidarity in the Church and among religious congregations, lay movements, institutions and associations in giving greater "visibility" and attention to the pastoral care of women exploited by prostitution, without forgetting the good news of full liberation in Jesus Christ.
- In attending to the needs of women throughout the centuries, religious congregations of women especially have continually considered the signs of the times, discovering the validity and relevance of their charismas in many new social contexts. Today women religious worldwide through faithful reflection on the Word of God and the social Doctrine of the Church seek new ways of giving prophetic witness to the dignity of women. They do this by offering a wide variety of services in outreach units, drop-in centres, shelters and safe houses, training and education programs to women of the streets. Members of contemplative orders show their solidarity, by providing support through prayer and, when possible, financial assistance.
- Training programmes for pastoral agents are necessary to develop skills and strategies in order to tackle prostitution and trafficking. These are important ways of engaging priests, religious men and women and lay people in the prevention and reintegration of victims. Collaboration and communication among Churches of origin and destination are seen to be essential.
- When tackling prostitution, a multi-dimensional approach is needed. It must involve both men and women in mutual transformation, and human rights must be at the core of any strategy. All Christians are called to be in solidarity with those trapped on the streets.
- The Episcopal Conferences in countries involved in prostitution as fruit of human trafficking must assume the responsibility of denouncing this social scourge.
- Religious congregations must draw on the strength of their convictions and join forces to inform, educate and act. They should emphasize values of mutual respect, healthy family relationships and

community, together with the need for balance and harmony in interpersonal relationships among men and women.

- Collaboration with public and private agencies, mass media, national and local authorities is essential, as also a demand for strict enforcement of laws protecting women against the scourge of prostitution and trafficking.
- The healing process of street women can be helped through genuine love and by the provision of different opportunities that can help fulfill the deep desires of young women who are searching for security, affirmation and opportunities for a better life.
- Sexuality education is necessary for the holistic formation of different groups of people for exploring the true nature of inter-personal relationships based not on egoistic interest or exploitation but on the dignity of a human person, who should be respected and appreciated as a God given gift.
- The Church needs to work in the area of education and awareness raising, study the feminine face of migration, teach and spread its moral and social doctrine, which gives clear guidelines for behaviour and calls for a commitment to work for justice. Working at various levels for the liberation of women of the streets – at local, national and international levels is an act of true Christian discipleship, an expression of true, Christian love (cfr 1 Cor 13,3).
- Provision of a wide variety of services by the Church to victims of prostitution: shelters, referrals, health care, telephone hotlines, legal assistance, counselling, vocational training, education, substance rehabilitation, advocacy and information campaigns, protection against threats, links with family, assistance for voluntary return and reintegration into their country of origin, assistance in obtaining a visa to remain when return is impossible.

Conclusion

No single legal model can provide a blueprint for the regulation of sex work because of the variation between laws, policies, and practices in the region. Decriminalization of sex work will not eliminate issues that exist for sex workers, such as harassment from state agents. While “decriminalization” or other legislative reform is at the forefront of advocacy efforts, many actual improvements to sex workers’ lives and to the governance of commercial sex have resulted from improved enforcement procedures, progressive court decisions, and through changes to laws and policies that are not ostensibly about sex work. This includes laws such as those governing citizenship, public health, drugs or gender rights. The way forward is grounded in addressing the variety of issues raised by sex workers and in accurately identi-

ifying the aspects of local legal environments that drive sex workers' social exclusion and limits their access to services. Governments have agreed to ensure the legal protection of the rights of people vulnerable to HIV and to overcome the legal barriers that block their access to prevention, treatment, care, and support. To meet these commitments for sex workers, international and national law reform is needed, as are policy changes and enforcement practices. These must occur alongside judicial recognition of sex workers' legal entitlements and increased resources for sex workers' social initiatives. Advocacy around human rights standards and norms and domestic law is more likely to succeed if more tools are used than the singular demand for removal of sex work offenses from the books.

* * *

References

A Civil Society Forum for South Asia on Promoting and Protecting the Rights of Street Children 12th -14th December 2001 - Colombo, Sri Lanka.

Overs, C, Loff, B (2013) Toward a legal framework that promotes and protects sex workers' health and human rights. Available at <http://www.hhrjournal.org/2013/10/03/toward-a-legal-framework-that-promotes-and-protects-sex-workers-health-and-human-rights/>

ECPAT (2005) ECPAT database, available at: <http://www.ecpat.net> .

First International Meeting for the Pastoral Care of Street Children, Rome, 25-26 October 2004.

International Meeting of Pastoral Care for the Liberation of the Women of Street, Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People Rome, 20th – 21st June 2005.

Karandikar, S (2008). Need for Developing a Sound Prostitution Policy: Recommendations For Future Action. *Journal of Interdisciplinary and Multidisciplinary Research*. Volume 2. Issue 1. College of Social Work, University of Utah, USA.

Lim, L. (Ed.). (1998). *The Sex Sector: The Economic and Social Bases of Prostitution in Southeast Asia*. Geneva: International Labor Organization.

Naqvi, L., Jerar (2005). Prostitution, human trafficking thrive as a lucrative immorality. The Japan Times Online. Available at: <http://202.221.217.59/print/features/life2005/f120050209a1.htm>

Promoting and Protecting the Rights of Children working and/or living

on the Street (2013). Roundtable Discussion in South East Asia. Lien Centre for Social Innovation. Singapore Management University, Singapore.

Sahil (2003). SAARC: Children the Reality. Sahil magazine. Pakistan

Shukla, R (2010). Sex Work and Laws in South Asia: a Monograph. Center for Advocacy on Stigma and Marginalization (CASAM). Maharashtra. India

Whitehead, A. and J. Sward, with contributions from D. Thorsen and I. Hashim (2008) *Independent Child Migration: Introducing Children's Perspectives* Briefing No. 11, Development Research Centre on Migration, Globalisation and Poverty.

STUDIES OF PONTIFICAL ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES ON HUMAN TRAFFICKING

Mr. Aldo CICINELLI
Official of the Pontifical Academy of Social Sciences

Most Reverend Eminences and Excellencies, distinguished speakers and participants, ladies and gentlemen, on behalf of His Excellency Monsignor Marcelo Sanchez Sorondo, Chancellor of the Pontifical Academy of Sciences and Social Sciences, I salute the participants at the International Symposium on “Pastoral Care of the Road” organized by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People. He was most honoured by the invitation he received with great joy, but an unexpected and unavoidable commitment forced him to travel to Switzerland to represent the Holy See at a conference focusing on the recent encyclical of the Holy Father “Praise be to you”. He asked me to represent him even though, in my humble opinion, I will not be able to do him justice.

Since 2013, the Pontifical Academy of Sciences and Social Sciences, on written request from the Holy Father, began to study the forms and extent of the painful effects that arise from human trafficking, slave labour and organ trafficking and to seek solutions to these phenomena through a series of meetings and research. The first meeting on Trafficking in Human Beings: Modern Slavery, held on 2-3 November 2013, concluded with participants subscribing a document containing recommendations to world leaders for the common good. This document reaffirms the urgent need to stop the trafficking of human beings and that every person is free, be it man, woman, girl or boy, and is destined to live in equality and fraternity. Trafficking of persons in all its forms, and in particular for the purpose of sexual exploitation and prostitution, should be declared a crime against humanity. All interested parties, at all levels, have a moral and legal duty to eradicate this serious violation of human rights. It is a moral imperative to ensure that the current generation is the last to have to fight against the trade in human lives. On a related note, I wish to remind you that on 7 November 2011, Pope Benedict XVI, condemned all violations of the equal dignity of persons in his address to the new German Ambassador to the Holy See in the following terms:

“At this point I would like to tackle another disturbing aspect which, it seems, is spreading through material and hedonistic tendencies, especially in the countries of the so-called “Western world”, and

that is, the sexual discrimination of women. Every person, whether man or woman, is destined to exist for others. A relationship that fails to respect the fact that men and women have the same dignity constitutes a grave crime against humanity. It is time to vigorously put a stop to prostitution, as well as to the widespread dissemination of material with an erotic or a pornographic content, also on the internet."

On December 2, 2014, the leaders of world religions met in the Great Hall of Casina Pio IV, home of the Academy. Attended by Pope Francis, these leaders signed a document to guide their spiritual action, starting from the assumption that in God's eyes every human being is a free person, with the goal of ensuring that all forms of slavery, including human trafficking, forced labor, prostitution, organ trafficking and any relationship that does not respect the fundamental conviction that all people are equal and have the same freedom and dignity are eliminated by the year 2020. To achieve this goal, a huge commitment is necessary, both within our communities of faith and beyond, to do everything possible to work together for the freedom of all those who are now slaves, so that their future can be recovered. Today, we have the opportunity, the knowledge, the wisdom, innovation and technology to fulfil this human and moral imperative.

Continuing the steps taken in response to Pope Francis' request, the Pontifical Academy of Social Sciences dedicated this year's plenary session of 17-21 April to the criminalization of human trafficking. Human trafficking, in all its forms, does not respect the fact that all people share the same freedom and dignity and as such these acts should therefore be recognized as a crime against humanity. The effective application of criminal law is a necessary condition for its abolition, yet it is not sufficient to remedy the consequences for its victims and for society. We must go beyond criminalization; we need to identify the ways and means to deal with the possible choice of those who have been trafficked not to return to their home country. In this context, we have to find the most efficient ways for their integration, the creation of job opportunities to make them independent both economically and socially, as well as the identification of solutions to reduce the demand for slave labour and prostitution.

Organized by the Embassy of Sweden to the Holy See and the Pontifical Academies of Sciences and Social Sciences, a seminar on Trafficking with a Special Focus on Children took place on 27 April 2015. The purpose of the meeting was to highlight the particular situation of child victims of human trafficking as well as to identify measures, both in terms of national legislation as well as international initiatives, which can be taken to better protect the rights of the child. This encounter was attended by Queen Silvia of Sweden who reported on the protection and defence of the rights of children caught up in trafficking.

On 28 April 2015, outside of the sessions of the conference organized by the Academy with the Sustainable Development Solutions Network (SDSN), the Holy Father met privately with the Secretary General of the United Nations, Ban Ki-moon. This network was created through an initiative of the United Nations and Religions for Peace, which is also accredited to the United Nations. After this meeting, a conference entitled “Protect the Earth, Dignify Humanity: The Moral Dimensions of Climate Change and Sustainable Development” was held. The gathering had the objective of contributing to strengthening the global consensus on the importance of climate change in the context of sustainable development. The result was a joint statement, coordinated by the Adviser to the Secretary-General of the United Nations, Prof. Jeffrey D. Sachs, Director of the Earth Institute at Columbia University in New York, on the moral and religious imperative to tackle climate change in the context of sustainable development. This document stresses the intrinsic link between the environment and respect for people - especially the poor, the excluded, the victims of human trafficking and modern slavery, children and future generations. The meeting not only shed light on the dramatic problems linked to climate change, but also sounded some positive notes in declaring that human beings have in their possession the technology, financial resources and the know-how to mitigate climate change and put an end to extreme poverty, through the application of sustainable development solutions, including the adoption of energy systems to low-carbon supported by information and communications technology. The world should take note that the climate summit in Paris later this year (COP21 - Conference of Parties) may be the last real opportunity to negotiate agreements that maintain human-induced global warming below 2°C. We need to try to stay well below 2°C for safety’s sake, but unfortunately, current trends could take us towards a devastating increase of 4°C or higher. Climate change mitigation will require a rapid transformation to a world powered by renewable energies with low carbon emissions and the sustainable management of ecosystems. These changes must be made based on global agreements; we must ensure universal access to health care, quality education, clean water and sustainable energy, cooperating in this way to also end human trafficking and all forms of modern slavery.

Then, on July 21, the Modern Slavery and Climate Change: The Commitment of the Cities Workshop was organized as part of #End-Slavery Campaign, which was immediately followed on July 22 by Prosperity, People and Planet in the Cities: A Special Symposium On Cities and the Sustainable Development Agenda, co-organized by the Pontifical Academy of Social Sciences and United Nations’ Sustainable Development Solutions Network (SDSN). These events invited more

than sixty mayors and governors of major cities around the world to the Vatican for the first time in history. The mayors met to discuss the ways in which their cities' various administrations are dealing with the issue of climate change and new forms of slavery, two global emergencies that are linked to each other. As stated by Pope Francis in "Praise be to you":

"This lack of physical contact and encounter, encouraged at times by the disintegration of our cities, can lead to a numbing of conscience and to tendentious analyses which neglect parts of reality. At times, this attitude exists side by side with a "green" rhetoric. Today, however, we have to realize that a true ecological approach always becomes a social approach; it must integrate questions of justice in debates on the environment, so as to hear both the cry of the earth and the cry of the poor" (§49).

It is a fact that global warming is one of the causes of poverty and forced migration, which in turn are breeding grounds for human trafficking for the purposes of forced labour, prostitution and organ trafficking. Currently, more than 30 million people are victims of modern slavery, in a market with obscene illegal profits estimated at US\$ 150 billion per year. These encounters allowed the mayors, together with the religious leaders who had signed the statement against modern slavery on 2 December 2014 and the international police chiefs composing the Santa Marta Group to request that the UN consider modern slavery and human trafficking a crime against humanity and ensure that the environmental crisis and this human crisis are sufficiently present in the objectives of sustainable development (SDG - Sustainable Development Goals of the United Nations) that will be finally approved by the United Nations in this month of September and the Summit COP-21 (Conference of Parties) to Paris in December, 2015. The Santa Marta Group, founded by Pope Francis and Cardinal Vincent G. Nichols, the Archbishop of Westminster, is an alliance of international police chiefs and bishops from around the world working together with civil society to eradicate human trafficking and modern day slavery. At the end of the workshop, the participants signed a statement in the presence of Pope Francis. In their capacity as mayors, they committed "to promoting the empowerment of the poor and of those who live in vulnerable conditions in our cities and in our urban settlements, reducing their exposure to extreme weather events caused by radical environmental, economic and social instabilities, which create fertile ground for forced migration and human trafficking".

Among the signatories of the final declaration were, among others, Bill de Blasio (Mayor of New York), Fernando Haddad (Mayor of Sao Paulo, Brazil), Anne Hidalgo (Mayor of Paris), Ed Brown (Governor of California), Marty Walsh (Mayor of Boston), Ed Lee (Mayor of San

Francisco), Manuela Carmena (Mayor of Madrid) as well as mayors and representatives from Johannesburg, Bristol, Berlin, Kingston, Kochi, Rome, Milan, Lampedusa, Florence, Medellin, Mexico City, Oslo, Rio de Janeiro, Stockholm, Vancouver, Buenos Aires, Warsaw, Rosario, Minneapolis and Portland - just to name a few.

An important element of the meetings organised on human trafficking was involving young people. In fact, in 2014, FADICA (Foundations and Donors Interested in Catholic Activities), an American organization that brings together foundations and donors who finance Catholic activities, chose the Academy of Sciences and Social Sciences for the realization of an ambitious project: the establishment of a group of young people between 18 and 30 which could be focal point in the international battle against modern slavery. The first step taken by the Academy was a symposium held in November 2014, entitled *Young People against Prostitution and Human Trafficking*. This two-day event, attended by the Holy Father, counted with the participation of young people from all over the world who are active in the day-to-day battle against modern slavery. Volunteers, professionals, scholars and victims of trafficking, prostitution or forced labour gathered at the Casina Pio IV to share their experiences and to together identify practical solutions to the denial of freedom and human exploitation. Underpinning the event was the awareness that the strength, resources and ideas of a team are much more effective than the strength, resources and ideas of individuals alone, and that the role of young people is critical today if we want a world free from slavery tomorrow. Seeing these young people at work was most heartening and a source of inspiration for us to continue our activities and make our small contribution to eliminate this crime from our societies. The product of these days of work was a statement which read:

"We, as human beings, are not objects that can be commercialized. We have rights and duties, and we want to exercise them on a stage of equal opportunities. We condemn slavery because it brings about crimes against humanity and the dignity of human beings."

Next November, the Academy of Sciences will hold the second annual symposium of young people entitled, *"Real Love Chases Away Fear, Greed and Slavery: Young Leaders Must Pave the Way"*, the program and purposes of which are inspired by Pope Francis' Encyclical *"Praised be to you"*, according to which:

"It is enough to recognize that our body itself establishes us in a direct relationship with the environment and with other living beings. The acceptance of our bodies as God's gift is vital for welcoming and accepting the entire world as a gift from the Father and our common home, whereas thinking that we enjoy absolute power over our own bodies turns, often subtly, into thinking that we enjoy absolute power

over creation. Learning to accept our body, to care for it and to respect its fullest meaning, is an essential element of any genuine human ecology. Also, valuing one's own body in its femininity or masculinity is necessary if I am going to be able to recognize myself in an encounter with someone who is different. In this way we can joyfully accept the specific gifts of another man or woman, the work of God the Creator, and find mutual enrichment (§ 155). "

There are two purposes to the event: first, to draft a guide to be distributed to young people around the world describing the main types of modern slavery and to suggest how new generations can work together and offer their practical contribution to building a future without prostitution, slave labour and human trafficking; the second is set out a strategy for the development of a global network of young people working in the struggle against modern slavery to spread information about this still little-known emergency so as to become a point of reference for international agencies and institutions.

The combined efforts of the Academies of Sciences and Social Sciences, the institutions and leaders who participated in the meetings mentioned above (religious leaders, police, local authorities, youth, and academics) have led to important results: the final text of the new Sustainable Development Goals drawn up by the United Nations, approved on 2 August, and which will be adopted later this month during the visit of the Holy Father to the United Nations, includes trafficking in persons and forced labour in its outcome document:

27. We will seek to build strong economic foundations for all our countries. Sustained, inclusive and sustainable economic growth is essential for prosperity. This will only be possible if wealth is shared and income inequality is addressed. We will work to build dynamic, sustainable, innovative and people-centred economies, promoting

youth employment and women's economic empowerment, in particular, and decent work for all. We will eradicate forced labour and human trafficking and end child labour in all its forms.

The most important result is the use of the term "modern slavery" and the commitment to eliminate it under Sustainable Development Goal paragraph 8.7:

8.7 Take immediate and effective measures to secure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour, eradicate forced labour and, by 2025, end child labour in all its forms, including the recruitment and use of child soldiers.

Other, more specific results are contained in the following sections:

5.2 Eliminate all forms of violence against all women and girls in the public and private spheres, including trafficking and sexual and other types of exploitation

16.2 End abuse, exploitation, trafficking and all forms of violence against and torture of children.

These results are certainly positive, and are proof that our commitment to the common goal of eradicating modern slavery has borne fruit - but the battle continues.

As I prepare to conclude this brief report on the activities of the Academy on human trafficking and related issues, I suggest that for further information and documentation - in addition to consulting the papers presented during the meetings described above, the final declarations and booklets – that you visit the website www.endslavery.va. For any question or request, Monsignor Sánchez Sorondo is at your service. If you wish, you can send questions to the e-mail addresses of the Academies, pas@pas.va, pass@pass.va and info@nonservos.org. He will be happy to respond promptly and quickly upon his return from his trip to Switzerland.

THE ROLE OF CARITAS INTERNATIONALIS AND STREET CHILDREN AND WOMEN

Dr. Michel ROY
Secretary General of Caritas Internationalis

I would like to start by thanking the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant people for organizing such an important gathering and inviting us to contribute to the discussion. Indeed, Caritas since their foundation have always been involved in serving the poor and most marginalized people who include people in the street. Therefore I hope to contribute with our experiences and ideas and look forward to the future steps.

1. Main objectives of CARITAS INTERNATIONALIS in general

Before I engage on the issue of street children and women, I would like to briefly introduce you to our priorities and fields of work of today.

As you may know, Caritas Internationalis is at the same time the international confederation of 165 member organizations (which are National Caritas Organisations) and a central entity of the Holy See. We collectively respond to disasters, promote integral human development, advocate on the causes of poverty and conflict and build (global) solidarity. The Confederation was created in 1951 by the then existing Caritas at the invitation of the one who was to become Paul VI later. To promote greater coordination, communication and cooperation among the members present in various countries all over the world and to represent them in the international arena, as well as to accompany the creation of new members where expected and needed.

Our new Strategic Framework for 2016-2019, adopted at our last General Assembly in May 2015, is built around 5 interlinked strategic orientations: Caritas at the heart of the Church; save lives and rebuild communities; promote sustainable integral human development; build global solidarity; strengthen the membership. The orientation on the promotion of sustainable integral human development will be implemented through the 2 complementary ways of mobilising and animating communities so they can organise themselves to build a better life for all, and of advocating to transform the environment so as to make it conducive, enabling, sustainable at all levels, which allows transformation of situations, systems and structures that affect them. All this together with those concerned, the poorest women, men, children and families.

One of the issue we work upon and which is related to the topic of this Conference is the fight against hunger, a dimension of poverty which affects in particular those living on the street or which brought them to the streets.

The Caritas family is helping communities and families to improve the production of food for themselves and to market it – we believe in small farmers' capacity – and engage in advocacy so as to ensure that the right to food is attained at all times and in all situations through relevant policies and innovative programmes. We also engage in the promotion of the right to land, water and social protection, and more generally to the right to a decent life.

CI is conducting a global anti-poverty campaign "one human family, food for all" to mobilize all and everyone in acting for the eradication of extreme poverty.

We also work on other issues that include the promotion of environmental justice and care for creation as well as peace and reconciliation, access to universal health care, prevention and treatment in particular for most marginalized people, including those who live on the street.

We pay a particular attention to decent work and access to justice, in particular for irregular migrants, encouraging and supporting member organizations who want to get involved in the elimination of forced labour and slavery-like working conditions. We take actions to promote the ratification of the ILO Forced Labour Protocol, the ILO Convention on Decent Work for Domestic Workers and the International Convention on Migrant Workers and Their Families. Our approach is always based on the knowledge and experience of member organisations that have gained expertise on the issues thanks to their relationship with the people whom they serve and defend, locally and nationally.

The Caritas Confederation has been doing advocacy in favour of migrants since 2000. In the light of the current developments, this seems to be more necessary than ever. While we can see a part of the European Population showing solidarity, not all governments are willing to take the necessary steps to share responsibility in Europe and most importantly to engage effectively for Peace in the countries where the migrants and refugees come from. In our last statement we said, that European Governments have a solidarity crisis.

The Pastoral of the street may, in the light of the influx of refugees and migrants, also need to develop strategies to work with them, as many are still unattended, specifically in transit countries and literally live "on the road".

We hope through our collective efforts that that will not take long. In this sense, I congratulate the Pontifical Council for Migrants for the initiative to write to the concerned Bishops' Conferences to encourage them to a well organised solidarity. "I was a stranger and you wel-

comed me". These words of Jesus reported by Matthew in chapter 25, have gained a new resonance. We have to welcome the stranger, but we have to do it thoughtfully in order not to end in activism and exploit the good will of those who are willing to help, leaving them alone and without care and guidance.

With its new strategy, the Confederation will strengthen its advocacy activities to ensure that more national policies exist guaranteeing that migrants and refugees have access to safer and lawful ways to migrate and that they are finally considered as contributors to the development of their societies, both of origin and of destination. We continue animating and mobilising to increase solidarity with migrants and to promote more welcoming societies, so necessary in these days in Europe, when the pastoral care for people living in the street, namely in railway stations, on the roads, in improvised shelters has become all the more urgent.

Many people on the street are victims of trafficking or other forms of abuse. Caritas Internationalis took a commitment to combat trafficking a number of years ago. This gave way to the global ecumenical network of Christian organizations against trafficking called COATNET. This platform of Caritas and non Caritas organizations – this Pontifical Council is an Observer member – offers itself as the right platform for Christian and faith-based organizations active in combating trafficking with the aim to promote efficient anti-trafficking policies. I will come back to this work later on.

Finally, Caritas Internationalis through its members will be carefully monitoring the implementation of the Sustainable Development Goals which will be adopted later this month at the UN so that they truly contribute to the alleviation of poverty and eradication of slavery, amongst others.

2. Projects of housing/self-employments/healthcare/education promoted or sustained by the Caritas family for/with street children/street women, in various parts of the world

Even if in our newly adopted Strategic Framework we do not speak specifically about people on the street, however, many Caritas Member organizations are attentive to this tragic reality. They run welcome centres, education and skill training centres, and much more, for street children and for women. They vary according to the specific local context and social problems of the place. They also vary according to the reasons why people live in the streets, and whether children are completely by themselves or still have a family for whom they may be the breadwinners.

A specificity of the Caritas approach, as a Church organisation, is the quality put in the service rendered. It is not only about offering a

roof, a shelter, a meal or clothes, it is about expressing love and fulfilling one of the most important needs: that of being loved. Last week, on ABC news, preparing the pastoral visit of Pope Francis to the USA, everyone could see and listen to stories and questions of people living in the peripheries, in Mac Allen, Chicago and Los Angeles, directly addressed to the Pope who could answer and reciprocate. We witnessed the work of Catholic Charities of Brownsville diocese on the border to Mexico. Children and women who have crossed the river and enter the US are welcomed in the reception centre with applause. They then feel so proud, and their fears fade away.

I am now happy to share more examples of Caritas work around the world and I will start here in Rome.

1. Since 1983, the Health department of Caritas **Rome**, for example, has been involved in assisting the most vulnerable in particular irregular immigrants, Roma populations and the homeless. According to a report of the St. Egidio Community in 2011¹, in Rome there are 6,000 homeless people. The Caritas Centre offers health assistance free of charge to these vulnerable groups and up to now more than 90,000 people have been assisted in the Centre in 30 years. It also promotes the rights of the most vulnerable through advocacy actions for more inclusive policies for marginalized people.
2. "La Casa San José" of Caritas Cochabamba in **Bolivia** is a centre for playing and studying for street children from poor and problematic families. The project aims at assisting children with their psychological and moral formation and providing meals, health assistance and necessary skills for future social inclusion as well as necessary assistance to their families.
3. Catholic Charities - Caritas in the **USA** – runs a program of rehabilitation for sex-trafficked survivors in the State of Arizona, the City of Phoenix. The City of Phoenix is part of the sex trafficking circuit between Las Vegas and Los Angeles. According to the US Department of Justice approximately 300,000 children are at risk to be prostituted in the US and the average age of entering into prostitution for a child victim in the US is 13-14 years old. The program in Phoenix started in 2001 as an almost unique program in the United States, as it created a partnership with the City of Phoenix prosecutor's office. Instead of sex-trafficked survivors having to do jail time, they are offered the choice of doing 36-hours of self-exploration and education to heal, gain self-esteem, be supported and receive job placement as-

¹ Comunità di Sant'Egidio, Rapporto sulla povertà a Roma e nel Lazio 2011, Leonardo International, Roma, 2011

sistance. According to the City of Phoenix Prosecutor's Office study, 86 percent of survivors going through this program could escape re-trafficking.

4. In **Haiti**, The Foyer Caritas Saint Antoine has been committed to young people living on the streets of Port-au-Prince since 1998. Many flee from family problems or a precarious domestic situation in the problem areas of the city and seek to survive on the street instead. Supported by Caritas Germany and Caritas Italiana, the Foyer takes actions to improve the living conditions of these children and youth. The centre reintegrates children into their families and looks for long-term solutions for those who remain on the street, including temporary accommodation and learning opportunities.
5. Caritas **Djibouti** gets a large number of street children into basic schooling and a small group of adolescents into a vocational college where they can learn a trade. Children that Caritas looks after are between 6 and 17 years old, although it's difficult to determine their age in the absence of documents to prove it. Some of the children were born in Djibouti and have Djibutian or foreign parents, while others arrived in Djibouti alone from Ethiopia and Somalia. They have grown up quickly but are still children, although their situation forces them to get by, to find a way of earning a little money and a means of survival. When they arrive at Caritas they can go back to being children again. Playing and seeking affection are high priorities, as well as human support. Caritas has also started working on reintegrating children in their families of origin, although unfortunately it's even difficult to send children back to where they came from, as a long process of support and reintegration within their families of origin is required.
6. If we move to **Ghana**, here Caritas supports a Centre for Child Development in Bolgatanga for children who are orphans, migrants or whose parents can't look after them and they risk to end up on the street. The Centre focuses on child rights and the protection of children. It welcomes and nurtures children who have been trafficked, abandoned or traumatised by abuse, as well as street children, from the surrounding area. Poverty and a lack of opportunities in rural areas of Ghana mean that children are at risk of being sent away by parents at a young age so they can earn a living. Caritas tries to help children get an education and find them a family in the community.
7. In France, Secours Catholique / Caritas France is involved in advocacy together with the network "Contre la traite des êtres humains" (together against trafficking in human beings) comprising 23 organisations. They recently presented a report on the implementation of the international convention on the rights of the child and its optional protocols where they described child trafficking in the French

context and access of children to ordinary law. It was presented to the Committee of the rights of the child at the UN in Geneva. Recommendations stress the importance of protecting, supporting and repairing the harm done to children.

8. And turning back to Italy, Caritas Ambrosiana in **Milan** for more than 20 years has been providing assistance and support to women on the street who are victims of trafficking. According to some estimations² there are 30.000 women victims of sex-trafficking in Italy. Since 1998 a law has been adopted in Italy that gives an opportunity to women - victims of trafficking to obtain a permit of stay and start the process of integration. Thus, Caritas Ambrosiana provides specialized courses for them to start working and begin autonomous life. Regular place of work also permits them to re-new their permit of stay.
9. There are many more initiatives taken of which myself have been a witness: in Nouakchott, in Bamako, in Mumbai or in Manila.

3. Programmes of activities promoted or sustained by CARITAS INTERNATIONALIS against Human Trafficking.

I would now like to focus on this issue at the global level. Caritas Internationalis has a special approach as I said on the fight against human trafficking.

Since 1999 Caritas and other Christian organizations formed a platform of Christian organizations – named COATNET – for more efficient collaboration among the members to fight trafficking in human beings. Starting as a small network of 7 European members, it has grown into a global network with 42 members in Europe, Middle East, Africa, Asia and North America, including other networks, as eg. the World Union of Catholic Women's Organizations (WUCWO), or Bishops Conferences as eg. US Conference of Catholic Bishops. The network served by the GS of Caritas Internationalis tries to reach out to Caritas and other faith-based organizations working on trafficking and slavery issues with the purpose to foster collaboration and exchange of experiences. For this purpose, COATNET and Caritas Nigeria and other members from Africa plan the Pan-African Conference on Human Trafficking in Africa in 2016 where trafficking patterns will be explored and a common strategy developed. I am very happy that this project is also supported by the Pontifical Council for Pastoral care of migrants and itinerant people. We will have a greater impact on this crime only if we join forces and build on each other's strengths and expertise.

² <http://www.caritasambrosiana.it/aree-di-bisogno/tratta-e-prostituzione/tracciare-un-percorso-insieme>

Caritas Internationalis through this platform COATNET advocates for a human rights-based approach to victims of trafficking at global level with evidence-based contributions from members. With the help of the Caritas Internationalis office in Geneva for example, we follow the UN activities and discussions on the issue, and contribute to the Special Rapporteur on Human Trafficking Report with evidence-based experience from affiliates/members of COATNET. We follow the Universal Periodic Review mechanism of the Human Rights Council and assist to prepare contributions of Caritas members to be sent as a Civil Society submission to the HRC. Such contributions raise concerns and attract international community's attention to the lack of implementation of international conventions in particular regarding human trafficking and slavery, in a certain state. Through this monitoring we hope that policies and provisions against human trafficking and for the protection of victims are implemented.

We have recently made a statement in support of the ratification and implementation of the Convention against Transnational Organized Crime and its Protocols, in particular the Trafficking in Persons Protocol (Palermo Protocol) as well as the adoption of the Review Mechanism of the Convention. We highlighted the importance of a stronger presence of civil society organizations in the future Review Mechanism and in the national coordination of anti-trafficking activities through promoting partnerships of law enforcement and NGOs assisting victims.

Our statement is based on the experiences of Caritas member organizations, many of whom witness that unscrupulous recruitment agencies may become traffickers of migrant domestic workers who end up in bonded labour. Their working conditions are close to slavery, as their passport is confiscated and they are not allowed to leave their employer's home or communicate with their family. The inspection of work places is often not possible and it creates additional difficulty to identify these victims. Such agencies should be criminally persecuted.

Another statement that we prepared in cooperation with the Apostleship of the Sea was in support of the adoption of the Protocol and Recommendations supplementing the Forced Labour Convention 1930 (29) – a new labour standard to achieve elimination of forced labour and prevention of human trafficking. In particular we mentioned the slavery situation of seafarers and migrant domestic workers.

We support activities for effective experience exchange and capacity building of members of COATNET. For example, members' meetings are biannually organized with the purpose to promote networking and experience sharing among the participants and involve other organizations in networking. Empowerment of members in advocacy and human rights instruments is one of the priorities of the Network.

Caritas Internationalis, with Caritas France and in cooperation with IOM, organized a side event at the Human Rights Council in Geneva on “trafficking in human beings in conflicts and post conflict situations”. A report was prepared by a group of Caritas mainly from the Euro-Mediterranean area. It appeared that the issue was not really taken into due consideration up to now. This report allowed to put the issue on board at a high level. It will lead to studies in other regions.

Last April, in collaboration with this Pontifical Council, the joint Christian Commitment Paper to combat trafficking was launched. The document was sent to all Bishops Conferences and National Caritas members as a basis for reflection in local faith communities and as an invitation enriched with good practices to commit themselves to eradicating trafficking and slavery.

We expect that such an initiative will help to mobilize the Church about this “open wound on the body of contemporary society” as Pope Francis calls human trafficking, as well as to connect existing efforts for awareness raising and more efficient response to this crime.

To conclude, I want to share with you some of my thoughts. Many examples show that we need to work together, in supporting children in the street and in advocating for a better future for them. One of the aspects, trafficking, is global and regards almost every country and community where we work.

Caritas has been engaged and continue to commit itself to combating trafficking through the platform COATNET and as a Church, I believe, we have to join our forces for better coordination of victims support and more efficient advocacy action. Moreover, joint efforts of academic research and practice are very much needed.

We encourage the Pontifical Council for Pastoral Care of Migrants and Itinerant People to continue reflecting on Trafficking in Human Beings and enrich it with a broader meaning. As we know, trafficking is about exploitation and it happens not only related to begging or prostitution in the street, but also on the labour market, more specifically in the garment industry, fishing, agriculture, construction, domestic work and other poorly regulated economic areas. All these aspects need to be taken into consideration when we talk about trafficking and modern day slavery.

I hope that some of our thoughts will inspire the work around the Plan of Action and I look forward to our further efficient collaboration.

WOMAN'S DIGNITY AND TALITHA KUM

Rev. Sr. Gabriella BOTTANI, cms
Coordinator of Talitha Kum
The International Network of Religious Life
Against Trafficking in Persons

"I encourage those who work helping the men, women and children who are enslaved, exploited, abused as instruments of work or pleasure, who are often tortured and mutilated. ... May each one of us feel committed to being a voice for our brothers and sisters, who have been humiliated in their dignity."¹

This is the appeal of Pope Francis during the first international day of prayer and awareness against human trafficking, February 8th, memorial of Saint Bakhita.

Talitha Kum is a well-known expression, taken from the Gospel of Mark, chapter 5, verse 41. The Aramaic translates: "little girl, I say to you, arise". Jesus spoke these words to Jairo's daughter, a 12 year-old, who lay apparently lifeless. Jesus took her hand and she immediately arose and began to walk.

The global network of consecrated life committed to ending trafficking in persons took the words "Talitha Kum" to define its identity.

Talitha Kum is a powerful phrase. It calls to mind the transformative power of compassion and mercy. It awakens us from the slumber of passivity, resignation and indifference. For our Network Talitha Kum is call of hope, giving us the courage to carry on weaving together networks of freedom and dignity, witnessing to our commitment as consecrated women and men to announce the Kingdom, drawing spiritual sustenance from being with those who are set deep in darkness of social vulnerability and exploitation.

Born officially in 2009, the global network "Talitha Kum" grew from a shared desire to coordinate and improve the activities of religious women against trafficking. Currently Talitha Kum connects different networks of more than one thousand consecrated and good will people in about 80 countries on five continents. Talitha Kum is a network of networks, each one has a different organization and carried out anti-trafficking activities in compliance with the different contexts and cultures.

¹ POPE FRANCIS, *Angelus*, 8th February 2015

The central activities are: prevention of trafficking in persons, the promotion of anti-trafficking campaigns, projects and social policies to reduce the main causes of trafficking and slavery, and the accompaniment of trafficked people or in the process of social reintegration, as well as promoting collaboration and networking.

The majority of Talitha Kum's members are women. We aim to be neighbours to those who suffer the serious consequences of trafficking in persons, women, children, men. Anyone who is injured in his/her own dignity and deprived of liberty, regardless of their lifestyle, race, religion, economic condition or sexual orientation.

The Talitha Kum team in Rome has specific tasks. It was founded to empower the local networks, improving worldwide communication and sharing of information, making known the courageous and competent work of the local networks and to enlarge the network's geographical scope and outreach capacity. It is a project of the International Union of Female and Male Superior Generals.

"Women's dignity and Talitha Kum". I admit it is not easy for me to speak on this topic, as this requires me to consider the concept of dignity in the abstract. I am marked by ten years spent in Brazil sharing my life with those who are sociologically defined as "underclass", that is, those who are marginalised in our contemporary globalized world.

In Brazil, I experienced that women's dignity cannot properly be understood as an abstract principle. Dignity is something which is slowly realized in a person who has been loved and whose fundamental right are recognized.

The preamble of the Universal Declaration of Human Rights remind us that:

"The recognition of the inherent dignity and of the equal and inalienable rights of all members of the human family is the foundation of freedom, justice and peace in the world."

Love is expressed through concrete gestures. It can only be understood amidst the concrete realities of daily life - when it is enfolded. In the context of Talitha Kum, this means identifying closely with the needs and sorrows of the people with whom we seek to share our lives, who themselves are all unique children of God.

The Evangelist Mark told a story of daily life. The Talitha Kum Gospel (Mk. 5:21-24.35-43) communicates about how dignity was realised in Jairo's daughter. The encounter is more than a sociological category; it is the immense space of God's presence among us.

For us, these encounters in everyday life are moments of shared hope and pain with systematically exploited people and deprived of their dignity. They are moment to contemplate the presence of God. They teach us that dignity is a gift that we can give each other through sororal and fraternal relationships marked by the presence of the Holy

Spirit. We dignify each other together, through daily simple gestures, sharing the joys and the pain and going on to row upstream stubbornly and with confidence, against the tide of the dominant message of a society increasingly led towards fear, indifference and individualism.

I am going to try to following in Mark's footsteps and explain how I have seen the love of God and dignity which flows from it realised in three encounters between survivors of trafficking and Talitha Kum sisters.

*"In a culture paradoxically suffering from anonymity and at the same time obsessed with the details of other people's lives, shamelessly given over to morbid curiosity. The Church will have to initiate everyone – priests, religious and laity – into this "art of accompaniment" which teaches us to remove our sandals before the sacred ground of the other. (cf. Ex 3:5)"*²

Welcoming the invitation of Pope Francis, let us take off our sandals. We stand on the geographical and existential outskirts, defined by people living in poverty, insecurity and violence but also by the deep desire for dignity and fullness of life.

First Encounter: "Are you interested in my life?"

Mariana was 12. She was sexually exploited and forced to transport drugs. Sometimes she would visit a socio-educational centre, seeking support.

One day at the centre she was particularly furious and violent. "People like me have no value" were her sharp words. The sister in charge of the centre asked her what was wrong. She shouted loudly in response: "Mind your business. Are you interested in my life?" The answer was simple and clear: "I'm interested in you!" Mariana looked at the sister near to her and asked unbelieving: "Are you interested in me?!" That day Mariana told her whole story and her great pain of being abandoned by her mother when she was a little baby. Her childhood had been spent between her grandmother's house, a neighbour and, more recently, with a number of different men. One year before she moved in with her boyfriend, a drug dealer, who had exploited her. At 12 Mariana's dignity, innocence and life had been destroyed. That day, for the first time in her life, she had the opportunity to share some of her wounds, beginning with the heavy words that her mother repeated every time she met her: "When the doctor told me that I was pregnant with you, I would have preferred he had told me that I had cancer."

Today Mariana asks us a question: "Am I, are you, are we really interested in exploited or trafficked people? Who will take care of the mil-

² POPE FRANCIS; *Evangelii Gaudium* 169

lions of women and men, girls and boys and children living in absolute poverty, in unsafe places, in situations of social vulnerability? They are real people, individuals, each one with her/his own history. They are not anonymous numbers and statistics.

The encounter of Mariana with this Talitha Kum sister invites us all to renew sincerely our interest in the lives of our brothers and sisters through our solidarity with them. This requires us to take a genuine interest in the lives of those who are suffering, recognizing that each person is unique and that loving them in solidarity means building relationships based upon deep respect. This is the most often manifested in small gestures. Our attempt to give to others the dignity they deserve begins with simple signs of love. The dignity of everyone in this room has been realised this way. Pope Francis remind us:

*"This loving attentiveness is the beginning of a true concern for their person which inspires me effectively to seek their good. This entails appreciating the poor in their goodness, in their experience of life, in their culture, and in their ways of living the faith. True love is always contemplative, and permits us to serve the other."*³

Second Encounter – "Which is the alternative you offer to me?"

Talia's story tells of one the greatest challenges to women's dignity. She was a teenager, sexually exploited on the most important beach in Brazilian city: Fortaleza. She encountered Talitha Kum when she attended a workshop organized by the religious against trafficking. Her story is sadly common in Brazil. Talia was born in a "favela", she wanted a better life: a house, good clothes and shoes, perfumes. She wants to be like the girls she watched on the TV and she saw in advertisements. Invited to escape from poverty to find a better future, she accepted a job as a waitress in the city centre. When she began working, she realised immediately that her work was very different to the job she thought she was going to do. The very day she arrived she was exploited in a massage centre, enslaved to pay off a very high debt. However, Talia was not able to recognize she was exploited, or that the daily violence perpetrated against her was wrong because she had the opportunity to consume and to have what she had dreamed of back in the favela. Her only concern was to have branded perfumes, clothes and a cell phone, regardless of the cost. During the meeting, Talia said: "You are speaking about dignity; you affirm that all we are sons and daughters of God. But which kind of dignity do you offer to me?"

³ *Ibid.*, 199

And she continued in a tone of voice between resignation and anger: "Which alternative do you offer to girls like me? Your professional training courses, when we are lucky, allow us to get into your world through the back door, to clean, wash dishes, as waiters or we have to work 16 hours a day sitting at the sewing machine. This is not life. Now I enter your world through the front door. The clients bring me to restaurant, pizzeria or to the hotel. I can afford everything I want to buy, including a cell phone. This is dignity!"

Talia bluntly confronts us with the ambiguity and hypocrisy of our society, and consequently the necessity to work out a strategy to tackle the root causes of trafficking in persons. With the advent of modernity, the society of producers is transformed into a society of consumers. In this new society, individuals become simultaneously the promoters of commodities and the commodities they promote⁴. I consume, therefore I am. In the consuming life many freely exchange their liberty and dignity for commodities. From this warped perspective, people and their dignity and freedom are commodities to sell and buy. The dominant development model where the rich get richer and the poor poorer, makes it difficult to find a suitable and interesting alternative to promote the access to the basic human rights. Our commitment to human dignity against trafficking in persons struggles to compete with the consumer-driven media.

The words of Talia are as indelible and awkward, as the bodies and the faces of many trafficked people marked by violence, social exclusion and exploitation. The first time I heard Talia speak, I felt uncomfortable. My first instinct was to defend the good work done by so many social, educational and reserializations projects led worldwide by religious women and many other organizations. But I understood that it was not the time to justify our activities which are, I believe, excellent. What Talia needed was for us to listen and to allow the stress and mournfulness of her cry deep within me.

Talia teaches us compassion and mercy. She invites us to enter in her world to stay with her, living with her the distress caused by the deep desire of a better life and simultaneous helplessness. To promote and enhance women's dignity Talitha Kum's members are convinced about the imperative to eradicate the causes underlying the phenomenon of human trafficking. Many of them are structural. In Talitha Kum, we work towards greater solidarity, sharing and sustainability to contrast the dominant socio-economic model with its exploitation mentality and concentration of economic and financial power and decision-making in the hands of few people.

⁴ BAUMAN ZYGMUND; *Consuming Life*; UK - April 2007; Polity Press.

Talia presents us the paradox experienced by billions of people living below the poverty line, in the context of globalised consumerism. It is difficult to be and live without collecting commodities. Items such as mobile phones, brand perfumes, belts or shoes enable people to feel part of society and a worthy, dignified person. However, in order to access consumer goods, many people like Talia, give up their human dignity, liberty and physical integrity, and suffer any kind of violence: physical, sexual, psychological and symbolic. In order to have commodities, Talia has to become as a commodity. The price she has to pay is too high. The trafficker lures people into a vicious circle of consuming and debt. Rarely can trafficked people pay their debt, leading to dependence and eventual exploitation. On tropical beaches in Brazil, girls like Talia earn about a thousand of dollars per week. None of this money remains in their hands.

Talia challenges us to take action to offer a credible alternative. To denounce all the causes of trafficking including the systems based on all forms of exploitation of resources for economic purposes, which promote the culture of relativism, consumerism, and wastage. The main risk group are those who live below the poverty line, and 70% are women!⁵

The same disorder which drives one person to take advantage of another, to treat others as mere objects, imposing forced labour on them or enslaving them to pay their debts. The same kind of thinking leads to the sexual exploitation of children It is also the mindset of those who say: Let us allow the invisible forces of the market to regulate the economy, and consider their impact on society and nature as collateral damage. In the absence of objective truths or sound principles other than the satisfaction of our own desires and immediate needs, what limits can be placed on human trafficking? ... This same "use and throw away" logic generates so much waste, because of the disordered desire to consume more than what is really necessary.⁶

Promoting human dignity requires individual, cultural and socio-economic conversion. Talitha Kum aims to go beyond superficial attempts to prevent trafficking, proposing new alternatives, testifying with our life style that other models of development are possible.

Third encounter - "I can be a Saint!"

The third encounter is with Julien one of the many people who are treated by our society as if they have any value. She is counted among

⁵ Source UN [www.ilo.org/global/About_the_ILO/Media_and_public_information/Press_releases / lang-- en / WCMS_008066 / index.htm](http://www.ilo.org/global/About_the_ILO/Media_and_public_information/Press_releases/lang--en/WCMS_008066/index.htm))

⁶ POPE FRANCIS, *Laudato Sii*, 123

the many illiterate women, living on less than \$ 2 a day. She is head family of 9 people (a son, six daughters and two nieces). She had no home, and was living in a slum without sewers. Julien as child and teenager was been sexually abused several times. She is a survivor of trafficking for exploitation in domestic work. Julien became a dear friend to me.

One day we met at the market. I had bought hygienic material commonly used by women. Julien stunned asked me, why I bought such things. I said, "Because my community needs it, what's the matter?" Astonished she replied: "Are not all sisters saints, like Mary the mother of Jesus, Saint Lucy, and Saint Theresa? You are not women like me!" I was speechless. I tried to explain her that religious women and the saints are persons, women and men with flesh and blood, like her and everybody. She looked at me mistrustfully and she did not say anything else. Julien became serious and thoughtful. I was not able to decipher her silence, so I asked her if she felt better or worse to know that sisters and saints were women like her. She smiled softly with her eyes and her wide-open toothless mouth and she said, "This is wonderful!" I was completely confused, unable to understand. Promptly I asked her why. Without thinking, she answered: "It means that I can be a saint too". We carried on walking in silence, contemplating together the presence of Christ among us.

Julien is giving us a message of hope; her life is memorial of Christ, Eucharist.

The encounter with Julien shows the centrality of evangelization and pastoral care to the promotion of human dignity. It is also an invitation to be careful with the language we use when we speak about God and his kingdom. There are messages that can divide and separate, even leading to discrimination and judgement - even words like saints, sinners; poor, rich; women, men; adults, children; black and white; graduates, illiterates; worthy and unworthy; employed, unemployed.

*"We are called to gaze even more attentively on mercy so that we may become a more effective sign of the Father's action in our lives" so pope Francis. "Mercy: the ultimate and supreme act by which God comes to meet us. Mercy: the fundamental law that dwells in the heart of every person who looks sincerely into the eyes of his brothers and sisters on the path of life. Mercy: the bridge that connects God and man, opening our hearts to the hope of being loved forever despite our sinfulness."*⁷

⁷ POPE FRANCIS; *Misericordiae Voltus* – Bull of Indiction of the extraordinary Jubilee of Mercy

Our desire to respect human dignity requires us to be creative, daring and compassionate in our mission, so that we can rediscover perpetually the flavour and beauty of life in Jesus, announcing the Kingdom. Dignity is not a commodity to be consumed, but a precious gift by virtue of our being created, male and female in the image and likeness of God (Gn. 1:26). We all belong to one humanity, one body. It is this that enables us to dare to say "the joys and the hopes, the griefs and the anxieties of the men of this age, especially those who are poor or in any way afflicted, these are the joys and hopes, the griefs and anxieties of the followers of Christ".⁸

There are tens of millions of people like Mariana, Talia and Julien. For us in Talitha Kum they are the Burning Bush of the presence of God among us (Ex. 3:1-10), who calls and sends.

The psychosocial consequences for trafficked people are devastating. The experience of Talitha Kum is that the dignity of women who have been exploited can be restored through the mysterious encounter of God in our humanity.

Talitha Kum is a common endeavour of consecrated life to discover the geographical and existential outskirts of humanity and to go there to be with those who have been exploited or who are in vulnerable situations. We are part of this same humanity, each disfigured in their own dignity to some degree. Together, we must "keep calling to God day and night, even though [it seems] he still delays to help us" (Lk. 18:7)

We are all pilgrims on the road to God - journey which is too long for us (see 1King 19:7). Therefore let us eat and draw strength from the bread of compassion, solidarity and mercy, and arise together every day again and to fulfill our common mission to announce and to be witness of the Kingdom of God.

My Talitha Kum experience has taught me the importance of weaving together networks, if we want to prevent and transform the culture supporting a multinational phenomenon as complex and multifactorial as trafficking in persons.

Faith strengthens us to collaboration, "to set off" despite our fragility, and to walk out to encounter us together, sisters and brothers on the road, repeating patiently and humbly "Talitha Kum, arise" stretching out our hands, in the hope that together we can realise the inherent dignity of every person.

⁸ *Gaudium et Spes.*

ATTI DEL SIMPOSIO



UDIENZA PONTIFICIA



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Rivolgo a tutti voi il mio cordiale benvenuto, al termine del Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Ringrazio il Cardinale Vegliò per le sue cortesi parole, e soprattutto ringrazio lui e i collaboratori per il loro lavoro in questo ambito pastorale. Lo scopo di queste giornate di studio e di riflessione è di preparare un piano d'azione in risposta al fenomeno dei bambini e delle donne – e delle loro famiglie – che hanno come principale ambiente di vita la strada. Ho una grande stima del vostro impegno tutelare e promuovere la dignità di questi bambini e queste donne; perciò vi incoraggio ad andare avanti con fiducia e slancio apostolico.

Le realtà, a volte molto tristi, che voi incontrate, sono causate dall'indifferenza, dalla povertà, dalla violenza familiare e sociale, e dalla tratta delle persone umane. Non manca inoltre il dolore per le separazioni coniugali e la nascita di bambini fuori del matrimonio, destinati spesso a una vita "randagia". I bambini e le donne della strada non sono numeri, non sono "pacchi" da scambiare: sono esseri umani con un proprio nome e un proprio volto, con un'identità donata da Dio a ciascuno di loro. Sono figli di Dio come noi, uguali a noi, con gli stessi nostri diritti.

Nessun bambino sceglie per conto suo di vivere in strada. Purtroppo, anche nel mondo moderno e globalizzato, tanti bambini vengono derubati della loro infanzia, dei loro diritti, del loro futuro. La carenza di leggi e di strutture adeguate contribuisce ad aggravare il loro stato di privazione: mancano di una vera famiglia, mancano dell'educazione e dell'assistenza sanitaria. Ogni bambino abbandonato o costretto a vivere nella strada, diventato preda delle organizzazioni criminali, è un grido che sale a Dio, il Quale ha creato l'uomo e la donna a sua imma-

gine; è un grido d'accusa contro un sistema sociale che da decenni critichiamo ma che facciamo fatica a cambiare secondo criteri di giustizia.

È preoccupante vedere in aumento il numero delle giovani ragazze e delle donne che vengono costrette a guadagnarsi da vivere sulla strada, vendendo il proprio corpo, sfruttate dalle organizzazioni criminali e a volte da parenti e familiari. Tale realtà è una vergogna delle nostre società che si vantano di essere moderne e di aver raggiunto alti livelli di cultura e di sviluppo. La corruzione diffusa e la ricerca del guadagno a tutti i costi privano gli innocenti e i più deboli delle possibilità di una vita dignitosa, alimentano la criminalità della tratta e le altre ingiustizie che gravano sulle loro spalle. Nessuno può rimanere inerte di fronte all'urgente necessità di salvaguardare la dignità della donna, minacciata da fattori culturali ed economici!

Vi chiedo, per favore, di non arrendervi di fronte alla difficoltà delle sfide che interpellano la vostra convinzione, nutrita dalla fede in Cristo, che ha dimostrato, fino al culmine della morte in croce, l'amore preferenziale di Dio Padre verso i più deboli ed emarginati. La Chiesa non può tacere, le istituzioni ecclesiali non possono chiudere gli occhi di fronte al nefasto fenomeno dei bambini e delle donne della strada. È importante coinvolgere le diverse espressioni della comunità cristiana nei vari Paesi al fine di rimuovere le cause che costringono un bambino o una donna a vivere in strada o procurarsi da vivere nella strada. Noi non possiamo mai evitare di portare a tutti, in modo particolare ai più deboli e svantaggiati, la bontà e la tenerezza di Dio Padre misericordioso. La misericordia è l'atto supremo con il quale Dio ci viene incontro, è la via che apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre.

Cari fratelli e sorelle, vi auguro una feconda missione nei vostri Paesi per la cura pastorale e spirituale e per la liberazione dei più fragili e sfruttati; una missione feconda per la promozione e la salvaguardia della loro identità e dignità. Affido voi e il vostro servizio a Maria, Madre di Misericordia: la dolcezza del suo sguardo accompagni l'impegno e i propositi di quanti si prendono cura dei bambini e delle donne della strada. E di cuore invoco su ciascuno di voi la benedizione del Signore.

E adesso vi invito a pregare la Madonna e chiederle di accarezzare questi bambini che vivono sulla strada, queste donne... soffrono tanto. La carezza della Madonna: abbiamo bisogno di maternità. Preghiamo la Madonna. [Ave Maria]

INDIRIZZO AL SANTO PADRE FRANCESCO

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Beatissimo Padre,

sono molto riconoscente per l'accoglienza che Vostra Santità ci riserva in questo speciale incontro. Ho la gioia e l'onore di porgerLe il saluto devoto e filiale del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e di quanti prendono parte al Simposio Internazionale sulla Pastorale della Strada.

Santo Padre, questo Simposio, che abbiamo voluto organizzare, a seguito di 8 precedenti incontri internazionali e continentali sul medesimo tema, sempre nel contesto della mobilità umana, è stato dedicato a realizzare un *Piano d'Azione* concreto in risposta al fenomeno che tocca in particolar modo bambini e donne che vivono o lavorano sulla strada, vessati da varie problematiche familiari o da fattori socio-economici, sempre più spesso vittime di forme moderne di schiavitù e intrappolati nella rete criminosa del traffico di esseri umani.

Il *Piano d'Azione*, che vogliamo ora presentare, è stato elaborato alla luce degli orientamenti pastorali che Vostra Santità offre alla Chiesa e al mondo fin dall'inizio del Suo ministero petrino, a sostegno dei più deboli e degli emarginati della società, come è scritto nella Lettera Enciclica *Laudato Si*: l'approccio ecologico alla protezione del creato deve integrare le questioni della giustizia in vista di accogliere il grido della terra e dei poveri (*LS, n. 49*).

Inoltre, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Ella ha detto che "al nostro impegno evangelizzatore non servono le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario" (*EG, n. 262*) e che "la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore" (*EG, n. 265*). I partecipanti di questo Simposio, infatti, provengono da 42 Paesi di tutti i continenti del mondo e 12 istituzioni Cattoliche e religiose. Essi sono persone quotidianamente impegnate, con convinzione e grande amore di evangelizzazione, nella cura pastorale e nella liberazione di tutte le persone che sono costrette a vivere sulla strada, rischiando la vita, affrontando tante privazioni e, spesso, senza neppure poter sognare una vita dignitosa e umana.

Padre Santo, nel contesto del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, di ormai imminente celebrazione, dell'Incontro Mondiale della Famiglia,

che si terrà a Filadelfia, nonché dell'Anno Giubilare della Misericordia, che si aprirà il prossimo 8 dicembre, il nostro Dicastero non poteva non pensare alle famiglie dei bambini e delle donne della strada.

Santità, la Sua parola aiuterà a rinnovare l'impegno quotidiano di ogni agente pastorale e a rispondere adeguatamente alle esigenze di questa realtà penosa, in modo che siano salvi tutti i bambini e le donne forzati a condurre la vita sulla strada.

Con rinnovata gratitudine, invochiamo la Sua apostolica benedizione!

DISCORSO DI BENVENUTO

*Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli itineranti*

Anche a nome di Sua Eccellenza Mons. Joseph Kalathiparambil e gli Officiali del nostro Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, sono contento di dare un cordiale benvenuto a ciascuno di voi all'apertura di questo Simposio internazionale di Pastorale della Strada.

È dal 2003 che il nostro Pontificio Consiglio si è imbarcato su questo programma di speciale attenzione ai bambini e alle donne della strada. Ovviamente, come parte integrale della nostra competenza nel mondo della mobilità umana, oggi siamo felici di poter riprendere questo argomento a cui Papa Francesco ha dato più spessore fin dall'inizio del suo pontificato. Interpretando la visione missionaria di Papa Francesco per la Chiesa del XXI secolo, si possono individuare, nel contesto del nostro ministero, almeno 3 aree di serie preoccupazioni : (1) promuovere un rinnovato slancio missionario nella Chiesa verso i più poveri e i più deboli, (2) liberare ogni bambino, ogni donna e tutti quelli costretti a questa vita di strada e (3) fare tutto ciò che è necessario per obbligare i governi e le autorità civili perché prendano ogni misura per eliminare le cause di questa vergognosa piaga del nostro tempo [*cf. Papa Francis, Angelus, 8 febbraio 2015*].

Le parole di Papa Francesco sono molto eloquenti e molto forti. Esse interpellano la coscienza di tutti i pastori e tutti i fedeli, i ricchi e i potenti come pure gli stessi sfruttatori e trasgressori. Il Papa dice che "ogni bambino, emarginato, abbandonato, che vive sulla strada medicando... è un grido che s'innalza a Dio e denuncia i sistemi che noi adulti abbiamo messo in atto [*cf. Papa Francesco, Udienza Generale, 8 aprile 2015*].

D'altra parte, ci sono anche 3 eventi significativi che si svolgono quest'anno nella Chiesa e che segnalano la tempestività del nostro Simposio: [1] la XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi del prossimo mese di ottobre, sul tema: "Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"; [2] l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si terrà a Philadelphia negli Stati Uniti d'America, già nella prossima settimana, e poi [3] il Giubileo della Misericordia che sarà inaugurato da Papa Francesco nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria l'8 dicembre prossimo.

Cari fratelli e sorelle, vi ammiro per la vostra qualificata, concreta e faticosa missione per la cura pastorale e per la liberazione dei bambini e delle donne della strada che, purtroppo, sono costretti a vivere una simile vita a causa della povertà, della violenza familiare e sociale, della corruzione e conflitti politici. Essi sono sfruttati, maltrattati, emarginati e ridotti alla schiavitù da criminali ben organizzati. Come ha detto San Papa Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Redemptoris Missio* [n° 60], il vostro impegno verso queste due categorie di persone più vulnerabili della nostra società certamente rivela l'anima di tutta l'attività missionaria. Cioè l'amore che è stato e che rimane la forza stimolante della missione della Chiesa. La Costituzione Pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* [n° 1] infatti ci insegna che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di questa età, soprattutto di coloro che sono poveri o in qualsiasi modo afflitti, queste sono le gioie e speranze, le tristezze e le angosce dei seguaci di Cristo".

Vi ringrazio in fine di aver accettato il nostro invito. Affido alla guida dello Spirito Santo e di Maria, Nostra Signora delle Strada le vostre riflessioni, discussioni e deliberazioni durante questi 4 giorni di lavoro. Che abbiate un piacevole e significativo soggiorno in questa *Città Eterna*. Grazie. Dio ci benedica.

PRESENTAZIONE DEL SIMPOSIUM

*Rev. Msgr. Robinson WIJESINGHE
Capo Ufficio e Incaricato del Settore
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Contesto

A nome del Settore per la Promozione della Pastorale della Strada del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti, ci uniamo al nostro Presidente, Sua Eminenza il Cardinale Antonio Maria Vegliò, nelle sue parole di benvenuto cariche di sostegno ed incoraggiamento, estese a tutti i presenti in questa sala conferenze dell'Istituto Maria Bambina, che si trova all'interno del extra-territorio dello Stato della Città del Vaticano.

Guidato dalla viva preoccupazione e peculiare visione missionaria di Papa Francesco verso gli ultimi nella nostra società, e, a seguito delle conclusioni di 8 incontri internazionali e continentali che il nostro Pontificio Consiglio ha organizzato a partire dal 2003, in particolare tenendo conto delle aspirazioni dei due precedenti incontri internazionali, vale a dire sulla Pastorale dei Bambini di Strada nel 2004 e sulla Pastorale delle Donne di Strada, nel 2005, il nostro Pontificio Consiglio ha ritenuto suo dovere organizzare il presente Simposio in vista di far rivivere e riproporre la pastorale della strada.

Pastorale della Strada

La pastorale della strada, come commissionata al nostro Pontificio Consiglio, si compone anche delle questioni relative alla sicurezza stradale, ai camionisti ed ai fissa-dimora. Anche se queste ultime questioni sono interconnesse e intrecciate, in una forma o nell'altra, con il fenomeno dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada, abbiamo scelto di dedicare questo Simposio in particolare alla realtà dei bambini e delle donne poiché queste due categorie stanno diventando continuamente, e sempre più, le più vulnerabili nella nostra società moderna.

Programma

Il programma del Simposio può essere diviso in 3 aree principali di riflessione e considerazione:

[1] Il fenomeno dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono e delle loro famiglie che rientrano nella sollecitudine della Chiesa e della sua missione. Questo sarà elaborato dagli interventi di Sua Eminenza il Cardinale Antonio Maria Vegliò sotto il tema "La Chiesa non può rimanere in silenzio", da Sua Eccellenza l'Arcivescovo Vincenzo Paglia, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, sul tema "Famiglia dei bambini di strada e delle donne di strada alla luce degli Insegnamenti di Papa Francesco", così come dal Dr. Michel Roy, Segretario Generale di Caritas Internationalis, sulla sua missione nei confronti dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono

[2] Il fenomeno dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono a livello continentale, che sarà esposto da 5 delegati: nell'America del Nord, guidato dalla Signora Hilary Chester dagli Stati Uniti d'America, in America Latina guidato da Rev. Sr. Maria Cristina Roletti dal Brasile, in Europa guidato dalla Sig.ra Ivonne Van De Kar dai Paesi Bassi, in Medio Oriente e Paesi Arabi guidato dal Rev. P. Hugo Fabian Alaniz dalla Giordania, in Africa e Madagascar guidato dalla Rev. Sr. Joan Kimathi dal Kenya e in Asia e Asia Pacifica, guidato dal Rev. P. Dr. Barnabe D'Souza dall'India. Le loro presentazioni saranno molto importanti per cogliere una visione d'insieme della realtà dei bambini di strada e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono nei loro continenti e anche per capire l'impegno della Chiesa e delle autorità civili nelle regioni.

[3] La sempre più drammatica situazione del traffico di esseri umani, che è tristemente facilitata da condizioni di estrema povertà, conflitti nazionali e regionali, famiglia e violenza sociale, e in gran parte orchestrata da organizzazioni criminali, a spese della dignità e dei diritti di innocenti poveri bambini e donne. A questo proposito gli interventi del Consiglio d'Europa, guidato dalla Signora Isabela Mihalache e dal Signor Nicolas Le Coz, nonché la presentazione da parte della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e da Talitha Kum dell'Unione Internazionale dei Generali Religiosi, rappresentati dalla Rev. Sr. Gabriella Bottani, contribuirebbe a migliorare ulteriormente la nostra comprensione della gravità di questa moderna forma di schiavitù e della dignità della donna a rischio.

Scopo del Simposio

Cos'è previsto al termine della giornata, alla fine di questo Simposio? Questo è ciò che dovrebbe guidare i nostri interventi quotidiani e le nostre discussioni. Conferenze e workshop sono stati programmati al fine di raggiungere questo obiettivo: si tratta di presentare al Santo Padre e alla Chiesa un PIANO D'AZIONE, ciò che sarà esposto nelle

conferenze e poi articolato sulla base della vostra qualificata e competente esperienza personale, come risposta immediata al bisogno urgente di liberare i nostri bambini e le donne che cadono preda del triste fenomeno di sfruttamento nella vita della strada. Al fine di facilitare le vostre riflessioni, e le discussioni del nostro Pontificio Consiglio, si presenta un volume contenente i documenti finali dei nostri 8 incontri internazionali e continentali in cinque lingue: inglese, italiano, spagnolo, francese e portoghese.

Logo del Simposio

Miei cari fratelli e sorelle, il logo che abbiamo presentato per il nostro Simposio è diviso in 3 parti principali: [i] la strada con i bambini e le donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono, stampati nel colore rosso simboleggia lo stato pericoloso e rischioso della loro vita sulle strade, [ii] la Santa Sede, o il Vaticano se lo si desidera chiamare così, che incarna il successore di Pietro, Papa Francesco, che tende la mano agli ultimi e agli emarginati della società, e [iii] la Croce con la Colomba in posizione di volo, che è raffigurata all'ingresso di Piazza San Pietro, a significare che è la Croce vittoriosa che pone il fondamento e tiene insieme tutto ciò che facciamo per i bambini e le donne che si guadagnano da vivere sulla strada o ivi vivono. Quello che facciamo non avrà significato se non proviene dalla croce e non culmina in Gesù sulla croce. Il simbolismo della Colomba all'interno della Croce, in una posizione di volo, è duplice: da un lato, ci parla dell'agente guida della nostra vita e della nostra missione, che è lo Spirito Santo; dall'altro lato, interpreta il tacito desiderio interiore di ogni singola donna e bambino di strada di essere liberato e volare libero.

Conclusione

Stimati partecipanti, questo Simposio è vostro; è per voi che il nostro Pontificio Consiglio lo ha organizzato. Questo Simposio è vostro, perché è per voi che le organizzazioni dei donatori hanno voluto investire, su invito del nostro Pontificio Consiglio. È vostro perché avete la conoscenza di prima mano della realtà dei bambini e delle donne di strada poiché siete alcuni degli agenti più competenti in materia. Questo incontro è vostro, perché siete tra i migliori delegati ad articolare il più adeguato piano d'azione per la Chiesa come proposta per limitare ed eliminare la triste realtà in questione.

Il nostro Pontificio Consiglio desidera invitare a trarre profitto da questo Simposio; a godere delle vostre giornate in comunione, sapendo che siete a soli due passi dal *paradiso*, voglio dire dal Vaticano / Basilica di San Pietro. Arricchite voi stessi attraverso l'ascolto e la condivisione.

E sappiate che ci sono migliaia di bambini e donne a rischio sulla strada che attendono che voi torniate a casa per rivelare loro, ancora una volta, quell'amore di Dio, quell'amore della Chiesa, che attesta che anche loro sono figli di Dio e che vogliamo fare del nostro meglio per offrire loro una nuova vita.

SIMPOSIO INTERNAZIONALE SULLA PASTORALE DELLA STRADA

*Dott.ssa Isabela MIHALACHE
Gruppo di supporto del Rappresentante Speciale
del Consiglio Europeo per le questioni relative ai Rom*

Per prima cosa, vorrei ringraziare il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti per il loro gentile invito a partecipare a questo Simposio internazionale e, soprattutto, per aver fissato il mio intervento di domenica.

Rappresento qui il Gruppo di supporto del Rappresentante Speciale del Consiglio Europeo per le questioni relative ai Rom. Il nostro lavoro spazia dalla cooperazione intergovernativa sulle problematiche che riguardano questo popolo, attraverso il Comitato di esperti ad hoc sulle questioni relative ai Rom (CAHROM), a cui la Santa Sede partecipa come Osservatore, fino al lavoro contro la discriminazione dei rom, con un approccio di integrazione delle loro donne, dei giovani e dei bambini, per il quale assistiamo gli stati membri con metodi e strumenti per la formazione di professionisti del settore legale, della polizia, di insegnanti e giornalisti, ma sosteniamo anche la responsabilizzazione delle donne, dei giovani e dei bambini rom, per poter affrontare questioni come i matrimoni infantili, il traffico di essere umani, l'accesso alla giustizia, all'istruzione e così via.

Le attività relative ai rom svolte dal Consiglio d'Europa sono iniziate nel 1969 e attualmente il principale documento politico che il Consiglio segue relativamente all'inclusione sociale dei rom e alla protezione dei diritti umani è la Dichiarazione di Strasburgo sui Rom. Mentre il problema del traffico di persone è affrontato in maniera più specifica dal Gruppo di Esperti nella lotta alla Tratta di esseri umani del Consiglio d'Europa (GRETA), nel quadro della Convenzione contro la tratta degli esseri umani, il problema dei bambini rom di strada e gli aspetti più ampi della tratta sono stati sottoposti all'attenzione del nostro Comitato sui Rom (CAHROM) un paio di anni fa dall'Albania, che si trova ad affrontare la questione di un gran numero di questi bambini in strada, molto spesso vittime di traffici, sia interni che verso l'estero in paesi come la Grecia. Sulla base della nostra visita tematica di quest'anno in Albania, dove abbiamo avuto esperti nominati dai governi di Grecia, Italia, Paesi Bassi e Romania, le ricerche hanno rivelato che c'è un aumento del fenomeno della tratta dei minori in Europa e dunque anche della tratta di bambini rom.

Ma spieghiamo chi sono i rom, soprattutto per coloro che finora potrebbero non aver mai sentito questo termine. I rom sono un popolo europeo ma di origine indiana, i cui antenati lasciarono la valle del Gange, nel nord dell'India, circa 800 anni fa.

Attualmente ci sono in Europa circa 12 milioni di Rom, che vivono, per la maggior parte, in condizioni particolarmente difficili e affrontano ogni giorno forme di discriminazione.

Per secoli i rom sono stati scacciati dagli stati, deportati sotto minaccia di sanzioni, inclusa la pena di morte se sceglievano di restare: tutto ciò per la sola ragione di essere nati rom. Il popolo rom è dovuto scappare ovunque da violenza e discriminazione. Il 2 e il 3 agosto 1944, diverse migliaia di rom e sinti furono massacrati nel lager per gli zingari del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Una cifra stimata tra i 600 mila e il milione e mezzo di rom fu sterminata durante l'Olocausto e, in percentuale, questo ne fa il gruppo etnico più colpito dai genocidi nazisti. Oltre il 90 per cento delle popolazioni rom di Austria, Germania ed Estonia fu sterminato dai regimi fascisti.

Molti rom che vivono oggi in Europa affrontano l'aumento del livello di discriminazione, la quale crea barriere che impediscono loro l'accesso ai servizi pubblici come le scuole, i servizi sanitari e sociali e le opportunità di lavoro, che ridurrebbero la loro vulnerabilità alla tratta. Oltre alla mancanza di pari opportunità di accesso, i bambini rom sono di frequente collocati in scuole separate, ricevono servizi di qualità inferiore e spesso rimangono vittime di violenza e crimini d'odio.

Le nostre ricerche, insieme a varie altre relazioni sull'argomento, mostrano che i rom sono vittime dei traffici in maniera maggiore. La ricerca sulla tratta di esseri umani tra le comunità rom, stima che il 50-80% delle persone vittime di traffici in Bulgaria sono rom, in Repubblica ceca costituiscono il 70% e in Slovacchia il 60%, gran parte dei quali sono sfruttati per mendicare e nelle attività di microcriminalità. Nel maggio del 2013, la GRETA ha riferito che in Bosnia ed Erzegovina, negli ultimi anni, i dati sulla tratta per l'accattonaggio e il matrimonio forzato hanno raggiunto proporzioni preoccupanti, specialmente nelle comunità rom. Inoltre le ONG e le autorità hanno registrato la ripresa di traffici di bambini dal Sud est europeo, spesso di origine rom, per elemosinare e rubare in Francia, lo ha rivelato l'interruzione nel 2010 di una rete criminale che trafficava bambini rom dalla Bosnia ed Erzegovina a Parigi per impiegarli nell'attività di borseggio.

Secondo lo studio del 2011 del ERRC/PiN (European Roma Rights Center), i fattori di vulnerabilità dei Rom alla tratta includono "forme strutturali di discriminazione etnica e di genere, povertà ed esclusione sociale che è conseguenza di bassi risultati scolastici, alti livelli di disoccupazione, usura, crescita sotto la tutela dello stato, violenza domestica, che colpisce principalmente donne e bambini, e abuso di sostan-

ze.” Molti dei fattori di vulnerabilità colpiscono i bambini e i giovani in maniera esclusiva o sproporzionata, come la violenza domestica, gli alti tassi di abbandono scolastico, una vita senza fissa dimora o sotto la tutela dello stato. Inoltre, la ricerca indica i legami esistenti tra alcune attività o pratiche, come la prostituzione, l’accattonaggio (in particolare quando coinvolge minori), i matrimoni infantili e il traffico di rom. In Bulgaria, per esempio, l’ERRC ha ricevuto rapporti di “un aumento negli ultimi cinque anni del numero di rom che lasciano la Bulgaria sapendo che saranno impiegati nella prostituzione, ma acconsentono di andare nella speranza di un futuro migliore e finiscono coinvolti in traffici”. Sono stati documentati anche i legami tra il matrimonio infantile e la tratta, specialmente quando le giovani spose riescono a scappare e finiscono in situazioni altamente vulnerabili.

La sottomissione tramite debiti è citata come fattore principale dei traffici di persone. Sebbene alcune comunità rom facciano affidamento sui vicini (sia rom che non) per avere sostegno, “le loro strategie di sopravvivenza consistono spesso nel far ricorso ad usurai (conosciuti come “kamatari”), che caricano tassi di interesse esorbitanti e usano misure repressive per assicurarsi il pagamento”. Queste misure possono comprendere l’obbligo di intraprendere azioni criminali come l’accattonaggio e il borseggio, o trafficare i loro figli per gli stessi scopi al fine di cancellare i debiti che hanno accumulato.

In alcuni casi di tratta di minori le famiglie possono credere che inviare i loro bambini all’estero sia l’unico modo per dargli una vita migliore, o addirittura l’unica possibilità di sopravvivenza, forse non sono consapevoli che i loro figli saranno coinvolti in attività criminali. Tuttavia, alcuni bambini possono essere accompagnati dai loro stessi genitori o da membri della famiglia che li costringono a mendicare e a rubare. Un elementare senso di responsabilità e modelli di comportamento radicati bloccano questi bambini in un circolo vizioso di sfruttamento e li fanno sentire obbligati a svolgere attività criminali “per il bene della famiglia”; inoltre, possono provare un senso di protezione e sentimenti positivi di appartenenza, utilità e potere mentre provvedono al reddito necessario per tutti.

Il coinvolgimento dei genitori e dei parenti nella famiglia allargata, invece che di terzi, per portare i bambini all’estero a rubare o a vendere piccoli articoli nelle strade, ha creato il dubbio presso le autorità se considerare o meno questo comportamento come tratta di esseri umani. Per genitori che non sono consapevoli delle reali condizioni che il figlio incontrerà in un paese straniero, può essere accettabile affidare un bambino ad un parente, un amico o un conoscente che promette di trovargli/le un lavoro. Riconoscere come una pratica interna alla comunità il fatto che i genitori possano incoraggiare o aspettarsi che i figli integrino le entrate di famiglia, non deve portare a identificare i rom con l’accat-

tonaggio, ma dovrebbe essere considerata come un'attività dovuta dal contesto storico e dalle strategie di sopravvivenza delle famiglie e di intere comunità. Dal punto di vista dei diritti umani, l'accattonaggio da parte di minori è una forma di lavoro forzato, anche quando non implica coercizione o inganno ed è chiaramente contrario ai diritti fondamentali del bambino e ai suoi migliori interessi.

Inoltre, i bambini rom sono più vulnerabili alla tratta perché spesso non hanno i documenti di registrazione civile, perciò manca la loro presenza e identità nei registri statali. È un problema generale, che esiste in molti paesi. L'assenza di registrazione civile rende più facile per i trafficanti reclutare vittime ed evita che le autorità statali stabiliscano l'identità dei bambini che sono stati portati in un altro paese. È difficile per gli assistenti sociali e le autorità di polizia distinguere se la persona che accompagna il bambino è il genitore o il tutore, se mancano i documenti di identità. La mancanza di una registrazione ufficiale rende inoltre difficile per le autorità nazionali raccogliere informazioni affidabili riguardo la natura e la frequenza del traffico tra le comunità rom, di bambini in particolare. La mancanza della registrazione civile di molti rom, inclusi di molti bambini, significa anche che questi individui sfuggono alla rete statale di protezione dei servizi di sostegno sociale.

Una delle maggiori sfide nella lotta contro il traffico di essere umani nelle comunità rom rimane la diffidenza reciproca che caratterizza le relazioni tra organizzazioni rom e non-rom che lavorano sulle questioni anti tratta. Questa diffidenza si può trovare anche tra rom e autorità preposte all'applicazione della legge, rendendo difficile l'identificazione e l'assistenza di coloro che diventano vittime di traffici. Anche se le autorità nazionali e le organizzazioni internazionali sono a conoscenza del problema della tratta presso i gruppi vulnerabili, è stato attribuito un finanziamento esiguo a progetti o programmi guidati da rom. La mancanza di attivisti rom nelle reti contro il traffico di esseri umani ha aumentato la riluttanza dei loro rappresentanti e delle loro ONG a collaborare con le ONG non rom che sono coinvolte nella raccolta di dati e nella valutazione del fenomeno. L'assenza di sostegno istituzionale da parte delle organizzazioni anti-tratta per coinvolgere attivisti rom contribuisce all'insostenibilità di programmi e progetti volti a combattere il traffico di persone nelle aree abitate a maggioranza da questo popolo.

Quando si parla di servizi di prevenzione e protezione, l'attenzione per i rom è scarsa, infatti, per ottenere l'accesso a questi servizi le persone oggetto di traffici devono essere identificate come presunta persona trafficata. Una ricerca rivela l'eccessiva tendenza ad auto identificarsi come vittime. L'atteggiamento passivo della polizia nella loro identificazione, unito alla limitata capacità dell'opera di sensibilizzazione sociale, fa sì che le vittime siano lasciate avvicinarsi alla polizia e ai servizi di protezione da sole. Ciò è problematico perché le persone vit-

time della tratta possono essere coinvolte in attività criminali mentre si trovano in situazione di sfruttamento e, di conseguenza, sono riluttanti a prendere contatti con la polizia per paura di venire perseguiti. Il ruolo centrale di quest'ultima nell'identificazione delle vittime può costituire un ostacolo per le vittime rom, a causa dei ricorrenti maltrattamenti subiti dalla polizia e delle continue identificazioni e registrazioni, della paura e dell'assenza di fiducia nei confronti delle forze dell'ordine. L'assoluta mancanza di un aiuto accessibile ai rom che hanno subito la tratta significa che molti non riescono a reintegrarsi e sono seriamente a rischio di ricadervi. L'impatto del pregiudizio negativo diffuso e della discriminazione contro i rom sulla fornitura di servizi efficaci di prevenzione e protezione nelle loro comunità, in ognuno dei paesi destinatari, non può essere ignorato, se questi servizi devono essere resi effettivi per i membri di questo gruppo altamente vulnerabile.

* * *

Pertanto, bisogna fare di più per rafforzare la protezione dei bambini rom coinvolti nell'accattonaggio e in attività economiche e criminali, affinché tale protezione sia sempre ispirata da considerazioni basate sul rispetto dei diritti e focalizzate sul bambino. L'Articolo 5 nel capitolo su "Prevenzione, cooperazione e altre misure" della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani obbliga tutti i paesi che ratificano la Convenzione a promuovere un approccio basato sui diritti umani e attento all'infanzia, nell'elaborazione, implementazione e valutazione di tutte le politiche e i programmi elaborati per ostacolare la tratta di essere umani.

A riguardo, la capacità di vari professionisti di identificare rapidamente le vittime della tratta dovrebbe essere ulteriormente rafforzata. Lo sviluppo delle competenze di professionisti in prima linea, come tutori della legge, guardiacoste, ma anche pubblici ministeri, operatori sanitari, ispettori del lavoro, educatori ed altri, contribuirà a identificare e fornire assistenza a più vittime.

L'abilità di tali professionisti di riconoscere questi casi dovrebbe essere rafforzata attraverso un addestramento regolare, nel quadro di chiare procedure incorporate nel sistema di protezione dei minori e nei meccanismi di riferimento nazionale per persone soggette a tratta. Occorre impegnarsi di più per superare il sistema di controllo e la gestione delle frontiere, evidenziando come il lavoro per la protezione dei minori debba essere senza confini, basato su sistemi comuni e lo scambio di esperienze.

Bisogna collaborare con il sistema giudiziario per capire entro quali limiti si possa intervenire, quando le famiglie sono coinvolte, per ga-

rantire l'interesse migliore del bambino; dovrebbero essere accolti ulteriori scambi a livello nazionale.

È necessario accrescere la consapevolezza dei pubblici ufficiali locali e degli assistenti sociali specifici delle loro responsabilità in questo campo e in più costruire la loro capacità di identificazione tempestiva delle famiglie e dei bambini a rischio di tratta.

Bisogna incrementare la cooperazione transfrontaliera attraverso un approccio pragmatico e sul campo, ad esempio collaborando su casi concreti, identificare le pratiche migliori e sviluppare e/o perfezionare le misure legislative per prevenire al meglio il traffico di esseri umani.

Occorre sviluppare ulteriormente e attuare a livello locale campagne per accrescere la consapevolezza, ampliare le unità mobili comuni per aumentare l'identificazione delle vittime e coinvolgere rappresentanti delle comunità rom nello sviluppo e nella realizzazione di misure volte a combattere la tratta dei loro bambini.

È necessario identificare i modi attraverso i quali i governi possono sostenere il lavoro della società civile, specialmente di coloro che gestiscono centri specifici; costruire la capacità delle ONG rom di comprendere meglio e affrontare le questioni della tratta all'interno del loro popolo, compresi tra le persone a rischio, soprattutto i minori.

Poiché i genitori e gli altri adulti svolgono a volte un ruolo chiave nell'allontanamento dei loro figli o nell'invio all'estero di adolescenti in età scolare, costituiscono anch'essi un target centrale da influenzare. Le modalità di intervento potrebbero essere: la diffusione di informazioni sulla tratta a genitori o altri adulti in comunità dove i minori sono trafficati (descrivendo il dolore provato da questi bambini); educare i genitori sui benefici dell'istruzione scolastica e il danno causato dall'abbandono degli studi per iniziare a lavorare prematuramente; ridurre la dipendenza dei genitori dai guadagni dei loro bambini (e la loro vulnerabilità alle pressioni dei trafficanti ad accettare un prestito o un anticipo sui guadagni futuri del figlio) riducendo la scarsità del reddito familiare, ad esempio dando alle famiglie un'entrata supplementare o un altro sostegno materiale per consentire ai genitori o ad altri componenti del nucleo di creare un reddito; diminuire i casi di violenza domestica, che spinge i bambini a lasciare casa (sia la violenza contro i bambini che contro altri membri della famiglia, in particolare la madre del bambino).

Occorre patrocinare e fornire supporto ad opportunità economiche e di mantenimento per le famiglie rom, compresi schemi di credito come mezzo per prevenire la tratta o il rischio per i bambini. Le condizioni di vita non sicure rappresentano un problema centrale per una parte significativa della popolazione rom e gli sgomberi imminenti possono rappresentare un forte fattore di spinta alla tratta. Risolvere il problema della continua instabilità abitativa dei rom in un certo numero di stati

membri può prevenire un'ulteriore vittimizzazione e il rischio di traffico di bambini e reiterazione del reato.

Infine, vorrei lodare Sua Santità per la leadership che ha assunto riguardo questo problema e per la Sua resilienza e determinazione nel fermare quello che chiama un "crimine contro l'umanità".

La Chiesa Cattolica si è assunta la responsabilità pastorale di realizzare la dignità umana delle persone sfruttate attraverso la tratta e la schiavitù e promuovere la loro liberazione e il loro sostegno economico, educativo e formativo. Il Pontificio Consiglio per i Migranti e Itineranti ha sottolineato in numerose occasioni l'importanza di riconoscere che lo sfruttamento sessuale, la prostituzione e la tratta di esseri umani sono gravi violazioni dei diritti umani fondamentali.

Spero di parlare per tutti quando dico che la Chiesa ha un ruolo importante da giocare e una grande responsabilità nell'aiutare le persone più vulnerabili, soprattutto, che ha una predisposizione innata al sostegno del povero e del negletto ed è presente in tutte le comunità del mondo, insegnando alle persone l'umiltà, l'amore e la speranza.

Mentre la Chiesa Cattolica sta facendo grandi progressi nel condividere il suo ottimo lavoro con gli altri, dovrebbe cercare anche la collaborazione rafforzata con altri attori della società, incluse le ONG laiche, i tutori della legge e le organizzazioni internazionali, come il Consiglio d'Europa. Sappiamo che in tempi di crisi le persone spesso si rivolgono agli insegnamenti della Chiesa ed esercitano la fede, perciò Essa può giocare un ruolo di primo piano nell'aumentare la consapevolezza tra i rom sui rischi e sulle conseguenze del traffico di esseri umani. La Chiesa è presente anche nelle scuole e può insegnare agli studenti le conseguenze dell'abbandono, può parlare con milioni di non rom della diversità e dell'amore, può aiutare a ridurre la paura dovuta all'ignoranza sui rom e costruire legami solidi tra questi e il resto della società. Infine, credo che la Chiesa possa giocare un ruolo essenziale nel rendere il nostro mondo un posto più sicuro e libero dalla violenza.

OMELIA

*S.E. Mons. Joseph KALATHIPARAMBIL
Segretario del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

24^a Domenica del Tempo Ordinario

Is 50, 5-9; Sal 114; Gc 2, 14-18; Mc 8, 27-35

Miei cari fratelli e sorelle in Cristo,

il calendario liturgico di questa settimana ci presenta, e non potrebbe essere più appropriato, il presupposto e il programma fondamentale della vita e della vocazione cristiana. È certamente opera della Divina Provvidenza che il nostro Pontificio Consiglio abbia scelto questa particolare settimana per il nostro Simposio, per pregare e pianificare insieme un maggiore impegno e cooperazione della Chiesa nei confronti delle due categorie di persone più vulnerabili nella nostra società contemporanea: vale a dire i bambini e le donne di strada.

Domani la Chiesa celebrerà la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che è lo strumento della nostra salvezza. La Croce è in verità il luogo dove la misericordia e la compassione di Dio si rivelano in tutta la loro pienezza e perfezione. Attraverso la sofferenza di suo Figlio, Dio si mostra padre amorevolissimo e misericordioso senza eguali. Martedì, la Chiesa incontrerà Maria ai piedi della Croce. In *memoria* della nostra Vergine Addolorata, la Chiesa contemplerà Maria condividere l'amore e la compassione di suo Figlio per l'umanità intera. Ai piedi della Croce Dio si rivela ancora una volta, non solo padre amorevolissimo, ma anche madre eccezionalmente devota, che prende parte all'agonia del figlio ferito e torturato. Oggi ci troviamo proprio di fronte a questo dramma straordinario dell'amore compassionevole del Padre e della passione di Suo Figlio.

La prima lettura dal Libro di Isaia parla della vocazione di un profeta: profeta è un uomo che ascolta la voce di Dio e vive sulla parola, per la parola. Geremia parla per distruggere e edificare; al contrario, nella prima lettura di oggi, il ruolo del profeta è presentato come quello di un messaggero di consolazione e speranza. Questa è la nostra missione. Questa è stata la vostra missione. Voi avete ascoltato la voce di Dio e avete risposto, per essere Suoi messaggeri di consolazione e speranza per i nostri bambini e le nostre sorelle e madri che sono costretti a guadagnarsi da vivere sulle strade. È così straordinario leggere che il

Signore dà al profeta una lingua per annunciare la Parola che trasforma e libera. Il Signore apre le sue orecchie per sentire... Sì, lui può sentire il pianto dell'afflitto e del povero. Il profeta, del quale oggi Isaia parla, è una persona umile: egli non rifiuta la chiamata di Dio e questa è realmente la virtù che qualifica e la caratteristica che giustifica un profeta.

Nell'adempimento della sua missione profetica accetta pienamente tutte le sofferenze. Non ritorna alla parola di Dio, che è come una lama a doppio taglio, allo stesso modo e con lo stesso spirito, non deve neanche combattere contro le offese dell'uomo. In mezzo a tutte le sofferenze, il profeta rimarrà saldo e così sperimenterà l'aiuto di Dio che lo renderà più forte delle sofferenze che deve incontrare. Questa, ne sono convinto, è la vostra vita, questo è ciò che testimoniate davanti al mondo.

Nel Vangelo secondo Marco, incontriamo Gesù che per la prima volta annuncia la sua passione. La parte dal Capitolo 8, versetto 27 al Capitolo 9, versetto 13 costituisce il cuore dell'intero Vangelo di Marco. La via messianica di Cristo è la via della Croce: senza la croce, non c'è speranza, non c'è salvezza.

Il dibattito su chi sia Gesù coinvolge, in modo ascendente, tutti i principali personaggi del tempo: la gente, i discepoli e Gesù stesso. La risposta è anch'essa presentata in forma ascendente: prima egli è un profeta, poi il Messia, infine il Figlio dell'Uomo, che deve molto soffrire. I discepoli che hanno conosciuto Gesù da vicino sono incapaci di capire perché il loro maestro debba soffrire. La sofferenza per loro è inaccettabile, incomprensibile e contraddittoria. Non sono disposti ad accettare la sofferenza perché hanno rinunciato a tutto per seguire Gesù in cerca di liberazione. Ciò è perfettamente comprensibile, ma il modo che ha Dio per redimerci da ogni nostro dolore è proprio la sua discesa negli abissi delle nostre sofferenze... soffrire i mali peggiori e più duri. La Croce è l'evento **più difficile da capire e vivere**; tuttavia è proprio l'evento che il discepolo deve capire e vivere. La vostra dedizione per gli ultimi della società: emarginati, sospetti, condannati, reietti, ignoranti, è in realtà la testimonianza del modo di Dio di salvarci...del modo di Dio di liberarci.

Cari fratelli e sorelle, noi ammiriamo molto la missione che vivete con convinzione e dedizione. Le difficoltà che incontrate, le sfide che affrontate, le sofferenze che sopportate, tutto ciò ha un significato importante e compimento nella passione, morte e risurrezione di Gesù. Le vostre difficoltà, le vostre sfide, le vostre sofferenze sono la reale speranza e forza dei bambini e delle donne che sono abbandonati, maltrattati e sfruttati sulle nostre strade di tutto il mondo. Siete un gruppo di figli e figlie benedetti dalla Chiesa, perché date significato a ciò con cui San Giacomo sfidò ogni credente. Voi siete veri testimoni di fede in azione. Possa Dio benedirvi e Maria Sua Madre accompagnarvi in tutte le vostre azioni per portare consolazione, speranza e liberazione ai bambini e alle donne di strada.

LA CHIESA NON PUÒ RIMANERE IN SILENZIO

Cardinale Antonio Maria VEGLIÒ
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Il diritto alla dignità umana

Già nel corso del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, la Chiesa aveva affermato in termini vibranti che ogni singolo individuo, uomo e donna, sulla terra ha pari dignità e diritto a vivere una vita degna della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1, 27). La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* afferma:

“Contemporaneamente cresce la coscienza dell’eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all’uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l’abitazione, il diritto a ... fondare una famiglia, il diritto all’educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto”¹.

Dignità umana ristabilita in Gesù sulla croce

San Giovanni Paolo II affermò esplicitamente che la dignità della persona umana e il senso ultimo dell’esistenza nel mondo furono restituite definitivamente all’uomo con la redenzione avvenuta attraverso il sacrificio della croce². Pertanto la vocazione fondamentale della Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo rimane opportunamente la stessa, quella cioè di “indirizzare la coscienza e l’esperienza di tutta l’umanità verso il mistero di Cristo e di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù”³. Poiché l’evento della redenzione porta la salvezza a tutti gli uomini, Papa Giovanni Paolo II ha affermato che “nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo; annunziare Cristo a tutti i popoli”⁴. Il nostro amato Papa Francesco ha espres-

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Apostolica *Gaudium et Spes*, n. 26

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio*, 7 Dicembre 1990, n. 2.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor Hominis*, 4 Marzo 1979, n. 10.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica. *Redemptoris Missio*, 7 Dicembre 1990, n. 3.

so in maniera tanto bella che la “gioia” che offre il Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù. Chi accetta questa offerta di salvezza è liberato dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore e dall’isolamento⁵.

L’opzione per i poveri nella missione della Chiesa

Il Magistero ecclesiale è stato del tutto coerente nel trattare la questione della scelta preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati. Sin dalla sua elezione al soglio pontificio, Papa Francesco ha costantemente sottolineato l’importanza di tutelare e promuovere la dignità e il diritto del mondo creato, specialmente dei poveri e degli emarginati. Il giorno dell’inaugurazione del suo ministero petrino, il Papa ha illustrato il centro della vocazione al servizio che, secondo il cuore di san Giuseppe, **è quello di** essere capaci come lui di “accogliere con affetto e tenerezza l’intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cf. Mt 25, 31-46)”⁶.

Papa Benedetto XVI ci ha insegnato che la misura dell’umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo quanto per la società. Una società che non riesce ad accettare i suoi membri sofferenti e non è capace di contribuire mediante la “com-passione” a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente, ha detto Papa Benedetto, è una società crudele e disumana⁷.

Il Beato Paolo VI ha parlato dello sviluppo dei popoli con grande preoccupazione per i poveri e gli emarginati, “quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell’ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà e una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane”⁸.

Per quanto riguarda il compito e la missione della Chiesa di proclamare il Vangelo a tutte le genti, Papa Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa nel mondo vuole essere la Chiesa dei poveri. Papa Francesco a sua volta ci insegna che “l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica”⁹.

⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 Novembre 2013, n.1.

⁶ PAPA FRANCESCO, *Omelia dell’inaugurazione del Pontificato*, 19 Marzo 2013.

⁷ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, 30 Novembre 2007, n. 38.

⁸ PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum Progressio*, 26 Marzo 1967, n. 1.

⁹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 Novembre 2013, n. 198.

Ecclesia in America

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in America* asserisce che la Chiesa in quel continente deve incarnare nelle sue iniziative pastorali la solidarietà della Chiesa universale verso i poveri e gli emarginati di ogni genere. Il suo atteggiamento deve comprendere l'assistenza, la promozione, la liberazione e l'accoglienza fraterna. L'obiettivo della Chiesa è quello di garantire che non vi sia nessun emarginato¹⁰. La Conferenza generale dell'Episcopato Latino-americano svoltasi a Puebla nel 1979, come riporta la *Redemptoris Missio* al n. 60, ha dichiarato che "i poveri meritano un'attenzione preferenziale, qualunque sia la condizione morale o personale in cui si trovano. Fatti a immagine e somiglianza di Dio per essere suoi figli, questa immagine è offuscata e persino oltraggiata. Perciò, Dio prende le loro difese e li ama. Ne consegue che i primi destinatari della missione sono i poveri, e la loro evangelizzazione è per eccellenza segno e prova della missione di Gesù".

Ecclesia in Asia

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* parla delle grandi realtà religiose e culturali, nonché dei contrasti socio-politici del continente, riferendosi ai rapidi cambiamenti che stanno avvenendo all'interno delle società asiatiche e agli aspetti positivi e negativi di tali cambiamenti. Essa cita il fenomeno dell'urbanesimo e il formarsi di enormi agglomerati urbani "spesso con larghe aree depresse dove prosperano il crimine organizzato, il terrorismo, la prostituzione, e lo sfruttamento dei settori più deboli della società"¹¹. I Padri sinodali hanno espresso la loro apprensione anche per la realtà del turismo che, "pur trattandosi di un'industria legittima con propri valori culturali ed educativi, ha in alcuni casi un'influenza devastante sulla fisionomia morale e fisica di numerosi Paesi asiatici, che si manifesta sotto forma di degradazione di giovani donne e anche di bambini mediante la prostituzione"¹².

Ecclesia in Oceania

L'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Oceania* sottolinea come la storia della Chiesa in Oceania non possa essere raccontata senza dire le

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in America*, 22 Gennaio 1999, n. 58.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Asia*, 1999, n. 7.

¹² *Idem*.

vicende dei contributi straordinari della Chiesa nel campo dell'educazione, della salute e del benessere sociale. Mediante i suoi programmi educativi, la Chiesa mira alla formazione integrale della persona umana, guardando a Cristo stesso quale pienezza di umanità. L'apostolato della carità, infatti, testimonia la pienezza dell'amore cristiano non solo a parole, ma anche con le azioni¹³. La Chiesa considera l'apostolato sociale parte integrante della sua missione evangelizzatrice per dire al mondo una parola di speranza; il suo impegno in tal senso può essere visto nel contributo che offre allo sviluppo umano, nella promozione dei diritti umani, nella difesa della vita e della dignità umana, nella giustizia sociale e nella protezione dell'ambiente. I Padri sinodali erano intensamente uniti al loro popolo nell'esprimere la determinazione di agire contro le ingiustizie, la corruzione, le minacce alla vita e le nuove forme di povertà¹⁴.

Ecclesia in Europa

Per l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, alla Chiesa intera è chiesto di dare *nuova speranza ai poveri*. Accogliere e servire i poveri vuol dire per essa accogliere e servire Cristo (cfr Mt 25,40). *L'amore preferenziale per i poveri* è una dimensione necessaria dell'essere cristiano e del servizio al Vangelo. Amare i poveri e testimoniare loro che sono particolarmente amati da Dio, significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro condizioni economiche, culturali e sociali¹⁵. La Chiesa non manca di levare la voce per denunciare le ingiustizie e la violenza perpetrate contro le donne, in qualsiasi luogo e circostanza si verifichino. Essa chiede che siano realmente applicate le leggi che proteggono la donna, e siano messe in atto misure efficaci contro l'uso umiliante di immagini femminili nella pubblicità e contro il flagello della prostituzione¹⁶.

Ecclesia in Africa e Africae munus

I Padri sinodali africani hanno identificato una serie di ambiti da affrontare con azioni più forti e coordinate nella missione della Chiesa in Africa e Madagascar, quali la dignità e i diritti della donna, nonché il contributo essenziale della donna alla famiglia e alla società¹⁷. Il fatto

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Oceania*, 22 Novembre 2002, n. 32.

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 26.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, 28 Giugno 2003, n. 86.

¹⁶ *Ibid.*, n. 43.

¹⁷ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica *Africae munus*, 19 Novembre 2011, n. 56.

che alle donne e alle ragazze siano riservate minori opportunità rispetto agli uomini e ai ragazzi, così come pratiche ancestrali dannose in nome della tradizione, sono visti come fattori che contribuiscono a svilire e umiliare la dignità di donne e bambini. I Padri sinodali hanno anche denunciato varie forme di intollerabili maltrattamenti inflitti spesso a tanti bambini. I bambini sono un dono di Dio, la Chiesa è Madre e non potrebbe mai abbandonare anche uno solo di loro¹⁸. È nostro compito perciò proiettare su di essi la luce di Cristo, offrendo loro il suo amore (cfr. Is 43,4; Mc 10,14). Dio vuole la felicità e il sorriso di ogni bambino, e il suo favore è per lui perché “a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio” (Mc 10, 14).

Ecclesia in Medio Oriente

L'Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* ricorda come la regione, percorsa da patriarchi, profeti, apostoli, santi e Padri della Chiesa, sia stata il crogiolo delle prime formulazioni dogmatiche. Tuttavia i popoli che vi abitano stanno vivendo tragici sconvolgimenti umani¹⁹. L'annuncio del Vangelo è stato accompagnato da opere di carità, secondo la natura stessa della carità cristiana, in risposta alle necessità immediate di tutti, qualunque sia la loro religione, indipendentemente dai partiti e dalle ideologie, al solo scopo di vivere sulla terra l'amore di Dio per l'umanità²⁰. Per il bene del popolo e della regione possono essere coltivate forme proficue di collaborazione in materia di attività caritatevoli e promozione dei valori della vita umana, della giustizia e della pace. La realtà in Medio Oriente è ricca nella sua diversità, ma è troppo spesso costringitiva e anche violenta. Questo riguarda l'insieme degli abitanti della regione e tutti gli aspetti della loro vita²¹.

Donne di strada

La pastorale della strada riguarda un'ampia gamma di persone che, in un modo o nell'altro, sono costrette a vivere fuori dai confini di una vita familiare normale e di una cura pastorale ordinaria. Le loro situazioni particolari richiedono quindi approcci specifici e anche grande flessibilità pastorale. Gli *Orientamenti* per la Pastorale della Strada, pubblicati dal nostro Pontificio Consiglio nel 2007, si occupano ampiamente

¹⁸ *Ibid*, n. 67.

¹⁹ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*, 14 Settembre 2012, n. 8

²⁰ *Ibid*, n. 89.

²¹ *Ibid*, n. 31.

della questione delle donne e ragazze coinvolte nel circolo vizioso della prostituzione, e della loro liberazione²². Il fenomeno delle donne e delle ragazze vittime della tratta per sfruttamento sessuale o che si dedicano volontariamente alla prostituzione, è una realtà complessa con la quale la Chiesa deve oggi confrontarsi. Crescenti squilibri socio-economici, povertà, reti criminali organizzate, pratiche culturali malsane, discriminazione e violenza contro le donne e le ragazze sono solo alcuni dei principali fattori che contribuiscono a questo preoccupante fenomeno.

Nella Lettera indirizzata alle donne nel 1995 Papa Giovanni Paolo II condanna categoricamente una delle situazioni più delicate di violenza contro le donne: quella che riguarda il campo della sessualità. È giunto il momento, ha detto il Papa, di condannare con vigore ogni forma di *violenza sessuale*, che non di rado ha per oggetto le donne, dando vita ad appropriati strumenti legislativi per difenderle effettivamente da tale violenza, così come va condannata la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento sessuale di ragazze anche in giovanissima età²³.

Bambini di strada

Gli *Orientamenti* per la Pastorale della Strada affrontano in maniera approfondita anche la triste realtà dei ragazzi di strada²⁴. Si tratta di un fenomeno globale che in alcuni paesi e regioni ha assunto proporzioni crescenti. Esso è aggravato da una serie di cause quali la povertà e le migrazioni che ne derivano, la disgregazione della famiglia, l'abuso, la violenza familiare, l'abbandono, il maltrattamento e il disagio sociale. I ragazzi di strada sono vulnerabili e cadono spesso vittime di abusi sessuali e di prostituzione, traffico, criminalità, droga e violenza delle gang. A livello globale, si calcola che ogni anno 1,2 milioni di ragazzi siano vittime della tratta a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale. Si stima inoltre che la popolazione mondiale dei ragazzi di strada sia pari approssimativamente a 150 milioni. Il 40% di loro sono senza tetto mentre il rimanente 60% lavorano in strada per sostenere la famiglia. Circa 30 milioni di ragazzi sono stati abbandonati. I paesi più colpiti da questo fenomeno sono quelli dell'America Latina e dell'Africa centrale, ma il numero di ragazzi abbandonati è elevato anche in molte nazioni dell'Europa orientale.

²² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per la Pastorale della Strada*, 27 Maggio 2007, nn. 85-115.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Donne*, 29 Giugno 1995, n. 5.

²⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per la Pastorale della Strada*, 27 Maggio 2007, nn. 116-144.

Papa Francesco ha denunciato con forza le tragiche situazioni in cui sono costretti a vivere i bambini poveri. Egli ha affermato che “tanti bambini fin dall’inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. La loro fame, la loro povertà, la loro fragilità, il loro abbandono, la loro ignoranza e la loro incapacità, sono motivi per amarli di più, con maggiore generosità ... Ogni bambino emarginato, abbandonato, che vive per strada mendicando e con ogni genere di espedienti, senza scuola, senza cure mediche, è un grido che sale a Dio e che accusa il sistema che noi adulti abbiamo costruito. E purtroppo questi bambini sono preda dei delinquenti, che li sfruttano per indegni traffici o commerci, o addestrandoli alla guerra e alla violenza”²⁵.

Papa Francesco ha quindi incoraggiato tutti noi a compiere ogni sforzo per aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere, spesso torturati e tristemente mutilati. Il Pontefice ha inoltre esortato i responsabili dei governi e le autorità civili ad adoperarsi con decisione per rimuovere le cause di questa ‘piaga vergognosa’, indegna della nostra società²⁶.

L’Esortazione Apostolica post-sinodale *Africae Munus* sottolinea in maniera eloquente come nessuna società possa fare a meno del servizio fraterno animato dall’amore. È l’amore infatti che placa i cuori feriti, soli e abbandonati²⁷. Questo stesso amore, di cui Gesù Cristo si è fatto testimone con la sua morte e risurrezione, richiede, ha detto Papa Benedetto XVI, rispetto per la verità e la giustizia, ed è diventato in maniera indispensabile la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera²⁸. La promozione di iniziative che contribuiscono allo sviluppo e alla nobilitazione di individui, uomini e donne con pari dignità, rispetto e opportunità, nella loro esistenza spirituale e materiale, occupa pertanto un ruolo fondamentale nell’evangelizzazione.

Situazioni sociali e tendenze politiche corrotte sono per noi una sfida. Spesso egoistiche e orientate al profitto, sembrano essere più forti della nostra buona volontà e dei nostri sforzi. La Chiesa sa che i poveri e gli emarginati occupano un posto molto speciale nella sua missione evangelizzatrice e pastorale. Non può ignorarlo né può rimanere in silenzio di fronte a qualsiasi minaccia alla loro dignità e ai loro diritti. Auspico che ciascuno di voi si impegni ad essere la voce delle donne e

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, mercoledì 8 Aprile 2015.

²⁶ PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 8 Febbraio 2015.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Africae munus*, 19 Novembre 2011, n. 29.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica Caritas in veritate*, 29 Giugno 2009, n. 1.

dei ragazzi di strada, abbandonati, sfruttati e umiliati nella loro dignità. Affidiamo tutti loro e le loro famiglie alla Madonna. Vorrei concludere con un passaggio della preghiera che il nostro amato Papa Francesco ha scritto nella Lettera enciclica *Evangelii Gaudium*.

*"... Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'! Amen²⁹.*

²⁹ PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si*, 24 Maggio 2015.

FAMIGLIA DEI BAMBINI E DELLE DONNE DI STRADA ALLA LUCE DELL'INSEGNAMENTO DI PAPA FRANCESCO

S.E. Mons. Vincenzo PAGLIA
Presidente
Pontificio Consiglio per la Famiglia

Ringrazio di cuore per l'invito rivoltomi a partecipare a questo Simposio Internazionale. Di fronte a quel che sta accadendo proprio in queste ultime settimane, con la drammatica fuga di tanti uomini e donne dalla guerra e dalla disperazione, appare con evidenza l'attualità del tema scelto, come pure la sollecitudine di questo Dicastero che, nel cuore della Chiesa Cattolica, tiene alta la sensibilità evangelica per venire incontro a queste nuove tragedie del mondo contemporaneo. Purtroppo, c'è voluta la foto di un bambino morto adagiato dalle onde del mare su una spiaggia, per aprire almeno un varco di umanità nel cuore della società contemporanea, ormai indurito dall'abitudine alla violenza. Quanta amarezza, di fronte a tanta durezza! E quel bambino è solo un episodio di una tragedia ben più ampia, come voi ben sapete.

Per restare nell'ambito del fenomeno migratorio sarebbe sufficiente anche solo mettere in fila le immagini che ci giungono dalle televisioni e dai giornali per comprendere la vastità del fenomeno e la novità che rappresenta con le migliaia e migliaia di donne e di bambini che fanno parte di questa lunga catena umana che fugge in cerca di pace e di un futuro migliore. L'associazione *Save the Children* – per portare un solo dato – ha calcolato che almeno 7.600 minori non accompagnati sono sbarcati in Europa dall'inizio del 2015 dopo aver subito ogni tipo di abusi e di violenza. Per questi bambini sono preferibili tali violenze, all'inferno della guerra, ch'è davvero la madre di tutte le povertà. Il tema delle migrazioni, che da sempre traversa la storia umana, sta però diventando in questi ultimi tempi una questione sempre più decisiva per il futuro del mondo: da come la si affronta dipende la qualità dello sviluppo della convivenza umana.

La Chiesa, esperta in umanità, come amava dire il beato Paolo VI, non a caso, anche attraverso questo Dicastero, si china su queste tragedie e le fa sue. Lo stesso tema di questo Simposio internazionale si iscrive in questo orizzonte di misericordia. Mi avete chiesto, come Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, una riflessione che leghi la famiglia alle situazioni dei bambini di strada e delle donne di strada alla luce della *Evangelii Gaudium*. Ho pensato di allargare il fascio di

luce facendo cenno al pensiero di papa Francesco in questo campo, sin da quando era cardinale arcivescovo di Buenos Aires. Già allora il cardinale Bergoglio è intervenuto più volte su questi temi. Da quando poi è divenuto Papa continua a denunciarne lo scandalo. Fin dal viaggio nelle Filippine Papa Francesco chiese a sorpresa di visitare un centro per bambini di strada, dopo la messa nella cattedrale di Manila. E chi era presente a questo incontro con i bambini sottratti dalla fondazione Anak-Tnk ai giri di droga e prostituzione, ha scritto: "L'incontro con ragazzi salvati dalla strada, accanto alla Cattedrale è stato un momento fortissimo". Non poteva che essere così per un Papa che chiede una Chiesa "in uscita" o, se si vuole, di mettersi "sulle strade".

È inoltre importante che questo Simposio avvenga alle soglie del Sinodo Ordinario dei Vescovi che, dopo un cammino sinodale di due anni, si concentrerà a riflettere su "La vocazione e la missione della Famiglia nella Chiesa e nel mondo". Come sapete il tema dei ragazzi di strada e delle donne di strada è entrato nell'*Instrumentum laboris* nei numeri dal 24 al 30. È ovvio riconoscere che dietro ogni bambino di strada, come anche dietro ogni donna che si prostituisce, c'è una famiglia distrutta, magari in estrema povertà, un padre senza lavoro o mal pagato, un figlio non desiderato, un padre e una madre maltrattati in un ambiente ostile e, nella maggior parte dei casi, tutti questi fattori messi assieme. È perciò particolarmente utile il lavoro di questi giorni anche in vista del prossimo Sinodo di ottobre.

Per parte mia, dopo qualche cenno sulla situazione delle donne e dei ragazzi di strada, mi fermerò a proporre qualche semplice riflessione sul pensiero di papa Bergoglio su questi temi e sulla centralità dello spirito di "famigliarità" per affrontarli.

Bambini di strada nel mondo

Non è mio compito entrare nell'esame dettagliato della situazione dei ragazzi e delle donne di strada. Voi conoscete molto meglio di me questi dati. Fa riflettere però il loro elevato numero. Ed è preoccupante che di tale tragica realtà umana si parli davvero poco. E già qui c'è un nodo problema: l'ignoranza infatti lascia più libertà ai padroni di queste nuove schiavitù. Diviene così più difficile arginare il male e promuovere la liberazione. C'è bisogno di una nuova cultura della dignità umana per provocare uno sdegno di fronte a tali tragedie. Sappiamo bene che la sola repressione non basta.

Uno sguardo seppure sommario ai numeri ci dice la vastità del fenomeno dei ragazzi di strada. Essi affermano che è difficile farne una stima perché questi bambini, pur vivendo sotto gli occhi di tutti, sono per assurdo i più invisibili: sfuggono alle statistiche, ai censimenti, alle istituzioni, sono esclusi dai dibattiti pubblici, dai programmi e dalle

politiche statali. E non c'è neanche un consenso internazionale circa la definizione di bambino di strada: quella più utilizzata, anche dall'Unicef, considera *street children* i minori per i quali la strada costituisce la casa o la principale fonte di sostentamento, senza adeguata protezione o sorveglianza. In questo concetto sono compresi sia i bambini che lavorano sulla strada (*street-working children*) e che la sera rientrano a casa o in qualche altra struttura protetta, sia i bambini che invece non hanno un luogo sicuro a cui fare ritorno (*street-living children*). Sempre l'Unicef ricorda, inoltre, che sono 640 milioni i bambini nel mondo che non hanno un'abitazione adeguata, 400 milioni non hanno accesso all'acqua potabile e 140 milioni sono *drop out*, fuori dal circuito scolastico. Comunque, per quel che riguarda i bambini di strada la cifra comunemente accettata è quella che ritiene si aggirino tra i 100 e i 150 milioni nel mondo. I dati mostrano inoltre che dagli inizi degli anni '90 il fenomeno è divenuto ormai di natura urbana, ovunque nel mondo, e si presenta con maggiore crudezza nelle megalopoli soprattutto del Sud del mondo. È il frutto amaro di un processo doloroso e graduale di un sistema neoliberale e colonizzatore che si affida solo alla legge del mercato. Negli ultimi anni si è visto chiaramente che le periferie delle grandi città, nelle quali arrivano i contadini attratti dalla possibilità di lavoro come la vendita ambulante, generano i "ragazzi di strada", dai quartieri di una zona industrializzata, dove non c'è più lavoro come in Edimburgo, Liverpool e Birmingham, fino alle strade di Mosca, di Shangai, di Città del Messico, di Buenos Aires.

Le statistiche rivelano che sono milioni i ragazzi di strada orfani oppure fuggiti (o cacciati) da situazioni familiari disumane sia a livello affettivo, che morale ed economico. C'è da rilevare che non sono i ragazzi a scegliere di vivere in strada, ma la povertà estrema, la disgregazione familiare e l'abbandono, la violenza e gli abusi sempre più spesso di natura sessuale sono il denominatore comune che li spinge verso la strada; oppure vi sono costretti dalla dipendenza dei genitori dall'alcol e dagli stupefacenti. Ci sono poi da considerare gli oltre 50 milioni i bambini nel mondo ai quali, ogni anno, viene negato un diritto di nascita basilare: essere riconosciuti come cittadini. Si tratta di milioni di bambini che, proprio perché senza un'identità ufficiale e senza diritti, rischiano maggiormente di diventare invisibili ragazzi di strada.

La strada però non solo un caso. Talora, per questi bambini, è un'alternativa effettiva rispetto ad una vita di stenti. La strada, paradossalmente, offre loro una speranza. Se da un lato, in famiglia, vi sono uno stress psicologico fortissimo e varie forme di abuso, dall'altro c'è la strada, senza controlli, che rappresenta l'idea, errata, di libertà dai bisogni ed appare come l'unica alternativa alla disperazione. La strada attrae, vivere in strada è un modo migliore di provvedere a se stessi; il bambino sente di avere migliori opportunità poiché la strada appare quasi

accogliente e materna, offrendo le risorse materiali ed emozionali che la famiglia o la società continua a negargli. L'attrazione della strada è data proprio dalla presenza di bande di coetanei che si conquistano una zona, una piazza, un quartiere. La banda diventa la famiglia, risponde, in apparenza, alla necessità di sicurezza e di protezione, nonostante abbia poi anch'essa le sue regole, le sue dinamiche, la sua violenza; ci sono dei capi a cui ubbidire, invidie e vendette. Rispetto alla violenza subita in casa, però, quella della strada appare meno certa e forse più controllabile.

In verità, non è poi così semplice. La violenza diviene praticamente l'elemento comune a tutti i bambini di strada; i pericoli e l'emarginazione della strada finiscono per riportarli in situazioni di sopruso, simili a quelli dai quali sono fuggiti. Amnesty International rileva che i *meninos de rua* sono particolarmente esposti a sfruttamento, violenze ed abusi di tutti i tipi, da quello di natura psicologica a quello fisico e sessuale. La violenza psicologica è esercitata da chi li disprezza, li sfugge, li vive come criminali. La società, in genere, li vede come un pericolo e li abbandona anche alla violenza fisica: "Sono come dei topi o dei cani rabbiosi". Un giornale brasiliano, qualche anno fa, scriveva: "Volete mantenere pulita la città? Collaborate uccidendo un bambino di strada". Le forze dell'ordine sono responsabili di molti atti di violenza quali pestaggi, torture fisiche e psicologiche, abusi, estorsioni, arresti arbitrari e pretestuosi (ad esempio, per accattonaggio); il rilascio avviene spesso dietro ricompense in denaro o in natura. Alle retate della polizia (spesso notturne, per evitare la presenza di scomodi testimoni) si aggiunge anche l'ipocrisia delle autorità che, se da un lato condannano tali soprusi, dall'altro invitano a "ripulire" le strade in concomitanza di grandi eventi nazionali od internazionali che richiamano l'interesse dei media. Il bambino di strada è trattato come un essere sub-umano (pestaggi con manganelli, catene e scosse elettriche), indegno dei diritti umani fondamentali.

Tale drammatica situazione trasforma i bambini che vivono in strada facendoli divenire violenti: entrano nelle fila di gang, assaltano i turisti, commettono reati e ripropongono le angherie e le prevaricazioni di cui sono stati vittime. Sono facile preda di malviventi che li utilizzano per commettere furti o spaccio di droga e, poco a poco, sono coinvolti in delitti più gravi. Nel momento in cui si comincia a creare una certa dipendenza da gruppi di fuorilegge organizzati, i bambini non hanno altra scelta che continuare a praticare furti e altre attività delinquenziali, diventando l'obiettivo principale degli squadroni della morte. Se tentano di abbandonare il gruppo sono ugualmente a rischio perché ricercati dai malviventi. Cari amici, non vado oltre, ma anche solo questi brevi cenni mostrano la gravità e la drammaticità di questa piaga.

Le donne sulla strada

Non dissimile è la gravità dell'altra forma di schiavitù: la tratta delle donne a scopo di prostituzione e sfruttamento sessuale. Gli studiosi parlano di 240.000 milioni di persone vittime del traffico, con un volume d'affari annuale che rende agli sfruttatori circa di 10 miliardi di dollari. Questo Pontificio Consiglio, nel primo Incontro Internazionale sulla Pastorale per la Liberazione delle Donne di strada, realizzato nel giugno del 2005, rilevava che il numero di queste donne cresceva in maniera esponenziale a motivo di una varietà di squilibri economici, sociali e culturali. "In alcuni casi – si scrive nel rapporto finale - le donne coinvolte hanno sperimentato violenza patologica o abuso sessuale fin dall'infanzia. Altre sono state indotte alla prostituzione con l'obiettivo di un sufficiente sostentamento per loro stesse e le loro famiglie. Alcune abbandonano situazioni di povertà nel loro Paese di origine, pensando che il lavoro offerto all'estero cambierà la loro vita". E molte arrivano in Europa "per rispondere ad una crescente domanda di 'consumatori'".

Il testo del documento delinea anche un identikit del cliente: «Una gran parte supera i 40 anni, ma è coinvolto un crescente numero di giovani tra i 16 e i 24 anni». Con un risvolto inquietante: «Un numero sempre maggiore di uomini cerca le prostitute più per dominare che per soddisfazione sessuale. Nelle relazioni sociali e personali, in effetti, essi sperimentano una perdita di potere e di mascolinità e non riescono a sviluppare relazioni di reciprocità e di rispetto. Tali uomini cercano pertanto le prostitute perché ciò dà loro un'esperienza di totale dominio e controllo su una donna per un certo periodo di tempo». Nei loro confronti non basta la «condanna sociale» e legale: occorre il sostegno per la soluzione di disagi profondi. Infatti «comprare sesso da una prostituta non risolve problemi che sorgono dalla solitudine, dalla frustrazione o mancanza di relazioni autentiche». Prevenire la richiesta, dunque, ma anche il traffico, e riabilitare le vittime della coercizione sia maschile che femminile: purtroppo, anche alcune donne «partecipano all'oppressione e alla violenza verso altre donne e alcune, anzi, sono spesso scoperte all'interno di reti criminali collegate alla crescita della prostituzione».

Nella parte finale del documento si sottolinea il bisogno di «una rinnovata solidarietà nella Chiesa e tra le congregazioni religiose, i movimenti laicali, le istituzioni e le associazioni al fine di dare maggiore visibilità e attenzione a questa cura pastorale». E, non a caso, si ricorda l'impegno generoso ed efficace di molte suore in centri di accoglienza, alloggi e case sicure, programmi di formazione ed educazione; e anche alcuni ordini contemplativi si fanno solidali attraverso la preghiera e l'aiuto finanziario. Il testo richiama l'urgenza di formare appositi operatori pastorali (compresi seminaristi, religiosi e sacerdoti), in collabo-

razione con le Chiese di origine, di transito e di destinazione delle ragazze: «Le Conferenze episcopali – scrive il testo – devono assumere la responsabilità di denunciare questa piaga sociale. Si suggerisce ai vescovi di incoraggiare nelle loro Lettere pastorali la promozione e la protezione della dignità umana delle donne e dei minori». Con questa notazione finale entro nella seconda parte di queste mie semplici riflessioni.

La Chiesa si fa prossima

In questi ultimi decenni la Chiesa è stata pronta nell'avvicinare bambini e donne di strada. Ed ha cercato di comprendere le ragioni e individuarne le soluzioni. Ho accennato al Primo Incontro Internazionale di Pastorale per la Liberazione delle Donne di strada promosso da questo Dicastero. Si debbono ricordare anche altri convegni sui bambini di strada, come pure gli interventi della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali con la promozione di riflessioni in materia coinvolgendo non solo studiosi ma anche rappresentanti delle diverse fedi religiose. Questo per restare solo nell'ambito della curia romana. Innumerevoli sono gli interventi a livello locale: un fittissima rete di amore e di misericordia che con tenerezza e coraggio, talora davvero eroico, cerca di raccogliere e salvare queste sorelle e questi fratelli dalle catene della schiavitù.

C'è bisogno tuttavia di continuare a riflettere su queste drammatiche schiavitù che deturpano la società umana. Ed è indispensabile promuovere in ogni modo una nuova responsabilità sia dei fedeli che degli uomini di buona volontà per commuoversi e piegarsi su questo notevole numero di nuovi schiavi e nuove schiave. È quanto mai opportuno perciò che questo Pontificio Consiglio continui con tenacia a riflettere, a denunciare e a suggerire proposte. C'è bisogno di occhi più attenti per leggere la storia anche nelle sue pieghe più nascoste. Aveva ragione papa Benedetto XVI nel dire che la Chiesa ha "un cuore che vede". L'intelligenza della fede infatti porta i credenti a leggere con maggiore profondità le ferite e a suggerire con più creatività il farsi "prossimi" ai colpiti. E non dimentichiamo che "prossimo" è il superlativo di "proper", quindi "i più vicini". Sì, la Chiesa è chiamata ad essere "la più vicina" ai bambini di strada e alle donne di strada. La Chiesa deve, per definizione, farsi prossima, la più vicina, come suggerisce la parabola evangelica. Del resto quale immagine evangelica mette più in relazione l'uomo mezzo morto lasciato ai bordi della strada e i ragazzi e le donne della strada? La strada che porta da Gerusalemme a Gerico oggi è rappresentata dalle strade delle periferie delle megalopoli; e l'uomo mezzo morto di queste grandi città non è uno solo, sono milioni di bambini e di donne che i nuovi briganti sbattono ai margini della strada.

La donna e la sua stirpe come argine al male

Mi son chiesto perché in questo convegno viene trattato congiuntamente il tema dei ragazzi di strada con quello delle donne di strada. E non mi è parso casuale. Vi scorgo piuttosto una ragione che ho trovato in un passo biblico delle origini. È il momento della cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre. Dio, nonostante la gravissima disobbedienza, non li abbandona. E compie due gesti. Anzitutto li “riveste”, perché non affrontino “nudi” la nuova vita con le sue durezze: “Il Signore Dio fece all’uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì” (Gn 3, 21). Non è questa un’immagine di tenerezza verso quella coppia che pure è peccatrice? Ma non solo questo. Dio si rivolge poi al serpente, che potrebbe apparire come il vero vincitore della scena, e gli annuncia la sua sconfitta che avverrà ad opera di un’alleanza tra la donna e la sua stirpe: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 5, 15-17). È come se Dio ponesse un freno all’avanzate del male attraverso l’opera della donna e della sua stirpe, attraverso l’opera della madre con i suoi figli.

Il brano biblico è interpretato quasi unicamente in rapporto a Maria e a Gesù. Tale interpretazione cristologica e mariana non è però slegata da quella più generale della donna con i suoi figli. La donna e il bambino, le donne e i bambini, sono un argine, una barriera al dominio del male nel mondo. Anche le donne e i bambini di strada. Gesù, “nato da donna”, come dice Paolo, porta al suo culmine quella dimensione di argine del male sino alla sua sconfitta. È una missione per certi versi propria della donna e dei suoi figli. È vero che il nostro tema sembra apparire come l’esatto contrario, ossia come la vittoria del serpente. In verità quella parola biblica ci spinge a leggere più in profondità la drammaticità della situazione nella quale si trovano tanti milioni di bambini e di donne. In loro, Dio stesso si nasconde: nei bordi delle strade delle megalopoli Dio stesso si nasconde in questi bambini e in queste donne.

Ed è di qui, da queste periferie, che deve iniziare la risurrezione della società. E avviene attraverso la loro liberazione, la loro risurrezione. Di qui deve allora riapparire quella alleanza dell’inizio tra la donna e la sua stirpe contro il serpente. E la vittoria potremmo dire è la ripresa della famiglia, intesa in senso ampio, ossia la ripresa della dimensione della familiarità, dell’incontro, del legame reciproco. Riprendendo l’esempio della parabola evangelica del buon samaritano direi che l’albergo è la famiglia, è la Chiesa, è la società stessa quando diviene appunto “familiare”. E c’è da aggiungere che forse l’albergatore, questa volta, ha il volto di una donna, di quella donna dell’inizio che Dio ha posto come argine al male. E la donna, nel contesto di cui parliamo, ha una forza tutta particolare. Sì, direi che le donne, nel contesto dei ragazzi di stra-

da e delle donne di strada, hanno una forza in più, una vocazione più forte, più efficace di quella degli uomini. Ho letto in questo orizzonte l'impegno che, ad esempio, gli ordini religiosi femminili hanno preso per fronteggiare questo problema già nel primo incontro sulla tratta delle donne a cui ho accennato.

Il cardinale Bergoglio, i ragazzi e le donne di strada

Vorrei ora introdurre una pagina che riguarda il cardinale Bergoglio nella prospettiva di cui stiamo trattando. C'è un suo passaggio che vorrei ricordare come a sottolineare questa alleanza tra la madre e il figlio, tra la donna e la sua stirpe. Nell'omelia tenuta in occasione della celebrazione della Messa per la vita il 25 marzo 2011 nella Cattedrale di Buenos Aires, il cardinale richiamava a concentrarsi sullo sguardo di Maria per i piccoli, per i ragazzi. E diceva: «Sappiamo accompagnare la vita? La vita dei nostri ragazzi, dei nostri figli e di coloro che non lo sono... sappiamo dare ai ragazzi degli incentivi durante la loro crescita? Sappiamo porre dei limiti nella loro educazione? E i ragazzi che non sono nostri, quelli che – perdonatemi l'espressione – sembrano i "figli di nessuno" preoccupano anche me? Sono vita! È alito di Dio! O mi preoccupa di più prendermi cura del mio animale domestico [...]? Mi prendo cura della vita dei bambini quando crescono? Mi preoccupa per le compagnie che frequentano? Mi preoccupa affinché crescano maturi e liberi? So educare i figli nella libertà? Mi preoccupa dei loro svaghi [...]?».

Lui per primo, come vescovo, richiamò l'attenzione da avere per i ragazzi di strada. In uno dei pellegrinaggi dei giovani al Santuario di Nuestra Señora di Luján, scrisse una bellissima lettera sull'infanzia e l'adolescenza a rischio. Dopo aver stigmatizzato la brutalità di questa condizione, scrive: "In questi ultimi anni si sono incorporate al paesaggio cittadino nuove realtà: blocchi stradali, picchetti, persone che vivono nei villaggi... Una realtà, a mio parere la più dolorosa, che si è imposta in questo paesaggio ha come protagonisti i bambini. La presenza di situazioni ingiuste e rischiose di cui sono vittime i nostri bambini e i nostri adolescenti ci rende colpevoli e ci commuove. Bambini e giovani che vivono per le strade, medicando, dormendo nelle stazioni della metropolitana e in quelle ferroviarie, talvolta in ricoveri di fortuna, da soli o in gruppo, sono realtà di tutti i giorni nel paesaggio cittadino. Bambini e adolescenti che raccolgono cartone e rovistano nell'immondizia alla ricerca di quello che sarà probabilmente il loro unico pasto quotidiano, anche a tarda notte. Bambini e giovani, spesso sotto gli occhi dei grandi che li controllano, sono occupati in diversi lavori formali e informali, vendono cose, puliscono i parabrezza delle auto, aprono le porte delle automobili o distribuiscono santini nelle metropolitane." (Carta por la Niñez, 2 ottobre 2005).

Questa sua sensibilità la trasferì anche nel documento di Aparecida: "Vediamo con dolore le esperienze di povertà, di violenza familiare (soprattutto nelle famiglie irregolari e disgregate), di violenza sessuale, per le quali passano in gran numero i nostri bambini: il lavoro minorile, i bambini di strada, i bambini portatori di HIV, gli orfani, i bambini soldato, i bambini e le bambine illusi ed esposti alla pornografia e alla prostituzione forzata, tanto virtuale quanto reale. Soprattutto la prima infanzia (da 0 a 6 anni) ha bisogno di attenzione e di speciale sollecitudine. Non si può rimanere indifferenti davanti alla sofferenza di così tanti bambini innocenti" (DA 439).

"Questa realtà – sosteneva nella lettera citata sopra - parla di un degrado morale sempre più esteso e profondo, che porta a domandarci su come recuperare il rispetto per la vita e per la dignità dei bambini. A molti di loro stiamo rubando l'infanzia e ipotecando il futuro: è una responsabilità che pesa su tutti e in particolare su coloro che hanno maggior potere, educazione e ricchezza". Il cardinale esorta poi a prendere coscienza del fatto che "ogni bambino emarginato, abbandonato o che vive per la strada, con limitato accesso ai benefici dell'educazione e della salute, è espressione completa non solo di un'ingiustizia ma anche di un fallimento istituzionale che comprende la famiglia ma anche chi la circonda, le istituzioni del quartiere, la parrocchia e i diversi dipartimenti dello Stato, nelle varie espressioni".

E ancora: "molte di queste istituzioni reclamano una risposta immediata, ma non con l'immediatezza della luce di un razzo. La ricerca e la messa in atto di risposte che non siano di ripiego non può farci dimenticare che è necessario un cambiamento di cuore e di mentalità, che ci porti a dare maggior valore e maggiore dignità alla vita di questi bambini sin dal grembo della madre, e fino al riposo eterno tra le braccia di Dio Padre, e ad agire ogni giorno di conseguenza. Dobbiamo addentrarci nel cuore di Dio e iniziare ad ascoltare la voce dei più deboli, questi bambini e adolescenti, e ricordare le parole del Signore: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5); e "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli" (Mt 18,10)".

Alla lettera, il cardinale, fece seguire un allegato nel quale richiama la politica al grave compito di edificare una società umana a misura dei piccoli. Non è questione di qualche provvedimento in più – sosteneva – ma di ripensare l'intera società, perché è solo da un armonioso sviluppo della società che si evitano piaghe purulente come queste dei bambini di strada. Non manca di richiama il compito della scuola e delle altre istituzioni educative. Ma si ferma di più a sottolineare l'urgenza di "rafforzare i legami familiari". E richiama la Convenzione dei Diritti del Bambino citandone alcuni passaggi. Tra gli altri questo: "Convinti

che la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività... riconoscendo che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonico e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione" (Convenzione dei Diritti del Bambino).

Papa Francesco, la vocazione e la missione della famiglia

Avviandomi alla conclusione vorrei iscrivere quanto detto nell'orizzonte della vocazione e missione della famiglia così come papa Francesco l'ha delineata nel corso delle catechesi del mercoledì di questo anno, soprattutto nelle ultime tre ove delinea la vocazione e la missione della famiglia, liberandola dalla sua involuzione familistica. Se la famiglia – com'è iscritta nel disegno della creazione – si apre al più vasto orizzonte del legame sociale, può ben conquistarsi il diritto di stare al timone della storia, della cultura, della politica e dell'economia dei popoli: sarebbe un'autentica rivoluzione per la comunità umana. La riapertura di questo orizzonte è la visione che deve guidare il rinnovamento ecclesiale di questa fase storica, come pure il suo compito di essere famiglia per chi non l'ha o per quelle che sono lacerate dalle ferite. C'è bisogno di ritessere quella rete di familiarità che purtroppo oggi è sempre più sfrangiata che sola può accogliere e salvare coloro che sono messi ai margini e i ragazzi e le donne di strada tra i primi.

Nella prospettiva della fede, la famiglia è condotta oltre se stessa. Si potrebbe dire che per sua natura deve essere "in uscita", appunto, "sulla strada" e nello stesso tempo sempre "aperta" per accogliere. E questo può accadere se si riscopre quella vocazione che Dio all'origine della creazione ha dato all'alleanza dell'uomo e della donna perché con Lui custodissero il creato e formassero le generazioni. Il sacramento cristiano ha incorporato questa vocazione e questa missione nel legame indissolubile di Cristo e della Chiesa.

Una Chiesa che si rende disponibile a sostenere questo protagonismo, è una Chiesa che prende sul serio la sua stessa ricomposizione come alleanza famigliare e popolo di famiglie. Dobbiamo affermare che la Chiesa è chiamata a riscoprire la sua dimensione di «famiglia di Dio». E il popolo dei credenti – al cui interno la famiglia cristiana trova il suo posto essenziale – è chiamato a riapparire come la fioritura comunitaria di un ordine degli affetti che si apre all'amore di Dio e che si allarga senza porre nessun confine. E la sua grammatica è quella che viene appresa nel passaggio attraverso la condizione famigliare dell'uomo e della donna, del bambino e dell'anziano, del forte e del debole, del sapiente e del semplice, dell'uomo e della donna.

Papa Francesco allarga ancora il suo sguardo. Vuole una Chiesa che, attraverso una fitta rete delle comunità famigliari, rilanci una trasversale riapertura che accolga chiunque ha bisogno di fraternità, scardinando il familismo deteriore di «due cuori e una capanna». È sul filo di un nuovo entusiasmante appello alle famiglie ad allargare il cuore e le braccia perché nessuno sia escluso. È una storia che Papa Francesco, nelle catechesi, fa partire da Nazareth. Ma che deve andare lontano. Anche i ragazzi di strada e le donne di strada rientrano in questo orizzonte della familiarità. L'immagine della Chiesa allora deve acquistare i tratti di comunità famigliari credenti, che abitano la città e le case e a allargare il cuore a chiunque ha bisogno di affetto e di aiuto.

FENOMENO DEI BAMBINI E DELLE DONNE DI STRADA IN AMERICA LATINA

*Rev. da Suor Maria Cristina BOVE ROLETTI
Pastorale Nazionale della Strada
Commissione Episcopale della Carità, della Giustizia e della Pace – CNBB
Brasile*

“La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare” (Laudato si’, 13)

1. Condizioni attuali

America Latina, donne, bambini, famiglie e popolazione di strada. “Mi propongo di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune” (LS 3). “L’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune” (LS 13).

“Desidero proprio che il dialogo tra noi aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini”

Papa Francesco, Discorso al Corpo Diplomatico, 22 marzo 2013

Come costruire ponti tra una società che esclude quanti vivono nella strada?

Un popolo che vive nella strada:

Senza riconoscimento della loro dignità, senza un tetto per proteggersi, senza un lavoro che garantisca i loro diritti, senza un nome e una protezione legale, senza la possibilità di costruirsi una famiglia che promuova la loro vita e la loro cittadinanza.

America Latina: breve contesto

Regioni: America del Sud, Centrale e Caraibi 21 paesi e 10 dipartimenti; Brasile e Messico occupano il 50% del territorio. Eterogeneità e diversità di influenze culturali. Emigrazione (30 milioni di persone vivono fuori del proprio paese) e immigrazione internazionale (7,5 milioni); 27 mila abitanti per km², in maggioranza giovani di 25 anni;

vita media tra i 70 e gli 80 anni. Regione contrassegnata da disastri causati da fenomeni naturali: oltre l'80% sono in aree urbane (IDH/PNUD/2013); valori in ordine decrescente: Cuba (0,876), Argentina (0,806), Cile (0,797), Uruguay (0,763).

Urbanizzazione della povertà

È la regione maggiormente urbanizzata e più disomogenea al mondo. Le città sono considerate le più pericolose al mondo (120 omicidi ogni 100 mila abitanti). Il lavoro informale riguarda di più le donne. Tra il 60 e il 70% del PIL è generato dalle aree urbane. 124 milioni di poveri vivono nelle città. La povertà colpisce maggiormente le donne e i gruppi etnici. 111 milioni di persone vivono in insediamenti urbani precari.

Impatti socio-ambientali

Acqua: 10 milioni di persone non hanno nessuna fonte d'acqua migliorata e 74 milioni sono senza servizi igienici; si generano 430.000 tonnellate di residui solidi al giorno; esistono ancora discariche a cielo aperto e incenerimento dei rifiuti; 400 mila lavoratori informali.

Il popolo della strada: "un fenomeno urbano ... un grido che sale ..."

Non esistono dati ufficiali, nemmeno per i bambini e le donne che vivono nella strada. Invisibilità e negligenza degli Stati: operazioni di igienizzazione e sistema di alloggi in condizioni che richiamano i "depositi umani". Ideologia della discriminazione e criminalizzazione della povertà. Sono doppiamente vittime: perché non producono e perché sono scomodi; fenomeno corrente del sistema capitalistico. Non sono censiti e non sono annoverati tra le minoranze vulnerabili riconosciute dall'ONU.

Si tratta di: un gruppo di popolazione eterogeneo; hanno in comune il vivere in estrema povertà, in quanto non hanno accesso al mondo del lavoro; hanno legami familiari spezzati o cancellati; sopravvivono facendo piccoli lavoretti; vivono in spazi urbani (strade, ponti) che esulano dal sistema, o in rifugi che non gli appartengono; soffrono il pregiudizio, la violenza della società, non godono di politiche pubbliche che li proteggano, sono visti come oggetti e non come soggetti di diritti.

"Il senso unitario e completo della vita umana (...) è il miglior rimedio ai mali della città" (Evangelii Gaudium, 75)

“Un mendicante è stato soffocato sulla spiaggia di Copacabana” - RJ/2013

Persone che vivono in strada: San Paolo 15.905 (2015); Buenos Aires 18.000 (2014); Santiago 12.243 (2011); esistono 315 organizzazioni con 113.565 *cartoneros* in America Latina (“Alianza Global de Cartoneros”); Brasile 2.743 violazioni (2011/2014): omicidi: 957; lesioni fisiche: 306; tentativi di omicidio: 235; lo Stato è il maggior colpevole (Dati del Centro Nazionale di Difesa dei Diritti Umani della Popolazione di strada e *Cartoneros*).

“Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro” (EG, 54)

Le donne di strada: chi sono?

CARTONERAS: lavorano in strada e nelle discariche, senza protezione lavorativa né riconoscimento formale della loro occupazione, in condizioni di estrema precarietà e insalubrità.

Vita nella strada: esposizione permanente all'abuso sessuale, senza vita privata né sicurezza, private dei figli per l'adozione, salute mentale compromessa.

Prostituzione: esposte a trafficanti e uomini violenti, precarietà nei locali; abuso economico sia da parte dei protettori/clienti sia della polizia; soffrono pregiudizio e stigma imposti dalla società; impunità (mancanza di monitoraggio e riconoscimento per l'apertura delle indagini, pur nel caso di minorenni).

Dati del III Censimento di Belo Horizonte (2013)

[1] Violenza domestica: secondo l'Organizzazione Panamericana della Salute, i livelli di violenza contro la donna colpiscono tra il 17% e il 53% della popolazione di donne in America Latina. Il rapporto precisa che “in sette paesi, più di una donna su quattro ha riferito di aver subito una violenza” sessuale da parte del loro compagno; [2] Nel continente la violenza sessuale causa più vittime del cancro, della malaria, degli incidenti stradali o dei conflitti armati; [3] La percentuale di violenza sessuale contro la donna in America Latina registra 500 episodi al giorno; [4] Abuso sessuale e maltrattamenti nell'infanzia: molteplicità di delitti.

Scenario delle principali situazioni e rispettive località: [1] Violenza domestica: Brasile, Ecuador, Bolivia, Uruguay, Venezuela (le violazio-

ni variano tra i 4 minuti e 15 secondi), [2] Femminicidio: Argentina (5 a settimana/2012), [3] Scomparsa di donne in Messico: 4.000 donne, il 51% delle quali avevano tra gli 11 e i 20 anni (giugno/10 a giugno/12), [4] Donne sfollate a causa della violenza e in particolare del conflitto armato: Colombia (1.950.000).

“(...) Tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria... Accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG, 20)

“Vivere a fondo ciò che è umano è introdursi nel cuore delle sfide (...) in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città” (EG, 75)

Bambini, bambine e adolescenti che vivono in strada

- Secondo l’Unicef, nel mondo ci sono oltre 100 milioni di bambini/e di strada. L’America Latina è il continente in cui c’è il numero maggiore, 40 milioni, cifra rimasta invariata da oltre 20 anni.
- Diritti sistematicamente violati: alimentazione sufficiente e nutriente, salute, istruzione, protezione, alloggio decente, ambiente sano, trattamento farmacologico e assenza di uno Stato che si assuma il ruolo tutelare.
- Autore principale nelle aggressioni subite, in ordine decrescente: popolazione, polizia, compagni, bande.
- Sono criminalizzati per il fatto di essere poveri. Sono vittima di: uccisioni, “pulizie sociali”, vendita e traffico di esseri umani, pornografia, mendicizia organizzata, emigrazioni dalla campagna in città, violenza all’interno della famiglia, prostituzione e turismo sessuale, droghe e alcolismo, morte dei genitori, assenza e/o carenza dei sistemi sanitari, punizioni fisiche e psicologiche, vittime di guerre.
- Nelle comunità soffrono il collegamento con gruppi armati: bande di cui fanno parte.
- Violenza istituzionale: 95.373 bambini e adolescenti istituzionalizzati a motivo di protezione, e 119.972 privi di libertà per conflitto con la legge penale (2004).

Famiglie che vivono nella strada

- Riproduzione della casa nell’ambiente della strada.
- Cacciati dalle loro case delle zone suburbane e delle favelas.
- Nei centri di accoglienza è violata l’intimità della coppia.
- Il sistema di protezione del bambino lo isola dalla famiglia; il Consiglio tutelare si preoccupa solo del bambino e non della famiglia;

Brasile: l'MP e il "Juzgado de Infancia y Juventud" raccomandano agli ospedali che i figli di madri alcolizzate siano tolti e condotti ai centri di accoglienza (a Belo Horizonte: 6 mesi/150 bambini sono stati isolati dalla madre);

- Famiglie in cui alcuni dei membri nascono già in strada.

"Non lasciamo entrare nel nostro cuore la cultura dello scarto, perché noi siamo fratelli. Nessuno è da scartare!".
Papa Francesco, visita alla Comunità di Varginha- Rio de Janeiro, 25 luglio 2013

"E' il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili".

"E' l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo"

Papa Francesco, Omelia, Piazza San Pietro, 19 marzo 2013

2. Quadro normativo e diritti umani

"Terra, casa e lavoro per tutti i nostri fratelli e sorelle. L'ho detto e lo ripeto: sono diritti sacri".

Papa Francesco, Incontro mondiale dei movimenti popolari a Roma e in Bolivia

Breve storia: bambini/e e donne

Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948 - •America Latina: cultura non di diritti e sì di privilegi; gli schiavi hanno un'anima?

Patti internazionali che ridefiniscono il contenuto della Dichiarazione dei Diritti Umani – patto sui diritti civili e politici e patto sui diritti economici, sociali e culturali. Articoli 5^o; 6^o; 19^o.

Anno Internazionale della Donna e Conferenza Mondiale sulle Donne 1975 - tre obiettivi: 1. Piena uguaglianza fra i sessi ed eliminazione delle discriminazioni sessuali; 2. Integrazione e piena partecipazione delle donne allo sviluppo; 3. Maggiore contributo delle donne nel rafforzamento della pace mondiale.

Protocollo di San Salvador (1988): Articolo 16^o: obbligatorietà della frequenza scolastica (-16 anni); Articolo 18^o: Proibizione del lavoro notturno.

Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia (1989): non criminalizzazione per motivi di povertà ed eliminazione dell'isolamento familiare e comunitario in istituzioni totali e lontane.

13 luglio 1990 – 1^a Legge: *Statuto del Bambino e dell'Adolescente* (Legge

N° 8069): Perù (1992); El Salvador (1993/94); Costa Rica (1996); Honduras (1996); Paraguay (1997); Nicaragua (1998) e successivamente negli altri paesi.

Convenzione inter-americana di Belém do Pará (1994) sulla prevenzione, la punizione e lo sradicamento della violenza contro le donne.

Quadro legale: Protezione della donna

- Argentina: (2009), Bolivia (2013), Ecuador (1995), Brasile (2006), Colombia (2008), Messico e Venezuela (1998), Paraguay (2014)
- Legge sul Femminicidio
- Organizzazioni di Donne nella prostituzione e lotta per il riconoscimento della professione
- Creazione di servizi specializzati (delegati e difensori civici, ecc.)

Quadro legale: i “cartoneros”

Brasile -9/10/2002 inclusi nella Classificazione Brasiliana delle Occupazioni; 2010: si dà priorità al lavoro del recupero dei rifiuti – Legge sui Rifiuti Solidi.

Colombia: Bogotá -2009 l’Alta Corte Costituzionale ha assicurato i diritti di accesso alla spazzatura come fonte di sopravvivenza.

Perù- 2010 si regola l’attività e si stabilisce il terreno normativo, si promuove la formazione e si regola la formalizzazione attraverso cooperative.

Argentina – la legge depenalizza l’attività e crea la figura del “recuperatore di rifiuti”, Basura Cero/2006 determina che il governo deve contrattare le cooperative per il riciclaggio.

Quadro legale: Popolazione di strada

Brasile - Decreto Presidenziale che instaura la Politica Nazionale della Popolazione di strada (PSR) (23/12/2009) e Comitato di Accompagnamento e Monitoraggio della Politica.

Normativa N° 940/Ministero della Salute: diritto all’ingresso senza documenti né indirizzo come per gli zingari (Brasile/2011).

Gruppo IBGE – studio delle possibilità di ingresso nei censimenti ufficiali.

Legge che offre alimentazione gratuita alle persone della strada a Belo Horizonte (Decreto N° 14.379/2011).

19 agosto – Giornata di lotta della Popolazione di strada: uccisione di 7 persone a San Paolo (in discussione).

“(…)La crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un mi-

gioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale". (LS 46)

"Siamo la maggioranza a soffrire la fame, senza istruzione, senza lavoro e con la minoranza di risorse" Alex/2015

3. Lavoro della Chiesa, della società civile e delle ONG

"...esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi" Paolo VI *Ecclesiam Suam*/EG51.

"Voi siete poeti sociali: creatori del lavoro, costruttori di case, produttori di generi alimentari, soprattutto per quanti sono scartati dal mercato mondiale"

Papa Francesco, Incontro mondiale dei movimenti popolari,
Bolivia

Chiesa: Commissione Episcopale di Pastorale al Servizio della Carità, della Giustizia e della Pace (CNBB/Brasile)

Pastorale dei Minori: Partecipazione all'elaborazione dello "*Statuto del Bambino e dell'Adolescente*" (1990); Partecipazione al Consiglio Nazionale del Bambino e dell'Adolescente.

Pastorale della Donna Emarginata (CNBB): Essere presenza solidale, profetica ed evangelica assieme alla donna soggetta a prostituzione costruendo relazioni umane e umanizzanti; accompagnare le donne nella costruzione di nuove relazioni con se stesse e con gli altri, con la natura e con Dio, affinché abbiano una "vita in pienezza".

Pastorale della Donna (Rete delle Oblate): Realizzazione di attività individuali e collettive a partire da una prospettiva sessuale; laboratori e corsi di formazione e informazione; attenzione individuale e accompagnamento psicologico, giuridico, sanitario, documentazione, assistenza e previdenza sociale.

Lavoro Pastorale della Chiesa ("Nacional do Povo da Rua"):

- Ha riconosciuto il protagonismo dei "cartoneros" e della gente di strada: diritto ad avere diritti.
- Ha incentivato e articolato l'organizzazione dei movimenti sociali dei "cartoneros" e della popolazione di strada.
- Ha partecipato all'elaborazione della Politica Nazionale, del Decreto Presidenziale ed è membro titolare del Comitato di Accompagnamento e Monitoraggio della Politica Nazionale.

- Campagna sulla casa per la popolazione di strada (youtube: "chega de omissão").
- Partecipazione alla commissione nazionale che studia la regolamentazione delle cooperative sociali.
- Partecipazione alla commissione nazionale di salute pubblica.
- Partecipazione alla gestione del Centro Nazionale di Difesa dei Diritti Umani della Popolazione di Strada e dei Cartoneros (CNBB, SDH/PR/MP-MG).

Lavoro della società civile in dialogo con il popolo della strada

- Movimenti sociali a difesa dei diritti sociali, politici ed economici: "cartoneros", popolo della strada, persone soggette alla prostituzione; Fronte Nazionale sulle Droghe e i Diritti Umani;
- Forum sui cambiamenti climatici;
- Lotta contro i Manicomi;
- Tecnici assieme ai "cartoneros": Residui solidi; Logistica Inversa; contro l'incenerimento dei rifiuti.
- Movimenti per il riconoscimento della diversità sessuale.
- **Campagne della Fraternità in Brasile:** minori; uomini e donne, immagini di Dio; esclusi; salute pubblica, Amazzonia, acqua, famiglia.

ONG

- Brasile - "Criança na rua nunca mais": inizio di una discussione volta a creare una politica d'attenzione per i bambini di strada, attualmente 5 paesi sono riuniti per 3 mesi, a Fortaleza, per far avanzare questa legislazione.
- Buenos Aires - Los Hogares Don Bosco.
- Bolivia- ONG EndaTiers Monde- La Paz.
- Guatemala- Refugio Mojoca - La ONG Mojoca ha creato un rifugio per ricevere ed ospitare giovani incinta che vivono in strada, alcune anche con il loro bambino.
- Messico - Fundación JUCONI per bambini di strada e Centro CIDES y El Caracol.
- Cile: La "Fundación María Ayuda", presente in 15 città del paese, ha una storia di 32 anni, e l'Hogar de Cristo.
- Colombia: Fundación Viva los Niños.
- Repubblica Dominicana: "Muchachos y muchachas Dom Bosco" - Rete di organizzazioni: 4000 bambini, bambine, adolescenti e giovani dei settori più poveri: <http://muchachosdonbosco.com>.
- Honduras: "Casa Alianza para la niñez" - fa parte della rete cattolica per la Mobilità Umana <http://www.casa-alianza.org.hn/>

“Se è così, insisto, diciamolo senza timore: noi vogliamo un cambiamento, un vero cambiamento, un cambiamento delle strutture. Questo sistema non regge più, non lo sopportano i contadini, i lavoratori, le comunità, i villaggi E non lo sopporta più la Terra, la sorella Madre Terra, come diceva san Francesco”

Papa Francesco, Bolivia, luglio 2015

4. Riflessioni e proposte per un piano d'azione

A partire dall'affermazione espressa da Papa Francesco in Bolivia nel luglio 2015, affinché:

“Quando il capitale diventa idolo e dirige le scelte degli esseri umani, quando l'avidità di denaro controlla l'intero sistema socioeconomico, rovina la società, condanna l'uomo, lo fa diventare uno schiavo, distrugge la fraternità interumana, spinge popolo contro popolo e, come si vede, minaccia anche questa nostra casa comune (...) Che il grido degli esclusi si oda in America Latina e in tutta la terra”. (Ibid)

Riflessioni

- È il sistema di sviluppo economico a provocare disuguaglianza, violenza e distruzione della terra.
- Fenomeno urbano crescente e concentrato nelle città grandi e medie, soprattutto nelle capitali.
- Industrializzazione con basso salario e urbanizzazione della povertà.
- Degrado delle risorse naturali, che provoca gravi tragedie ecologiche ed umane, compromettendo i beni naturali (acqua e biodiversità).
- Dominio del lucro: persone scartate e considerate prodotti di mercato; donne, uomini e adolescenti che vendono il proprio corpo.

“(...) Oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide” (EG 53).

“La nostra fede sfida la tirannia dell'idolo denaro”

Papa Francesco, Bolivia, luglio 2015

- Mezzi di comunicazione dominati dal sistema capitalistico, esaltazione della violenza, stigmatizzazione e criminalizzazione dei poveri, denigrando la loro immagine, sfruttando scenari di miseria; allo stesso tempo, rafforzando la paura della società e generando attrazione per il crimine.
- Propagazione di una cultura del consumo attraverso la pubblicità che sviluppa desideri fin dall'infanzia; banalizzazione della sessualità ed erotizzazione esacerbata portano a considerare il corpo come merce.

- Società motivata da maggiore utilità e consumo che provocano individualismo, competizione e violenza, concentrandosi sempre più su se stessi senza responsabilità verso la giustizia sociale e la pace del mondo.

“Il senso unitario e completo della vita umana (...) è il miglior rimedio ai mali della città” (EG 75)

- Stato subordinato agli interessi dei grandi capitali a detrimento degli interessi della popolazione e politiche di carattere strutturante;
- Il sistema dell’istruzione, benché l’insegnamento sia stato universalizzato, non ha ancora raggiunto gli obiettivi di sviluppo della Conferenza Mondiale sull’educazione per tutti (1990). (Nel 2004 l’Unesco ha indicato che l’America Latina è in ritardo rispetto alla qualità dell’istruzione, indicando che molti bambini che avevano accesso alla scuola, hanno abbandonato prematuramente gli studi).
- Scarsa formazione della società ad esercitare un effettivo controllo sociale.
- Diffusione di una cultura dell’impunità di fronte alle violazioni e ai crimini commessi dai sistemi di protezione sociale, sicurezza e giustizia, perpetrati da impiegati dello Stato, così come provocati dal pregiudizio della società.
- Situazione di violenza sistematica e di naturalizzazione della violenza che crea una tensione permanente per le persone che vivono in strada, senza un ordinamento giuridico che le protegga.
- Movimento regressivo in Brasile (2015) con la riduzione della maggiore età penale da 18 a 16 anni per crimini atroci (stupro, sequestro, furto), per omicidio intenzionale (omicidio con l’intenzione di uccidere e lesioni fisiche con conseguenze mortali).
- Sistema giuridico deficitario, che per ridurre la super popolazione carceraria, utilizza dispositivi elettronici, e senza facilitare l’accesso alla casa di queste persone, creando così un circolo vizioso.
- Assenza di informazioni delle violazioni commesse contro la popolazione di strada, che producano conoscenza della realtà e sistemi di registro delle denunce con accompagnamento psico-sociale.
- Le persone di strada vivono in situazioni di vulnerabilità, isolamento sociale grave e di conseguenza in costante stress psichico e fisico: lottano per la sopravvivenza quotidiana.
- Predominio dell’assistenzialismo e promozione e riconoscimento dei diritti.
- Instabilità e configurazione delle famiglie.
- Allarmante la violenza sistematica che subiscono le donne latino-americane, soprattutto la violenza domestica, impedendo un sano sviluppo della famiglia.

- La difficoltà d'accesso alla salute pubblica e alle cure che non permette di curarsi, soprattutto in caso di malattie infettive-contagiose, ad esempio la tubercolosi in Brasile, di cui la popolazione di strada rappresenta l'indice maggiore.
- Parte della Chiesa poco impegnata con i problemi delle persone che vivono o lavorano nella strada, non si impegna con cambiamenti strutturali.
- Assenza di visione profetica: avere il coraggio di pensare all'evangelizzazione alla luce del Vangelo e della realtà delle persone; distanza e impegno soltanto verso una parte della società;
- Mancanza di appoggio per pastorale e gruppi di frontiera: finanziario, affettivo, politico.
- Mancanza di clero senza impegno missionario, solo amministrativo e accademico.
- Linguaggio morale distante dalla realtà della società (prostituzione, esplorazione sessuale, omosessualità) e dalla realtà che l'istituzione vive.

Piste per un piano d'azione che tengano conto dell'esistenza di:

“Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione.

Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane. (EG 73).

“Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali” (EG 74)

È necessario: “Difendere l'ambiente naturale e urbano” LS 232

Riconoscere che:

“Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo” (LS 230)

“L'amore (...) è anche civile e politico e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo

le relazioni tra gli individui, ma anche macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici" (LS 231).

"(...) diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano," (LS 215).

"Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza (...) perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice" (EG 59)

"Per questo mi piace molto l'immagine del processo, dove la passione per il seminare, per l'irrigare con calma ciò che gli altri vedranno fiorire sostituisce l'ansia di occupare tutti gli spazi di potere disponibili e vedere risultati immediati (...) Ognuno di noi non è che parte di un tutto complesso e variegato che interagisce nel tempo: gente che lotta per un significato, per uno scopo, per vivere con dignità, per "vivere bene" "

Papa Francesco, Bolivia, luglio 2015

Piste d'azione

- Promuovere la cura, lo sviluppo e la difesa della vita per tutti gli esseri umani, in particolare dei più poveri (che vivono o lavorano nelle strade delle città) senza distinzione di genere e di età, e la cura e la conservazione del pianeta.
- Promuovere lo studio per l'aggiornamento di strumenti e metodologie efficaci, sia nel trattamento e nella cura dei gruppi di popolazione vulnerabile sia nell'esercizio del controllo sociale con etica e giustizia.
- Promuovere studi e pratiche orientate all'impatto delle metropoli per un ambiente migliore (mutazioni climatiche); enormi agglomerati umani.
- Incentivare la società e le comunità ad uno spirito missionario, soprattutto i giovani, per lo svolgimento del loro ruolo politico, promuovendo la giustizia, la cura della casa comune e la lotta contro l'impunità.
- Lavorare alla promozione delle persone, non soltanto in forma assistenziale ma favorendo il protagonismo, l'organizzazione e la lotta per i diritti.
- Denunciare i meccanismi di morte, di giustizia istituzionalizzata esistenti, il silenzio e l'omissione delle istituzioni pubbliche che devono garantire la promozione e la protezione delle persone.
- Non venire a patti con tutto ciò che colpisce in particolare i poveri, e non criminalizzarli, ma prima combattere il pregiudizio e la discriminazione da parte della società.

- Aprire centri specializzati di difesa dei diritti umani, di carattere interdisciplinare e inter-religioso capaci di produrre conoscenza, giustizia sociale e intervento nelle decisioni dei paesi/continenti e del mondo.
- Essere presenza che accoglie e che annuncia l'amore misericordioso di Gesù, principalmente nei riguardi dei più poveri: facendo della strada uno spazio di incontro vivo e fraterno, dove si ascoltino le domande esistenti, in maniera collettiva, non individualizzando.
- Promuovere nella Chiesa spazi comunitari per la creazione e il rafforzamento di relazioni fraterne, di solidarietà e giustizia, ove tutti possano entrare.
- Considerare i poveri, in particolare le donne, i bambini, gli adolescenti, gli adulti, e LGBT come membri della Chiesa, delle parrocchie e delle comunità.
- Sostenere le famiglie affinché possano esercitare nuove relazioni di rispetto, uguaglianza di genere e di istruzione con i loro figli e superare i traumi e le difficoltà che la miseria e la vita comportano.
- Utilizzare i mezzi di comunicazione pubblici e privati, compresi quelli cattolici, e sviluppare un ruolo di formazione d'opinione, promuovendo alleanze, dibattiti e riflessioni rivolti al pubblico in generale sulla reale situazione delle persone che vivono nelle strade e una maggiore sensibilizzazione destinata alla cittadinanza, ricordando che questo flagello non è un tema privato, bensì riguarda l'intera società.
- Formare il clero al dialogo, alla riflessione e all'impegno nella realtà della propria città e del proprio paese, e del mondo e promuovendo una revisione e sintesi del sapere filosofico e teologico.
- Offrire sostegno politico, affettivo e finanziario affinché la pastorale sociale possa esercitare la sua funzione con gli esclusi e mettere a confronto i settori correlati.
- Non sostituire il ruolo dello Stato, ma promuovere ulteriormente l'attuazione di politiche pubbliche.

Piste: effettuazione di politiche pubbliche

- Contribuire con proposte di politica pubblica strutturanti che rispondano alle reali necessità del popolo della strada e promuovere politiche per la riduzione della miseria e della disuguaglianza sociale che contribuiscano ad un più alto indice di reddito per le famiglie prive di risorse, e che favoriscano politiche sanitarie, diritti umani, istruzione e alloggio adeguato con prospettive di miglioramento dell'integrazione familiare.
- Favorire la garanzia di finanziamento per le politiche pubbliche di prevenzione e trattamento in maniera universale ed equanime.

- Incoraggiare il diritto ad un'alimentazione salutare per la gente che vive nella strada.
- Sviluppare una politica di riduzione dei danni per il trattamento della droga e non internamento compulsivo.

Tracce d'azione

- Promuovere progetti di alloggio adeguato (secondo le proposte dell'ONU) includendo la popolazione che vive nella strada.
- Promuovere l'effettuazione della giustizia restaurativa (Albert Eglash).
- Lottare per sradicare le istituzioni totali: prigioni, manicomi e trattamento di sostanze psicoattive.
- Appoggiare l'istallazione di fabbriche recuperate per rafforzare la lotta dei disoccupati.
- Curare l'ambiente urbano sostenendo lo sviluppo di cooperative e reti di "cartoneros" per effettuare la raccolta selettiva e il controllo della catena di riciclaggio e combattere l'istallazione di impianti di incenerimento di rifiuti urbani in America Latina.

Chiediamo al Pontificio Consiglio di promuovere incontri continentali e mondiali, includendo rappresentanti delle organizzazioni di donne, bambini, adulti di strada e "cartoneros", e dibattiti sul Sistema ONU:

- mediante il riconoscimento del diritto del lavoro dei "cartoneros" nell'ILO, superando l'informalità lavorativa;
- mediante il riconoscimento della gente che vive nelle strade nella categoria delle minoranze, all'interno dell'ONU; e nell'OEA, assieme alla segreteria dei diritti umani il cui obiettivo è "più diritti per più persone".

Il popolo che vive nelle strade occupa il "non luogo" nella città (...) Lavoriamo per trovare "il nuovo luogo" perché crediamo in Gesù: "ecco, io faccio nuove tutte le cose..." compito difficile..., però sappiamo che:

"La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile" (EG 74) affinché difenda l'ambiente naturale e urbano, al fine di rendere la società in più umana, rivalorizzare l'amore per la politica, i progetti economici e culturali, e integrare tutti nella nostra casa comune.

FENOMENO DEI BAMBINI E DELLE DONNE DI STRADA IN AMERICA DEL NORD

Sig.ra Hilary CHESTER
USA

La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti (USCCB) e la Chiesa Cattolica si sono impegnate attivamente, per oltre un decennio, nel servire e sostenere la lotta al traffico di esseri umani. Siamo stati di valido aiuto nel promuovere negli Stati Uniti la Legge contro il traffico di esseri umani, che non solo definisce il crimine, ma delinea i servizi e le risorse a cui le vittime possono accedere – inclusi i servizi sociali, la protezione legale e l'acquisizione dello status di immigrato per le vittime che non hanno la cittadinanza e per i loro familiari aventi diritto.

Grazie alla presenza senza eguali nelle comunità a rischio, gli operatori cattolici e le religiose sono da sempre in prima linea nell'indicare il fenomeno della tratta di esseri umani come una nuova tipologia di crimine emergente; abbiamo riconosciuto le vittime tra i rifugiati e gli immigrati, tra le donne che cercano assistenza nei rifugi per vittime della violenza domestica, che hanno sperimentato una nuova forma di sfruttamento e abuso, diversa da quella di cui è vittima la popolazione di cui ci occupiamo particolarmente.

Sia la USCCB che altre Organizzazioni si sono battute per sostenere la Legge Federale che codifica questo crimine, e assicura che le vittime abbiano accesso ai servizi pubblici, indipendentemente dal loro stato di immigrati; riconosce loro lo *status* di immigrato in modo da evitare che siano reinserite nelle comunità a rischio, dove potrebbero essere nuovamente vittime della tratta o subire rappresaglie da parte dei trafficanti. Con lo stesso obiettivo, la Legge prevede protezione per i familiari delle vittime, per garantire che non siano lasciati soli, e promuove il ricongiungimento familiare nel momento in cui gli scampati iniziano una nuova vita.

La Conferenza Episcopale e il Servizio per i Migranti e Rifugiati (MRS) si sono messi al servizio dei sopravvissuti al traffico sessuale e al lavoro nero. Abbiamo ricevuto numerosi sovvenzioni e incarichi per i nostri servizi contro il traffico di esseri umani, tra i quali - dal 2004 al 2006 - due da parte del Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti; dal 2003 al 2011 abbiamo ricevuto il finanziamento per la gestione di casi specifici da parte dell'Ufficio per il Reinserimento dei Rifugiati del Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani degli Stati Uniti (HHS/ORR); grazie al Programma di sostegno per i Rifugiati Minori Non Ac-

compagnati, abbiamo offerto servizi residenziali basati sulle comunità per i bambini vittime della tratta e, infine, grazie ad un apposito finanziamento dell'Ufficio Pianificazione, Ricerca e Valutazione dell'HHS, abbiamo partecipato a un programma sperimentale di due anni (dal 2012 al 2015) che ha offerto servizi mirati per l'occupazione dei sopravvissuti del traffico di essere umani.

Grazie a questi programmi, la Conferenza Episcopale e il Servizio per i Migranti e Rifugiati hanno fornito e gestito servizi di assistenza e reinserimento a più di **3300 vittime dei trafficanti sessuali e del lavoro nero, inclusi 170 bambini vittime della tratta di esseri umani** e più di 500 dei loro familiari.

La Conferenza Episcopale e il Servizio per i Migranti e Rifugiati sono importanti collaboratori del Governo degli Stati Uniti nella lotta al traffico di esseri umani.

Siamo invitati a contribuire al Piano Federale Nazionale Contro il Traffico di Esseri Umani; partecipiamo alla giornata annuale contro il traffico di esseri umani; inoltre collaboriamo con gli Uffici della Casa Bianca alle giornate annuali per le iniziative di fede e buon vicinato contro il traffico di esseri umani; siamo una delle ONG facente parte della Task Force Interdipartimentale della Casa Bianca per la lotta al traffico di esseri umani.

Ci viene richiesto regolarmente di contribuire a singole iniziative gestite dalle Agenzie Federali, a giornate di lavoro e di pianificazione - come la "Blue Campaign" del Dipartimento per la Sicurezza Nazionale, la "Rescue and Restore Campaign", la Campagna nazionale di educazione e sensibilizzazione per i fornitori di primo soccorso e di servizi alle comunità che potrebbero avere contatti con le vittime della tratta.

Siamo l'unica ONG che ha contribuito alla realizzazione del filmato formativo per i funzionari delle Dogane e delle Frontiere Americane, riguardante i metodi di individuazione e gestione dei minori vittime del traffico di esseri umani; siamo stati spesso incaricati di svolgere corsi di formazione specifici rivolti agli Agenti delle Dogane e Frontiere degli Stati Uniti al confine con il Messico e i Porti o Aeroporti di ingresso negli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti, la nostra ampia conoscenza del fenomeno della tratta di esseri umani ci ha portato a verificare come gli immigrati siano in genere i bersagli più semplici e le vittime principali.

La mancanza di opportunità economiche in molte aree del mondo grava pesantemente sulle famiglie.

Come conseguenza, molti scelgono di lasciare la propria famiglia, con la speranza di una vita migliore negli Stati Uniti, la speranza di trovare un lavoro redditizio, di mandare soldi a casa. Il richiamo di una vita migliore negli Stati Uniti si presenta come un'opportunità, ma comporta anche grandi rischi. In particolare, coloro che tentano la stra-

da dell'“immigrazione clandestina”, corrono il rischio di essere catturati nella rete del traffico di esseri umani ed essere costretti a una vita di schiavitù sessuale e lavoro forzato.

Il traffico sessuale di adulti e minori si verifica purtroppo negli Stati Uniti in tutte le comunità e riguarda le case di tolleranza “casalinghe” suburbane, la prostituzione nelle strade, lo sfruttamento commerciale del sesso che avviene nei luoghi di intrattenimento legittimo per adulti, nelle casupole mobili destinate ad accogliere i migranti e i lavoratori rurali.

E' in aumento¹² anche la preoccupante tendenza dei casi di traffico sessuale gestiti dalle bande criminali, in particolare nelle comunità suburbane delle periferie delle città metropolitane – alcuni arresti recenti hanno coinvolto proprio bande affiliate a gruppi dell'America Centrale³⁴⁵.

Di recente, però, si è registrato un cambiamento di paradigma negli Stati Uniti con il riconoscimento che i cittadini americani, in particolare i bambini e i minori, potrebbero essere sfruttati e coinvolti forzatamente nel mercato del sesso al punto da poter definire tali situazioni proprie del “traffico di esseri umani”. La premessa giuridica fondamentale è che i bambini e gli adolescenti non sono sufficientemente cresciuti o maturi **per essere consenzienti**, e ciò rispecchia le nostre leggi relative alla condotta sessuale tra adulti e minori.

La maggior parte degli Stati degli Stati Uniti ha attualmente approvato leggi riguardanti il traffico di esseri umani che de-criminalizzano esplicitamente gli atti di prostituzione (induzione alla prostituzione, favoreggiamento) se il soggetto è un minore, spostando così l'attenzione dalla definizione di “prostituta bambina” a quello di “bambina prostituita”, riconoscendo, dunque, il concetto della vittimizzazione delle bambine o delle giovani donne. Queste leggi rientrano nella normativa comunemente indicata come “Safe Harbor”. L'obiettivo, se pur non an-

¹ Lederer, Laura, « Sold for Sex: The Link between Street Gangs and Trafficking in Persons », *The Protection Project Journal of Human Rights and Civil Society*, 2011.

² Gang Criminal Activity Expanding Into Juvenile Prostitution : Intelligence Report of the National Gang Intelligence Center & FBI Crimes Against Children Unit, 2012.

³ Kelly, Edward HSI ; Ricky Serrano, Prince George's Police Department, « Human Trafficking in Latino Criminal Organizations », *Combating Human Trafficking in Maryland, Recommendations for a Statewide Approach*, Governor's Office of Crime Control & Prevention and the Maryland Human Trafficking Task Force, 2013.

⁴ U.S. Attorney's Office, District of Maryland. Ringleader Sentenced To 35 Years In Prison On Sex Trafficking Charges. U.S. Department of Justice Press Release <<http://www.justice.gov/usao/md/news/2013/RingleaderSentencedTo35YearsInPrisonOnSexTraffickingCharges.html>> Accessed November 2013.

⁵ U.S. Attorney's Office, Eastern District of Virginia. MS-13 gang leader convicted to sex trafficking of a child. U.S. Department of Justice Press Release. <<http://www.justice.gov/usao/vae/news/2011/07/20110728santamarianr.html>> Accessed August 8, 2011.

cora completamente raggiunto, è quello di fornire ai giovani servizi di cura, supporto e riabilitazione, aumentando, al contempo, le sanzioni penali applicabili contro gli sfruttatori adulti.

Diversi studi che esaminano il fenomeno dello sfruttamento dei minori per il commercio sessuale o il traffico di esseri umani tra i nostri giovani (CSEC, Commercial Sexual Exploitation of Children), sono stati condotti da Organizzazioni religiose, Gruppi di interesse specifico e Agenzie federali, incluse la Shared Hope International, la Covenant House, la National Gay and Lesbian Task Force, il Runaway Homeless Youth Bureau, così come da singole Agenzie Statali competenti per il benessere dei minori⁶⁷⁸⁹. L'obiettivo di questi studi è stato quello di individuare elementi comuni: chi sono i giovani più a rischio? Come possono essere identificati? Quali sono gli interventi e i servizi più efficaci?

I giovani più a rischio per questo tipo di sfruttamento sono quelli in qualche modo già coinvolti nei nostri sistemi di assistenza ai minori e ai giovani in fuga o senza fissa dimora. Lo stato del Vermont ha condotto un'indagine su tutti i minori arrestati e accusati di reati legati alla prostituzione al momento dell'esecuzione dello studio (circa 99 giovani individui) – dimostrando che TUTTI questi giovani erano già stati per un certo tempo affidati al servizio di protezione dell'infanzia dal quale, la maggior parte, era però scappata. Simili risultati sono stati ottenuti anche da studi analoghi condotti in altri Stati.

Molti Stati hanno ora adottato politiche più semplici, come rendere obbligatorio l'intervento delle forze dell'ordine nella ricerca dei giovani che fuggono dal sistema, piuttosto che ignorare i casi di ragazzi più grandi, come era pratica invece in molte zone.

La Covenant House è un'organizzazione Cattolica no-profit fondata da un sacerdote Cattolico, che ha spesso avuto una guida Cattolica, offre rifugio e inserimento nei servizi sociali per i giovani in fuga negli Stati Uniti e in Canada.

L'organizzazione sorella, Casa Aliana, è attiva in Messico e in diversi paesi del Centro America. Ciò che la Covenant House ha evidenziato in uno studio del 2013 è che dei giovani di cui si sono occupati, il 15% ha subito abusi che rientrano nella definizione dello sfruttamento sessuale commerciale e del traffico di esseri umani e che sono stati costretti

⁶ Bigelsen, Jayne and Stephanie Vuotto, *Senzatetto, come sopravvivere al traffico sessuale e di esseri umani: esperienze di vita dei giovani della Covenant House di New York*, Covenant House, Maggio 2013.

⁷ Ray Nicolas, *Lesbian Gay Bisexual and Transgender Youth: An Epidemic of Homelessness*, National Gay and Lesbian Task Force Policy Institute, National Coalition for the Homeless, 2006.

⁸ <http://sharedhope.org/what-we-do/bring-justice/reportcards/>

⁹ <http://www.acf.hhs.gov/programs/fysb/programs/runaway-homeless-youth>

con le violenza o con la minaccia di violenza a partecipare a transazioni commerciali sessuali. Inoltre, un ulteriore 8% dei giovani ha riferito di praticare “sesso per sopravvivenza”, di prestarsi cioè ad atti sessuali in cambio della realizzazione di un bisogno primario, come quello di trovare un posto dove stare, ma anche del cibo. Questo significa che circa il 25% di tutti i giovani assistiti sono stati vittime di qualche forma di sfruttamento sessuale a scopo di lucro.

Negli Stati Uniti, i giovani senza fissa dimora presentano differenze sostanziali rispetto alla popolazione degli adulti senzatetto (senzatetto cronici). I ragazzi in fuga e senzatetto generalmente non dormono in strada, si incontrano e si associano ad altri senzatetto, ma se ci riescono, conservano le relazioni sociali pre-esistenti.

Sono giovani che praticano quello che in gergo chiamiamo il “couch surfing”, si fanno cioè ospitare da parenti e amici per qualche tempo, finché non sono più i benvenuti, e allora si trasferiscono altrove. Come conseguenza, mentre alcuni frequentano occasionalmente ricoveri o mense per i senzatetto, o si appoggiano ai centri di assistenza, la maggior parte di loro non lo fa. E questo rende più difficile la nostra sfida di individuare e aiutare questi giovani.

Nel sistema di assistenza ai minori degli Stati Uniti sono emerse diverse lacune e sia gli Stati sia il Governo Federale stanno adottando nuove misure per porvi rimedio, incluso l'aumento di protezione e di opzioni di accoglienza per gli adolescenti più grandi e per quei giovani che non sono stati presi in custodia in precedenza.

Sono aumentati i programmi e i servizi dedicati agli adolescenti e ai giovani, tra cui quelli per l'addestramento al lavoro e alla gestione di una vita indipendente.

Sono aumentati i servizi su misura per quei giovani che sono già stati vittime del traffico di esseri umani e del mercato del sesso (CSEC). Il numero di rifugi dedicati ai questi giovani è ulteriormente aumentato nel corso degli ultimi 3-4 anni, e sebbene in numero ancora terribilmente inadeguato, si stanno aprendo nuovi ricoveri e si condividono sempre di più le metodologie di accoglienza e assistenza più idonee.

La Conferenza Episcopale e il Servizio per i Migranti e Rifugiati hanno assistito oltre 130 minori stranieri vittime della tratta, di cui circa il 70% erano vittime del mercato del sesso. Nel corso degli ultimi 2 anni abbiamo condotto uno studio per valutare come i nostri programmi di affidamento dei rifugiati si sono adattati anche ai minori vittime della tratta di esseri umani¹⁰ e che tipo di rifugio hanno offerto loro.

¹⁰ Chester, Hilary, Nathalie Lummert, Anne Mullooly, *Child Victims of Human Trafficking: Outcomes and service adaptations within the U.S. Unaccompanied Refugee Minor Program*, June 2015.

A differenza di molte organizzazioni statali di assistenza ai bambini, i nostri programmi hanno visto sfuggire un numero molto minore di vittime del traffico umano e, tra quelli che l'hanno fatto, molti sono tornati volontariamente indietro. Abbiamo registrato tassi più bassi di abuso di droghe, tentativi di suicidio ed errori di collocamento. Siamo stati in grado di condividere ciò che abbiamo imparato nell'aiutare quei bambini immigrati che sono stati delle vittime: evidenziare ciò che crediamo funziona per prevenire un nuovo sfruttamento; migliorare i risultati individuali; disegnare programmi che soddisfino le esigenze personali. Alcuni nostri punti salienti riguardano la flessibilità dei programmi, il non interrompere i posizionamenti quando il giovane infrange le regole del programma, il mantenere un basso rapporto numerico personale-bambini, il fornire formazione continua specialistica al personale e ai genitori adottivi, saper coltivare e sostenere le case famiglia "specializzate", saper riconoscere l'importanza della missione e della fede di origine, del personale e delle famiglie, tutte condizioni che permettono di creare un ambiente maggiormente di supporto.

Lo scorso anno abbiamo sperimentato un drammatico aumento nel numero delle famiglie immigrate e dei giovani immigrati arrivati al confine meridionale degli Stati Uniti, la cui grande maggioranza fugge dalla violenza della comunità, dalle bande e dai narcotrafficienti, dalla crescente impunità degli episodi di violenza domestica, dato che le forze dell'ordine locali e la società civile sono sopraffatti e sempre meno efficaci, da scuole invivibili, come ad esempio accade ad El Salvador.

Sebbene i nostri numeri non esprimono quelli dell'attuale situazione europea, ciò nonostante lo scorso anno abbiamo assistito 70.000 individui o unità familiari e altri 68.000 minori e giovani non accompagnati, con circa lo stesso numero di famiglie arrivate quest'anno, e un numero inferiore ma ancora significativo di giovani e bambini – circa 40/45.000 stimati in arrivo entro quest'anno.

La Conferenza Episcopale e gli Enti di Beneficenza Cattolici assistono molti di questi minori e le loro famiglie, un numero limitato attraverso i programmi ufficiali, ma molti di più tra quelli che arrivano spontaneamente, chiedendo aiuto alle sedi locali degli Enti di Beneficenza.

La nostra preoccupazione è per ciò che verifichiamo giornalmente, per le condizioni che mettono questi giovani e queste giovani famiglie ad alto rischio di sfruttamento, esattamente come i giovani senz'atetto scappati di casa.

La maggior parte delle famiglie e dei giovani provenienti dal Centro America hanno negli Stati Uniti una famiglia, dei parenti, un amico di famiglia o altri contatti.

Arrivano con l'intenzione di restare presso di loro, ma negli Stati Uniti nessuno di questi ottiene il permesso di lavoro, i tribunali hanno

un lavoro arretrato di uno-due anni, quindi o dipendono da altri per tutto il periodo di soggiorno o entrano nell'economia sommersa. Assistingo a casi di giovani che lavorano per "ripagare" le famiglie presso cui sono stati, dalla quale sono stati mandati via per cercare una nuova sistemazione, e fanno quindi "couch surfing" presso altri parenti, o amici; le ragazze, soprattutto, possono essere spinte ad abitare con i "fidanzati" e alcune finiscono a praticare sesso di sopravvivenza.

Alcune delle famiglie arrivate di recente si sono anche trovate asservite dai parenti e, non essendo più le benvenute, hanno iniziato a spostarsi di casa in casa. In alcuni casi, le madri dividono i loro bambini tra i parenti, diminuendo in tal modo la loro capacità di proteggere i figli ed esponendoli al rischio di sfruttamento.

Alcuni dei giovani e dei bambini arrivati negli Stati Uniti si riuniscono con genitori o fratelli maggiori che non hanno visto per anni, e anche se il ricongiungimento può essere un momento gioioso, anche questa sistemazione può essere fragile. Aspettative insoddisfatte, seconde famiglie, irrisolti sentimenti di abbandono, conflitti genitoriali. In queste riunificazioni familiari, crolli e fughe sono tristemente più frequenti di quanto si potrebbe pensare.

Le famiglie e i giovani tendono anche a rivolgersi ai contrabbandieri per avere aiuto per fare il viaggio: le rotte della migrazione sono fortemente controllate da bande e cartelli, e quindi viaggiare da soli o senza utilizzare i loro servizi rende più pericolosa un'impresa già molto rischiosa. Per questo motivo siamo molto preoccupati riguardo il debito che contraggono con i contrabbandieri e gli accordi che potrebbero essere stati presi con queste bande criminali. Come già detto, molti immigrati vengono sfruttati dai loro contrabbandieri diventati trafficanti – o perché il debito non viene mai saldato o perché si indebitano per costi aggiuntivi, oppure, per ripagare il debito, vengono costretti a lavorare in posti di lavoro particolari o, è il caso delle donne, nella prostituzione o nell'industria del sesso.

Attualmente stiamo lavorando con la nostra Associazione Cattolica di Beneficienza e con altri partner della comunità nelle città di destinazione, per cercare di garantire maggiore supporto da parte della comunità sia alle famiglie immigrate di recente, sia alle famiglie che le stanno aiutando, incoraggiando la messa in comune di risorse e sostegni. Stiamo lavorando allo sviluppo di risorse per le parrocchie, per comprendere le specifiche necessità e per finanziare nuovi modi per sostenere queste fragili famiglie e i minori non accompagnati.

Abbiamo creato strumenti informativi adatti ai sistemi scolastici pubblici, per spiegare la politica degli Stati Uniti e un più ampio impatto del sistema di immigrazione che riguardi i giovani non accompagnati e le loro comunità, così che a loro volta le comunità stesse possano essere più protettive e di supporto.

Con i nostri partner delle Associazioni Cattoliche Caritative e con Suor Norma dell'Associazione Caritativa della Valle del Rio Grande e di Laredo, altro grande punto di passaggio della frontiera, stiamo sviluppando un Kit di assistenza e informazione sul traffico degli esseri umani, da fornire a tutte le famiglie rilasciate dalle Autorità dell'Immigrazione lungo il confine. La speranza è che grazie ad un'educazione di base e avendo qualche risorsa, le famiglie siano capaci di rendersi conto dei rischi e capaci di cercare aiuto. Speriamo, inoltre, che il personale ben addestrato sappia valutare le famiglie in arrivo mentre sono ancora nei centri d'accoglienza, ed identificare i campanelli d'allarme o i casi che destano preoccupazione e che possono aver bisogno di un intervento immediato.

La USCCB/MRS continua a sviluppare e distribuire risorse per la comunità cattolica degli Stati Uniti anche attraverso la nostra campagna promozionale "diventa un PASTORE", materiale pensato per i cattolici per informarli sul traffico di esseri umani e sul perché questo è un argomento importante per tutti noi cattolici. Suggeriamo modi e forniamo risorse per i responsabili della comunità, per educare gli altri, e indichiamo modi pratici per ridurre le esigenze tramite il consumo etico, aiutare i sopravvissuti e battersi per cambiare in meglio le normative.

La USCCB/MRS ritiene che per difendere la dignità della persona sia essenziale che le comunità più a rischio di sfruttamento siano a consapevoli dei pericoli ma anche dei propri diritti, dei diritti dei propri familiari e dei membri della comunità. Il modello dell'"accompagnamento" è un approccio pratico all'istruzione di base e alla diffusione dei messaggi nelle comunità di immigrati. Secondo il pensiero cattolico il modello dell'accompagnamento utilizza le risorse umane locali per assistere la comunità. La USCCB/MRS intende sviluppare competenze nelle comunità di immigrati, sfruttando i punti di forza delle nuove comunità di immigrati per permettere ai poveri di aiutare se stessi.

Le comunità saranno istruite ed incoraggiate a individuare le vittime, creare strategie protettive basate sulla comunità e ad aiutare a prevenire sfruttamenti futuri.

Attraverso una delle sue attuali iniziative, l'*Amistad Movement*, la USCCB/MRS assiste e lavora con le comunità di tutto il mondo a rischio di traffico di esseri umani, per aiutare a diffondere il messaggio contro tale orribile traffico. La costruzione di relazioni attraverso la rete della Chiesa ci ha permesso di sviluppare e incoraggiare i responsabili locali all'educazione anti-tratta. L'iniziativa si avvale di un approccio evolutivo della consapevolezza, centrato sulla comunità, sfrutta il modello dell'istruzione degli operatori ed enfatizza la formazione di coalizioni e leadership all'interno delle comunità target. Riconoscendo i doni e le risorse delle comunità ecclesiastiche locali di immigrati, stiamo investendo nelle loro priorità di tenere le comunità al sicuro dal male,

garantendo un approccio più sostenibile. Tali conoscenze rimarranno all'interno della comunità anche dopo che lo staff della USCCB/MRS avrà completato la formazione e condiviso le risorse.

Oltre ai nostri sforzi, ci uniamo a quelli delle altre associazioni ed entità cattoliche. Le *"Donne Religiose negli Stati Uniti"*, come dovunque nel mondo, si sono unite e hanno formato dei gruppi per massimizzare i propri sforzi. Le *"Suore Cattoliche contro la Tratta di esseri umani"* rappresentano il punto di riferimento per i suoi membri costituenti. Sono particolarmente attive nella divulgazione, nell'educazione dell'opinione pubblica, sono membri attivi delle rispettive task force locali e aiutano a dirigere l'attenzione e le risorse verso le vittime; sono inoltre forti sostenitrici, a livello federale e locale, dell'approvazione delle normative di tutela e della richiesta di un incremento di risorse e servizi per le vittime. L'*"Associazione Cattolica per la Salute"*, i cui membri rappresentano il più alto numero di fornitori di assistenza sanitaria negli Stati Uniti (ogni giorno 1 su 6 pazienti negli Stati Uniti vengono curati da una struttura associata), sta istruendo il personale delle sue istituzioni – infermiere di pronto soccorso, dottori, lavoratori delle cliniche, professionisti della salute mentale – ad identificare le vittime e intervenire per garantire cure di qualità alle vittime e ai sopravvissuti. Le *"Associazioni Cattoliche di Beneficenza"* sono i referenti diocesani dei servizi sociali e lo studio che hanno condotto nel 2012 ha evidenziato che le vittime del traffico di esseri umani siano assistite in molti dei suoi Programmi e non solo in quelli dedicati prioritariamente alla tratta di esseri umani.

La Chiesa Cattolica negli Stati Uniti è un leader ideologico, una voce morale e un'importante fonte di sostegno per le vittime e i sopravvissuti al traffico di esseri umani, in particolare per chi è più a rischio di sfruttamento. In tutti questi modi ci auguriamo di essere capaci non solo di intervenire contro il traffico di esseri umani nelle nostre comunità ma anche di poterlo prevenire.

PROBLEMATICA SOCIALE RELATIVA ALLA DONNA DELLA STRADA IN GIORDANIA

Rev. P. Hugo FABIÁN ALANIZ, IVE
Missionario in Giordania

1 – Giordania:

Si trova in una delle regioni del mondo attualmente più delicate. Confina con Paesi che vivono situazioni di guerra (come Iraq e Siria) e hanno realtà molto tristi a causa dell'oppressione da parte di alcuni settori o del fanatismo di altri.

In questi Paesi del Medio Oriente, culla delle tre religioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo ed Islam), esistono moltissime fazioni all'interno di ciascuna religione. Tale realtà spesso si traduce in divisioni e separazioni invece di essere una ricchezza della religione.

Il Regno di Giordania (della Famiglia reale Hashemita) è un Paese islamico che ha ottenuto l'indipendenza appena 69 anni fa (è stato fondato dopo la Seconda Guerra mondiale). Grazie a Dio, gli ultimi re che l'hanno governato hanno mantenuto una relazione molto forte con l'occidente facendo di questa terra un Paese moderato e relativamente occidentalizzato. La sua è una politica liberale, che ha favorito in generale la messa a punto di nuove leggi in favore dei diritti in particolare della donna e del bambino.

2 – Perché “donne della strada”

Nonostante gli sforzi della Casa Reale, trattandosi di un Paese musulmano e a motivo delle forti tradizioni sociali islamiche, è molto raro che questo tema sia preso in considerazione.

Dobbiamo qui distinguere tra la politica della Casa Reale, quella del governo e la posizione assunta dai diversi gruppi sociali.

In realtà per la gente comune 'queste donne' non esistono, così come non esistono nemmeno i numerosissimi postriboli occultati in diverse parti della città.

La cosa curiosa è che nemmeno il Governo considera questi temi perché, semplicemente, 'non esistono'.

Così come non esistono le 'ragazze madri', la discriminazione sociale nei confronti della donna, o madri che lasciano rinchiusi i propri figli per cercare il pane quotidiano in un modo non proprio morale, o ancora le violazioni.

Nella legislazione nazionale le donne soffrono ingiustizie, tanto più nella vita quotidiana di questa società particolarmente contrassegnata da leggi e mentalità machiste.

Per esemplificare quanto detto: le donne non ereditano nella stessa misura degli uomini; quando si sposano è molto comune che siano costrette a firmare un documento in cui rinunciano ad ereditare dei terreni (così che le terre del padre e del nonno non passino ad un 'estraneo' come il marito, bensì restino a coloro che ne conservano il cognome). Per legge un musulmano può avere 'solamente' fino a quattro mogli contemporaneamente. Se si innamora di un'altra donna non fa altro che divorziare da una delle quattro per sposare quella nuova. Una donna straniera, poi, non avrà gli stessi diritti di una giordana.

3 – La Regina Rania è riuscita ad introdurre alcuni cambiamenti nella legislazione a favore della donna e del bambino. Ma in questi ultimi tre anni non ha potuto fare molto di più a motivo delle pressioni dei fratelli musulmani e della mentalità tribale.

4 – La società puritana come causa di questo fenomeno.

Tutti sappiamo che sono moltissimi i motivi per cui una donna si possa trovare in questa situazione. E molte volte non è nemmeno per piacere o per propria volontà.

La cosa curiosa però è che, sebbene questa società (puritana) non le accetti, è stata questa stessa società che le ha spinte a vivere in questo modo.

Precedentemente ci siamo riferiti alla *disuguaglianza della legge* riguardo ai diritti della donna. Oltre a questo ci troviamo a scontrarci con una grande muraglia rappresentata dalla *mentalità della società* che ci impedisce di lavorare per loro e che, allo stesso tempo, è molte volte la causa dell'aumento del numero di queste persone per la strada.

La rigidità e la durezza della mentalità tribale portano ad emarginarle, perfino a condannarle a vita ... il che si discosta di pochissimo da quello che definiscono 'delitto d'onore'.

Oggi giorno molte delle donne che sono per la strada e/o vivono nella strada sono le seguenti:

- Le donne divorziate (musulmane). Socialmente condannate, esse passano a stare molto più in basso di un secondo piano. A numeroso di loro viene perfino tolta la custodia dei figli.
- Matrimonio temporaneo. L'Islam non accetta i postriboli (benché vi ricorra). Molti trovano la soluzione alle loro 'necessità' sposandosi per una sola notte. In questo modo lo fanno in modo 'legale'. Non sarebbe tanto un problema se entrambi fossero d'accordo nel firmare questo documento (mu'a), però la cosa è molto grave quando è

la famiglia che accetta da 3 a 5 mila dollari per consegnare la figlia adolescente ad un estraneo. Questo succede attualmente nei campi di rifugiati siriani con ricchi provenienti dagli Emirati Arabi. Passata la 'notte di nozze' cosa avviene di queste ragazze?

- La situazione di famiglie rifugiate molto bisognose (soprattutto famiglie irachene). Spesso hanno dato le proprie figlie in matrimonio ma ad un'età molto precoce.
- E c'è poi il traffico di ragazze bianche. Laddove c'è la guerra c'è terreno propizio per questo.

C'è un caso molto speciale. Nei Paesi arabi islamici *non esiste* che una giovane incinta non sia sposata, non esistono le ragazze madri. Questo è un delitto (da parte di lei) che la porterebbe al carcere, che per lei sarebbe il destino migliore perché le eviterebbe che la famiglia la trovi e l'uccida per aver infangato il nome della tribù. Questa giovane va in prigione fino alla nascita del figlio. Una volta che il bambino è nato il governo se ne appropria e lo manda in un centro islamico dove resterà fino ai 18 anni. Non solo in questi centri essi non ricevono formazione né istruzione, bensì sono condannati a non avere nessun valore come persone di fronte alla società. Sono i "bambini senza famiglia".

5 – Soluzioni a questa realtà

Da parte del governo purtroppo non abbiamo una grande speranza che possano essere compiuti progressi significativi per aiutare quanti vivono queste situazioni.

La Regina Rania ha creato il "Jordan River Foundation" per bambini abbandonati. La sua idea è di continuare a lavorare in questo senso per offrire loro una migliore opportunità di vita insegnando un lavoro e aiutandoli con nuove opportunità per il loro futuro. Però resta ancora molto da fare.

6 – Grandi muri ancora da demolire

- Delitto d'onore. È perpetrato da membri della famiglia a cui appartiene la vittima per salvare l'onore della famiglia per qualcosa di male che la vittima ha commesso o che si suppone abbia fatto. Di fronte al dubbio si uccide la persona. In Giordania ne avvengono circa 20 l'anno. Il 70% degli adolescenti sono a favore.
- La mentalità tribale. Sebbene in molti casi sia positiva (sono gli anziani della famiglia coloro che decidono la risoluzione di un problema), in altri sono essi stessi a decidere una vendetta, o sistemare un matrimonio o una separazione familiare.

- La cultura della vergogna. Non è cosa buona denunciare le ingiustizie, né gli abusi. Le cose cattive non si fanno conoscere, semplicemente perché gli altri non parlino male della mia famiglia. Tutto resta nascosto, coperto.

7 – La Chiesa e i volontari

La Chiesa e le istituzioni cattoliche in Giordania sono impegnate nell'azione sociale a cui si è aggiunto ora un gran numero di rifugiati. Però anche di fronte a questi temi si devono scontrare con l'influenza della mentalità tribale, o delle paure sociali.

Da 10 anni lavoriamo nella pastorale carceraria in Giordania. Siamo un piccolissimo gruppo di volontari. Finora non abbiamo ricevuto molto sostegno, però questo servizio ci ha aperto una grande porta per conoscere altre realtà sociali nascoste a molti.

Per questo motivo abbiamo fondato quasi 10 anni fa una casa per bambini e bambine abbandonati, o con i genitori in prigione, o che sono figli di madri che hanno abbandonato o hanno dovuto abbandonare la famiglia.

Il nostro grande desiderio sarebbe di trovare un sostegno per poter aprire una casa per queste ragazze madri o queste giovani che necessitano di un luogo sicuro, una casa che le accolga e così lasciare l'ambiente in cui sono state recluse.

PRESENTAZIONE SULLA PASTORALE DELLA STRADA IN LIBANO

Rev. P. Habib KALAKECH, m.l.

Il Libano è uno dei paesi mediterranei che si trovano nel Medio-Oriente. Confina con la Siria ad Est e a Nord con il mar Mediterraneo ad Ovest e con la Palestina a Sud. E' un paese con una superficie 10.452 km² che conta 4 milioni di abitanti, che corrispondono a 383 abitanti per km², è dunque un paese densamente abitato.

Il territorio libanese, conta già circa 500.000 rifugiati palestinesi, e dall'inizio della guerra siriana, il Libano ha accolto ufficialmente, secondo le statistiche delle Nazioni Unite: 1.500.000 rifugiati siriani, ma in realtà il numero dei rifugiati siriani ha superato la soglia dei 2.000.000 e questa cifra aumenta di 50.000 ogni mese.

Questa situazione ha aumentato il vagabondaggio e la delinquenza nella strade. Ben prima della guerra siriana, la maggior parte dei bambini che delinquevano e mendicavano erano bambini palestinesi e un piccolo numero di bambini libanesi appartenenti alle zone più povere del Libano, specialmente le regioni del Nord e quelle del Sud, erano dediti a questa attività.

Con la crisi siriana, la maggioranza dei bambini di strada è attualmente di nazionalità siriana e si concentra in prossimità dei campi dei rifugiati, laddove si raccoglie la massa popolare siriana.

In Libano, il termine «bambini di strada» evoca due categorie:

- i bambini che mendicano;
- i bambini che vendono abusivamente prodotti a basso prezzo, che non superano generalmente le 10.000 lire libanesi, che equivalgono pressappoco a 5 euro.

Queste due categorie di attività vengono esercitate in pieno negli ingorghi del traffico della capitale e nelle strade principali (alle rotonde, gli incroci, i semafori). È importante evidenziare che questo tipo di lavoro non è individuale.

Generalmente le famiglie povere sono famiglie numerose. Per questo il lavoro dei bambini di strada è un lavoro di gruppo, sia della stessa famiglia come ad esempio fratelli e sorelle, sia di famiglie imparentate, cugini, cugine, o di famiglie della stessa regione.

Questi gruppi sono organizzati e diretti da personale adulto che forniscono il trasporto, la gestione e la sicurezza di questi bambini e, ovviamente, si occupano della raccolta del denaro.

Dunque, il lavoro dei bambini di strada è un lavoro organizzato che ha le sue regole, ed è sorvegliato da adulti. È generalmente un affare familiare. Potremmo definirlo una «Cosa Nostra» a livello di bambini di strada.

A livello legislativo il Libano è firmatario di numerose convenzioni internazionali riguardanti, tra gli altri, i diritti dei bambini. La convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, ratificata dal Libano in virtù della legge 20/90, le regole di Pechino del 1985, i principi di Riyad del 1990, la Convenzione Internazionale del 10 dicembre 1984 contro la tortura e i maltrattamenti ratificata dal Libano in virtù della legge 185 del 24 maggio 2000.

La legge Libanese contiene molte norme sui minori, tra queste figurano la legge 422, (articolo 25) che definisce le situazioni nelle quali i minori sono in pericolo, cito:

- a - se si trova in un ambiente dove rischia di essere sfruttato o che mette in pericolo la sua salute, la sua sicurezza, la sua moralità o le condizioni della sua educazione.
- b - se è vittima d'abuso sessuale o di violenza fisica eccedente i limiti della correzione ammessi dagli usi comuni.
- c - se si trova in una situazione di accattonaggio o di vagabondaggio.

Questi due termini sono definiti dalla legge libanese come segue:

- * Accattonaggio: svolgere la professione di sollecitare la carità pubblica
- * Vagabondaggio: lasciare il proprio domicilio per vivere nella strada o non avere domicilio e trovarsi nella predetta situazione.

Il pericolo è il comune denominatore tra bambini di strada e donne di strada.

In Libano quando si dice «Donne di strada», questo significa direttamente «prostitute» poiché ogni donna nella strada è una prostituta che in apparenza vende o mendica, ma in fondo cerca un cliente da soddisfare.

«L'industria del sesso» ha conseguenze drammatiche sulle persone che ne sono vittima. Continua a svilupparsi malgrado l'esistenza di una legislazione libanese repressiva.

È sufficiente incamminarsi per i vicoli della miseria di molte regioni per entrare appieno nell'universo della prostituzione. Essa si manifesta inizialmente in un territorio, apparentemente ridotto a qualche metro quadro, «il marciapiede».

In conseguenza di questo fenomeno di «vagabondaggio» tradizionale, caratteristico di alcuni quartieri «caldi», la prostituta si affaccia gradualmente anche sulle strade pubbliche. Si affaccia principalmente alle autostrade nei sobborghi di Beirut e alla sua periferia. Più mobile, più clandestina e discreta. Così, la donna che si trova sulla strada non

è solo colei che è l'oggetto della prostituzione, ma ne è la chiave. Ciò significa che, attraverso essa, il cliente arriva a una catena di prostitute tra le quali egli sceglie la sua preferita.

Il cambio dei luoghi dove si esercita la prostituzione si modifica continuamente. Così oggi ci sono tanti luoghi di prostituzione quanti sono i modi per prostituirsi. Conviene quindi meglio parlare «delle prostituzioni». Ad ogni luogo, hotel, appartamento, bar, locali notturni, cabaret, saloni per massaggi, aree di servizio delle autostrade, automobili, corrisponde una diversa realtà di prostituzione, con le sue tariffe e la sua specifica clientela.

Il bel tempo, il sole e la spiaggia, la cultura, le feste e le montagne sono certamente fattori di richiamo per i turisti, ma non si può non constatare che una parte non trascurabile di turisti che scelgono il Libano come destinazione primaria lo fanno perché attirati dalla vita notturna di Beirut, da un Libano più «aperto» dei suoi vicini arabi, dove l'alcol scorre «a fiumi», e dove «i professionisti del sesso» si offrono a volontà. In alcune regioni i night club e i bar con gli spogliarelli crescono come i funghi in certe zone.

Il responsabile dell'ufficio per la protezione della morale (Stazione di polizia di Hobeiche) ha dichiarato che «questo mestiere fa guadagnare molto denaro». Il comandante afferma che «la prostituzione prospera in ragione della crisi economica del paese; ma anche perché il denaro facile attira».

È importante sapere che: la legge del 1931 è oggi la sola in vigore: il testo non corrisponde più evidentemente alla realtà, in quanto ha come obiettivo la regolamentazione delle case chiuse che, durante la guerra, hanno definitivamente chiuso le loro porte. Cosicché la prostituzione clandestina è diventata la norma anche quando rigorosamente proibita dalla legge. In assenza di una normativa adeguata, il ruolo delle autorità diventa sempre più difficile. Sono generalmente le prostitute l'anello più debole della del sistema, perché vengono arrestate in flagranza di reato, o dopo aver ammesso il reato. I clienti, loro, restano impuniti. Quanto agli sfruttatori, il testo è chiaro: saranno sanzionati con la reclusione da due a sei mesi. Spesso accade che il protettore, impaziente di recuperare la sua «macchina da soldi» si adoperi egli stesso per la sua liberazione facendosi carico della cauzione proposta.

Le cause del problema delle donne di strada sono pressappoco le stesse di quelle dei bambini di strada:

- 1 - La povertà delle famiglie;
- 2 - La guerra che è la causa principale dello spostamento di massa della popolazione che si trova senza rifugio, senza lavoro e senza sicurezza;
- 3 - la velocità della dissoluzione dei legami familiari dovuto ai problemi sociali, religiosi e finanziari;

- 4 - L'ignoranza e la mancanza di cultura nelle società rurali che danno priorità alle produttività delle persone a spese della loro educazione;
- 5 - La noncuranza e l'indifferenza dello Stato per quanto concerne l'applicazione delle leggi nazionali e internazionali.

Le soluzioni proposte:

1. A livello legislativo: Instaurare leggi più rigorose capaci di comprendere la maggior parte delle situazioni (Una legge penale più dura e più esigente)
2. Lo sviluppo delle competenze personali con lo scopo di migliorare la situazione finanziaria e, in seguito, la situazione sociale complessiva.
3. La sensibilizzazione pubblica al rispetto dei diritti delle donne e dei bambini di strada e verso i valori della famiglia e quelli sociali.
4. Lanciare un progetto di riabilitazione per i bambini e le donne sfruttate, come anche per i loro sfruttatori.

Concludendo, possiamo affermare:

«Nessuno di noi potrà più guardare questi bambini e queste donne negli occhi se continueremo ad approvare e tollerare una forma qualsiasi di violenza verso di loro».

FENOMENO DEI BAMBINI E DELLE DONNE DI STRADA IN AFRICA E MADAGASCAR

Sr. Jane Joan KIMATHI, *olc*
Kenya

"I bambini di ogni nazione sono i leader del futuro e per questo hanno bisogno di essere protetti dalle famiglie, dalla comunità e dallo stato"

1. Introduzione

I bambini e le donne di strada

Il fenomeno dei bambini di strada è mondiale, preoccupante e in crescita. Praticamente in ogni nazione o città, in qualsiasi parte del mondo, esistono bambini e donne di strada. È un problema che riguarda sia i paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo.

Quindi, il fenomeno dello "streetism" delle persone più vulnerabili rimane un grosso problema in molti stati.

In Africa e in Madagascar l'origine della piaga dello streetism risale all'epoca coloniale, con la disgregazione della rete di supporto della tradizionale famiglia africana e la distruzione dei valori sociali.

Mentre il marito, colui che provvedeva al reddito familiare ed era il capofamiglia (cioè una sicurezza sociale) si trovava in guerra, le donne e i bambini furono lasciati soli a lottare per la sopravvivenza.

Quando le donne non riuscirono più a sfamare o a controllare i loro figli andarono tutti a vivere in strada in cerca di una vita migliore.

I bambini e le donne di strada sono un problema mondiale.

L'origine di questo fenomeno in Africa e in Madagascar risale all'epoca coloniale - gli uomini andarono in guerra e lasciarono mogli e figli in cerca di mezzi di sostentamento.

2. Definizione: il termine "bambini di strada" si riferisce a:

Bambini per i quali la strada è diventata la loro vera casa, più della loro stessa famiglia, compresi quei bambini che non necessariamente sono senza una casa o una famiglia, ma vivono in situazioni in cui manca protezione, vigilanza e direzione da parte di adulti responsabili- *Human Rights Watch*

Minori che trascorrono la maggior parte del loro tempo lavorando o vagando nelle strade urbane (UNICEF, 1988, p.3)

Ogni essere umano sotto i 18 anni che vive in strada.

Bambini nati e cresciuti in strada. Bambini che hanno lasciato le loro case (rurali, urbane o peri urbane) per vivere in strada.

3. Analisi della situazione

Raccogliere dati sulle persone di strada è difficile a causa della natura nascosta e isolata di questo stile di vita.

UNICEF e NU stimano che la popolazione mondiale dei bambini di strada sia di circa 150 milioni e che cresca ogni giorno. In Africa 10,7 milioni di bambini sotto i 15 anni sono rimasti orfani a causa dell'AIDS.

L'età media è compresa tra i 3 e i 18 anni.

Circa il 40% è senzatetto

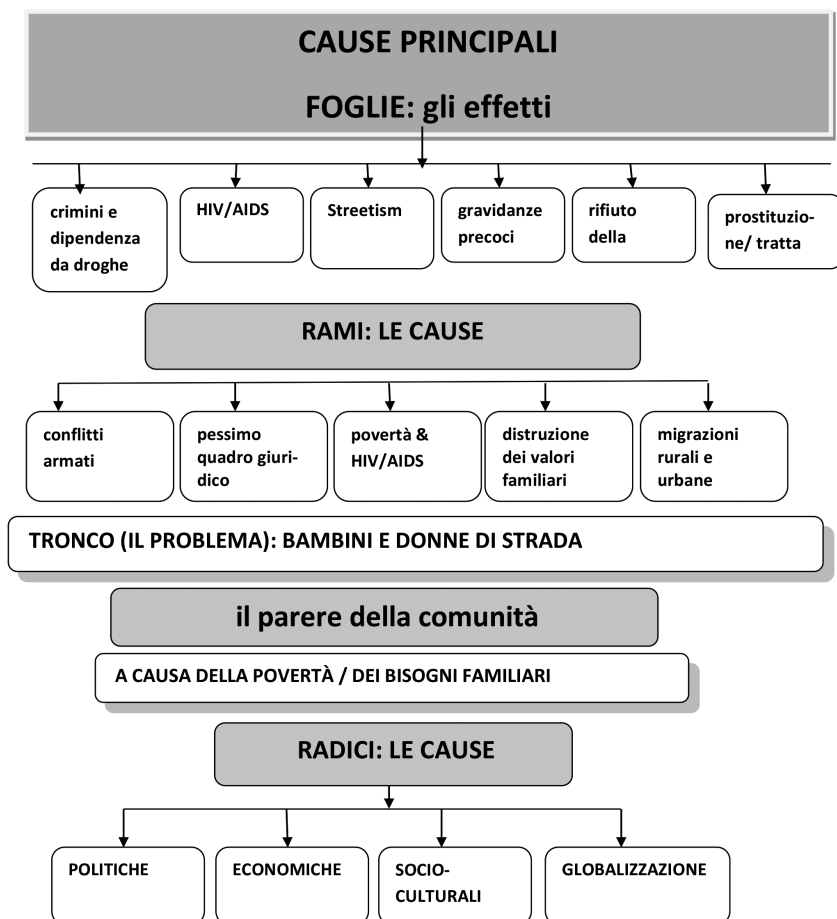
Invece il 60% lavora in strada per aiutare la famiglia.

4. Tipologie di bambini, famiglie e donne di strada- Unicef

Che vivono in strada: bambini (ragazzi/ ragazze) sotto i 18 anni che trascorrono la maggior parte del tempo in strada, hanno tagliato i ponti con le loro famiglie e vivono in strada da soli.

Famiglia di strada: ragazzi e ragazze che vivono in strada con le loro famiglie. Essenzialmente un gruppo di donne e uomini di età mista che si sono conosciuti per lo più in strada e hanno deciso di stare insieme.

Che lavorano in strada: bambini (maschi e femmine) che vanno sulle strade per lavorare ed incrementare il reddito familiare, hanno una casa alla quale fare ritorno e di solito non dormono in strada.



5. CAUSE PRINCIPALI:

Politiche: guerre, corruzione, cattive istituzioni, quadro giuridico
Economiche: povertà, disoccupazione, analfabetismo. **Povertà in Africa sub-sahariana:** il 46,8% della popolazione vive con meno di \$ 1,25 al giorno.
Socio-culturali: pratiche culturali: matrimonio infantile, mutilazione genitale femminile, purificazione rituale, schiavitù per debiti familiari, disgregazione della famiglia per problemi di salute o morte, negligenza, abuso o abbandono, disordini sociali, sono tutte cause comuni per la vita in strada dei bambini.
Globalizzazione: contribuisce alla migrazione dall'area rurale a quella urbana per una vita migliore.

Atteggiamenti nei confronti delle vittime dello Streetism

Disapprovazione da parte della società

Violazione dei diritti umani e della dignità

Atteggiamento negativo da parte del governo e della comunità

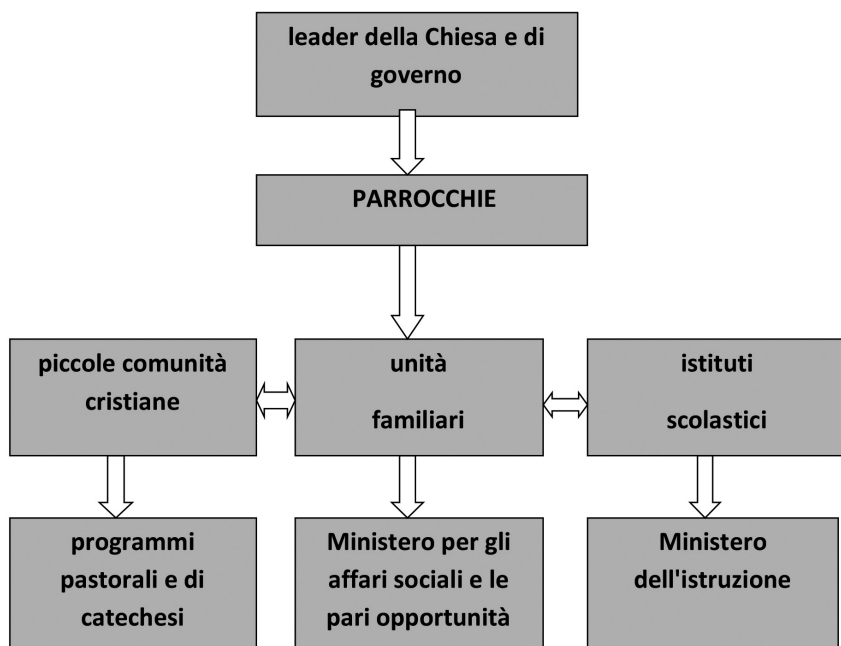
Soggetti ad abuso, abbandono, sfruttamento e, peggio, perfino a omicidio.

6. SFIDE DELLA VITA DI STRADA

Sfruttamento sessuale, stupri, prostituzione, crimini, ricerca di cibo nei rifiuti, accattonaggio, spaccio di droga, borseggio, povertà, vulnerabilità ai trafficanti, infezioni da HIV/AIDS, matrimoni infantili, gravidanze precoci, fistola ostetrica, analfabetismo.

7. INTERVENTO PASTORALE - "Chi parlerà per far sentire la loro voce, se non noi?"

INTERVENTO PASTORALE: il ruolo della Chiesa è -
"Avere una missione significa dare vita, guarire, liberare..." Jean Vanier



Studio dei casi

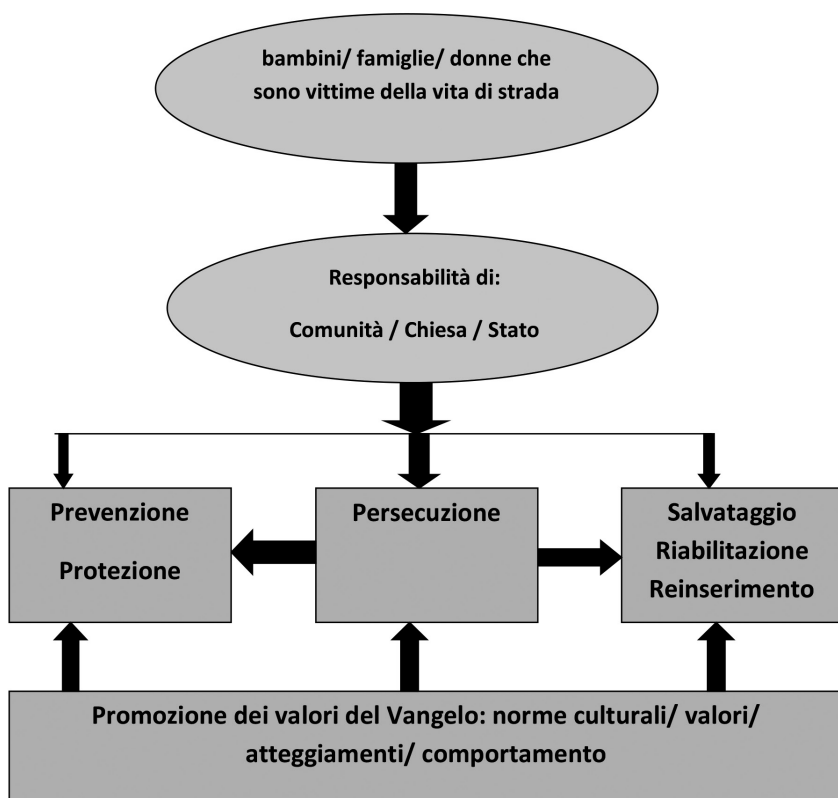
8. CONCLUSIONE

La chiesa locale fa parte di un contesto che è costituito dai bisogni sociali locali.

I rapporti con le Scritture e come il messaggio della Bibbia è interpretato e manifestato attraverso la Chiesa.

Bisogno di impegnarsi e dare un senso di scopo alle persone che cerchiamo di aiutare. Ricostruire la loro dignità in modo completo.

RACCOMANDAZIONE: INTEGRAZIONE MONDIALE, NAZIONALE E LOCALE



9. SOLUZIONE

Società civile: contatti forti e attivi tra ONG e istituzioni governative/ parti interessate a fare pressione e a sostenere i diritti e la dignità dei bambini, delle donne e delle famiglie di strada.

Livello Statale: i governi creino programmi sostenibili per una riduzione della povertà e programmi di protezione sociale rivolti ai bambini, con un'attenzione speciale ai gruppi emarginati e riconoscimento dei diritti delle vittime della vita di strada.

Comunità internazionale: sviluppare linee guida e dichiarazioni che affrontino la non discriminazione dei gruppi sociali vulnerabili.

MILIONI DI INVISIBILI: I BAMBINI E LE DONNE DI STRADA DELL'ASIA

Rev. P. Dr. Barnabe D'SOUZA, sdb
India

"I bambini non hanno fame solo di pane ma fame di comprensione e di amore. Non sono nudi solo per la mancanza di vestiti ma anche per la perdita della loro dignità."

(Madre Teresa)

A. I bambini di strada

Spesso la povertà di una regione si riflette con durezza sui volti e nelle esperienze dei suoi bambini ed è chiaramente visibile nel numero crescente di quelli che si trovano in circostanze particolarmente difficili, come i bambini coinvolti nella prostituzione, nella dipendenza da droga o altre sostanze, vittime di abusi sessuali e fisici, quelli impegnati in conflitti armati o in contrasto con la legge. Gli sviluppi economici e politici dell'ultimo decennio e la recente crisi hanno aumentato i punti vulnerabili dei bambini nelle città asiatiche. La creazione di nuovi stili di consumo in Asia e la crisi economica hanno creato, nonché aumentato, nuovi livelli di rischio di povertà urbana tra i bambini. La povertà urbana è stata alimentata dalla crescita demografica incontrollata e dalla mancanza di politiche economiche e investimenti a sostegno dei poveri, che hanno provocato disoccupazione e migrazioni dalle zone rurali. I più rapidi tassi di urbanizzazione della regione si rilevano in Bangladesh, Nepal e Pakistan, mentre lo Sri Lanka, grazie a valide politiche demografiche seguite per oltre sessant'anni, è in grado di mantenere il suo tasso di crescita urbana entro limiti gestibili. La complessità crescente dei mezzi di comunicazione e delle strategie turistiche, i progetti infrastrutturali, che spostano grandi numeri di persone, hanno aumentato la vulnerabilità dei bambini, specialmente dei poveri, a forme di sfruttamento e abusi da parte di soggetti o gruppi criminali. Perciò la proliferazione dei bambini di strada e dei bambini lavoratori nelle città della regione è un segno visibile della povertà urbana.

In Sri Lanka anni di guerre e conflitti hanno prodotto file crescenti di bambini di strada, il Bangladesh e l'Indonesia sono state vittime di devastanti calamità naturali, mentre il crollo dei tradizionali sistemi di supporto, come la famiglia, a causa della rapida urbanizzazione e

modernizzazione, ha aggravato il problema. *“La famiglia rimane il fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale. I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma”* (Papa Francesco). La connessione dei bambini con la strada è legata a relazioni turbolente, deboli o interrotte con la famiglia e la comunità, in un contesto di povertà, sperequazione del reddito, esclusione sociale e deboli sistemi di protezione dei minori.

Le statistiche dipingono un quadro negativo del numero crescente di poveri e di bambini che vivono e lavorano in strada, la povertà contribuisce a far perdere loro dignità e personalità, nonché le capacità potenziali per il loro futuro. I bambini senza certificato di nascita sono indifesi e non hanno accesso ai servizi sanitari e educativi e quando si trasferiscono in città sono persone “inesistenti”. Il basso status sociale delle ragazze nella regione e la mancanza di certificati di nascita influenzano negativamente le loro possibilità di sopravvivenza, protezione e crescita. Anche le iniziative di sviluppo urbano, come il porre l’attenzione sul turismo, hanno generato nuove forme di vulnerabilità, aumentando la spesa in progetti infrastrutturali e riducendo quella in servizi sociali. I progetti infrastrutturali su larga scala causano spesso lo spostamento delle famiglie urbane povere a causa di sfratti e demolizioni, che a sua volta hanno un impatto negativo sulla salute dei bambini e sulla loro scolarizzazione. Con un gran numero di bambini poveri senza nutrizione e educazione, il futuro della regione è gravemente compromesso. Mentre la società continua a trascurare i loro bisogni, ogni giorno si costruisce una tragedia, riducendo gli investimenti in sanità, nutrizione e programmi educativi. In realtà, sono i loro urgenti bisogni di riparo, cibo, salute, educazione e redditi le reali motivazioni che spingono i bambini a cercare mezzi di sostentamento nelle strade, a dedicarsi alla prostituzione o a entrare in gruppi criminali e traffici di droga. Il benessere fisico e psicologico dei bambini è gravemente compromesso dalle loro condizioni di impoverimento, ed essendo molto vulnerabili e indifesi, possono essere derubati, feriti, abusati, maltrattati e persino uccisi.

L’impressione crescente è che i bambini di strada siano una caratteristica fissa del paesaggio urbano asiatico, e spesso ci si riferisce a loro come a “permanenti bambini di strada”. Porre i bambini in simili categorie va contro, non soltanto allo sviluppo di olistici interventi pratici, ma anche al riconoscimento dei diritti dei bambini. I paradigmi si sono spostati dal considerare i singoli bambini come luogo di problema-come vittime o come delinquenti- alla concezione di bambini che interagiscono con una varietà di ambienti (Ennew & Swart-Kruger, 2003), la ricerca si è mossa da un’attenzione alle disfunzioni, alle patologie e ai traumi psicologici, alla comprensione delle caratteristiche delle vite dei bambini di strada e come cambiano nel tempo, nello spazio e inse-

riti in contesti multidimensionali. I bambini di strada si trovano ora ad affrontare nuove sfide come l'aumento dei reati di cyber sex, la tratta di esseri umani, la mancanza di qualifiche professionali e contatti per attingere allo sviluppo economico asiatico, il cambiamento climatico e un crescente senso di esclusione dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Guardare le vite e le esperienze dei bambini di strada dovrebbe significare anche guardare al loro futuro. Nel 2013 una tavola rotonda collettiva nel Sud Est asiatico sulla promozione e protezione dei diritti dei bambini di strada ha discusso su come rendere sicure le strade per loro (piuttosto che su come toglierli dalle strade e privarli dei loro mezzi di sussistenza), sull'ecosistema di sostegno di cui hanno bisogno da parte di singoli e organizzazioni e su come lavorare insieme per educare un pubblico globale più ampio per questo problema. Cosa presagisce una difficile sopravvivenza in strada, o in altre occupazioni, nel presente per lo sviluppo dei bambini e per le loro vite future? Molti bambini sulle strade sono controllati da bande criminali e se crescono in un ambiente così criminalizzato, quali alternative potranno esserci per loro? Come possono sfuggire al marchio di bambini devianti che è associato loro? Come possono avere una possibilità?

Bambini di strada e problemi di accettazione

"Essere poveri è di per se un rischio per la salute; tuttavia è peggio vivere in città ed essere povero. Ancora peggio è vivere in città, essere povero ed essere un bambino. Ma la cosa peggiore è essere un bambino di strada in un contesto urbano"

(de la Barra 1998, p.46).

- La società percepisce di solito i bambini di strada come bambini difficili che sono là fuori per provocare problemi.
- In generale, la gente crede che i bambini di strada siano fuori controllo e violenti, abbiano problemi di uso di stupefacenti e nessuna morale, abbiano perso la capacità di provare emozioni come l'amore e si trasformeranno in terroristi e rivoluzionari.
- Si tende a non avere compassione per la condizione dei bambini di strada: questo atteggiamento negativo potrebbe essere il risultato dell'incapacità della società di prendersi cura della sua gente.
- I bambini di strada sono in genere esclusi dalla partecipazione alla maggior parte delle attività e strutture per gli altri bambini.
- Questa è la ragione per cui i bambini di strada spesso non hanno accesso a servizi medicali, educativi, ricreativi e di orientamento professionale. Affrontano problemi come la mancanza di vaccinazioni, scarsa salute, analfabetismo e non possono acquisire le competenze necessarie per trovare lavoro.

- La non accettazione sociale porta a stereotipi legati a genere, razza ed età; per esempio che tutte le ragazze di strada siano prostitute (Lucchini 1994), che i ragazzi di strada siano tossicomani e che bisogna avere compassione dei bambini più piccoli, ma paura degli adolescenti, specie di quelli di colore (Huggins & de Castro 1996). Inoltre si considerano un tutt'uno i senzatetto (un gruppo molto visibile ma in minoranza) e i lavoratori di strada che hanno una casa.

Bambini di strada e speranze per il futuro

- La ricerca indica una preoccupante mancanza di opportunità per il futuro percepite dai giovani di strada.
- Le loro speranze per il futuro tendono ad essere molto lontane dalla realtà attuale.
- La natura alquanto vaga delle speranze per il futuro proviene dalla consapevolezza dei più giovani che i loro obiettivi sono inverosimili da raggiungere.
- La vita sulla strada espone i giovani alla violenza, all'uso di droghe e a conflitti con la polizia, provocando una mancanza di ottimismo verso il loro futuro.
- Spesso c'è uno squilibrio tra le speranze e le aspettative che si pensa siano collegate a sfide dello sviluppo.
- I giovani di strada, sia maschi che femmine, danno la priorità ad obiettivi che gli assicurino la sopravvivenza, riflettendo la realtà della loro situazione. In linea con questa interpretazione, la ricerca passata ha collegato la necessità economica ad alti livelli di aspettative professionali da parte di questi giovani.
- Le famiglie tendono a influenzare l'orientamento futuro in modi rilevanti.
- I progetti di una famiglia futura sono segnati dalle esperienze nella famiglia d'origine dei bambini e adolescenti di strada.
- La mancanza di un modello positivo per la vita familiare può rendere difficile per i giovani di strada immaginare uno specifico futuro familiare.
- La maggior parte dei bambini di strada svolge lavori non qualificati, ha contatti limitati con la famiglia e in genere non sono coinvolti nel sistema scolastico ufficiale. Le limitate opportunità offerte dalla strada possono generare la convinzione nei giovani che non hanno un futuro né un posto nella società tradizionale.

Miti da sfatare

- *Rapporti con la famiglia*- La ricerca passata incolpava le famiglie di aver abbandonato o "spinto" i bambini nelle strade. Ci sono ancora

prove convincenti che i bambini di strada sperimentino vite domestiche molto turbolente, ma oggi si è compreso che i rapporti con le loro famiglie sono ancora attivi, completi e prolungati, spesso gestiti a fianco di una rete di amicizie sulla strada. L'indagine A Rapid Assessment Survey of Street Children condotta dal Don Bosco Research Centre di Mumbai nel 2013, ha rilevato che circa il 65% del numero totale di bambini di strada in India vive con uno dei due genitori.

- *Mobilità e migrazioni dei bambini*- Una ricerca in Bangladesh e India ha identificato un notevole divario tra la percezione che i bambini hanno delle proprie esperienze di migrazione e il modo in cui i bambini migranti sono rappresentati (Whitehead et al., 2008¹). Questo divario, insieme ai processi migratori particolarmente complessi nel tempo e nello spazio attribuiti ai bambini di strada, indica la necessità di ascoltare con attenzione le voci dei bambini di strada e di strappare i racconti delle loro esperienze, al fine di considerare come e quando li si può ritenere bambini migranti indipendenti o bambini in movimento per finalità di politiche e programmi.
- *Esperienze di strada*- La nuova ricerca punta a raccogliere informazioni sulla “vita quotidiana” dei bambini di strada piuttosto che semplicemente descrivere le loro caratteristiche, per accrescere la nostra comprensione sui meccanismi di reazione dei bambini, il modo in cui gestiscono potere e rischio e come il legame con la strada influenzi la formazione della loro identità e le opportunità di sussistenza.
- *Politiche per i bambini di strada*- I conflitti tra le esperienze dei bambini di strada e le politiche “mirate” ideate per aiutarli, richiedono di prestare maggiore attenzione alle loro voci, alle loro personalità e esperienze. Sono raccomandati “pacchetti” flessibili e a lungo termine di protezione sociale e supporto, politiche coordinate basate sull'evidenza della ricerca empirica.

Approcci al lavoro con i bambini di strada

C'è bisogno di attuare un cambio di paradigma nell'elaborazione di programmi, da una pianificazione basata sulle necessità a quella basata sui diritti. Nel contesto basato sui diritti, ci sono due approcci di base nel lavoro con i bambini di strada: sviluppo umano e fornitura di servizi.

- L'approccio allo sviluppo umano adotta una prospettiva a lungo termine e si concentra sul fornire ai bambini di strada i requisiti e la

¹ Whitehead, A. e J.Sward, con contributi di D.Thorsen e I. Hashim, *Independent Child Migration: Introducing Children's Perspectives* Briefing No. 11 (2008) Development Research Centre on Migration, Globalisation and Poverty

sicurezza necessari per reintegrarsi nella società, realizzando i loro diritti umani di autorealizzazione e indipendenza. Esempi di questo tipo comprendono forme di istruzione non ufficiale e progetti di formazione professionale; programmi mirati ad aiutare i bambini a tornare alle loro famiglie se lo desiderano; sforzi per costruire la capacità della comunità di elaborare e mantenere progetti a lungo termine mirati a migliorare le vite dei bambini, prevenendo così l'abbandono delle famiglie a favore della vita di strada.

- In molti casi, i programmi a lungo termine devono essere combinati con progetti di servizio a breve termine per soddisfare i diritti di sostentamento e protezione dei bambini che vivono nelle strade; andando incontro ai loro bisogni urgenti e proteggendoli dal pericolo, da abusi e sfruttamento. Ciò può includere offerta di vitto, rifugio, servizi sanitari e opportunità di formazione a breve termine e consulenza in centri di assistenza.
- Tuttavia, la fornitura di servizi va considerata come una risposta a breve termine piuttosto che una soluzione a lungo termine. Il soddisfacimento di bisogni immediati tramite continue elemosine rende soltanto la vita di strada più sopportabile, cosa che crea dipendenza nei bambini e sostanzialmente non è sostenibile.
- Nel valutare interventi per i bambini di strada, è importante trovare un compromesso tra le attività di sviluppo umano e la fornitura di servizi.
- In un certo senso i bambini di strada sono in una permanente situazione di emergenza. Non si possono ignorare bambini in pericolo, spaventati, affamati o malati perché le teorie di sviluppo richiedono soluzioni a lungo termine. Hanno bisogno di aiuto immediato, ma sarebbe preferibile se questo aiuto fosse pianificato come parte di una soluzione di sviluppo più ampia.
- Pur dipendendo dal modo in cui gli interventi sono attuati, sia lo sviluppo umano che la fornitura di servizi possono essere basati sui diritti.
- La Convenzione sui diritti dell'infanzia annunciò un cambiamento d'attenzione dal riconoscimento dei *bisogni* dei bambini vulnerabili alla difesa dei loro *diritti* come cittadini.
- Il concetto che i minori abbiano dei diritti solleva di solito domande riguardo il loro sviluppo mentale e la loro maturità sociale: per molte persone rispettare e perdonare la scelta di un bambino di vivere in strada, di crescere con coetanei piuttosto che con la famiglia, di lavorare per un reddito e di fare sesso, è una posizione moralmente insoddisfacente.
- Il dibattito sui diritti dovrebbe includere una calcolata considerazione delle capacità dei bambini, il riconoscimento dei bambini come individui con specifiche competenze e maturità, capaci di identifica-

- re e adottare quei comportamenti che, realisticamente, migliorerebbero la loro qualità di vita?
- È problematico subordinare l'acquisizione di diritti alla capacità, soprattutto quando si tratta di bambini, quando gli adulti restano i giudici onnipotenti delle loro competenze (Freeman 1996).
 - Bisogna ricorrere ad un approccio individuale e all'analisi della situazione specifica di ogni singolo bambino, sia in termini di ricerca che di intervento.

Strategie

- *Strategie di correzione e curative*: Gli approcci convenzionali considerano i bambini di strada come "vagabondi" o "delinquenti" e una "minaccia per la società". Questa criminalizzazione dei bambini di strada si riflette in metodi correzionali datati e punitivi, come mettere i bambini in prigione, case di correzione o istituti simili dove le condizioni sono spesso misere, le opportunità di sviluppo educativo e psicologico sono minime o non esistono e sono normali le violazioni dei diritti umani.
- *Strategie migliorative*: Sono rivolte ad aiutare i bambini di strada e quelli lavoratori ad accedere ai servizi primari, come sanità, istruzione adeguata, strutture ricreative, terapeutiche e di consulenza, etc. e sono implementate direttamente dal governo o da ONG. L'obiettivo è mitigare gli effetti negativi della vita di strada e quindi impegnare i bambini in una relazione costruttiva e dinamica per aiutarli ad acquisire sicurezza in se stessi e capacità comunicative, ampliare le loro scelte di vita, sviluppare le loro ambizioni professionali e fissare e raggiungere obiettivi realizzabili. Queste sono strategie di pianificazione molto utili ma spesso non hanno la capacità di rivolgersi adeguatamente alle cause, complesse e più ampie, della migrazione nelle strade a causa della povertà di massa etc.
- *Strategie preventive*: includono un aumento di consapevolezza a livello di comunità e la mobilitazione sociale che promuova politiche di risparmio, micro credito e lo sviluppo di piccole imprese. Sebbene l'obiettivo principale di queste strategie siano interventi di lungo termine per la riduzione della povertà, esse incoraggiano anche azioni di soccorso a breve termine. Bisogna prestare attenzione affinché siano inseriti in questi schemi anche i bambini esclusi ed emarginati, i quali non rientrano nelle infrastrutture socioeconomiche attraverso le quali operano più ampie strategie di alleviamento della povertà. Inoltre gli schemi su ampia base per la riduzione della povertà nella comunità non necessariamente raggiungono lo specifico gruppo dei bambini ad alto rischio di migrazione nelle strade: non tutti i bambini poveri diventano bambini di strada, c'è spesso

una combinazione particolare di fattori a favore e contro, che comprendono abbandono, violenza e strutture di potere in trasformazione nelle famiglie, in aggiunta alla povertà estrema.

I bambini di strada e i governi del Sud dell'Asia

La partecipazione dei bambini al processo decisionale nel sud dell'Asia è appena all'inizio, ma attraverso le pressioni della società civile attiva comincia ad esserci un graduale cambiamento di percezione nei confronti dei bambini di strada da parte dei governi nazionali e municipali. Quest'ultimi hanno iniziato a riconoscere che le loro squilibrate politiche economiche e sociali hanno spinto un numero enorme di famiglie emarginate in una povertà peggiore, provocando la perdita di mezzi di sussistenza, diritti di usufrutto delle terre, migrazioni urbane e proliferazione di baraccopoli in tutti i centri cittadini. Nell'ultimo decennio i governi sono diventati sempre più consapevoli che questa estrema povertà sta costringendo queste famiglie a spingere i figli nelle strade per contribuire alle entrate familiari o per scappare dalle pressioni delle separazioni coniugali, perciò sono stati fissati e accettati obiettivi comuni a livello nazionale e regionale. Tuttavia, mentre le iniziative relative alla sopravvivenza e sviluppo dei minori sono state implementate nella regione del Sud dell'Asia con entusiasmo, quelle relative alla protezione e partecipazione del bambino sono più lente a realizzarsi. Un'indagine sulle iniziative del CRC (Convention on the Rights of Children) in Asia rivela che la maggior parte dei governi ha stanziato un budget minimo per la sua attuazione.

a) Politica e riforme legislative per l'attuazione interna del CRC

Un meccanismo di monitoraggio a livello regionale e un comune modello di relazione hanno unito le nazioni del SAARC (South Asia Association for Regional Cooperation) nel controllo dei progressi per un migliore sviluppo infantile. La Rawalpindi Resolution on Children del 1996 fu una pietra miliare dell'attuazione nella regione del CRC, grazie al suo impegno nell'eliminazione rapida delle pericolose forme di sfruttamento del lavoro minorile entro il 2005 e delle altre forme di lavoro entro il 2010. Il summit della SAARC nel gennaio del 2002 aveva incluso anche la firma delle SAARC Conventions: (a) on Preventing and Combating the Trafficking in Women and Children for Prostitution e (b) on Regional Arrangements for the Promotion of Child Welfare in South Asia. Queste iniziative rappresentano un'importante opportunità per dar nuova vita alla Urban Basic Services Strategy attraverso le modifiche richieste a livello nazionale e locale al fine di mobilitare programmi autonomi delle comunità per

supportare e proteggere i bambini vulnerabili. Nel 2002 l'86° Emendamento costituzionale dell'India rese l'istruzione obbligatoria e di qualità un diritto fondamentale del bambino (Right to Education, 2009). Sarva Shiksha Abhiyan (SSA) è **il principale programma del governo indiano per raggiungere la Universalization of Elementary Education (UEE) secondo scadenze precise**, ispirato all'86° emendamento della Costituzione indiana, che rende l'istruzione libera e obbligatoria un diritto fondamentale dei bambini dai 6 ai 14 anni. L'India è stato uno dei primi paesi al mondo ad avere un budget distinto per i bambini, anche se c'è stata una notevole riduzione nel corso degli anni della quota del budget loro destinata. La quota stanziata per i bambini nel 2015-16 è scesa fino a poco più del 3% del budget totale, era del 4, 52% nel 2014-15. Il Governo indiano ha anche introdotto uno schema chiamato Integrated Programme for Street Children e in collaborazione con il Dipartimento di difesa sociale ha innalzato il sostegno finanziario alle ONG ad un massimo di un milione e mezzo di rupie per fornire servizi fino a circa 300 bambini.

b) Protezione e partecipazione

Nell'ambito della protezione del bambino, i governi di India, Nepal, Pakistan e Sri Lanka hanno intrapreso una politica di sviluppo del programma e riforme legislative per combattere l'abuso, l'abbandono e lo sfruttamento dei bambini, come descritti in numerosi studi condotti dalle ONG nella regione. Gli sforzi dell'India per riformare il suo sistema giudiziario minorile (il Juvenile Justice Act del 1986, emendato nel 2000 e poi nel 2006), la promulgazione del Nepal nel 1992 del Children Act, della Children's Charter dello Sri Lanka nel 1992, e le iniziative di riforma legislative dell'India e dello Sri Lanka, con la costituzione di staff specializzati nel trattare casi legati a donne e bambini nelle principali stazioni di polizia, sono alcuni esempi degli sforzi dei governi per affrontare i crescenti problemi relativi alla protezione dei minori.

In India e Sri Lanka sono state create autorità speciali per occuparsi della tutela dei minori (nel 1994 in India la National Authority for Elimination of Child Labour e nel 1992 in Sri Lanka la National Child Development Authority). I governi e partner della società civile hanno fatto massicci investimenti per stimolare ed espandere la copertura dei programmi nazionali e subnazionali mirati alla sopravvivenza e sviluppo del bambino, con l'accento posto sull'erogazione di servizi sanitari di base e istruzione primaria, pertanto queste iniziative nella regione hanno dato, in generale, buoni risultati. Esiti positivi si sono avuti nell'eccezionale aumento della vaccinazione infantile nella regione (dal 25-45% nel 1980 fino attorno al 90% alla fine del 1999), riducen-

do sotto al 5% la percentuale di malattia e mortalità. Sebbene sia stato fatto un progresso significativo nella formulazione di National Action Plans for Children dalla maggior parte dei paesi nella regione, c'è ancora un ampio divario tra i reali bisogni dei bambini, le risorse investite e gli obiettivi di prestazione dei governi: i bambini e i loro genitori sono visti principalmente come beneficiari piuttosto che come partner nell'elaborazione, implementazione e controllo dei programmi, inoltre le iniziative del CRC e i piani nazionali devono essere trasmessi ai governi locali, che restano in gran parte disinformati.

c) Ruolo delle ONG

Negli ultimi anni, l'accento posto sul ruolo del governo come "stimolatore" e "promotore" ha portato a effetti contrastanti sui bambini poveri urbani. Mentre questo modo di concepire politiche e programmi ha mobilitato le potenzialità creative delle comunità e dei gruppi della società civile, ha anche "esentato" i governi dal prendersi la responsabilità di finanziare i programmi: purtroppo sembra che i governi facciano affidamento sulle ONG e sulle comunità per occuparsi dei bisogni dei minori. Recenti iniziative per i bambini si sono basate sulla Convention on the Rights of Children (CRC) e le ONG sono state sempre più coinvolte in molti paesi del Sud dell'Asia nella promozione e protezione dei diritti dei bambini. Si sono formate forti reti di ONG a livello nazionale, regionale e nella maggioranza dei paesi, e queste presentano un rapporto al Comitato ONU sui diritti dell'infanzia ogni cinque anni, spesso sfidando le versioni ufficiali dei governi, mettendo in luce l'inadeguatezza di attenzione e performance nell'ambito dei diritti dei minori; inoltre, le ONG hanno una valutazione indipendente dell'attuazione del CRC nei loro paesi. Tutto questo ha accresciuto la consapevolezza, promosso il discorso sui diritti dei bambini e generato una serie di iniziative circoscritte da parte di governi e ONG, però non ha portato a maggiori investimenti su larga scala per i bisogni dei bambini, come alimentazione, salute e istruzione.

Raccomandazioni per integrare i bambini di strada

In Sud Asia, gli sforzi per integrare i bambini di strada sono stati compromessi dall'accettazione sociale del fenomeno, originata, in primo luogo, dalla natura cronica del problema. In aggiunta, ci sono problemi come la mancanza di programmi per rafforzare la famiglia, stime divergenti e inattendibili, risposte frammentarie, interventi dipendenti da fondi che si esauriscono prima che ci sia un impatto misurabile e poche politiche vigorose e sostenibili.

- Bisogna stabilire un dialogo e uno scambio di esperienze al fine di definire il quadro concettuale del fenomeno dei bambini di strada a livello regionale, come primo passo verso la sua soluzione.
- Piuttosto che focalizzarsi sul salvare i bambini dalla strada, è importante riconoscere il loro bisogno di un reddito e rispettare la loro indipendenza economica.
- Quando si affronta la questione dei bambini di strada, bisogna parlare della causa principale che spinge i bambini in strada piuttosto che prendere di mira il fatto che i bambini siano in strada.
- Il sostegno e la conduzione di campagne, basate sulle percezioni dei bambini, delle loro famiglie e comunità, può affrontare le cause principali dei problemi sperimentati dai bambini di strada.
- Il supporto finanziario ai genitori può evitare che i bambini lascino casa, da qui il bisogno di un programma su più fronti di inclusione sociale e finanziaria per risolvere i problemi di accesso e opportunità, concentrandosi su risparmio, produzione di reddito, formazione, occupazione, creazione di documenti di identità e alfabetizzazione finanziaria.
- Concentrazione sul reinserimento: i bambini di strada sono in strada per il risultato della vulnerabilità del loro ambiente sociale nelle famiglie, a scuola, nel mercato del lavoro e nelle loro comunità. Come principio, riunire un bambino e la sua famiglia è il miglior risultato di un programma, presumendo che il bambino desideri tornare e la famiglia sia capace e desiderosa di riaccogliere lui o lei (con o senza l'aiuto di un programma). Quando il ritorno in famiglia è sconsigliabile, devono essere trovate delle alternative come le case famiglia, l'adozione o la comunità.
- Bisogno di professionisti formati: la buona volontà non è sufficiente per assicurare un impatto positivo e a lungo termine sui bambini. Devono essere sviluppate competenze professionali per il lavoro con i bambini di strada, che possono essere condivise attraverso l'addestramento, lo sviluppo delle capacità e visite di studio e formative.
- Le opportunità per i bambini di strada dipendono direttamente dalle leggi e dalle politiche nazionali in materia di istruzione, protezione sociale, salute, lavoro minorile, criminalità giovanile, lavoro sociale, adozione e altri fattori. C'è la necessità di elaborare meccanismi attuativi e di assicurare la loro compatibilità con le leggi regionali sui minori e con gli standard internazionali e regionali per i diritti dei bambini.
- Occorre intraprendere degli sforzi per ridurre gli abbandoni scolastici, poiché il fenomeno è considerato una delle cause principali che spingono i bambini nelle strade. Inoltre, occorre costituire un sistema di istruzione di base che possa incorporare i bambini che hanno abbandonato la scuola.

- Il reintegro nei sistemi di istruzione ufficiali può non essere immediatamente fattibile e i bambini possono preferire un'educazione non formale con un orario e un programma di studi adatti al loro lavoro e alle esperienze di vita. In alcuni casi la formazione professionale, unita all'alfabetizzazione, l'apprendimento della matematica elementare e delle abilità sociali possono essere la migliore soluzione.
- I programmi a livello comunitario possono concentrarsi su governo locale, servizi di base, creazione di lavoro, istruzione, e sostegno tra i soggetti competenti, migliorando le scuole ed altri servizi di base e rafforzando il capitale sociale.
- La crescente consapevolezza nelle comunità può aiutare a sensibilizzare i membri delle comunità sulle esigenze speciali dei bambini vulnerabili ed evitare la stigmatizzazione degli ex bambini di strada.
- A livello locale, nazionale, regionale e internazionale, i bambini possono essere coinvolti in maniera crescente nel processo decisionale e nella formazione di politiche, specialmente nei settori che hanno un impatto diretto sulle loro vite.
- Le ONG hanno svolto un ruolo significativo nei programmi sui bambini di strada, fornendo in molti casi i servizi che i governi locali e nazionali non possono sostenere. Tuttavia, le ONG da sole non sono sufficienti per ridurre in modo significativo il numero dei bambini in strada.
- Le forti reti delle ONG possono aumentare la consapevolezza pubblica del bisogno di un cambiamento, mentre collaborare sia con il governo locale che con altri fornitori di servizi della società civile locale, può aiutare le ONG a superare il loro isolamento, evitare duplicazioni e competizione e aumentare il loro impatto.
- Bisogna valutare, in collaborazione con i diversi ministeri che lavorano nel settore della protezione minorile, la misura in cui i bambini in strada, che sono vulnerabili al pericolo, sono idonei ad essere trattati nel quadro del Child Protection System.
- Poiché i bambini in strada che lavorano operano al di fuori del quadro normativo (the Labour Law) e fuori dai settori economici ufficiali, la responsabilità della loro protezione e controllo ricade sulla polizia. In conformità a questo, è importante preparare la polizia a trattare con i bambini di strada, e, in aggiunta, c'è bisogno di creare interesse e impegno di altri funzionari e dipartimenti, come i governatori, le municipalità e i consigli locali per fornire protezione a questi bambini.
- Soluzioni efficaci richiedono l'adozione di politiche integrate che siano trasversali a diversi settori.

Il ruolo della Chiesa

“La grande tradizione biblica prescrive per tutti i popoli il dovere di ascoltare la voce dei poveri e di spezzare le catene dell’ingiustizia e dell’oppressione, che danno origine a palesi e scandalose disuguaglianze sociali.”

(Papa Francesco, 2015)

- Il lavoro con i bambini di strada deve essere collegato alle chiese locali. Occorre dare particolare attenzione al considerevole aumento del numero dei bambini di strada, dal quale proviene l’urgente bisogno di un’azione pastorale in aggiunta alle già esistenti e lodevoli iniziative sociali e la difficoltà di includere questo tipo di azione nelle odierne strutture ecclesiastiche.
- I bambini di strada costituiscono una delle sfide più serie ed inquietanti del nostro secolo, per la Chiesa come per la società civile e politica.
- C’è più preoccupazione per la protezione personale dal pericolo che vivono i bambini di strada che una sollecitudine per aiutarli; l’aspetto umanitario e il sentimento di solidarietà riguardo a questo problema emerge con difficoltà, senza contare un atteggiamento cristiano verso di esso.
- I “bambini di strada” sono quelli che trascorrono molto del loro tempo in strada, anche se hanno una “casa” e un legame con le famiglie d’origine. Preferiscono vivere alla giornata, con poca o nessuna responsabilità per la loro istruzione e il loro futuro, in genere lontano dalla famiglia. Il loro numero è fonte di preoccupazione anche per i paesi sviluppati.
- Possono influire sull’aumento del numero dei bambini di strada: il fallimento delle famiglie, la povertà, l’emigrazione, la dipendenza dalle droghe, la prostituzione, il disordine sociale, la cultura di devianza, etc.
- Le associazioni d’ambito ecclesiastico e di ispirazione cristiana sono attive ed efficienti, benché assolutamente insufficienti di fronte alla vastità dei bisogni, e, in molti casi, legati a organi specifici di cura pastorale.
- Le attività sono pianificate e svolte da lavoratori che sono fortemente motivati e ben preparati professionalmente, che tentano di reinserire i bambini di strada nella società, aiutano a ricostruire la loro autostima e instillano in loro il desiderio di andare a scuola. Realizzano tutto ciò grazie a programmi di assistenza, centri diurni, strutture residenziali, educative e formative e altre iniziative di supporto. I metodi usati includono il lavoro di squadra, l’impegno a sostegno dei genitori, la formazione professionale, la costituzione di reti di amicizie, l’attenzione ad attività ricreative, etc.

- Bisogna predisporre un'assistenza pastorale specifica, elaborando nuove strategie e modalità per metterli in contatto con il potere liberatorio e salvifico del Vangelo.
- Esistono due tipi di intervento: uno che rivolge l'attenzione ad un'offerta di tipo religioso per il recupero del bambino e per liberarlo dal condizionamento e dai disordini che lo hanno condotto in strada; un altro che si concentra sul recupero umano del bambino con l'obiettivo di restituirgli equilibrio e normalità e una piena identità umana. La scelta della modalità di intervento dipenderà dalla situazione personale del bambino, dall'ambiente in cui vive e, prima di tutto, dalla personalità degli educatori.
- C'è l'esigenza di una nuova evangelizzazione per passare da una cura pastorale basata sull' "attesa" ad una basata sull' "incontro", agendo con immaginazione, creatività e coraggio per raggiungere i bambini nei nuovi luoghi di ritrovo, strade, piazze e altri "hot spots" nelle nostre metropoli. *"E' vero che uscire in strada comporta il rischio di incidenti, come potrebbero accadere a qualsiasi uomo o donna. Ma se la Chiesa resta chiusa in se stessa, invecchierà. E se dovessi scegliere tra una chiesa ferita che esce nelle strade e una chiesa malata e chiusa, sceglierei sicuramente la prima."* (Papa Francesco)
- Una pianificazione pastorale che includa una grande varietà di azioni che diano ai bambini di strada l'opportunità di essere accompagnati durante la creazione di una nuova relazione con se stessi, con gli altri, con Dio, con la comunità alla quale appartengono o che hanno scelto e scoprire che c'è qualcuno che li ama.
- E' importante incoraggiare la formazione di comunità o gruppi in cui i giovani abbiano l'opportunità di conoscere e vivere il Vangelo in modo profondo, fondare scuole di preghiera, costituire gruppi di evangelizzazione, formare giovani professionalmente competenti e che sappiano come usare i loro talenti artistici e musicali per creare nuove forme di intrattenimento, in grado di avere un impatto significativo sulla prevenzione e raggiungere migliaia di giovani con il messaggio del Vangelo, usare i mass media e fondare nuove comunità per accompagnare e guidare i bambini verso la guarigione interiore.
- Occorre formare i lavoratori pastorali a livello professionale e spirituale e collaborare con le famiglie di origine, con gli uffici pubblici e altre forze.
- La funzione di consiglio e stimolo della Chiesa deve essere accompagnata da critiche costruttive e ammonizioni profetiche delle situazioni ingiuste e disumane.
- L'educatore che non comincia con una proposta esplicitamente e fortemente religiosa, può vivere un atteggiamento interiore ispirato dalla fede.

- *“Inculchiamo e trasformiamo la compassione dei singoli in un movimento globale. Globalizziamo la compassione. Non la compassione passiva, bensì la compassione che trasforma, che porta alla giustizia, all’uguaglianza e alla libertà.”* (Kailash Satyarthi, vincitore del Premio Nobel per la Pace del 2014).

B. Le donne di strada e l’industria del sesso

“La persona umana non si dovrebbe mai vendere e comprare come una merce. Chi la usa e la sfrutta, anche indirettamente, si rende complice di questa sopraffazione.”

(Papa Francesco)

Negli ultimi tre o quattro decenni, la prostituzione ha subito trasformazioni radicali in molti paesi del mondo, specialmente in alcuni del Sud dell’Asia. Secondo Lim (1998), la portata dell’industria del sesso è cresciuta fino a raggiungere dimensioni tali da poter essere definita “settore del sesso a pagamento”, che ha, direttamente o indirettamente, contribuito allo sviluppo, al reddito nazionale e alla crescita economica di molti paesi. In una relazione dell’Ufficio Internazionale del Lavoro sul settore del sesso in Sud Asia, Lim riferisce che la crescente dimensione, il peso economico e la portata internazionale sempre maggiore dell’industria del sesso (Slide 13) hanno innalzato le preoccupazioni relative alla morale pubblica e al benessere sociale, alla violazione dei diritti umani delle prostitute e alle loro condizioni lavorative, allo sfruttamento del sesso a pagamento di bambini vittime di questo settore e alle minacce relative alla salute pubblica”² (p.1). Benché l’industria del sesso sia piena di casi di sfruttamento economico e corruzione e sia collegata al crimine organizzato e all’abuso di droga, i governi hanno avuto difficoltà a fronteggiarla, data la delicatezza e la complessità delle questioni coinvolte. Economicamente l’industria del sesso è molto organizzata, con stretti legami con le economie interne, nazionali e internazionali. Tuttavia, molti politici in numerosi paesi non badano a queste considerazioni economiche sul lavoro sessuale e lo considerano come un male morale e sociale, piuttosto che come un’attività economica. Il divieto e l’abolizione della prostituzione colpiscono in modo sproporzionato i singoli lavoratori, e poiché essa è vista socialmente come la “valvola di sicurezza contro lo stupro”, si ritiene che continuerà a esistere fintanto che prevarranno le strutture sociali che la circondano e favoriscono. Secondo Lim (1998), “in molti paesi del Sud Asia, i bambi-

² Lim, L. (Ed.) The Sex Sector: The Economic and Social Bases of Prostitution in South-east Asia. (1998) Geneva: International Labor Organization.

ni, specialmente le ragazze, sono educati a sentire il dovere e l'obbligo morale di guadagnare denaro attraverso la prostituzione per rimborsare la cura e la protezione data loro dai genitori" (p.12). Alcuni fattori spiegano la perpetuazione e crescita della prostituzione: la concezione delle bambine come un peso, la patriarchia, la dominazione maschile, l'oppressione delle donne e la discriminazione tra i sessi.

La tratta degli esseri umani

I paesi che costituiscono la regione del Sud Asia sostengono circa un quarto della popolazione mondiale, con un gran numero di persone disoccupate e sotto la soglia di povertà. Questa situazione socioeconomica ha contribuito all'aumento dei crimini sociali, specialmente la tratta di donne e bambini. La tratta degli esseri umani è *"un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate"*, dice Papa Francesco. Alcune usanze, come il matrimonio in giovane età, il matrimonio forzato o quello temporaneo dei minorenni, rendono vulnerabili allo sfruttamento sessuale. La prostituzione, che include anche la tratta degli esseri umani, è un'insopportabile realtà sociale e una questione importante in Sud Asia (Naqvi, 2005). La percentuale di traffico di esseri umani in questa regione è alta, con ragazze rapite in Pakistan, Nepal, Bangladesh, Sri Lanka, Maldive e vendute nei paesi arabi, così come le donne e i bambini indigeni tribali, anch'essi venduti in questi paesi e obbligati allo sfruttamento sessuale. Circa un terzo dei poveri estremi del mondo sono concentrati in India. Le sei città metropolitane indiane, Mumbai, Calcutta, Chennai, Delhi, Hyderabad e Bangalore rappresentano circa un terzo delle totali 300 mila prostitute minorenni del paese, secondo le statistiche presentate alla Conferenza di Stoccolma del 1996 (ECPAT, 2005), mentre il turismo sessuale è rilevante a Goa. Perciò l'India è considerata il fulcro regionale per la tratta dei bambini, con Bangladesh e Nepal che sono nella regione importanti paesi di provenienza.

Anche il Pakistan è un paese di origine, transito e destinazione per un numero crescente di bambini vittime della tratta. I tabù sociali del Pakistan vietano di parlare di questioni come la violenza sessuale su minori e la loro cultura e tradizioni non consentono la denuncia di simili problemi. Uno studio della ANLAAP, una ONG indiana, ha rivelato che Karachi riceveva quasi un milione di donne dal Bangladesh e più di 200 mila dal Myanmar (Naqvi, 2005). Mentre in gran parte dei paesi la maggioranza delle vittime della prostituzione sono bambine, in Pakistan, al contrario, sono ragazzi. Il Bangladesh mantiene l'usanza del matrimonio precoce con il 51% delle ragazze che si sposa prima dei diciotto anni (ECPAT, 2005). UNICEF e SAARC stimano che circa 4500 bambini siano portati dal Bangladesh in Pakistan ogni anno (Sahil, 2003). Lo Sri Lanka ha il problema della prostituzione minorile soprat-

tutto da parte dei ragazzi, cosa facilmente visibile nella zona dei resort turistici: il primo studio scientifico sulle dimensioni dello sfruttamento sessuale minorile in Sri Lanka ha concluso che ogni giorno sull'isola vengono sfruttati sessualmente 100 bambini (ECPAT, 2005). Ci sono sempre maggiori prove di abusi su minori grazie a circa 4000 denunce segnalate ogni anno alla Child Protection Authority (NCPA). La prostituzione minorile è dilagante in Nepal, testimoniata dalle dimensioni crescenti della tratta dei bambini: ogni anno migliaia di giovani ragazze, alcune a malapena adolescenti, sono portate via dalle loro case sulle montagne del Nepal verso le pianure dell'India. Un'agenzia sociale riferisce che si possono trovare circa 200 mila ragazze nepalesi in qualsiasi momento nei quartieri a luci rosse delle città indiane (ECPAT, 2005). Con così tante vittime della tratta di esseri umani costrette a prostituirsi, Papa Francesco ha detto *"sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e davanti a Dio."*

Tra le strategie adottate per opporsi a trattamenti violenti, corrotti e discriminatori c'è il sostegno ai lavoratori dell'industria del sesso per organizzarsi, affinché siano in grado di diffondere informazioni sui diritti legali e contribuire allo sviluppo politico e l'uso migliore di leggi esistenti.

Così come ci sono cause diverse per la migrazione dei bambini in strada, così le motivazioni per entrare a far parte dell'industria del sesso e le condizioni di lavoro differiscono molto da un lavoratore all'altro. Perciò norme, politiche e programmi per gli operatori del settore del sesso dovrebbero rivolgersi a ciascuno di questi gruppi in maniera diversa. Una politica completa per la prostituzione dovrebbe accettare sistemi che circondino il singolo lavoratore e guardino al settore con una prospettiva olistica, ad un livello locale (comunità e vicinato), medio (ospedali, ONG, organi esecutivi) e generale (economica, politica, sociale e legale).

L'esame delle legislazioni

Il diritto in materia di prostituzione è la parte più ambigua della legislazione del Sud Asia. I lavoratori del sesso sono colpiti in maniera spropositata dalla mancanza di diritti di cittadinanza, o dal "riconoscimento come persona di fronte alla legge." India, Pakistan, Bangladesh e Myanmar condividono un comune passato coloniale e conservano codici penali redatti dai Britannici nel 1860. Di conseguenza troviamo statuti comuni o simili in materia di problemi come pubblica decenza, oscenità, moralità, salute pubblica (spesso usata contro questi lavoratori) e vendita o acquisto per fini di prostituzione. Si possono trovare anche sezioni come la 377 del Codice penale indiano e pakistano che classificano gli atti omosessuali come reato.

Molte norme limitano la definizione di tratta solo a quegli atti che coinvolgono la prostituzione, come nella Convenzione delle Nazioni Unite sulla soppressione del traffico di persone e sullo sfruttamento della prostituzione altrui del 1949. La SAARC Convention on Preventing and Combating Trafficking in Women and Children firmata nel 2002 continua a identificare come unico scopo del traffico di essere umani la prostituzione. La definizione di tratta è limitata chiaramente allo spostamento, all'acquisto o alla vendita di donne e bambini per fini di sfruttamento sessuale. Analogamente, la categoria di "persona soggetta a tratta" è ristretta a donne e bambini vittime o forzate alla prostituzione attraverso frode, minacce, coercizione, rapimento o altri mezzi illeciti. Questa attenzione esclusiva ignora il problema delle persone oggetto di traffici per altri fini, come il lavoro forzato o vincolato, ma svia tutta la discussione sulla tratta, compiuta attraverso frode, dolo e coercizione, in un dibattito sulla prostituzione (la sua depenalizzazione, regolamentazione e abolizione).

In Sud Asia, distorsioni e pregiudizi, in particolare le opinioni morali sulle donne "buone" e "cattive" si riflettono chiaramente nel funzionamento del sistema penale, per cominciare dalla presentazione di una denuncia riguardo ad un reato compiuto, all'indagine e acquisizione delle prove da parte delle agenzie investigative. Quest'area è vitale sotto molti aspetti perché rappresenta l'interfaccia della legge con la vita quotidiana dei lavoratori del sesso. È fondamentale, per esempio, vedere l'eventuale impatto della dichiarazione delle corti in Bangladesh sul diritto alla vita e alla sussistenza delle prostitute, nell'incontro tra lavoratori del sesso, società e legge, o l'impatto della Huddod Ordinance riguardo alla prostituzione in Pakistan. Similmente bisogna esplorare e studiare dettagliatamente ambiti come l'impatto delle sentenze della Public Interest Litigation in India o quelle che per la prima volta rendono la prostituzione in Nepal illegale nel 2008. Per avere un quadro complessivo delle realtà concrete bisogna intraprendere una ricerca sul campo che comprenda interazioni con i lavoratori del sesso e con il funzionamento delle leggi e sentenze nella loro quotidianità, insieme a interviste con polizia, avvocati e giudici.

Le legislazioni specifiche in materia di prostituzione e traffici umani in Sud Asia, Bangladesh, India, Nepal, Pakistan e Sri Lanka, riguardo alla criminalizzazione e disposizione di pene rivelano alcune tendenze generali.

- **In prevalenza, in Sud Asia la prostituzione non è dichiarata illegale o criminale** dalle leggi decretate dai vari paesi costituenti. Tuttavia, un numero crescente di attività legate al sesso, come l'adescamento, la gestione di un bordello, vivere dei guadagni della prostituzione e le punizioni per i clienti, sono considerati reato. La legge sembra essere in apparenza comprensiva, vede i lavoratori

- come vittime e vuole indirizzarsi contro trafficanti e sfruttatori della prostituzione, tuttavia, in assenza di una legislazione specifica nel corpus legale di un paese che lo criminalizzi, i lavoratori del sesso sembrano portare il peso maggiore di un forte livello di persecuzione da parte della polizia, sottoforma di arresti, percosse, detenzione e peggio.
- Possono anche non esistere norme che rendono la prostituzione illegale, tuttavia, **in pratica i lavoratori del sesso sono bersagliati ed equiparati a mendicanti e vagabondi e arrestati, detenuti, vessati e puniti** secondo le norme antivagabondaggio. Le prostitute possono anche non avere nulla in comune con l'accattonaggio e il vagabondaggio, tuttavia sono automaticamente inserite in queste categorie nel funzionamento delle norme penali come delle misure riabilitative.
 - Il settore della **prostituzione e droga evoca una forte disapprovazione morale e stigmatizzazione**, che porta a considerare l'uso di un'"esca" un metodo accettabile di investigazione, accusa e condanna per un reato. Per altri reati come furto e rapina, il metodo di inviare un'"esca" che provochi o istighi è inaccettabile.
 - **Le leggi emanate in materia di tratta si concentrano sul lavoro sessuale e limitano la definizione di traffici a quelli per scopo di prostituzione.** Molte di esse combinano tratta e prostituzione. Questo è dovuto in parte all'emanazione di legislazioni come seguito e implementazione della Convenzione delle Nazioni Unite sulla soppressione del traffico di persone e sullo sfruttamento della prostituzione altrui del 1949 e della SAARC Convention on Preventing and Combating Trafficking in Women and Children del 2002. Tuttavia, tutto questo esclude le violazioni di diritti riguardanti la tratta per scopi diversi dalla prostituzione, come l'assunzione, il trasporto e la reclusione in condizioni di sfruttamento del lavoro.
 - Le componenti che formano **molti reati ai sensi delle legislazioni non fanno distinzione tra adulti e bambini.** Tutto ciò risulta una totale negazione della volontà individuale e delle scelte di un adulto nelle disposizioni che penalizzano atti come la detenzione in un bordello o il lenocinio per prostituzione. La definizione del reato rende esplicitamente irrilevante il consenso o la mancanza di consenso di un individuo adulto, invece le leggi che istituiscono reati devono fare una chiara distinzione tra bambini e adulti.
 - Analogamente, **le norme ai sensi delle legislazioni riguardo al salvataggio di individui da bordelli non fanno distinzioni tra adulti e bambini,** con il risultato frequente di "salvare" nei raid condotti dalla polizia adulti che sono presenti con il loro consenso. Queste norme che si occupano di "salvataggio" senza accertare i desideri dell'adulto e della donna sono una totale violazione del diritto fon-

damentale dei lavoratori del sesso e prostitute alla libertà, alla vita, alla libertà di movimento e di residenza.

- La **Legislazione provvede alla detenzione delle persone "salvate" in case di protezione o istituti di correzione per lunghi periodi di tempo**, spesso più lunghi delle pene prescritte per un reato.
- **Le disposizioni legali che conferiscono il potere di ordinare la rimozione di una prostituta da un'area geografica o da una residenza per il pubblico interesse sono una violazione totale dei diritti fondamentali alla vita e libertà di movimento e residenza.**
- Le **leggi riguardo la tratta equiparano donne e bambini**, e considerano le donne come bambini che hanno bisogno di protezione paterna. Il diritto di una donna adulta di spostarsi e migrare deve trovare posto e riconoscimento nelle legislazioni in materia di tratta umana. Una donna adulta può scegliere di rimanere nella prostituzione dopo averla inizialmente subita e la legislazione deve recepire queste situazioni.

Il ruolo della Chiesa

"In un mondo dove si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averne sia il denaro. Cari fratelli e sorelle, noi viviamo in un mondo dove regna il denaro. Viviamo in un mondo, in una cultura, dove regna il feticismo dei soldi."

(Papa Francesco)

- La Chiesa ha la responsabilità pastorale di promuovere la dignità umana delle persone sfruttate con la prostituzione e di sostenere la loro liberazione e un supporto economico, educativo e formativo. La Chiesa deve assumersi la difesa dei diritti legittimi delle donne.
- Oltre a rispondere ai bisogni pastorali delle donne di strada, la Chiesa deve denunciare profeticamente le ingiustizie e la violenza perpetrata contro le donne ovunque ed in qualsiasi circostanza questa possa verificarsi. La Chiesa invita anche tutte le donne e gli uomini di buona volontà ad impegnarsi per sostenere la dignità umana ponendo fine allo sfruttamento sessuale.
- C'è bisogno di una rinnovata solidarietà nella Chiesa e tra le congregazioni religiose, i movimenti laici, le istituzioni e associazioni per dare maggiore "visibilità" e attenzione alla cura pastorale delle donne sfruttate per prostituzione, senza dimenticare la lieta novella di piena liberazione di Gesù Cristo.
- Prestando attenzione ai bisogni delle donne attraverso i secoli, in particolar modo le congregazioni religiose femminili hanno considerato costantemente i segni dei tempi, scoprendo la validità e attualità del loro carisma in molti contesti sociali nuovi. Le religiose

- di oggi cercano nel mondo, attraverso una fedele riflessione sulla Parola di Dio e sulla Dottrina sociale della Chiesa, nuovi modi di dare la testimonianza profetica della dignità delle donne. Fanno tutto questo, offrendo a donne di strada un'ampia gamma di servizi sottoforma di unità di sensibilizzazione, centri di assistenza, rifugi e ricoveri, programmi di formazione e istruzione. I membri degli ordini contemplativi mostrano la loro solidarietà dando supporto attraverso la preghiera e, quando possibile, l'assistenza finanziaria.
- Sono necessari programmi di formazione per agenti pastorali per sviluppare le competenze e le strategie per affrontare la prostituzione e la tratta. Questi sono modi importanti di impegnare preti, religiosi di entrambi i sessi e laici nella prevenzione e reinserimento delle vittime. La collaborazione e la comunicazione tra le Chiese di origine e destinazione appare fondamentale.
 - Per fronteggiare la prostituzione c'è bisogno di un approccio multidimensionale. Bisogna coinvolgere sia uomini che donne in una reciproca trasformazione e porre al centro di ogni strategia i diritti umani. Tutti i Cristiani sono chiamati ad avere un'ottica di solidarietà con queste donne prigioniere sulle strade.
 - Le Conferenze Episcopali nei paesi coinvolti nella prostituzione come risultato della tratta di esseri umani deve assumersi la responsabilità di denunciare questo flagello.
 - Le congregazioni religiose devono fare appello alla solidità delle loro convinzioni e unire le forze per informare, educare e agire. Devono enfatizzare i valori di rispetto reciproco, salutari relazioni familiari e comunitarie, insieme all'esigenza di equilibrio e armonia nei rapporti interpersonali tra uomini e donne.
 - È essenziale la collaborazione tra agenzie pubbliche e private, mass media, autorità nazionali e locali; così come la richiesta di una rigida applicazione delle leggi a tutela delle donne contro la piaga della prostituzione e della tratta.
 - Il processo curativo delle donne di strada può essere aiutato attraverso un amore genuino e attraverso la fornitura di diverse opportunità che possano aiutare a realizzare i desideri delle giovani donne in cerca di sicurezza, affermazione e opportunità per una vita migliore.
 - L'educazione sessuale è necessaria per la formazione olistica di diversi gruppi di persone e per esplorare la vera natura delle relazioni interpersonali, basate non sull'interesse egoistico o sullo sfruttamento, bensì sulla dignità della persona umana, rispettata e apprezzata come dono di Dio.
 - La Chiesa deve lavorare nel settore dell'educazione e dell'accrescimento della sensibilità, studiare il femminile nei processi migratori, insegnare e diffondere la sua dottrina morale e sociale, che dà chiare

linee guida di comportamento e richiede l'impegno a lavorare per la giustizia. Lavorare a vari livelli per la liberazione delle donne di strada (a livello locale, nazionale e internazionale) significa farsi veri discepoli di Cristo, è un'espressione di vero amore, l'amore cristiano (cfr 1 Cor 13,3).

- È importante l'offerta da parte della Chiesa di un'ampia varietà di servizi alle vittime di prostituzione: rifugi, punti di riferimento, assistenza sanitaria, numeri verdi, assistenza legale, consulenze, formazione professionale, istruzione, centri di disintossicazione, campagne di difesa e sensibilizzazione, protezione contro minacce, collegamenti con la famiglia, assistenza per il ritorno volontario e il reintegro nei paesi di origine, assistenza per ottenere il visto per restare quando il ritorno è impossibile.

Conclusioni

Un singolo modello legislativo non può fornire il piano per la regolamentazione della prostituzione, a causa della varietà di leggi, politiche e pratiche della regione. Non identificare come crimine la prostituzione non eliminerà i problemi che esistono per i lavoratori del sesso, come le vessazioni da parte degli agenti statali. Mentre la "decriminalizzazione" o altre riforme legislative sono all'avanguardia negli sforzi per la sensibilizzazione, molti miglioramenti concreti nelle vite dei lavoratori del sesso e nella gestione di questa industria si sono avuti grazie a perfezionate procedure di applicazione, sentenze progressiste e modifiche a leggi e politiche che apparentemente non riguardano la prostituzione, incluse leggi come quelle che regolano la cittadinanza, la salute pubblica, le droghe e i diritti di genere. La via da seguire si basa sull'affrontare la varietà dei problemi sollevati dai lavoratori del sesso e identificare con cura gli aspetti del quadro normativo locale che portano alla loro esclusione sociale e limitano il loro accesso ai servizi. I governi si sono accordati per garantire la protezione giuridica dei diritti delle persone vulnerabili all'HIV e superare le barriere legali che bloccano il loro accesso ai mezzi di prevenzione, trattamento, cura e supporto. Per andare incontro a questi impegni per i lavoratori del sesso, sono necessari una riforma legislativa, a livello nazionale e internazionale, dei cambiamenti di strategia politica e migliori prassi di attuazione. Questi cambiamenti devono verificarsi accanto al riconoscimento giudiziario dei diritti legali delle prostitute e all'accrescimento delle risorse per le iniziative sociali per i lavoratori del sesso. La promozione di standard, norme e leggi interne a tutela dei diritti umani avrà più probabilità di successo se ci si avvale di molteplici strumenti piuttosto che della sola richiesta di eliminare i reati di prostituzione dai libri.

* * *

RIFERIMENTI

A Civil Society Forum for South Asia on Promoting and Protecting the Rights of Street Children 12th - 14th December 2001 - Colombo, Sri Lanka.

Overs, C, Loff, B, Towards a legal framework that promotes and protects sex workers' health and human rights (2013) Disponibile su: <http://www.hhrjournal.org/2013/10/03/toward-a-legal-framework-that-promotes-and-protects-sex-workers-health-and-human-rights/>

ECPAT (2005) ECPAT database, disponibile su: <http://www.ecpat.net>

First International Meeting for the Pastoral Care of Street Children, Rome, 25-26 October 2004.

International Meeting of Pastoral Care for the Liberation of the Women of Street, Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People Rome, 20th – 21st June 2005.

Karandikar, S., Need for Developing a Sound Prostitution Policy: Recommendations For Future Action. *Journal of Interdisciplinary and Multidisciplinary Research*. Volume 2. Issue 1 (2008) College of Social Work, University of Utah, USA.

Lim, L. (Ed.). *The Sex Sector: The Economic and Social Bases of Prostitution in Southeast Asia* (1998) Geneva: International Labor Organization.

Naqvi, L., Jerar, Prostitution, human trafficking thrive as a lucrative immorality (2005). The Japan Times Online. Disponibile su: <http://202.221.217.59/print/features/life2005/f120050209a1.htm>

Promoting and Protecting the Rights of Children working and/or living on the Street. Roundtable Discussion in South East Asia (2013). Lien Centre for Social Innovation. Singapore Management University, Singapore.

Sahil, SAARC: Children the Reality. Sahil magazine (2003). Pakistan.

Shukla, R., Sex Work and Laws in South Asia: a Monograph. Center for Advocacy on Stigma and Marginalization (CASAM) (2010), Maharashtra. India

Whitehead, A. and J. Sward, con contributi di D. Thorsen and I. Hashim, *Independent Child Migration: Introducing Children's Perspectives* Briefing No. 11, (2008) Development Research Centre on Migration, Globalisation and Poverty.

STUDI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI SULLA TRATTA DI ESSERI UMANI

Sig. Aldo CICINELLI
Ufficiale della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

Reverendissime Eminenze ed Eccellenze, illustri relatori e partecipanti, signore e signori, a nome di Sua Eccellenza Monsignor Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, saluto i convenuti al Simposio Internazionale sulla "Pastoral Care of the Road" organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Egli è molto onorato dell'invito al quale ha aderito con immenso piacere, ma un imprevisto e improcrastinabile impegno l'ha obbligato a recarsi in Svizzera a rappresentare la Santa Sede ad un Convegno incentrato sulla recente Enciclica del Santo Padre "Laudato si'". Egli ha chiesto al sottoscritto di rappresentarlo anche se, a mio sommo parere, non adeguatamente.

Le Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, su indicazione scritta del Santo Padre Francesco, hanno iniziato a studiare, dal novembre 2013, in forma approfondita ed in vari incontri, i dolorosi effetti che nascono dalla tratta degli esseri umani, dal lavoro schiavo e dal traffico di organi e la ricerca delle loro soluzioni. Il primo incontro, tenuto dal 2 al 3 novembre 2013, sul tema *Trafficking in Human Beings: Modern Slavery* ha concluso i propri lavori con la sottoscrizione da parte dei partecipanti di un documento che raccoglie le raccomandazioni destinate ai responsabili mondiali del bene comune nel quale si riafferma la necessità impellente di porre fine al traffico di esseri umani e che ogni persona è libera, sia essa uomo, donna, ragazza o ragazzo, ed è destinata a vivere in uguaglianza e fraternità. La tratta di persone, in tutte le sue forme, e in particolare a scopo dello sfruttamento a sfondo sessuale e della prostituzione, deve essere dichiarata un crimine contro l'umanità. Tutte le parti interessate, a tutti i livelli, hanno il dovere morale e legale di sradicare questa grave violazione dei diritti umani. È un imperativo morale per fare sì che l'attuale generazione sia l'ultima a dover combattere contro il commercio di vite umane. Aprendo una breve parentesi, desidero ricordare che già il Santo Padre Benedetto XVI, durante il Discorso al neo-Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, il 7 novembre 2011, condannò ogni violazione della pari dignità tra le persone con la seguente affermazione:

“Vorrei affrontare un altro aspetto preoccupante che, a quanto pare, dilaga attraverso tendenze materialistiche ed edonistiche soprattutto nei Paesi del cosiddetto mondo occidentale, ovvero la discriminazione sessuale delle donne. Ogni persona, sia uomo, sia donna, è destinata ad esserci per gli altri. Un rapporto che non rispetti il fatto che l'uomo e la donna hanno la stessa dignità, costituisce un grave crimine contro l'umanità. È ora di arginare in maniera energica la prostituzione, nonché l'ampia diffusione di materiale dal contenuto erotico o pornografico, anche in Internet”.

Il 2 dicembre 2014, riuniti nell'Aula Magna della Casina Pio IV, sede delle Accademie, i leader delle religioni mondiali riuniti in assemblea, alla quale ha presenziato Papa Francesco, hanno sottoscritto un documento per guidare un'azione spirituale, partendo dall'assunto che agli occhi di Dio ogni essere umano è una persona libera, al fine di sradicare definitivamente, entro l'anno 2020, ogni forma di schiavitù in termini di tratta di persone, di lavoro forzato, di prostituzione, di traffico di organi e qualsiasi rapporto che non riesca a rispettare la certezza fondamentale che tutte le persone sono uguali e hanno la stessa libertà e dignità. Per realizzare ciò serve un grande impegno a fare tutto il possibile, all'interno delle comunità di fede e di là a lavorare insieme per la libertà di tutti coloro che sono oggi schiavi affinché il loro futuro possa essere riabilitato. Oggi abbiamo l'opportunità, la consapevolezza, la saggezza, l'innovazione e la tecnologia per raggiungere questo imperativo umano e morale.

Proseguendo nella via tracciata dalla sollecitazione di Papa Francesco, la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali ha dedicato quest'anno la sua Sessione Plenaria, tenuta dal 17 al 21 aprile, al tema della criminalizzazione della tratta di persone. La tratta di esseri umani, in tutti i suoi termini, non rispetta fondamentalmente il fatto che tutte le persone condividono la stessa libertà e dignità e dovrebbe, pertanto, essere riconosciuta come un crimine contro l'umanità. L'effettiva applicazione del diritto penale è una condizione necessaria per la sua abolizione, ma non è una condizione sufficiente per porre rimedio alle conseguenze per le vittime e per la società. Bisogna andare oltre la criminalizzazione; cercare gli strumenti per rispettare l'eventuale volontà, delle persone cadute nella tratta, di non rimpatriare, cercare i modi più efficienti per la loro integrazione, offrire le opportunità lavorative per renderle indipendenti sia economicamente che socialmente e infine cercare di trovare le soluzioni per ridurre la domanda di lavoro schiavo e prostituzione.

Organizzato dall'Ambasciata di Svezia presso la Santa Sede e dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali, il 27 apri-

le 2015 si è tenuto un seminario su *Trafficking with a Special Focus on Children*. Lo scopo dell'incontro era quello di evidenziare la particolare situazione dei bambini vittime del traffico di esseri umani così come quello di individuare le misure, sia in termini di legislazione nazionale che di sforzi internazionali, che possono essere adottate per proteggere meglio i diritti dei bambini. Ha partecipato all'incontro la Regina Silvia di Svezia tenendo una relazione sulla protezione e difesa dei diritti dei bambini coinvolti nella tratta.

Il Santo Padre, a margine della conferenza organizzata il 28 aprile 2015 unitamente al Sustainable Development Solutions Network (SDSN), nata da un'iniziativa delle Nazioni Unite e dalla Religions for Peace, accreditata anch'essa presso le Nazioni Unite, ha incontrato privatamente nelle sale dell'Accademia il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Dopo questo incontro si è tenuta la conferenza intitolata *Protect the Earth, Dignify Humanity. The Moral Dimensions of Climate Change and Sustainable Development* la quale si era data l'obiettivo di contribuire a rafforzare il consenso globale sull'importanza del cambiamento climatico nel contesto dello sviluppo sostenibile. Il risultato è stata una dichiarazione congiunta, coordinata dal Consigliere del Segretario Generale delle Nazioni Unite prof. Jeffrey D. Sachs, direttore dell'Earth Institute della Columbia University di New York, sull'imperativo morale e religioso di affrontare i cambiamenti climatici nel contesto di uno sviluppo sostenibile, evidenziando il legame intrinseco tra il rispetto dell'ambiente e il rispetto per le persone - specialmente i poveri, gli esclusi, le vittime della tratta di esseri umani e la schiavitù moderna, i bambini e le generazioni future. L'incontro non solo ha permesso un'esposizione drammatica dei problemi dei cambiamenti climatici, ma ha anche registrato note positive nel dichiarare che gli esseri umani hanno alla loro portata la tecnologia, i mezzi finanziari e il know-how per mitigare i cambiamenti climatici e porre fine alla povertà estrema, attraverso l'applicazione di soluzioni di sviluppo sostenibile, tra cui l'adozione di sistemi energetici a bassa emissione di carbonio sorretti da tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il mondo dovrebbe prendere atto che il vertice sul clima a Parigi entro la fine dell'anno (COP21 - Conference of Parties) potrebbe essere l'ultima possibilità effettiva di negoziare accordi che mantengano il riscaldamento indotto dall'uomo inferiore ai 2 °C, ma cercando di rimanere, per sicurezza, ben al di sotto dei 2 °C; purtroppo, l'andamento corrente potrebbe far raggiungere un devastante aumento di 4 °C o superiore. La mitigazione dei cambiamenti climatici richiederà una trasformazione rapida per un mondo alimentato da energia rinnovabile con una bassa emissione di carbonio e la gestione sostenibile degli ecosistemi. Queste trasformazioni devono essere effettuate nell'ambito di concordati a livello

globale; bisogna garantire l'accesso universale all'assistenza sanitaria, all'istruzione di qualità, all'acqua potabile e all'energia sostenibile, co-operando così anche per porre fine al traffico di esseri umani e a ogni forma di schiavitù moderna.

Il 21 luglio si è tenuto il Workshop *Modern Slavery and Climate Change: The Commitment of the Cities* organizzato nell'ambito dell'iniziativa #EndSlavery cui è seguito, il 22 luglio, il Simposio *Prosperity, People and Planet in the Cities: A Special Symposium on Cities and the Sustainable Development Agenda*, co-organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e dal Sustainable Development Solutions Network (SDSN) delle Nazioni Unite. Tali eventi hanno chiamato in Vaticano, per la prima volta nella storia, più di sessanta tra sindaci e governatori delle principali città del mondo. I sindaci si sono confrontati sulle modalità in cui le varie amministrazioni delle loro città si pongono dinanzi alla questione del cambiamento climatico e alle nuove forme di schiavitù, due emergenze mondiali che sono in qualche modo fra loro collegate. Come affermato da Papa Francesco nella *Laudato Si'*:

"[La] mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un *vero approccio ecologico* diventa sempre un *approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il *grido dei poveri* (§ 49)".

È un dato di fatto che il riscaldamento globale è una delle cause della povertà e della migrazione forzata, che sono terreno fertile per la tratta di esseri umani, per il lavoro forzato, la prostituzione e il traffico di organi. Più di 30 milioni di persone sono attualmente vittime della schiavitù moderna, in un mercato orrendo con profitti illeciti stimato in 150 miliardi di US dollari all'anno. Gli incontri hanno permesso ai sindaci, congiuntamente ai leader religiosi, che avevano sottoscritto la dichiarazione contro la schiavitù moderna il 2 dicembre 2014 e alle forze dell'ordine del Gruppo di Gruppo di Santa Marta, fondato da Papa Francesco con il Cardinale Vincent G. Nichols, Arcivescovo di Westminster, che riunisce i vescovi e le forze dell'ordine di tutto il mondo contro le nuove forme di schiavitù, di chiedere alle Nazioni Unite di considerare la schiavitù moderna e la tratta di persone un crimine contro l'umanità e di influire affinché la crisi ambientale e la crisi umana siano sufficientemente presenti negli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG – Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite) che saranno approvati definitivamente dalle Nazioni Unite in questo mese di settembre e nel Summit COP-21 (Conference of Parties) di Parigi nel prossimo dicembre 2015. Al termine del Workshop, i partecipanti han-

no sottoscritto una dichiarazione, alla presenza di Papa Francesco, sulla cui base in qualità di Sindaci, si impegnano a:

“... favorire, nelle [loro] città e negli insediamenti urbani, l’emancipazione dei poveri e di coloro che versano in condizioni di vulnerabilità, riducendone l’esposizione a eventi estremi e catastrofi derivanti da profonde alterazioni di natura ambientale, economica o sociale, che creano terreno fertile per la tratta di esseri umani e le migrazioni forzate”.

Fra i sottoscrittori della dichiarazione finale citiamo, fra gli altri, Bill de Blasio (sindaco di New York), Fernando Haddad (sindaco di San Paolo, Brasile), Anne Hidalgo (sindaco di Parigi), Ed Brown (governatore della California), Marty Walsh (sindaco di Boston), Ed Lee (sindaco di San Francisco), Manuela Carmena (sindaco di Madrid) nonché i sindaci e rappresentanti di Johannesburg, Bristol, Berlino, Kingston, Kochi, Roma, Milano, Lampedusa, Firenze, Medellin, Città del Messico, Oslo, Rio de Janeiro, Stoccolma, Vancouver, Buenos Aires, Varsavia, Rosario, Minneapolis e Portland – solo per menzionarne alcuni.

Una parte importante delle riunioni tenute sulla tratta degli esseri umani è stato svolto dai giovani. Infatti, nel 2014, FADICA (Foundations and Donors Interested in Catholic Activities), un’organizzazione americana che riunisce fondazioni e donatori che finanziano attività cattoliche, ha scelto l’Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali per la realizzazione di un ambizioso progetto: quello di costituire un gruppo di giovani fra i 18 e i 30 anni che diventasse un punto di riferimento a livello internazionale nella lotta alla schiavitù moderna. Il primo passo compiuto dall’Accademia in tal senso è stato il simposio tenutosi a novembre 2014 dal titolo *Young People against Prostitution and Human Trafficking*: un evento di due giorni, al quale ha presenziato il Santo Padre Francesco, hanno partecipato giovani da tutto il mondo attivi nella battaglia quotidiana contro la schiavitù moderna. Volontari, professionisti, studiosi e vittime di tratta, di prostituzione o di lavoro forzato si sono riuniti presso la Casina Pio IV per condividere il proprio vissuto e cercare insieme una soluzione concreta alla deprivazione della libertà umana e allo sfruttamento. Alla base dell’evento vi è la consapevolezza che la forza, le risorse e le idee di un team siano molto più efficaci della forza, risorse e idee dei singoli individui e che il ruolo dei ragazzi sia fondamentale oggi se vogliamo un mondo libero dalla schiavitù domani. Vedere questi ragazzi è stato per noi rincuorante e fonte di ispirazione nel continuare le nostre attività e dare il nostro piccolo contributo per cancellare questo crimine dalla nostra società. L’espressione finale di queste giornate di lavori è stata una dichiarazione che recita:

“Noi, in quanto persone, non siamo oggetti vendibili e acquistabili. Abbiamo diritti e doveri, ed è nostra volontà esercitarli in un contesto

di eguaglianza e pari opportunità. Condanniamo la schiavitù poiché è un crimine contro l'umanità e contro la dignità delle persone”.

Nel prossimo novembre si terrà presso l'Accademia delle Scienze la seconda edizione del simposio dei giovani, *Real Love Chases Away Fear, Greed and Slavery: Young Leaders Must Pave the Way*, il cui programma e scopi si ispirano all'Enciclica “Laudato si” di Papa Francesco, secondo la quale:

“Bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente (§ 155)”.

Due sono i propositi dell'evento: in primo luogo la realizzazione di un manuale da distribuire ai giovani di tutto il mondo che descriva le principali tipologie di schiavitù moderna e che suggerisca come le nuove generazioni possano collaborare e offrire un loro concreto contributo per costruire un futuro senza prostituzione, lavoro schiavo e tratta di persone; il secondo definire una strategia per lo sviluppo di una rete globale di giovani attivi sul campo della lotta alla schiavitù moderna per diffondere informazioni su questa emergenza ancora poco nota e diventare un punto di riferimento per uffici e istituzioni internazionali.

Gli sforzi congiunti delle Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali e delle istituzioni e personalità che hanno partecipato agli incontri sopra citati (leader religiosi, forze di polizia, amministratori locali, giovani, e accademici) hanno portato a importanti risultati: il testo finale dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile redatto dalle Nazioni Unite e approvato lo scorso 2 agosto e che verrà adottato a fine mese in occasione della visita del Santo Padre alle Nazioni Unite include la tratta di persone e il lavoro forzato nella dichiarazione generale di intenti:

28. Ci impegniamo a costruire solide basi economiche per tutti i nostri paesi. Una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile è essenziale per la prosperità. La prosperità sarà possibile solo se la ricchezza sarà condivisa e se le disuguaglianze di reddito saranno affrontate. Lavoreremo per costruire economie dinamiche, sostenibili, innovative

e con al centro le persone, promuovendo in particolare l'occupazione dei giovani e l'emancipazione economica delle donne e forme di impiego dignitose per tutti. Elimineremo il lavoro schiavo e la tratta di persone, e porremo fine al lavoro minorile in ogni sua forma.

Il risultato più importante è l'utilizzo del termine "schiavitù moderna" e l'impegno a eliminarla al punto 8.7:

8.7 Implementare misure immediate ed efficaci per porre termine al lavoro schiavo, alla schiavitù moderna e alla tratta di persone e garantire il divieto e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'utilizzo di bambini soldato, e porre fine al lavoro minorile in ogni sua forma entro il 2025.

Altri risultati più specifici sono contenuti nelle clausole seguenti punti:

5.2 Eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze nella sfera sia pubblica che privata, inclusa la tratta e lo sfruttamento sessuale e di altro tipo.

16.2 Porre fine agli abusi, allo sfruttamento, alla tortura, alla tratta di persone e a tutte le forme di violenza sui bambini.

Questi risultati sono certamente positivi, e sono la prova che il nostro impegno per l'obiettivo comune di eliminare la schiavitù moderna ha portato i suoi frutti – ma la battaglia continua.

Nell'apprestarmi a concludere questa mia breve relazione sulle attività svolte dalle Accademie sul tema del traffico di esseri umani e i relativi temi, suggerisco, per maggiori informazioni e dati, nonché per leggere i testi delle relazioni presentate durante gli incontri sopra descritti, le dichiarazioni finali e i booklet, di visitare il sito web www.endslavery.va. Per ogni eventuale domanda o richiesta, Monsignor Sánchez Sorondo è a vostra disposizione; se lo desiderate potete inviare le domande all'indirizzo mail delle Accademie pas@pas.va, pass@pass.va e info@nonservos.org. Egli sarà ben lieto di rispondere puntualmente e rapidamente non appena tornato dal suo viaggio in Svizzera.

“IL RUOLO DELLA CARITAS INTERNAZIONALE E I BAMBINI E LE DONNE DI STRADA”

Dott. Michel ROY

Segretario Generale della Caritas Internationalis

Vorrei iniziare ringraziando il Pontificio Consiglio della Pastorale per I Migranti e gli Itineranti per aver organizzato un così importante incontro e per averci invitato a contribuire alla discussione. In effetti le Caritas sin dalla loro fondazione sono sempre state coinvolte nel servire i poveri e le persone maggiormente emarginate, tra le quali la gente di strada. Spero quindi di poter dare un utile contributo con le nostre esperienze e idee e di poter guardare avanti ai passi futuri.

I. Principali obiettivi generali della Caritas Internationalis

Prima di intraprendere il discorso su i bambini e sulle donne di strada, vorrei brevemente illustrarvi le nostre priorità e gli argomenti odierni dei lavori.

Come forse saprete, Caritas Internationalis è al tempo stesso una Confederazione internazionale che associa 165 organizzazioni (le Caritas Nazionali) e un'entità centrale della Santa Sede. Collettivamente, rispondiamo ai disastri, promuoviamo lo sviluppo umano integrale, sosteniamo le cause contro la povertà e i conflitti e costruiamo la solidarietà (globale). La Confederazione è stata creata nel 1951 dalle Caritas già esistenti, su invito di colui che sarebbe successivamente diventato Paolo VI, con lo scopo di promuovere una maggiore coordinazione, comunicazione e cooperazione tra i membri presenti nei vari paesi in tutto il mondo, e per rappresentarli a livello internazionale, nonché per accompagnare la creazione di nuove organizzazioni, dove previsto e necessario.

Il nuovo Quadro Strategico per il 2016-2019, adottato nella nostra ultima Assemblea Generale nel Maggio 2015, è costruito intorno a cinque orientamenti risolutivi e interconnessi: le Caritas nel cuore della Chiesa; salvare vite e ricostruire le comunità; promuovere lo sviluppo sostenibile e integrale dell'umanità; costruire la solidarietà globale; rafforzare il senso di appartenenza. L'orientamento alla promozione di uno sviluppo umano integrale sostenibile sarà attuato mediante i due metodi complementari della mobilitazione e animazione delle comunità, da un lato, per permettere loro di organizzarsi per costruire una vita migliore per tutti; della trasformazione ambientale, dall'altro, così da rendere l'ambiente più favorevole e sostenibile, permettono così la

trasformazione delle situazioni, dei sistemi e delle strutture che li riguardano. Tutto questo insieme con loro, ai più poveri tra le donne, gli uomini, i bambini e le famiglie

Una questione sulla quale lavoriamo e che è collegata al tema di questa Conferenza è la lotta contro la fame, una dimensione della povertà che affligge in particolare coloro che vivono per strada o che li ha condotti sulla strada.

La Famiglia della Caritas aiuta le comunità e le famiglie ad aumentare la produzione di cibo per se stessi e a commercializzarlo, crediamo molto infatti nella capacità dei piccoli agricoltori, e ci impegniamo per assicurare che il diritto al cibo sia raggiunto in ogni tempo e in ogni situazione, tramite politiche pertinenti e programmi innovativi. Siamo anche impegnati nella promozione del diritto alla terra, all'acqua e alla promozione sociale, e più in generale nella promozione del diritto a una vita dignitosa.

C.I. sta conducendo una campagna globale anti-povertà "una famiglia umana, cibo per tutti", per mobilitare tutti nello svolgere un ruolo nell'eradicazione della povertà estrema.

Lavoriamo anche su altre questioni, come la promozione di una giustizia ambientale e la cura per il creato, così come la pace e la riconciliazione, l'accesso indiscriminato alla sanità, alla prevenzione e alle cure, in particolare per le persone maggiormente emarginate, incluse quelle che vivono per strada.

Prestiamo particolare attenzione alla dignità del lavoro e all'accesso alla giustizia, in particolare per i migranti irregolari, incoraggiando e sostenendo le organizzazioni associate che vogliono essere coinvolte, nell'eliminazione del lavoro forzato e della schiavitù come condizione di lavoro. Ci adoperiamo per promuovere le azioni necessarie per la ratifica del Protocollo ILO sul Lavoro Forzato, della Convenzione ILO sul Lavoro Dignitoso per i Lavoratori Domestici e della Convenzione Internazionale sui Lavoratori Migranti e le Loro Famiglie. Il nostro approccio è sempre basato sulla conoscenza e sull'esperienza delle organizzazioni associate, che hanno accumulato consapevolezza su questi argomenti grazie alle loro relazioni con il popolo che servono e difendono, a livello locale e nazionale.

Sin dal 2000 La Confederazione Caritas si è schierata a favore dei migranti. E ciò, alla luce degli sviluppi correnti, sembra essere più necessario che mai. Mentre da una parte vediamo la popolazione europea dimostrare solidarietà, non tutti i governi sono disposti a prendere le misure necessarie per condividere la responsabilità in Europa e soprattutto a impegnarsi effettivamente per la pace nei paesi di provenienza dei migranti e dei rifugiati. Nella nostra ultima dichiarazione abbiamo detto che i governi europei hanno una crisi di solidarietà.

Alla luce dei flussi di profughi e migranti, la Pastorale della strada potrebbe anche aver bisogno di sviluppare strategie di lavoro rivolte a

questi gruppi specifici, in quanto molti sono senza accoglienza, soprattutto nei paesi di transito, e vivono letteralmente "sulla strada".

Ci auguriamo che tramite I nostri sforzi collettivi questo obiettivo possa essere raggiunto in breve tempo. In questo senso, mi congratulo con il Pontificio Consiglio per i Migranti per l'iniziativa di presentare la questione alle Conferenze Episcopali, al fine di incoraggiarle a una ben organizzata solidarietà. "Ero Forestiero e mi avete accolto". Queste parole di Gesù riportate da Matteo al capitolo venticinque, hanno acquisito una nuova risonanza. Dobbiamo accogliere lo straniero, ma dobbiamo farlo con attenzione, attenti a non finire nell'attivismo e a non sfruttare la buona volontà di coloro che sono disposti ad aiutare, lasciandoli soli, senza cure e senza guida.

Con la sua nuova strategia, la Confederazione rafforza la sua attività di patrocinio per garantire che esistano più politiche nazionali che garantiscano che I migranti e I rifugiati abbiano accesso a vie di migrazione legali e più sicure e che siano finalmente considerati come collaboratori allo sviluppo delle loro società, sia di origine sia di destinazione. Continuiamo ad animare e mobilitare per accrescere la solidarietà verso i migranti e per promuovere società più accoglienti, così necessarie in questi giorni in Europa, quando la Pastorale per le persone che vivono per strada e cioè nelle stazioni ferroviarie, per la strada, in rifugi improvvisati, è divenuta ancora più urgente.

Molte persone della strada sono vittime di traffici o altre forme di abuso. La Caritas Internationalis ha preso l'impegno di combattere la tratta già diversi anni fa. Questo ha dato il via a una rete ecumenica globale di organizzazioni cristiane contro la tratta degli esseri umane chiamate COATNET. Questa piattaforma composta dalla Caritas e dalle Organizzazioni che non vi appartengono – questo Pontificio Consiglio ne è un membro osservatore – offre se stessa come piattaforma di riferimento per i cristiani e per le organizzazioni di fede attive nella lotta contro la tratta degli esseri umani, con lo scopo di promuovere politica anti- tratta efficace. Tornerò su questo lavoro più tardi.

Infine, la Caritas Internationalis, tramite i suoi membri, monitorerà attentamente l'implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile che saranno adottati entro la fine di questo mese alle Nazioni Unite, in modo che, tra le altre cose, contribuiscano veramente ad alleviare la povertà e a sradicare la schiavitù.

II. Progetti di alloggio/imprenditorialità/sanità/educazione promosse o sostenuti dalla famiglia caritas per/con i bambini/donne di strada, in varie parti del mondo.

Anche se nel nostro nuovo Quadro strategico non parliamo specificatamente della gente di strada, molte organizzazioni associate alla Caritas sono comunque attente a questa tragica realtà. Gestiscono Centri

d'accoglienza, Centri educazionali e di formazione professionale e molto altro per i bambini e le donne di strada. Si differenziano a seconda degli specifici contesti locali e dei problemi sociali del luogo. Variano anche a seconda delle ragioni per cui le persone vivono per strada e a seconda se i bambini vivono completamente da soli o se hanno delle famiglie per le quali possono essere i capifamiglia.

Una specificità dell'approccio della Caritas, come organizzazione della Chiesa, è la qualità del servizio offerto. Non si tratta solo di offrire un tetto, un rifugio, un pasto o dei vestiti, si tratta di esprimere amore e di soddisfare uno dei più importanti bisogni: quello di essere amati. La scorsa settimana, su ABC News, nella preparazione per la visita pastorale di Papa Francesco negli Stati Uniti, ognuno ha potuto vedere e sentire le storie e le richieste di coloro che vivono nelle periferie, a Mac Allena, Chicago e Los Angeles, rivolte direttamente al Papa, che potrebbe loro rispondere e ricambiare. Abbiamo assistito al lavoro della Carità cattolica della diocesi di Brownsville al confine con il Messico. Donne e bambine che hanno attraversato il fiume e sono entrati negli Stati Uniti sono accolti nel Centro accoglienza con gli applausi. E questa accoglienza li rende fieri e dissolve le loro paure.

Sono ora lieto di condividere con voi alcuni esempi del lavoro della Caritas nel mondo, a partire da quella di Roma.

1. Dal 1983, il dipartimento di Sanità della Caritas di Roma, solo per dare un esempio, è stata impegnata nell'assistenza ai più vulnerabili, in particolare gli immigrati irregolari, le popolazioni Rom e i senzatetto. Secondo una relazione della comunità Sant'Egidio nel 2011, a Roma si registrano 6.000 senzatetto. Il Centro della Caritas offre assistenza sanitaria gratuita a queste genti vulnerabili e in circa trenta anni sono state assistite nel Centro oltre 90.000 persone. Il Centro inoltre promuove i diritti dei più vulnerabili tramite azioni di sostegno per politiche più inclusive per le persone emarginate.
2. "La Casa San José" della Caritas di Cochabamba in Bolivia è un Centro per far giocare e studiare i bambini di strada provenienti da famiglie problematiche e povere. Il progetto mira ad assistere i bambini nella loro formazione psicologica e morale e a fornire pasti, assistenza sanitaria e le abilità necessarie per una futura inclusione sociale, nonché l'assistenza necessaria alle loro famiglie.
3. Le Organizzazioni cattoliche della Carità – Caritas negli Stati Uniti – gestiscono un programma di riabilitazione per i superstiti del traffico sessuale nello stato dell'Arizona, nella città di Phoenix. La città di Phoenix è parte del percorso dei traffici sessuali tra Las Vegas e Los Angeles. Secondo il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti circa 300.000 bambini sono a rischio prostituzione negli Stati

Uniti e l'età media d'ingresso nel mondo della prostituzione per le vittime-bambini, negli Stati Uniti, è di 13-14 anni. Il programma è iniziato a Phoenix nel 2001 da una partnership con l'ufficio del procuratore della città di Phoenix ed è praticamente l'unico programma del genere negli Stati Uniti. Ai superstiti del traffico sessuale come alternativa al carcere viene offerto di scegliere di fare trentasei ore di auto-analisi e educazione per guarire, guadagnare autostima, essere supportati e ricevere assistenza nella ricerca di un lavoro. Secondo uno studio dell'ufficio del procuratore della città di Phoenix, l'86% dei superstiti in questo programma potrebbe sfuggire a nuovi traffici.

4. A Haiti, sin dal 1998, la Caritas Foyer di Saint Antoine si è dedicata a coloro che vivono per le strade di Port-au-Prince. Molti fuggono dai problemi famigliari o da una situazione domestica precaria nelle aree problematiche della città e cercano di sopravvivere in strada. Supportata dalla Caritas Tedesca e dalla Caritas italiana, la Foyer prende provvedimenti per migliorare le condizioni di vita di questi giovani e bambini. Il Centro si occupa di reintegrare i bambini nelle loro famiglie e cerca soluzioni a lungo termine per coloro che rimangono sulle strade, inclusi alloggi temporanei e opportunità d'apprendimento.
5. La Caritas di Gibuti accoglie un gran numero di bambini di strada nei programmi d'istruzioni di base e un piccolo gruppo di adolescenti in una scuola professionale, dove possono imparare un mestiere. I bambini di cui si occupa la Caritas hanno tra i sei e i diciassette anni, nonostante sia difficile determinare la loro età in assenza di documenti che la provino. Qualcuno dei bambini è nato a Gibuti e ha genitori gibutiani o stranieri, mentre altri arrivano a Gibuti da soli, dall'Etiopia o dalla Somalia. Sono bambini cresciuti rapidamente, ma restano bambini, nonostante le loro situazioni li forzino ad andare avanti, trovare un modo per guadagnare un po' di soldi e un mezzo di sopravvivenza. Quando arrivano alla Caritas, posso tornare a essere di nuovo bambini. Giocare e cercare affetto sono priorità principali, così come il supporto umano. La Caritas ha anche iniziato a lavorare per reintegrare i bambini nelle loro famiglie di origine, nonostante sfortunatamente sia difficile mandare indietro i bambini da dove sono venuti, dato che è richiesto un lungo processo di sostegno e reintegrazione all'interno delle loro famiglie di origine.
6. Se passiamo al Ghana, qui la Caritas supporta un Centro per lo sviluppo del bambino a Bolgatanga, dedicato ai bambini che sono orfani, migranti o di cui i genitori non possono prendersene cura e rischiano di finire per strada. Il Centro si concentra sui diritti e sulla protezione dei bambini. Accoglie e nutre bambini che sono stati

vittime di traffici, abbandonati o traumatizzati da abusi, così come bambini di strada, provenienti dalle aree circostanti. La povertà e la mancanza di opportunità nelle aree rurali del Ghana fanno sì che i bambini siano a rischio di essere mandati via dai loro genitori in giovane età, così che possano guadagnarsi da vivere. La Caritas prova ad aiutare i bambini a ottenere un'educazione e a trovare loro una famiglia nella comunità.

7. In Francia, la Caritas Francese *Secours Catholique* è attiva nel sostegno alla rete "Insieme contro la tratta di essere umani" che associa ventitré organizzazioni. Recentemente, ha presentato una relazione sull'attuazione della convenzione internazionale sui diritti del fanciullo e suoi loro protocolli opzionale, dove descrive la tratta dei bambini nel contesto francese e l'accesso dei bambini alla legge ordinaria. Il documento è stato presentato al Comitato dei diritti del bambino dell'ONU a Ginevra. Le raccomandazioni sottolineano l'importanza di proteggere, supportare e di porre rimedio ai danni arrecati ai bambini.
8. Tornando in Italia, la Caritas Ambrosiana a Milano ha fornito per più di venti anni assistenza e supporto alle donne di strada che sono state vittime di traffici. Secondo alcune stime, ci sono 30.000 donne vittime di traffici sessuali in Italia. Dal 1998 è stata adottata in Italia una legge che dà alle donne, vittime dei traffici, l'opportunità di ottenere un permesso di soggiorno e avviare il processo d'integrazione. Dunque, la Caritas Ambrosiana offre corsi di specializzazione per coloro che iniziano a lavorare e iniziano una vita autonoma. Posti di lavoro regolari, inoltre, permettono loro di poter rinnovare il permesso di soggiorno.
9. Molte sono inoltre le altre iniziative di cui sono stato io stesso testimone: a Nouakchott, a Bamko, a Mumbai o a Manila.

III. Programmi di iniziative promosse o sostenute dalla Caritas Internationalis contro la tratta di esseri umani

Vorrei ora concentrarmi su questo argomento a livello globale. Come ho già detto, la Caritas Internationalis si impegna a fondo nella lotta contro la tratta di esseri umani.

Dal 1999, la Caritas e altre organizzazioni cristiane hanno costituito una piattaforma di organizzazioni cristiane, chiamata COATNET, per una collaborazione più efficiente tra gli associati, per combattere la tratta di esseri umani. Iniziata come una piccola rete di sette membri europei, è cresciuta divenendo una rete globale con quarantadue membri in Europa, Medio Oriente, Africa, Asia e Nord America, includendo altre reti, come ad esempio l'Unione Mondiale delle Organizzazioni delle Donne Cattoliche (WUCWO) o le Conferenze Episcopali come la Con-

ferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti. La rete della Caritas Internationalis si fa promotrice tra le altre organizzazioni credenti che sono attive contro la tratta di esseri umani e sui problemi della schiavitù, con l'intento di promuovere la collaborazione e lo scambio di esperienze. A questo scopo, COATNET e Caritas Nigeria e altri membri dall'Africa hanno pianificato la Conferenza Pan-africana sul traffico di esseri umani in Africa nel 2016, dove verrà esplorato il problema della tratta di esseri umani e dove si cercherà di sviluppare una strategia comune. Sono veramente felice che questo progetto è supportato anche dal Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti. Potremo infatti avere un impatto maggiore contro questo crimine solo se uniremo le nostre forze e costruiremo sulle nostre capacità e competenze.

La Caritas Internationalis tramite questa piattaforma COATNET si batte a favore di un approccio a livello globale attento ai diritti umani delle vittime della tratta, con contributi da parte dei membri basati sulle testimonianze. Con l'aiuto dell'ufficio di Ginevra della Caritas Internationalis per esempio, seguiamo le attività e le discussioni delle Nazioni Unite sull'argomento, e diamo il nostro contributo al Relatore Speciale del rapporto sulla tratta di esseri umani, con le nostre esperienze basate sull'evidenza da parte di affiliati/membri del COATNET. Seguiamo il meccanismo di Revisione periodica universale del Consiglio dei Diritti Umani e diamo sostegno nel preparare i contributi dei membri della Caritas da mandare come presentazioni della Società Civile all'HRC. Tali contributi sollevano preoccupazioni e attirano l'attenzione delle comunità internazionali sulla mancanza di implementazione di convenzioni internazionali, in particolare per quanto riguarda la tratta di esseri umani e la schiavitù, in uno Stato specifico. Tramite questo monitoraggio, ci auspichiamo che vengano implementate politiche e normative contro la tratta di esseri umani e per la protezione delle vittime.

Abbiamo di recente rilasciato una dichiarazione a supporto della ratifica e dell'implementazione della Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale e i suoi protocolli, in particolare il protocollo sulla tratta di persone (Protocollo di Palermo) nonché l'adozione del meccanismo di revisione della Convenzione. Abbiamo evidenziato l'importanza di una più forte presenza delle organizzazioni della società civile nel futuro meccanismo di revisione e nel coordinamento nazionale delle attività anti-tratta, tramite la promozione di partnership tra le forze dell'ordine e le ONG che assistono le vittime.

La nostra dichiarazione si basa sull'esperienze delle organizzazioni associate alla Caritas, molte delle quali testimoniano che agenzie di collocamento senza scrupoli, possono diventare trafficanti di migranti lavoratori che finiscono nel lavoro forzato. Le loro condizioni lavorative sono vicine alla schiavitù, dato che i loro passaporti sono confiscati e non gli viene permesso di lasciare la casa del loro datore o comunicare

con le loro famiglie. L'ispezione sul posto di lavoro è spesso impossibile e crea difficoltà aggiuntive nell'identificare queste vittime. Tali organizzazioni dovrebbero essere perseguite penalmente.

Un'altra dichiarazione che abbiamo preparato insieme all'Apostolato del Mare, riguardava il sostegno all'adozione del Protocollo e delle Raccomandazioni a supplemento della Convenzione sul lavoro forzato 1930 (29), un nuovo standard di lavoro per giungere all'eliminazione del lavoro forzato e per prevenire la tratta di esseri umani. In particolare, abbiamo fatto menzione della situazione di schiavitù dei navigatori e dei lavoratori domestici migranti.

Sosteniamo le attività per lo scambio effettivo di esperienze e per il rafforzamento delle abilità dei membri del COATNET. Ad esempio, organizziamo incontri biennali tra gli associati, con lo scopo di promuovere la creazione di reti e la condivisione di esperienza tra i partecipanti e coinvolgere altre organizzazioni nella rete. Una delle priorità della rete è il rafforzamento delle competenze dei membri sugli strumenti di sostegno e sui diritti umani

La Caritas Internationalis, insieme alla Caritas Francese e in collaborazione con l'OIM, ha organizzato un evento collaterale al Consiglio dei Diritti dell'Uomo a Ginevra sul "traffico di esseri umani nelle situazioni di conflitto e post-conflitto". Un gruppo della Caritas appartenente principalmente all'area euro mediterranea, ha effettuato una relazione specifica dalla quale è emerso che il problema non è stato preso finora nella dovuta considerazione. Questa relazione ha permesso di porre la questione a un livello più elevato e ciò permetterà la realizzazione di studi in altre regioni.

Lo scorso aprile, in collaborazione con questo Pontificio Consiglio, è stata varata la Carta per il comune impegno cristiano per combattere il traffico di esseri umani. Il documento è stato inviato a tutte le Conferenze Episcopali e ai membri delle Caritas nazionali come base per una riflessione per le comunità di fede locali e come un invito, arricchito da buone pratiche, a impegnarsi per sradicare la tratta e la schiavitù.

Ci aspettiamo che tale iniziativa aiuti a mobilitare la Chiesa riguardo questa "ferita aperta sul corpo della società contemporanea", come Papa Francesco chiama la tratta di esseri umani, nonché a collegare gli sforzi esistenti per incrementare la consapevolezza e per una risposta più efficiente a questo genere di crimine.

Per concludere, voglio condividere con voi qualche riflessione. Molti esempi ci mostrano come sia opportuno e necessario lavorare insieme a supporto dei bambini di strada e a sostegno di un futuro migliore per loro. Uno dei problemi, la tratta di esseri umani, è un problema globale che si registra quasi ogni paese e comunità nella quale lavoriamo.

La Caritas è stata impegnata e continua a impegnarsi per combattere la tratta tramite la piattaforma COATNET e, come Chiesa, credo

sia necessario unire le nostre forze per un migliore coordinamento del supporto alle vittime e per azioni di sostegno più efficienti.

Oltre a ciò, sforzi congiunti tra ricerca accademica e pratica appaiono oltremodo opportuni.

Incoraggiamo il Pontificio Consiglio per la Pastorale per i Migranti e gli Itineranti a continuare a riflettere sulla tratta di esseri umani e ad arricchirlo con un significato più ampio. Come abbiamo detto, la tratta è sfruttamento e non avviene solo relativamente all'accattonaggio o alla prostituzione in strada, ma anche sul mercato del lavoro, in maniera più specifica nell'industria dell'abbigliamento, nella pesca, nell'agricoltura, nell'edilizia, nel lavoro domestico e in altri settori economici scarsamente regolati. Tutti questi aspetti devono essere presi in considerazione quando parliamo di traffico e di schiavitù moderna.

Mi auguro che alcuni di questi spunti possano ispirare i lavori per il Piano d'Azione e auspico un'ulteriore reciproca ed efficiente collaborazione.

LA DIGNITÀ DELLA DONNA E TALITHA KUM

*Suor Gabriella BOTTANI, cms
Coordinatrice di Talitha Kum
La Rete Internazionale della Vita Consacrata
contro la Tratta di Persone*

“Incoraggio quanti sono impegnati ad aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati... Ognuno di noi si senta impegnato ad essere voce di questi nostri fratelli e sorelle, umiliati nella loro dignità.”¹

Questo è l'appello fatto da Papa Francesco durante la prima Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani, l'8 febbraio, commemorazione di Santa Bakhita.

Talitha Kum è un'espressione famosa, tratta dal Vangelo secondo Marco, capitolo 5, verso 41. L'aramaico si traduce: “Fanciulla, io ti dico: alzati”. Gesù pronunciò queste parole alla figlia dodicenne di Giairo, la quale giaceva in apparenza senza vita. Gesù prese la sua mano e lei si alzò immediatamente e iniziò a camminare.

La rete mondiale della vita consacrata impegnata contro la tratta di persone ha preso queste parole “Talitha Kum” per definire la sua identità.

Talitha Kum è una frase potente, ricorda il potere trasformativo della compassione e della misericordia, ci sveglia dal torpore della passività, della rassegnazione e dell'indifferenza. Per la nostra organizzazione, Talitha Kum è una chiamata di speranza, che ci dà il coraggio di continuare a intrecciare le reti della libertà e della dignità, testimoniando il nostro impegno di donne e uomini consacrati ad annunciare il Regno, attingendo sostegno spirituale dallo stare insieme a coloro che sono nell'oscurità della vulnerabilità sociale e dello sfruttamento.

Nata ufficialmente nel 2009, la rete globale “Talitha Kum” è cresciuta per il desiderio condiviso di coordinare e migliorare le attività delle religiose contro la tratta. Attualmente Talitha Kum collega diverse reti di più di mille consacrati e persone di buona volontà in circa 80 paesi dei cinque continenti. Essa è una rete di reti, ciascuna delle quali ha una diversa organizzazione e realizza attività anti tratta in conformità con i vari contesti e culture.

¹ PAPA FRANCESCO, Angelus, 8 febbraio 2015

Le attività principali sono: la prevenzione del traffico di persone, la promozione di campagne anti tratta, progetti e politiche sociali per ridurre le cause principali dei traffici e della schiavitù, il sostegno alle persone coinvolte nella tratta o durante il percorso di reinserimento sociale, così come la promozione di collaborazione e coordinamento.

La maggioranza dei membri di Talitha Kum sono donne. Il nostro obiettivo è essere a fianco di coloro che soffrono per le gravi conseguenze della tratta di persone, donne, bambini e uomini, chiunque sia ferito nella sua dignità e privato della libertà, senza badare allo stile di vita, alla loro razza, religione, condizione economica o all'orientamento sessuale.

Il gruppo Talitha Kum a Roma ha compiti specifici: fu fondato per rafforzare le reti locali, accrescendo la comunicazione a livello globale e condividendo informazioni, facendo conoscere il lavoro coraggioso e competente dei network locali e per allargare la loro portata geografica e la capacità di sensibilizzazione. È un progetto dell'Unione Internazionale dei Superiori e delle Superiori Generali.

"La dignità della donna e Talitha Kum". Ammetto che per me non è semplice parlare di questo argomento, in quanto richiede di considerare il concetto di dignità in modo astratto. Sono segnata da dieci anni trascorsi in Brasile, dove ho condiviso la mia vita con coloro che in sociologia sono definiti come "sottoproletariato", cioè coloro che vengono emarginati nel nostro mondo contemporaneo globalizzato.

In Brasile ho capito che la dignità della donna non può essere compresa correttamente come un principio astratto: la dignità è qualcosa che si realizza gradualmente in una persona che è stata amata e i cui diritti fondamentali sono riconosciuti.

Il Preambolo alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ci ricorda che:

"Il riconoscimento della dignità intrinseca e dei diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo."

L'amore è espresso attraverso gesti concreti e può essere compreso solo in mezzo alle realtà della vita quotidiana, cioè quando è incarnato. Nel contesto di Talitha Kum, ciò significa riconoscersi da vicino nei bisogni e nei dolori delle persone con le quali cerchiamo di condividere le nostre vite, e che sono esse stesse tutti figli straordinari di Dio.

L'evangelista Marco ci racconta una storia di vita quotidiana, il Vangelo di Talitha Kum (Mc. 5:21- 24.35-43) ci comunica di come la dignità sia stata realizzata nella figlia di Giairo. L'incontro è più di una categoria sociologica, è lo spazio immenso della presenza di Dio tra noi.

Per noi, questi incontri nella vita di ogni giorno sono momenti di speranza e dolore condivisi con persone sfruttate sistematicamente e private della loro dignità, sono momenti di contemplazione della pre-

senza di Dio. Ci insegnano che la dignità è un dono che ciascuno di noi può fare all'altro attraverso relazioni fraterne, segnate dalla presenza dello Spirito Santo. Diamoci dignità l'uno con l'altro attraverso semplici gesti quotidiani, condividendo gioie e dolori, continuando a remare controcorrente, testardamente e con fiducia, contro la corrente del messaggio dominante di una società che è sempre più diretta verso paura, indifferenza e individualismo.

Sto cercando di seguire i passi di Marco e spiegare come ho visto l'amore di Dio e la dignità che sgorga da esso realizzati in tre incontri tra sopravvissute della tratta e le sorelle di Talitha Kum.

*"In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri- sacerdoti, religiosi e laici- a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3:5)"*²

Accogliendo l'invito di Papa Francesco, togliamoci i sandali. Siamo nelle periferie geografiche ed esistenziali, definite da persone che vivono in povertà, mancanza di sicurezza e violenza, ma anche dal desiderio profondo di dignità e pienezza di vita.

Primo incontro: "Sei interessata alla mia vita?"

Mariana aveva dodici anni. Era stata sfruttata sessualmente e costretta a trasportare droga, a volte frequentava un centro socio-educativo in cerca di supporto.

Un giorno, al centro, era particolarmente arrabbiata e violenta. "Le persone come me non valgono niente" furono le sue sferzanti parole. La sorella responsabile del centro le chiese cosa non andasse, lei rispose urlando: "Fatti gli affari tuoi. Sei interessata alla mia vita?" La risposta fu chiara e semplice: "Sono interessata a te!" Mariana guardò la suora vicina a lei e chiese incredula: "Sei interessata a me?!" Quel giorno Mariana le raccontò tutta la sua storia e il grande dolore di essere stata abbandonata da sua madre quando era bambina. Aveva trascorso l'infanzia tra la casa di sua nonna, una vicina e, più di recente, con molti uomini diversi. Un anno prima si era trasferita dal suo fidanzato, uno spacciatore, che l'aveva sfruttata: a dodici anni la dignità, l'innocenza e la vita di Mariana erano state distrutte. Quel giorno, per la prima volta nella sua esistenza, aveva avuto l'opportunità di condividere alcune delle sue ferite, cominciando dalle parole pesanti che sua madre le ripeteva ogni volta che la incontrava: "Quando il

² PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 169

dottore mi ha detto che ero incinta di te, avrei preferito che mi avesse detto che avevo un cancro.”

Oggi Mariana ci fa una domanda: “Sono, sei, siamo veramente interessati alle persone sfruttate e trafficate?” Chi si occuperà dei milioni di donne, uomini, ragazze, ragazzi e bambini che vivono in assoluta povertà, in posti non sicuri, in situazioni di vulnerabilità sociale? Sono persone reali, individui, ciascuno con la sua propria storia, non sono numeri anonimi e statistiche.

L’incontro di Mariana con queste suore di Talitha Kum ci invita tutti a rinnovare sinceramente l’interesse per le vite dei nostri fratelli e sorelle attraverso la solidarietà con loro. Questo ci spinge a provare un interesse autentico per le vite di coloro che soffrono, riconoscendo che ogni persona è speciale e che amarle in solidarietà significa costruire relazioni basate su un profondo rispetto. Tutto ciò si manifesta nei piccoli gesti: il nostro tentativo di dare agli altri la dignità che meritano comincia con semplici gesti d’amore. La dignità di ciascuno in questa stanza è stata costruita in questo modo. Papa Francesco ci ricorda:

“Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L’amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l’altro.”³

Secondo incontro: “Quale alternativa mi offri?”

La storia di Talia parla di una delle più grandi sfide alla dignità della donna. Era una teenager, sfruttata sessualmente sulla più importante spiaggia delle città brasiliane: Fortaleza, e incontrò Talitha Kum frequentando un workshop organizzato dalle religiose contro il traffico di esseri umani. La sua storia è tristemente comune in Brasile. Talia era nata in una favela ma desiderava una vita migliore: una casa, bei vestiti e scarpe, profumi, voleva essere come le ragazze che vedeva in televisione e nelle pubblicità. Desiderando sfuggire dalla povertà per cercare un futuro migliore, accettò un lavoro come cameriera nel centro città. Quando iniziò a lavorare, capì immediatamente che il suo lavoro era differente da quello che si aspettava: il giorno stesso del suo arrivo iniziò ad essere sfruttata in un centro massaggi, schiavizzata per pagare un debito altissimo. Tuttavia, Talia non era in grado di capire che veniva sfruttata o che la violenza quotidiana che subiva era sbagliata perché aveva l’opportunità di fare acquisti e di possedere quello che aveva so-

³ *Ibidem*, 199

gnato quando viveva nella favela: i suoi unici interessi erano i profumi firmati, i vestiti e il cellulare, senza badare al costo. Durante l'incontro, Talia disse: "Stai parlando di dignità, sostieni che noi siamo tutti figli e figlie di Dio. Ma che tipo di dignità mi stai offrendo?"

Continuò con un tono di voce tra la rassegnazione e la rabbia:

"Quale alternativa offri alle ragazze come me? I vostri corsi di formazione professionale ci consentono, se siamo fortunate, di entrare nel mondo dalla porta di servizio, a pulire, lavare piatti, come cameriere o a lavorare sedute alla macchina per cucire per 16 ore al giorno. Quella non è vita. Invece, adesso io entro nel mondo dalla porta principale. I clienti mi portano al ristorante, in pizzeria o in hotel, posso permettermi tutto ciò che voglio comprarmi, incluso un cellulare. Questa è dignità!"

Talia, senza mezzi termini, ci fa guardare in faccia l'ambiguità e l'ipocrisia della nostra società, e, di conseguenza, la necessità di elaborare strategie per affrontare le cause profonde della tratta di persone. Con l'avvento della modernità, la società di produttori si è trasformata in una società di consumatori, dove gli individui diventano al tempo stesso sia i promotori delle merci che le merci che promuovono⁴: consumo, dunque sono. Nella vita consumistica, molti scambiano volentieri la loro libertà e dignità con dei prodotti. In questa prospettiva distorta, le persone e la loro dignità e libertà sono merci da vendere e comprare. Il modello di sviluppo dominante, dove il ricco diventa più ricco e il povero più povero, rende difficile trovare un'alternativa adatta e interessante per promuovere l'accesso ai diritti umani fondamentali. Il nostro impegno per la dignità umana contro la tratta di persone lotta per competere con i media focalizzati sul consumismo.

Le parole di Talia sono tanto indelebili e imbarazzanti, quanto i corpi e i volti di molte persone coinvolte nella tratta, segnati da violenza, esclusione sociale e sfruttamento. La prima volta che ho sentito Talia parlare mi sono sentita a disagio: il mio primo istinto fu quello di difendere il buon lavoro fatto da tanti progetti sociali, educativi e di reinserimento, gestiti in tutto il mondo da religiose e molte altre organizzazioni. Ma ho capito che non era il momento di supportare le nostre attività, che credo siano eccellenti: ciò che Talia voleva realmente era essere ascoltata e lasciare entrare in me la tensione e la tristezza del suo pianto.

Talia ci insegna la compassione e la misericordia, ci fa entrare nel suo mondo per stare con lei, vivere con lei l'angoscia provocata dal desiderio profondo di una vita migliore e dalla simultanea consapevolezza di impotenza. I membri di Talitha Kum sono convinti che per promuovere e rafforzare la dignità della donna sia necessario sradicare

⁴ BAUMAN ZYGMUND, *Consuming Life*; Uk, Aprile 2007, Polity Press

le cause che stanno alla base del fenomeno della tratta di esseri umani, molte delle quali sono strutturali. In Talitha Kum lavoriamo per una maggiore solidarietà, condivisione e sostenibilità per contrastare il modello socio-economico dominante con la sua mentalità di sfruttamento e la concentrazione del potere economico, finanziario e decisionale nelle mani di poche persone.

Talia ci presenta il paradosso vissuto da miliardi di persone che vivono sotto la soglia di povertà, nel contesto del consumismo globalizzato. È difficile esistere e vivere senza collezionare prodotti: articoli come telefoni cellulari, profumi di marca, cinture o scarpe, consentono alla gente di sentirsi parte della società e una persona meritevole e dignitosa. Tuttavia, per poter accedere ai beni di consumo, molte persone come Talia rinunciano alla loro dignità umana, alla libertà e all'integrità fisica, e subiscono ogni tipo di violenza: fisica, sessuale, psicologica e simbolica. Per avere degli oggetti, Talia è dovuta diventare un oggetto, il prezzo che ha dovuto pagare è troppo alto. Il trafficante attira le persone in un circolo vizioso di consumo e debito, queste raramente riescono a ripagarlo, cadendo nella dipendenza e nello sfruttamento finale: sulle spiagge tropicali del Brasile, ragazze come Talia guadagnano circa mille dollari a settimana, ma niente di questi soldi rimane in mano loro.

Talia ci sfida ad agire per offrirle un'alternativa credibile, per denunciare tutte le cause di traffici, inclusi i sistemi basati su ogni forma di sfruttamento di risorse per scopi economici, che promuovono la cultura del relativismo, del consumismo e dello spreco. Il gruppo maggiormente a rischio è quello di coloro che vivono sotto la soglia di povertà, il 70% dei quali sono donne!⁵

*“(La cultura del relativismo) è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola ai lavori forzati o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini... È anche la logica interna di chi afferma “lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili”. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti può avere la tratta degli esseri umani?... È la stessa logica “usa e getta” che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui si ha realmente bisogno.”*⁶

⁵ Fonte NU www.ilo.org/global/About_the_ILO/Media_and_public_information/Press_releases/langen/WCMS_008066/index.htm

⁶ PAPA FRANCESCO, *Laudato Si*, 123

Per promuovere la dignità umana, c'è bisogno di una conversione individuale, culturale e socio-economica. Talitha Kum aspira a superare i tentativi superficiali di ostacolare la tratta, proponendo nuove alternative, testimoniando con il nostro stile di vita che altri modelli di sviluppo sono possibili.

Terzo incontro: "Posso essere una Santa!"

Il terzo incontro è con Julien, una delle tante persone che la nostra società tratta come se non avessero alcun valore: fa parte delle molte donne analfabete che vivono con meno di due dollari al giorno. È il capo di una famiglia composta da nove persone (un figlio, sei figlie e due nipoti), non aveva una casa e viveva in una baraccopoli senza fognature. Julien era stata abusata sessualmente molte volte durante la sua infanzia e adolescenza, è una sopravvissuta della tratta per lo sfruttamento nel lavoro domestico. Julien diventò una mia cara amica.

Un giorno ci incontrammo al mercato. Avevo comprato degli articoli per l'igiene personale normalmente usati dalle donne e Julien, sbalordita, mi chiese perché avessi preso quelle cose. Risposi: "Perché la mia comunità ne ha bisogno, qual è il problema?" Sorpresa replicò: "Le suore non sono tutte sante, come Maria, la madre di Gesù, Santa Lucia e Santa Teresa? Voi non siete donne come me!" Ero senza parole. Ho provato a spiegarle che le religiose e i santi sono persone, donne e uomini, con sangue e carne, come lei e tutti. Mi guardò con diffidenza e non disse nient'altro, diventò seria e pensierosa. Non ero in grado di decifrare il suo silenzio, così le ho chiesto se si sentiva meglio o peggio a sapere che le suore e le sante erano donne come lei. Sorrisse dolcemente con gli occhi e con la sua bocca spalancata e senza denti e disse "È meraviglioso!" Ero totalmente confusa, incapace di capire, le chiesi con prontezza il perché. Senza pensarci, mi rispose: "Significa che anch'io posso essere una santa". Continuammo a camminare in silenzio, contemplando insieme la presenza di Cristo tra noi.

Julien ci dà un messaggio di speranza; la sua vita è testimonianza di Cristo, Eucarestia.

L'incontro con Julien mostra la centralità dell'evangelizzazione e della cura pastorale per la promozione della dignità umana, ed è anche un invito a fare attenzione al linguaggio che usiamo quando parliamo di Dio e del suo Regno. Ci sono messaggi che possono dividere e separare, portare persino alla discriminazione e al giudizio, anche parole come santi, peccatori; povero, ricco; donne, uomini; adulti, bambini; nero e bianco; laureati, analfabeti; degni e indegni; lavoratore, disoccupato.

"Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre nelle nostre vite"

così ha detto Papa Francesco. "Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato." ⁷

Il nostro desiderio di rispettare la dignità umana ci obbliga ad essere nella nostra missione creativi, coraggiosi e compassionevoli, affinché possiamo ritrovare perennemente il sapore e la bellezza della vita in Gesù, annunciando il Regno. La dignità non è un prodotto da consumare, bensì un dono prezioso in virtù del fatto che siamo stati creati, maschi e femmine, a immagine e somiglianza di Dio (Gn. 1:26). Apparteniamo tutti ad una sola umanità, un solo corpo, questo ci permette di dire "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo." ⁸

Esistono decine di milioni di persone come Mariana, Talia e Julien, per noi di Talitha Kum sono come cespugli in fiamme della presenza di Dio tra noi (Es. 3:1-10), il quale chiama e invia.

Le conseguenze psicosociali per le persone trafficate sono devastanti: l'esperienza di Talitha Kum è che la dignità delle donne che sono state sfruttate può essere ricostruita attraverso il misterioso incontro di Dio nella nostra umanità.

Talitha Kum è un tentativo comune di vita consacrata di scoprire le periferie geografiche ed esistenziali dell'umanità e di andare lì per essere con coloro che sono stati sfruttati o sono in situazioni vulnerabili. Siamo parte di questa stessa umanità, ognuno derubato in una qualche misura della propria dignità. Insieme dobbiamo "continuare a gridare a Dio giorno e notte, anche se [sembra]che tardi ad aiutarci" (Lc. 18:7)

Siamo tutti pellegrini sulla strada verso Dio, un viaggio che per noi è troppo lungo (cfr. 1Re 19:7), comunque lasciateci mangiare e trarre forza dal pane della compassione, della solidarietà e della misericordia, e alzarci insieme ogni giorno di nuovo per realizzare la nostra comune missione: annunciare ed essere testimoni del Regno di Dio.

La mia esperienza in Talitha Kum mi ha insegnato l'importanza di tessere reti, se vogliamo prevenire e trasformare la cultura a sostegno di un fenomeno multinazionale così complesso e sfaccettato come la tratta di persone.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Voltus* - Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia

⁸ *Gaudium et Spes*

La fede ci rafforza nella collaborazione, nel partire nonostante la nostra fragilità, e nell'uscire per incontrarci insieme, sorelle e fratelli sulla strada, ripetendo pazientemente e umilmente "Talitha Kum, alzati", tendendo le nostre mani nella speranza che insieme possiamo realizzare la dignità innata di ogni persona.

CONCLUDING SESSION

Final Document
Documento Finale

FINAL DOCUMENT

EVENT

WE, the participants of the International Symposium on the Pastoral Care of the Road/Street, coming from 42 countries, representing all continents in the world: America, Europe, The Middle East, Africa, Asia and the Oceania, and from 12 Catholic institutions and religious congregations; organized by the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, with the support of donor institutions, held in the Vatican City, on 13th-17th September 2015, on the theme: PLAN OF ACTION in response to the phenomenon of children and women who are compelled by various factors to earn a living or to live on roads and streets and their families; studied in the light of the Teachings of POPE FRANCIS and the conclusions of previous 8 international and continental meetings organized by PCPCMIP since 2003; enlightened by the continental presentations on the concerned phenomenon which is treated in the *Guidelines on the Pastoral Care of the Road* issued by PCPCMIP on 24th May 2007, and the conferences on family and human trafficking; also taking into consideration the VIII World Meeting of Families [USA, September 2015], the XIV Ordinary General Assembly of the Synod of Bishops on Family [Vatican, October 2015] and the Jubilee Year of Mercy [December 2015-2016]; with filial devotion and obedience, humbly present to our beloved Holy Father, POPE FRANCIS, the following reflections and recommendations for his kind consideration:

REFLECTIONS

WE, INSPIRED BY THE WORD OF GOD which manifests God's preferential love for the poor: "Let the weak and the orphan have justice, be fair to the wretched and the destitute. Rescue the weak and the needy, save them from the clutches of the wicked" [Psalm 82: 3-4], and "The oppressed and needy search for water, and there is none, their tongue is parched with thirst. I, Yahweh, shall answer them. I, the God of Israel, shall not abandon them" [Isaiah 41: 17]; which lays down the path of salvation according to the Gospel of Matthew: "For I was hungry, you gave me food, I was thirsty and you gave me drink, I was a stranger and you made me welcome, lacking clothes and you clothed me, sick and you visited me, in prison and you came to see me...[Mt 25:35 ff]; and which thus reminds us of our vocation in the context of the pastoral care of the road: "The spirit of the Lord is upon me, for he has anointed me to bring good news to the afflicted. He has sent me

to proclaim liberty to captives, sight to the blind, to let the oppressed go free, to proclaim a year of favour from the Lord" [Luke 4:18-19; cf. Isaiah 61];

GUIDED BY THE TEACHINGS OF THE CHURCH: which states that "there is a growing awareness of the exalted dignity proper to the human person, since he stands above all things, and his rights and duties are universal and inviolable. Therefore, there must be made available to all men everything necessary for leading a life truly human, such as food, clothing, and shelter...the right to found a family, the right to education, to employment, to a good reputation, to respect..." [Second Vatican Ecumenical Council, the Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et spes*, n° 26] and as taught by Pope John Paul II that the dignity of the human person was definitively restored to him by the redemption that took place through the cross, giving him back meaning to his life and existence in the world [cf. Encyclical Letter *Redemptoris Missio*, 1999, n° 2; cf. Encyclical Letter *Redemptor Hominis*, 1979, n° 10];

ALSO DESIRING TO GIVE A RENEWED VOICE TO THE VOICE OF THE SYNODAL FATHERS WHO RECOGNIZE:

in *Ecclesia in Africa* in 1995 that, despite positive developments, the Church has to deplore and condemn all customs and practices still found in some African societies, which deprive women of their rights and the respect due to them, while the Church seeks to contribute to humanity's conversion, leading it to acceptance of God's salvific plan through her witness to the Gospel, accompanied by charitable work on behalf of the poor and the neediest [cf. n° 121, n° 139] and in *Africae munus* in 2011 that there are number of areas to be still addressed with stronger and more coordinated efforts in the mission of the Church in Africa and Madagascar such as the question of woman's dignity and rights as well as her contribution to the family and to the society, which remain far from being fully recognized, the situation of fewer opportunities being offered to women and girls than to men and boys, and the existence of harmful ancestral traditions and cultural practices debasing and degrading the dignity of women and children as well as various forms of serious maltreatments being committed against children [cf. n° 56; n° 67];

in *Ecclesia in America* in 1999 that the Church in America must incarnate in her pastoral initiatives the solidarity of the universal Church towards the poor and the outcast of every kind; that her attitude needs to be one of assistance, promotion, liberation and fraternal openness and the goal of the Church is to ensure that no one is marginalized [cf.

n° 58] and in *Ecclesia in Asia*, of the same year, that the phenomenon of urbanization and the emergence of huge urban conglomerations often become the fertile terrain for crimes, terrorism, prostitution, and exploitation of the weaker sectors of society; and tourism, even though a legitimate industry with its own cultural and educational values, has in some cases a devastating influence upon the moral and physical landscape of many Asian countries, manifested in the degradation of young women and even children through prostitution [cf. n° 7];

in *Ecclesia in Oceania* in 2002 that the social apostolate is as an integral part of the evangelizing mission of the Church to speak a word of hope to the world and to contribute to human development, to promotion of human rights, defence of human life and dignity, social justice and protection of the environment, determined to act against injustices, corruption, threats to life and new forms of poverty [cf. n° 26, n° 32] and in *Ecclesia in Europa* in 2003 that the whole Church is being called to *give new hope to the poor* and that in the Church, to welcome and serve the poor means to welcome and serve Christ (cf. *Mt* 25:40) and that *Preferential love for the poor* is a necessary dimension of Christian existence and service to the Gospel. Therefore, to love the poor, and to testify that they are especially loved by God, means acknowledging that persons have value in themselves, apart from their economic, cultural, and social status [cf. n° 86],

in *Ecclesia in Medio Oriente* in 2012 that the region, even though traversed by Patriarchs, Prophets, Apostles, Saints, Fathers of the Church and being the crucible of the earliest dogmatic formulations, rich in diversity, but is all too frequently restrictive and even violent, thus affecting all the inhabitants of the region and every aspect of their lives, forcing them to tragically experience human upheavals. This situation demands that the proclamation of the Gospel must always be accompanied by works of charity, responding to the immediate needs of all, regardless of their religion, factions or ideologies, for the sole purpose of making present on earth God's love for humanity, aiming at promoting values of human life, justice and peace for the good of the people and the region [cf. n° 8, n° 89, n° 31].

AND IMMENSELY TOUCHED AND INSPIRED BY THE REINVIGORATED PASTORAL VISION OF POPE FRANCIS WHO TEACHES US THAT:

the joy of the gospel fills the hearts and lives of all who encounter Jesus. Those who accept his offer of salvation are set free from sin, sorrow, inner emptiness and loneliness. The option for the poor is primarily a theological category rather than a cultural, sociological, political or philosophical one. It is essential, therefore, to draw near to new forms

of poverty and vulnerability such as the reality of women who particularly endure situations of exclusion, mistreatment and violence because of their frequently less ability to defend their rights [cf. Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, 24th November 2013, n° 1, n° 198, n° 212];

The human trafficking has become today an open wound on the body of contemporary society, a scourge upon the body of Christ. It is a crime against humanity [cf. *Address to the participants of the International Conference on combatting human trafficking*, 10th April 2014]. The physical, economic, sexual and psychological exploitation of men and women, boys and girls, currently holds tens of millions in inhumane and humiliating bondage. Every human being - man, woman, boy and girl - is the image of God. Despite great efforts of many, this modern slavery continues to be an atrocious scourge that is present throughout the world on a broad scale, even as tourism. This crime of "lèse-humanity" masquerades behind seemingly acceptable customs, but in reality claims its victims through prostitution, human trafficking, forced labour, slave labour, mutilation, the sale of organs, the consumption of drugs and child labour. It hides behind closed doors, in particular places, in the streets, automobiles, factories, the countryside, in fishing boats and many other places [cf. *Address on the occasion of the signing of the Faith leaders' Declaration against slavery*, 2 December 2014];

From the first moments of their lives, many children are rejected, abandoned, and robbed of their childhood and future. Their hunger, their poverty, their vulnerability, their abandonment, their ignorance or their helplessness, should these be the very reason for us to love them all the more, with a big heart and greater generosity. Every child who is marginalized, abandoned, who lives on the street begging with every kind of trick, without schooling, without medical care, *is a cry that rises up to God* and denounces the system that we adults have set in place. And unfortunately these children are prey to criminals who exploit them for shameful trafficking or commerce, or train them for war and violence. [cf. *General Audience*, Wednesday, 8th April 2015]. Even the deterioration of the environment and of society affects the most vulnerable people on the planet. Today a true ecological approach always becomes a social approach. It must integrate questions of justice in debates on the environment, so as to hear *both the cry of the earth and the cry of the poor*. Greater attention must be given to the needs of the poor, the weak and the vulnerable, in debates often dominated by the powerful and by more powerful interests [cf. *Encyclical Letter Laudato Si*, 24th May 2015, n° 48, n°49, n°52],

Hence the core of the vocation to service is to embrace with tender affection the whole of humanity, especially the poorest, the weakest, the least important, those whom Matthew lists in the final judgment on love: the hungry, the thirsty, the stranger, the naked, the sick and those

in prison (cf. Mt 25:31-46). [cf. *Homily of the Inauguration of Petrine Ministry*, 19th March 2013]. All are encouraged, therefore, to work to help men and women, and children who are enslaved, exploited, abused as instruments of work or pleasure, who are often tortured and sadly mutilated. The governments and civil authorities are urged to work decisively to remove the causes of this disgraceful scourge, unworthy of our society today [cf. *Angelus*, 8 February 2015]. The law enforcement authorities are primarily responsible for combating this tragic reality by a vigorous application of the law. The humanitarian and social workers, on the other hand, are called to work, in collaboration with law enforcement authorities, to provide victims with welcome, human warmth and the possibility of building a new life. [cf. *Address to the participants of the International Conference on combatting human trafficking*, 10th April 2014];

BEING ABLE TO WITNESS BY OUR OWN SELF IN CONCRETE SOCIAL CONTEXTS OF THE MISSIONS WE ARE ENGAGED IN:

That poverty, uncontrolled urbanization and globalization, wars, social unrests and conflicts, psychological, physical and sexual abuse in family and in society, domestic abuse and violence, family breakdown, competitive professional demands, lack of opportunities, human trafficking which includes trafficking of human organs and child soldiers, harmful cultural and ethnic practices, male-domination, terrorism, psychological disturbances are seen as major factors driving children and women to earn a living or to live on roads and streets;

ACTION

SINCE THE SITUATION IS BECOMING INCREASINGLY ALARMING AND IN OBEDIENCE TO THE WORDS OF POPE FRANCIS, ADDRESSED TO US ON THURSDAY, 17TH SEPTEMBER 2015:

that he has great admiration for our mission of protecting and promoting the dignity of these children and women, and therefore, he encourages us to continue the same mission with faith and apostolic zeal; that he asks us not to surrender in the face of difficulties and challenges which question our conviction, nourished by faith in Christ who has demonstrated unto death on the cross the preferential love of God the Father towards the weakest and the most marginalized; that the CHURCH, THEREFORE, CANNOT REMAIN SILENT and the ECCLESIAL INSTITUTIONS CANNOT CLOSE THEIR EYES in the face of this sad phenomenon of children and women earning a living or living on roads and streets; that it is important to involve diverse expressions of

the Christian community in various countries in order to remove the causes which force a child or a woman to live on streets or to procure a living on roads; that we can never avoid bringing the goodness and the tenderness of God the Merciful Father to all, in particular, to the weakest and the most disadvantaged and the mercy is in fact the supreme act by which God comes to meet us, and it is the path which opens the heart towards the hope of being always loved:

WE UNANIMOUSLY AND CONVINCINGLY STATE AS OUR PROPOSED PLAN OF ACTION, TO BE MADE KNOWN TO ALL EPISCOPAL CONFERENCES, BISHOPS, RELIGIOUS CONFERENCES, MAJOR RELIGIOUS SUPERIORS, PARISH PRIESTS, SEMINARY RECTORS AND RELIGIOUS FORMATORS, CATHOLIC SCHOOLS, ACADEMIES AND UNIVERSITIES, CATHOLIC CHARITY AND DEVELOPMENT ORGANIZATIONS AS WELL AS GOVERNMENTS AND INTERNATIONAL NON-GOVERNMENTAL ORGANIZATIONS [NGOS] THAT:

WE FIRMLY URGE ALL:

1. To uphold the dignity and rights of every human person, regardless of one's social, cultural, religious, political, ethnic or professional background, created to the *image and likeness of God* [cf. Genesis 1:26], as proclaimed in the Social Doctrine of the Catholic Church [cf. Pope Leo XIII, Encyclical Letter *Rerum novarum*, 15th May 1891; Pontifical Council for Justice and Peace, *Compendium of the Social Doctrine of the Catholic Church*, 2nd April 2004] and the Catechism of the Catholic Church [cf. n° 1928-1933; n°2258; n°2297].

WE MORALLY REJECT AND OPPOSE TO:

2. All forms of human trafficking and physical, psychological and sexual violence and abuse, inflicted upon children and women, forcing them to lead a life not worthy of human dignity, which generate devastating negative impact on the person concerned and on the life of his/her family as well as on society at large,
3. All forms of laws and acts favouring prostitution which is a reality that dishonours and degrades the dignity of the life of children, women and men, fearing that such legal recognition may further encourage criminal activities enslaving innocent children, women and men through sexual and labour exploitation [cf. *Catechism of the Catholic Church*, n° 2355].

WE RESOLUTELY CALL UPON THE STATES/GOVERNMENTS:

4. To protect with all legal measures children and women earning a living or living on roads and streets, who are often victims of socio-economic inconsistencies and/or human trafficking, ensuring all necessary sustenance to institutions and procedures of their liberation, rehabilitation, reunification and re-integration into their natural families, healthy family contexts, educational and formation institutions and fitting workforce;
5. To employ all resources, both economic and institutional at disposal of States and Governments, to remove all causes of such phenomenon of children and women earning a living or living on roads and streets; and to enforce or to enact necessary legal structures and laws in order to bring to justice all those who promote, facilitate, organize or make use of all forms of sexual and labour exploitation of such children and women, or maintain structures and institutions for the same purpose,
6. To guarantee to children, women and their families earning a living or living on roads and streets the *universal right* to identity registration/identity cards and other legal documentation common to all individuals and to ensure their inclusion as beneficiaries of integral and inclusive programmes of development, education, health-care and housing in international projects, in national/regional/city budgets as well as in protection policies and services.

WE STRONGLY URGE THE EPISCOPAL CONFERENCES, BISHOPS AND MAJOR RELIGIOUS SUPERIORS:

7. To write a *special pastoral letter* at National, Diocesan or Congregation level, in the context of the forthcoming XIV Ordinary General Assembly of the Synod of Bishops on Family, proposing conferences, discussions, moments of prayers [Catholic, Ecumenical/Inter-religious] on the life of the family of children and women earning a living or living on roads and streets, reassuring to them the promotion of social justice and considering them not as strangers or simply as beneficiaries of charity but as ordinary parishioners and citizens with every right and dignity;
8. To guarantee the establishment of a special-task desk/force at national/local levels in order to promote, coordinate and implement all that is necessary to reduce the risk and incidences of abuse and exploitation of children and women, and to liberate and reintegrate

them, as well as to take every necessary step to collaborate with legal and civil authorities to bring to justice all perpetrators and offenders implicated in all forms of violence and exploitation against children and women;

9. To include compulsive study-material on the phenomenon of human trafficking in all its forms, in particular sexual and labour exploitation, especially related to children and women earning a living or living on roads and streets, in the curriculum of seminary and religious formation, in the catechesis and in all Catholic education institutions such as schools, colleges and universities, and in the formation of staff of charity and development organizations.
10. To promote national and international advocacy and lobbying against all forms of sexual and labour exploitation, violence against children and women, prostitution, and in favour of human rights and social benefits of such categories of vulnerable and enslaved persons, through the participation of qualified laity and people of good will.

WE AS PARTICIPANTS UNDERTAKE:

11. To promote our recommendations, numbering from 1-10, and to implement, in the same spirit, in collaboration with national and diocesan organizations and other institutions with the same mission towards children and women earning a living or living on roads and streets, through organized events, research work, mass-media, net-working, the recommendations we ourselves have proposed during the previous 8 International and Continental Meetings on the Pastoral Care of Road, held since 2003,
12. To readily share our experience and knowledge on the concerned phenomenon, and willingly extend our good practices of welcome, counselling, immediate support to all children and women who earn a living or live on roads and streets, in order to liberate themselves from all forms of exploitation or debasing means of living, and to help them lead a life worthy of human dignity, while strongly urging perpetrators, offenders, clients, to abandon all forms of exploitation and violence and to enter into their own phase of rehabilitation.

DOCUMENTO FINALE

EVENTO

NOI, partecipanti al Simposio Internazionale di Pastorale della Strada, provenienti da 42 Paesi, in rappresentanza di tutti i Continenti del mondo: America, Europa, Medio Oriente, Africa, Asia e Oceania, e di 12 istituzioni cattoliche e congregazioni religiose, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con il sostegno delle istituzioni donatrici; tenutosi in Vaticano, nei giorni 13-17 settembre 2015, sul tema: PIANO D'AZIONE in risposta al fenomeno dei bambini e delle donne che vengono costretti da vari fattori a guadagnarsi da vivere sulla strada o a vivere in strada, studiato alla luce degli Insegnamenti di PAPA FRANCESCO e delle conclusioni dei precedenti 8 incontri internazionali e continentali organizzati dal PCPMI dal 2003; arricchito dalle presentazioni continentali sul medesimo fenomeno, trattato negli *Orientamenti sulla Pastorale delle Strada*, pubblicate dal PCPMI il 24 maggio del 2007; prendendo in considerazione anche l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie [USA, settembre 2015], la XIV Assemblea Ordinaria Generale del Sinodo dei Vescovi [Vaticano, ottobre 2015] e l'Anno Giubilare della Misericordia [dicembre 2015-2016]; con filiale devozione e obbedienza, umilmente presentiamo al nostro amato Santo Padre, PAPA FRANCESCO, le seguenti riflessioni e raccomandazioni per la Sua benevola considerazione:

RIFLESSIONI

NOI, ISPIRATI DALLA PAROLA DI DIO che mostra l'amore preferenziale del Signore per i poveri: "Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia. Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalle mani degli empi" [Sal 82: 3-4] e "i miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è, la loro lingua è riarsa per la sete; io, il Signore, li ascolterò; io, Dio di Israele, non li abbandonerò" [Is 41, 17]; che indica la via della salvezza secondo il Vangelo di Matteo: "Ho avuto fame, mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" [Mt 25, 35 ss]; e che ci ricorda la nostra vocazione nel contesto della pastorale della strada: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" [Lc 4, 18-19; cfr. Is 61];

GUIDATI DAGLI INSEGNAMENTI DELLA CHIESA: che insegna che “contemporaneamente cresce la coscienza dell’eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all’uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l’abitazione,...il diritto a fondare una famiglia, il diritto all’educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto...” [Costituzione Pastorale sulla Chiesa del Mondo Contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 26] e come affermato da Papa Giovanni Paolo II, che la dignità della persona umana è stata restituita all’uomo per la redenzione avvenuta per mezzo della croce, ridonando così senso alla sua vita e alla sua esistenza nel mondo [cfr. Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, 1999, n. 2; cfr. Lettera enciclica *Redemptor hominis*, 1979, n. 10];

DESIDEROSI ANCHE DI DARE UNA VOCE RINNOVATA ALLA VOCE DEI PADRI SINODALI CHE RICONOSCONO:

in *Ecclesia in Africa*, 1995, che, nonostante gli sviluppi positivi, la Chiesa deve deplorare e condannare tutti i costumi e le pratiche ancora presenti in alcune società africane che privano le donne dei loro diritti e del rispetto a loro dovuto, mentre la Chiesa cerca di contribuire alla conversione dell’umanità, portandola ad accettare il piano salvifico di Dio attraverso la sua testimonianza evangelica, accompagnata dall’attività caritativa a favore dei più poveri e dei più bisognosi [cfr. nn. 121 e 139]. In *Africae munus*, 2011, che ci sono, nella missione della Chiesa, numerose problematiche da affrontare con maggiore impegno e con azioni più coordinate in Africa e Madagascar, come quelle legate alla dignità, ai diritti della donna e al suo contributo in famiglia e nella società, ancora lontani dall’essere pienamente riconosciuti. Allo stesso tempo, sono state evidenziate minori offerte di opportunità per donne e ragazze rispetto a uomini e ragazzi, antiche tradizioni malsane e pratiche culturali umilianti che degradano la dignità delle donne e dei bambini, varie forme di gravi maltrattamenti commessi contro i bambini [nn. 56 e 67];

in *Ecclesia in America*, 1999, che la Chiesa in America deve incarnare nelle sue iniziative pastorali la solidarietà della Chiesa universale nei confronti dei poveri e degli emarginati di ogni genere; che il suo atteggiamento deve essere di assistenza, di promozione, di liberazione e di accoglienza fraterna. Obiettivo della Chiesa è garantire che nessuno resti emarginato [n. 58]; in *Ecclesia in Asia*, dello stesso anno, che il fenomeno dell’urbanizzazione e il formarsi di grandi città, diventa spesso terreno fertile per l’insorgere di criminalità, terrorismo, prostituzione e sfruttamento delle fasce più deboli della società. Allo stesso modo, il turismo, anche se è un’industria legittima con propri

valori culturali ed educativi, ha in alcuni casi un'influenza devastante sulla fisionomia morale e fisica di molti Paesi asiatici, manifestata nello svilimento di giovani donne e perfino di bambini attraverso la prostituzione [n. 7];

in *Ecclesia in Oceania*, 2002, che l'apostolato sociale è parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa per portare al mondo una parola di speranza e per contribuire allo sviluppo umano, alla promozione dei diritti umani, alla difesa della vita e della dignità umana, della giustizia sociale e della tutela dell'ambiente. Ugualmente, deve agire con determinazione contro le ingiustizie, la corruzione, le minacce alla vita e le nuove forme di povertà [n. 26 e 32]. In *Ecclesia in Europa*, 2003, che tutta la Chiesa è chiamata a dare nuova speranza ai poveri; accoglierli e servirli significa accogliere e servire Cristo [cfr. Mt 25,40] e che l'amore preferenziale per i poveri è una dimensione necessaria dell'essere cristiano e del servizio al Vangelo. Amarli e testimoniare loro che sono particolarmente amati da Dio significa riconoscere che le persone hanno un valore individuale al di là del loro stato economico, culturale e sociale [n. 86];

in *Ecclesia in Medio Oriente*, 2012, che la regione, anche se attraversata da patriarchi, profeti, apostoli, santi e padri della chiesa, essendo il crogiolo delle prime formulazioni dogmatiche, ricca per le sue diversità ma troppo spesso restrittiva e perfino violenta, condiziona tutti gli abitanti della regione e ogni aspetto della loro vita, costringendoli a vivere tragici sconvolgimenti umani. Questa realtà esige che l'annuncio del Vangelo debba sempre essere accompagnato da opere di carità, rispondendo alle esigenze immediate di tutti indipendentemente dalla loro religione, partiti di appartenenza o ideologie, al solo scopo di rendere presente in terra l'amore di Dio per l'umanità e contribuire a promuovere i valori della vita, della giustizia e della pace per il bene del popolo e della regione [nn. 8, 89 e 31];

E IMMENSAMENTE TOCCATI E ISPIRATI DALLA RINVI-
GORITA VISIONE PASTORALE DI PAPA FRANCESCO CHE
CI INSEGNA CHE:

la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di chi si incontra con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dalla solitudine. L'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. È importante identificare le nuove forme di povertà e di vulnerabilità, come quelle delle donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso hanno minori possibilità di difendere i propri diritti. [cfr. Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 1, 198 e 212];

La tratta di esseri umani è una piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo. È un crimine contro l'umanità [cfr. *Discorso ai partecipanti della Conferenza Internazionale sulla tratta delle persone umane*, 10 aprile 2014]. Lo sfruttamento fisico, economico, sessuale e psicologico di uomini e donne, bambini e bambine, incatena decine di milioni di persone alla disumanità e all'umiliazione. Ogni essere umano – uomo, donna, bambino, bambina – è immagine di Dio. Nonostante i grandi sforzi di molti, la schiavitù moderna continua a essere una piaga atroce presente in tutto il mondo su larga scala, anche nel turismo. Questo crimine di “lesa umanità” si maschera dietro apparenti abitudini accettate, ma in realtà miete vittime attraverso la prostituzione, la tratta di esseri umani, il lavoro forzato, la schiavitù, la mutilazione, il traffico di organi, il consumo di droga e il lavoro minorile; si nasconde dietro porte chiuse, in posti particolari, in strade, automobili, fabbriche, campagne, pescherecci e in molti altri luoghi [*Discorso in occasione della firma della dichiarazione contro la schiavitù da parte dei leader religiosi*, 2 dicembre 2014];

Molti bambini, fin dall'inizio della loro vita, sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Le loro debolezze come fame, povertà, vulnerabilità, abbandono, ignoranza, inabilità, devono essere le ragioni per amarli di più, con grande cuore e maggiore generosità. Ogni bambino emarginato, rifiutato, che vive per strada mendicando e con ogni genere di espedienti, senza istruzione e senza cure mediche, è un grido che sale a Dio e che denuncia il sistema che noi adulti abbiamo costruito. E purtroppo, questi bambini sono preda di criminali che li sfruttano per indegni traffici e commerci o che li addestrano alla guerra e alla violenza [cfr. *Udienza*, mercoledì 8 aprile 2015]. Anche il deterioramento del Creato e della società colpisce in modo specifico i più deboli del pianeta. Un approccio ecologico reale diventa sempre più un approccio sociale e deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente per ascoltare tanto il grido della terra, quanto il grido dei poveri. All'interno di un dibattito spesso dominato dagli interessi dei più potenti, maggior attenzione deve essere data alle necessità dei più poveri, deboli e vulnerabili [cfr. Lettera Enciclica *Laudato Si'*, 24 maggio 2015, nn. 48, 49 e 52],

Perciò, il cuore della nostra vocazione di servizio è proprio accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, soprattutto i più poveri, deboli, piccoli, quelli che Matteo descrive, nel giudizio finale sull'amore: affamati, assetati, stranieri, nudi, malati, carcerati (cfr. Mt 25, 31-46) [cfr. *Omelia per l'inizio del Ministero petrino*, 19 marzo 2013]. Dunque, tutti sono incoraggiati a lavorare per aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e che spesso vengono torturati e mutilati. I Governi e le autorità civili sono esortati ad agire con decisione per rimuovere le cause di que-

sta piaga vergognosa, indegna di una società moderna [cfr. *Angelus*, 8 febbraio 2015]. Le forze dell'ordine sono le prime a dover combattere questa tragica realtà attraverso una rigorosa applicazione della legge. Allo stesso modo, gli operatori umanitari e sociali devono offrire alle vittime, in collaborazione con le forze dell'ordine, accoglienza, calore umano e la possibilità di ricostruirsi una nuova vita [cfr. *Discorso ai partecipanti della Conferenza Internazionale sulla tratta delle persone umane*, 10 aprile 2014];

AVENDO TESTIMONIATO CONCRETAMENTE NEL CONTESTO SOCIALE DELLE NOSTRE MISSIONI:

che la povertà, l'urbanizzazione incontrollata, la globalizzazione, le guerre, i conflitti sociali, gli abusi psicologici, fisici e sessuali in famiglia e nella società, gli abusi e le violenze domestiche, la disgregazione familiare, le esigenze professionali competitive, la mancanza di opportunità, la tratta di persone tra cui il traffico di organi e i bambini soldato, le pratiche etniche e culturali malsane, il terrorismo e i disturbi psichici sono fra le principali cause che costringono i bambini e le donne a guadagnarsi da vivere sulla strada o a vivere in strada;

AZIONE

POICHÉ LA SITUAZIONE È SPAVENTOSAMENTE IN AUMENTO E OBBEDENDO ALLE PAROLE CHE PAPA FRANCESCO CI HA RIVOLTO GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 2015:

che egli ha una grande stima del nostro impegno a tutelare e promuovere la dignità di questi bambini e queste donne, e perciò non dobbiamo arrenderci di fronte alla difficoltà delle sfide che interpellano la nostra convinzione, nutrita dalla fede in Cristo che ha dimostrato, fino al culmine della morte in croce, l'amore preferenziale di Dio Padre verso i più deboli ed emarginati, LA CHIESA NON PUÒ TACERE, le ISTITUZIONI ECCLESIALI non possono chiudere gli occhi di fronte al nefasto fenomeno dei bambini e delle donne a guadagnarsi da vivere sulla strada o vivere nella strada. È importante coinvolgere le diverse espressioni della comunità cristiana nei vari Paesi al fine di rimuovere le cause che costringono un bambino o una donna a vivere in strada o procurarsi da vivere per strada. Noi non possiamo evitare di portare a tutti, in modo particolare ai più deboli e svantaggiati, la bontà e la tenerezza di Dio Padre misericordioso. La misericordia è l'atto supremo con il quale Dio ci viene incontro, è la via che apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre:

NOI IN MANIERA FORTE E UNANIME PROPONIAMO IL SEGUENTE PIANO D'AZIONE, CHE DEVE ESSERE RESO NOTO A TUTTE LE CONFERENZE EPISCOPALI, AI VESCOVI, AI SUPERIORI RELIGIOSI, AI PARROCI, AI RETTORI DEI SEMINARI MAGGIORI E DEI SEMINARI RELIGIOSI, ALLE SCUOLE, ACCADEMIE E UNIVERSITÀ CATTOLICHE, ALLE ORGANIZZAZIONI ECCLESIALI DI CARITÀ E DI SVILUPPO, NONCHÉ AI GOVERNI E ALLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALE NON GOVERNATIVE [ONG]:

NOI ESORTIAMO FERMAMENTE TUTTI:

1. A rispettare la dignità e i diritti di ogni persona umana, *creata a immagine e somiglianza di Dio* (cfr. Gen 1, 26), indipendentemente dall'estrazione sociale, culturale, religiosa, politica, etnica o professionale, così come sono proclamati nella Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica (Papa Leone XIII, Lettera Enciclica *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica*, 2 Aprile 2004) e nel Catechismo della Chiesa Cattolica [cfr. nn.1928-1933, 2258 e 2297]).

NOI MORALMENTE RIFIUTIAMO E CI OPPONIAMO A:

2. Tutte le forme di violenza, tratta, abuso e sfruttamento inflitte a bambini e donne, che li costringono a condurre una vita senza dignità, che generano un devastante impatto negativo sulla persona e sulla sua famiglia, nonché sulla società;
3. tutte le forme di atti legali e di politiche favorevoli alla prostituzione, realtà che disonora e degrada la dignità della vita di bambini, donne e uomini, ed anche temendo che tale riconoscimento legale potrebbe ulteriormente incoraggiare le attività criminali che schiavizzano gli innocenti bambini, donne e uomini per sfruttamento sessuale e lavorativo [cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2355].

NOI CHIEDIAMO CON DECISIONE AGLI STATI/GOVERNI:

4. Di proteggere con ogni mezzo legale bambini e donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, che sono spesso vittime delle contraddizioni socio-economiche e/o della tratta, sostenendo le istituzioni e i procedimenti che mirano alla loro liberazione, riabilitazione, riunificazione e reintegrazione all'interno delle famiglie naturali e di sani contesti, all'educazione e a offrire loro un lavoro dignitoso;

5. di impiegare tutte le risorse, economiche e istituzionali, a disposizione di Stati e Governi per rimuovere tutte le cause del fenomeno dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, e di applicare e mettere in atto le necessarie leggi e strutture legali per assicurare alla giustizia tutti coloro che facilitano, promuovono, organizzano o si servono di qualsiasi forma di sfruttamento sessuale e lavorativo dei bambini e delle donne, o sostengono strutture e istituzioni con lo stesso scopo;
6. di garantire a bambini e donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, e alle loro famiglie, il *diritto universale* di ottenere una carta d'identità e altri documenti legali. Di assicurare il loro inserimento, come beneficiari, all'interno di programmi integrali e inclusivi di sviluppo, educazione, sanità e abitativi, in progetti internazionali e nelle politiche economiche nazionali, regionali e comunali, così come all'interno di politiche e servizi di protezione.

NOI ESORTIAMO FORTEMENTE LE CONFERENZE EPISCOPALI, I VESCOVI E I SUPERIORI MAGGIORI RELIGIOSI:

7. A scrivere una specifica lettera pastorale, a livello nazionale, diocesano o di Congregazioni, nel contesto della prossima XIV Assemblea Ordinaria Generale del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, proponendo apposite conferenze, dibattiti e momenti di preghiera [cattolica/ ecumenica/interreligiosa] incentrati sulla vita della famiglia dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, assicurando la giustizia sociale nei loro confronti e considerandoli non come stranieri o semplici bisognosi di carità, ma come ordinari parrocchiani e cittadini con ogni diritto e dignità;
8. a garantire l'istituzione di un apposito ufficio, a livello nazionale e locale, per la promozione, il coordinamento e l'implementazione di tutto ciò che è necessario per ridurre il rischio di abusi e sfruttamenti di bambini e donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, per liberarli e reintegrarli; a prendere ogni provvedimento necessario per collaborare con le autorità locali e civili con lo scopo di assicurare alla giustizia tutti i perpetratori e violentatori implicati in tutte le forme di violenza e sfruttamento contro i bambini e le donne.
9. ad inserire materie di studio obbligatorie sul fenomeno della tratta di esseri umani in tutte le sue forme, in particolare lo sfruttamento

sessuale e lavorativo dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, all'interno dei curricula di formazione seminaristica e religiosa, nel catechismo e in tutti gli istituti d'istruzione cattolici come seminari, scuole, collegi e università e nella formazione del personale impiegato nelle organizzazioni di carità e di sviluppo;

10. a promuovere *advocacy* e *lobbying* a livello nazionale e internazionale contro tutte le forme di sfruttamento sessuale e lavorativo, la violenza contro bambini e donne, prostituzione, e a sostegno dei diritti umani e dei benefici sociali a favore di tali categorie di persone vulnerabili e schiavizzate, attraverso la partecipazione di laici qualificati e persone di buona volontà.

NOI PARTECIPANTI CI IMPEGNIAMO:

11. A promuovere le nostre raccomandazioni, elencate nei numeri 1-10, e ad implementare, nello stesso spirito, in collaborazione con organizzazioni nazionali e diocesane e altre istituzioni con la medesima missione nei confronti dei bambini e delle donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, attraverso eventi organizzati, lavori di ricerca, organi di informazione e lavoro in rete, le raccomandazioni che noi stessi abbiamo proposto durante i precedenti Incontri Internazionali e Continentali della Pastorale della Strada, tenutisi dal 2003;
12. a condividere con convinzione la nostra esperienza e conoscenza sul fenomeno in questione e ad offrire volentieri le nostre *good practices* di accoglienza, consulenza e sostegno immediato a tutti i bambini e donne che si guadagnano da vivere sulla strada o vivono in strada, per liberarsi da ogni forma di sfruttamento o di umiliazione e per permettere loro di condurre una vita conforme alla dignità umana. Nello stesso momento, esortiamo i trafficanti, gli sfruttatori e i clienti a convertirsi, abbandonando tali attività e a inserirsi in programmi di riabilitazione.

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes*. Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

-
14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
 15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
 16. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
 17. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizione Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00
 18. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del XV Seminario mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali*, Città del Vaticano 2012. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Luglio 2016

LITOGRAFIA LEBERIT

Via Aurelia, 308 00165 ROMA

Tel. e Fax 06.6620695

